

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

784.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 OTTOBRE 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-127

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Pezzoni Marco (DS-U)	4
Informativa urgente del Governo sugli ultimi sviluppi della crisi in Medio Oriente	1	Rodeghiero Flavio (LNP)	10
Presidente	1	Serri Rino, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	1, 14
Bianchi Giovanni (PD-U)	7	Tassone Mario (misto-CDU)	8
Grimaldi Tullio (Comunista)	6	Zacchera Marco (AN)	11
La Malfa Giorgio (misto-FLDR)	13	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	14
Leccese Vito (misto-Verdi-U)	8	Preavviso di votazioni elettroniche	15
Mantovani Ramon (misto-RC-PRO)	12	<i>(La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,25)</i>	15
Niccolini Gualberto (FI)	9		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Deliberazione sulla richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 6561-bis	15	Sull'ordine dei lavori	24
		Presidente	24
Deliberazione per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione sollevati innanzi alla Corte costituzionale e notificati alla Camera durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva	15	Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 220 del 2000: Incendi boschivi (approvato dal Senato) (A.C. 7310) (Seguito della discussione e approvazione)	24
		<i>(Esame articoli – A.C. 7310)</i>	24
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Caltanissetta, II sezione penale ..	16	Presidente	24
		Aloi Fortunato (AN)	27
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Caltanissetta, II sezione penale ..	17	Benedetti Valentini Domenico (AN)	25
		Cananzi Raffaele, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	26
Sull'ordine dei lavori	17	Copercini Pierluigi (LNP)	25
Presidente	17	Tassone Mario (misto-CDU)	27
		<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 7310)</i> ..	27
Votazione finale del disegno di legge: Alloggi e residenze per studenti universitari (Testo formulato dalla VII Commissione in sede redigente) (A.C. 6130)	17	Presidente	27
		Buontempo Teodoro (AN)	31
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 6130)</i> ..	17	Carotti Pietro (PD-U)	32
Presidente	17	Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	33
Apolloni Daniele (UDEUR)	21	Gazzilli Mario (FI)	27
Del Barone Giuseppe (misto-CCD)	23	Lamacchia Bonaventura (UDEUR)	33
Delfino Teresio (misto-CDU)	22	Leone Antonio (FI)	34
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	23	Malentacchi Giorgio (misto-RC-PRO)	28
Lenti Maria (misto-RC-PRO)	18	Mantovano Alfredo (AN)	29
Malavenda Mara (misto)	21	Tassone Mario (misto-CDU)	30
Napoli Angela (AN)	18	Terzi Silvestro (LNP)	28
Pistone Gabriella (Comunista)	22	Turrone Sauro (misto-Verdi-U)	31
Rodeghiero Flavio (LNP)	19	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 7310)</i> ..	34
Sestini Grazia (FI)	19	Presidente	34, 35
Soave Sergio (DS-U)	23	Nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2001-2004 (Doc. LVII, n. 5-bis) (Esame)	35
Volpini Domenico (PD-U)	22	<i>(Discussione – Doc. LVII, n. 5-bis)</i>	35
<i>(Coordinamento – A.C. 6130)</i>	23	Presidente	35
Presidente	23	Apolloni Daniele (UDEUR)	56
Dalla Chiesa Nando (D-U), <i>Relatore</i>	23	Bastianoni Stefano (misto-RI)	57
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 6130)</i> ..	24	Bono Nicola (AN)	42
Presidente	24	Di Capua Fabio (misto)	58
		Giorgetti Giancarlo (LNP)	39

	PAG.		PAG.
Pennacchi Laura Maria (DS-U)	48	Copercini Pierluigi (LNP)	111
Peretti Ettore (misto-CCD)	51	Cossutta Maura (Comunista)	77
Possa Guido (FI)	52	De Benetti Lino (misto-Verdi-U)	86
Solaroli Bruno, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	38	Evangelisti Fabio (DS-U)	73
Testa Lucio (D-U), <i>Relatore</i>	36	Fei Sandra (AN)	108
Villetti Roberto (misto-SDI)	52	Follini Marco (misto-CCD)	76
Volontè Luca (misto-CDU)	58	Fontanini Pietro (LNP)	111
<i>(Intervento e parere del Governo — Doc. LVII, n. 5-bis)</i>	59	Mantovano Alfredo (AN)	105
Presidente	59	Melograni Piero (FI)	102
Solaroli Bruno, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	59	Nan Enrico (FI)	81
<i>(Votazioni — Doc. LVII, n. 5-bis)</i>	62	Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO) ...	100
Presidente	62	Orlando Federico (D-U)	69
Danese Luca	62	Pisanu Beppe (FI)	71
Stradella Francesco (FI)	62	Pittino Domenico (LNP)	107
Sull'ordine dei lavori	62	Rossi Guido Giuseppe (LNP)	110
Presidente	62	Saonara Giovanni (PD-U)	95
Per la discussione di una mozione	62	Schmid Sandro (DS-U), <i>Relatore</i>	64
Presidente	62, 63	Selva Gustavo (AN)	89
Boato Marco (misto-Verdi-U)	62	Stralcio di disposizioni estranee al contenuto proprio del disegno di legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 120, comma 2, del regolamento	113
<i>(La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 16,05)</i>	63	Disegno di legge finanziaria e disegno di legge di bilancio (Assegnazione alla V Commissione in sede referente)	114
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	63	Disegno di legge: Assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2000 (Assegnazione alla V Commissione in sede referente)	114
Relazione della XIV Commissione: Progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Discussione)	63	Modifica del programma (ottobre-dicembre) e del calendario dei lavori dell'assemblea (9-31 ottobre)	114
<i>(Contingentamento tempi discussione generale)</i>	63	Disegno di legge di conversione (Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	118
Presidente	63	Ordine del giorno della seduta di domani .	118
<i>(Discussione)</i>	63	Dichiarazione di voto del deputato Roberto Villetti (Doc. LVII, n. 5-bis)	118
Presidente	63, 67, 86	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti inseriti in calendario	120
Borghesio Mario (LNP)	112	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Bova Domenico (DS-U)	98		
Buttiglione Rocco (misto-CDU)	93		
Cè Alessandro (LNP)	83		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro.

Informativa urgente del Governo sugli ultimi sviluppi della crisi in Medio Oriente.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, premesso che il Governo condivide i sentimenti di grave preoccupazione che hanno indotto il Parlamento ad avviare una riflessione sulla situazione determinatasi in Palestina ed ha già espresso cordoglio e solidarietà per le vittime dei violenti scontri, assicura che sono già stati inviati i primi soccorsi ed è stata offerta la disponibilità per cure mediche specialistiche. Delinea quindi le fondamentali direttrici seguite dall'Esecutivo per intensificare gli sforzi per una ripresa del processo di pace, seriamente minacciato, sottolineando in particolare gli interventi effettuati sulle autorità palestinesi ed israeliane per la cessazione delle ostilità. Dà infine conto dell'azione svolta dall'Italia nei confronti di Israele e della Palestina, nonché degli altri Paesi della regione, per una soluzione negoziale che, fra l'altro, veda l'Unione europea protagonista.

MARCO PEZZONI, rilevato che la gravissima situazione del Medio Oriente, in ordine alla quale non sussistono al momento le condizioni per la ripresa dei negoziati di pace tra israeliani e palestinesi, ha assunto le caratteristiche di una vera e propria crisi internazionale, ritiene necessario un maggiore impegno dell'Unione europea per l'individuazione di una soluzione politica.

TULLIO GRIMALDI, sottolineata l'inerzia della comunità internazionale relativamente ai problemi del Medio Oriente, auspica un più deciso impegno del Governo italiano e dell'Unione europea per individuare una soluzione della crisi in atto; ritiene necessario, in particolare, affrontare le tematiche connesse allo *status* di Gerusalemme e dei territori occupati.

GIOVANNI BIANCHI, dato atto al Governo dell'azione intrapresa per la soluzione della crisi, riterrebbe utile un'inchiesta internazionale sugli eventi in corso, sottolineando tuttavia la necessità di non creare eccessive difficoltà al Governo israeliano, che sta compiendo sforzi per la ricerca della pace; auspica infine un più ampio coinvolgimento dell'Europa e della comunità internazionale.

VITO LECCESE chiede un aggiornamento dell'informativa del Governo alla luce degli ultimi sviluppi della crisi in Medio Oriente, dai quali sembra emergere la possibilità della formazione di un nuovo Governo a Tel Aviv, al quale potrebbero partecipare gli oltranzisti del Likud.

MARIO TASSONE ringrazia il sottosegretario Serri per l'informativa resa, sot-

tolineando che la grave situazione in Medio Oriente richiede un'azione più incisiva del Governo italiano anche nell'ambito degli organismi internazionali, che a suo giudizio mostrano ancora una volta la loro debolezza.

GUALBERTO NICCOLINI ringrazia per la puntuale informativa, stigmatizzando tuttavia l'assenza del ministro degli esteri; ritiene, tra l'altro, che di fronte al fallimento della mediazione degli Stati Uniti, solo l'Europa potrebbe svolgere un ruolo fondamentale nella grave crisi in atto in Medio Oriente.

FLAVIO RODEGHIERO, sottolineata la necessità di un fattivo impegno dell'Europa per la soluzione della crisi in atto, osserva che, per garantire la pace e la sicurezza nel contesto euromediterraneo, si deve affrontare il problema relativo alla nascita di uno Stato palestinese, prevedendo che la città di Gerusalemme sia sottoposta ad un'autorità sovranazionale.

MARCO ZACCHERA, rilevato che la crisi in atto denota, in particolare, la debolezza della *leadership* politica israeliana, ritiene che l'Italia e l'Unione europea dovrebbero fornire un contributo più autorevole al processo di pace, anche attraverso la promozione dello sviluppo economico del Medio Oriente.

RAMON MANTOVANI denuncia le responsabilità degli Stati Uniti, che si arrogano un ruolo di mediatori, ma con il loro veto impediscono sistematicamente alle Nazioni Unite di intervenire concretamente nei confronti di Israele; stigmatizza altresì la politica dell'Unione europea per il Medio Oriente, che definisce ipocrita e subalterna a quella statunitense.

GIORGIO LA MALFA, pur esprimendo critiche al comportamento di Israele, invita a valutare con equilibrio la condizione di questo piccolo Stato democratico, che ha compiuto significativi passi sulla via della pace.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, fornisce ulteriori aggiornamenti sulla crisi in Medio Oriente, ribadendo che in caso di fallimento del processo negoziale in corso, il Governo italiano fornirà il proprio contributo alla ricerca di nuove strategie per impedire il dilagare del conflitto nell'area. Informa altresì che l'Italia fa parte di un gruppo informale a livello europeo impegnato a trovare soluzioni alla questione di Gerusalemme.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 7342, di conversione del decreto-legge n. 239 del 2000.

Il disegno di legge è assegnato alla III Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-*bis*, comma 1, del regolamento.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Stralcio di articoli del disegno di legge n. 6561-*bis*.

La Camera delibera lo stralcio dei seguenti gruppi di articoli: capo II (articoli 10, 11 e 13), capo III (articolo 14) e capo

V (articoli 17 e 20); capo IV (articoli 15 e 16); capo VI (articoli 21, 22, 23 e 24).

Deliberazione per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione innanzi alla Corte costituzionale e notificati alla Camera durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva.

PRESIDENTE comunica che, durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva, sono state notificate alla Camera le seguenti ordinanze di ammissibilità di conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato emesse dalla Corte costituzionale.

(Vedi resoconto stenografico pag. 16).

Avverte che, in attuazione della decisione adottata dall'Ufficio di Presidenza nella riunione del 27 luglio scorso, il Presidente della Camera ha conferito, in via di urgenza, i relativi mandati per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati, con riserva di ratifica da parte dell'Ufficio di Presidenza e dell'Assemblea alla ripresa dei lavori parlamentari.

Nella riunione di ieri, l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di proporre all'Assemblea la ratifica dei predetti atti di conferimento dei mandati per la costituzione in giudizio.

Avverte che, non essendovi obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Caltanissetta, seconda sezione penale.

PRESIDENTE comunica che il tribunale di Caltanissetta, seconda sezione pe-

nale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 9 luglio 1998 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi (*vedi resoconto stenografico pag. 16*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione di ieri, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

Avverte che, non essendovi obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Caltanissetta, seconda sezione penale.

PRESIDENTE comunica che il tribunale di Caltanissetta, seconda sezione penale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 17 novembre 1999, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi (*vedi resoconto stenografico pag. 17*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione di ieri, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

Avverte che, non essendovi obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, essendovi consenso unanime, si procederà alla vo-

tazione finale del disegno di legge n. 6130, pur essendo iniziata la sessione di bilancio.

Votazione finale del disegno di legge: Alloggi e residenze per studenti universitari (testo formulato dalla VII Commissione in sede redigente) (6130).

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

MARIA LENTI, pur esprimendo perplessità sul provvedimento in esame, ritiene necessarie le misure in esso contenute: dichiara per questo l'astensione dei deputati di Rifondazione comunista.

ANGELA NAPOLI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

FLAVIO RODEGHIERO dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul provvedimento.

GRAZIA SESTINI, pur esprimendo perplessità su alcuni aspetti del provvedimento, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

DANIELE APOLLONI dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR sul provvedimento in esame.

MARA MALAVENDA dichiara voto contrario sul provvedimento.

DOMENICO VOLPINI dichiara il voto favorevole del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo sul provvedimento in esame.

TERESIO DELFINO dichiara il voto favorevole dei deputati del CDU sul disegno di legge.

GABRIELLA PISTONE dichiara il voto favorevole del gruppo Comunista.

GIUSEPPE DEL BARONE dichiara il voto favorevole dei deputati del CCD sul provvedimento.

SERGIO SOAVE dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, esprime apprezzamento per la sensibilità mostrata da tutti i gruppi parlamentari in ordine all'iter del disegno di legge, assicurando che il Governo provvederà sollecitamente all'emanazione dei decreti attuativi.

NANDO DALLA CHIESA, *Relatore*, propone una correzione di forma al testo del provvedimento (*vedi resoconto stenografico pag. 23*).

(Così rimane stabilito).

La Presidenza è autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 6130.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE prende atto che il gruppo della Lega nord Padania acconsente alla trattazione del punto 10 dell'ordine del giorno, pur essendo iniziata la sessione di bilancio.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 4787, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 220 del 2000: Incendi boschivi (approvato dal Senato) (7310).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che, non essendo stati presentati emendamenti, si procederà direttamente alla votazione finale.

Passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI dichiara di condividere il contenuto dell'ordine del giorno Tassone n. 1, sottolineando le gravi difficoltà del comparto agricolo, derivanti anche dall'incuria che caratterizza la proprietà agro-forestale.

PIERLUIGI COPERCINI dichiara di voler sottoscrivere l'ordine del giorno Tassone n. 1, sottolineando il carattere « minimale » del provvedimento d'urgenza, atteso che la mera previsione di un inasprimento delle sanzioni non appare idonea ad incidere sulle cause degli incendi boschivi.

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, accetta l'ordine del giorno Tassone n. 1, purché riformulato.

MARIO TASSONE accetta la riformulazione del suo ordine del giorno n. 1.

FORTUNATO ALOI dichiara di condividere il contenuto dell'ordine del giorno Tassone n. 1, rilevando che solo un'adeguata politica del territorio può consentire un'efficace prevenzione degli incendi boschivi.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

MARIO GAZZILLI dichiara il convinto voto contrario dei deputati del gruppo di Forza Italia sul provvedimento, che considera un intervento inutile, di mero inasprimento sanzionatorio.

SILVESTRO TERZI dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza la cui adozione è conseguenza dell'incapacità della maggioranza di portare a compimento l'iter del disegno di legge quadro in materia di incendi boschivi.

GIORGIO MALENTACCHI dichiara il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista, sottolineando la necessità di giungere all'approvazione della legge quadro in materia di incendi boschivi.

ALFREDO MANTOVANO, espresse riserve di principio sulle misure di carattere sanzionatorio previste dal provvedimento d'urgenza, che peraltro erano già state oggetto di valutazioni critiche nell'ambito di pareri espressi dalla Commissione giustizia e dal Comitato per la legislazione, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale.

MARIO TASSONE dichiara il voto contrario dei deputati del CDU su un disegno di legge di conversione che, a suo giudizio, avrebbe dovuto essere inserito nell'ambito di una seria politica di tutela del territorio e di prevenzione degli eventi calamitosi.

SAURO TURRONI dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi, giudicando il decreto-legge n. 220 del 2000 un'importante anticipazione della legge quadro in materia di incendi boschivi.

TEODORO BUONTEMPO giudica « superficiale », « inutile » e « demagogico » il provvedimento d'urgenza in esame, che a suo giudizio non porrà rimedio alle gravi negligenze ed alla mancanza di prevenzione in materia di tutela del patrimonio boschivo.

PIETRO CAROTTI, pur condividendo l'esigenza di un impegno organico sul piano preventivo, sottolinea l'importanza di una scelta normativa che esprime un giudizio di forte disvalore sociale sul fenomeno degli incendi boschivi; dichiara quindi il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo.

BONAVENTURA LAMACCHIA dichiara il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR, sottolineando, in particolare, che la tutela dell'ambiente costituisce un'esigenza primaria per le istituzioni.

GIUSEPPE DEL BARONE, ribadita l'inutilità di un inasprimento della pena in assenza di un organico impegno per la tutela del territorio, dichiara il voto contrario dei deputati del CCD.

ANTONIO LEONE ritiene che per il decreto-legge in discussione non vi fossero i presupposti di necessità ed urgenza, atteso che è all'esame del Senato un'apposita legge quadro in materia di incendi boschivi.

La Camera, dopo due votazioni annullate, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 7310.

PRESIDENTE avverte che proporrà, nel corso della prossima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, che durante la sessione di bilancio i deputati che votino anche per parlamentari assenti siano allontanati dall'aula; chiederà altresì ai Segretari di Presidenza di operare una scrupolosa vigilanza durante le votazioni.

Esame della Nota di aggiornamento al DPEF per gli anni 2001-2004 (doc. LVII, n. 5-bis).

PRESIDENTE ricorda l'articolazione del dibattito, ai sensi dell'articolo 118-bis del regolamento (*vedi resoconto stenografico pag. 35*).

Dichiara aperta la discussione.

LUCIO TESTA, *Relatore*, osserva che la Nota di aggiornamento non prospetta variazioni al quadro macroeconomico internazionale e nazionale, restando immutate le previsioni contenute nel DPEF, ma interviene sull'andamento tendenziale del conto economico delle pubbliche amministrazioni, atteso che nell'anno in corso il gettito tributario è stato ampiamente superiore a quello originariamente previsto; rilevato, inoltre, che le maggiori entrate a legislazione vigente saranno destinate a misure di riduzione della pressione fiscale, esprime un giudizio largamente

positivo sul contenuto della Nota, che evidenzia gli effetti positivi della politica di bilancio e tributaria perseguita dall'attuale maggioranza.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, avverte che il Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

GIANCARLO GIORGETTI osserva che la Nota di aggiornamento, scarna e povera di contenuti, non colma le lacune che caratterizzano il DPEF; in particolare, essa non chiarisce la portata strutturale dei previsti aumenti di gettito, né fornisce dati certi sulla spesa sanitaria e sugli introiti derivanti dalla concessione delle licenze UMTS; contesta inoltre che la manovra economico-finanziaria consenta una effettiva restituzione di imposte. Preannuncia infine che il gruppo della Lega nord Padania non voterà la risoluzione Mussi n. 139, raccomandando l'approvazione del documento di indirizzo sottoscritto dai gruppi della Casa della Libertà.

NICOLA BONO giudica la Nota di aggiornamento un atto di mistificazione tecnico-economica, che esalta in modo « aberrante » un presunto dividendo fiscale, frutto, a suo avviso, della cinica politica economica del centrosinistra, che ha costruito una macchina fiscale devastante per il sistema economico e produttivo, ma funzionale al finanziamento della crescita esponenziale della spesa pubblica. Sottolineata inoltre l'incapacità del Governo di affrontare i nodi strutturali che frenano lo sviluppo del Paese, preannuncia il voto contrario dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sulla risoluzione Mussi n. 139.

LAURA MARIA PENNACCHI rileva che l'incremento delle entrate tributarie, evidenziato dalla Nota di aggiornamento, non era inatteso anche se non prevedibile nel suo esatto ammontare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

LAURA MARIA PENNACCHI sottolinea altresì che le misure adottate dai Governi di centrosinistra dal 1996 ad oggi hanno consentito il perseguimento dell'obiettivo dell'allargamento della base imponibile, i cui effetti devono essere correlati all'azione di lotta all'evasione fiscale.

ETTORE PERETTI, nel preannunciare il voto contrario dei deputati del CCD, rileva che la Nota di aggiornamento conferma il carattere di ambiguità del DPEF, con particolare riferimento all'origine ed alla destinazione del *bonus* fiscale.

ROBERTO VILLETTI preannuncia il voto favorevole dei deputati Socialisti sulla risoluzione Mussi n. 139.

GUIDO POSSA osserva che, pur in assenza di significativi mutamenti del quadro macroeconomico, la Nota di aggiornamento introduce modifiche sostanziali del contenuto del DPEF, che determineranno di fatto un incremento della pressione fiscale; sottolinea inoltre l'indeterminatezza e la scarsa attendibilità della Nota, giudicando incongrua, in particolare, la prevista riduzione della spesa per interessi a fronte del presumibile incremento del tasso di inflazione nel 2001. Preannuncia quindi il voto contrario dei deputati del gruppo di Forza Italia sulla risoluzione Mussi n. 139 e raccomanda l'approvazione del documento di indirizzo sottoscritto dalla sua parte politica.

DANIELE APOLLONI, a nome dei deputati del gruppo dell'UDEUR, dichiara di condividere i contenuti e gli obiettivi della Nota di aggiornamento del DPEF, che confermano la validità della linea di politica economica seguita dai Governi che si sono succeduti nella legislatura.

STEFANO BASTIANONI rileva che la Nota di aggiornamento evidenzia i positivi

risultati della politica di risanamento dei conti pubblici condotta dal Governo di centrosinistra.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

STEFANO BASTIANONI sottolinea, quindi, senza « trionfalismi » ma con consapevolezza, che si sono poste le premesse affinché il Paese possa fruire appieno della congiuntura favorevole dell'economia europea.

FABIO DI CAPUA, pur condividendo le considerazioni del relatore in particolare sulla natura strutturale dell'incremento di gettito evidenziato nella Nota di aggiornamento, esprime preoccupazione per l'assenza di un'opportuna analisi sulle cause dell'aumento della spesa sanitaria.

LUCA VOLONTÈ, rilevato che la Nota di aggiornamento non contiene dati specifici che consentano di analizzare le cause che hanno determinato un andamento delle entrate tributarie più favorevole del previsto, preannuncia voto contrario sulla risoluzione Mussi n. 139.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

Avverte che sono state presentate le risoluzioni Mussi n. 139 e Marzano n. 137.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, rilevato che la Nota di aggiornamento non contiene alcuna modifica del quadro macroeconomico, ribadisce che le maggiori entrate accertate rappresentano la diretta conseguenza delle riforme varate negli ultimi anni, in particolare quella del sistema fiscale.

Accetta, infine, la risoluzione Mussi n. 139 e non accetta la risoluzione Marzano n. 137.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Mussi n. 139.

PRESIDENTE dichiara preclusa la risoluzione Marzano n. 137.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le 14,45 e che, non essendovi obiezioni, i lavori dell'Assemblea riprenderanno alle 16, con la trattazione del punto 19 dell'ordine del giorno.

Per la discussione di una mozione.

MARCO BOATO sollecita la discussione di una mozione concernente la proposta di sospensione del partito radicale transnazionale dall'Ecosoc delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE assicura che sottoporrà alla Conferenza dei presidenti di gruppo la richiesta del deputato Boato.

Sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono trentaquattro.

Discussione della relazione della XIV Commissione: Progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'UE.

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 63*).

Dichiara aperta la discussione.

SANDRO SCHMID, *Relatore*, premesso che il progetto definitivo di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea rappresenta una tappa storica nella costruzione democratica dell'unità europea, introducendo principi innovativi e nuovi diritti, rileva che l'esito positivo del processo di riforma dell'Unione europea dipenderà dal mantenimento di un forte nesso tra Carta dei diritti, riforme istituzionali e processo di allargamento dell'Unione. Evidenziate quindi le principali questioni affrontate nel corso dei lavori della Convenzione, rileva che la XIV Commissione ritiene prioritario che nei Consigli europei di Biarritz e Nizza si assumano decisioni favorevoli all'integrazione della Carta dei diritti nei Trattati; ciò assumerebbe un fondamentale significato politico e giuridico, avviando un autentico processo costituente europeo.

FEDERICO ORLANDO, nell'esprimere l'adesione del gruppo de I Democratici-Ulivo al progetto di Carta dei diritti fondamentali, rileva che la costruzione dell'Europa unita non può limitarsi agli aspetti economici, ma va estesa all'irrinunciabile esigenza di tutela dei diritti dei cittadini, nell'ambito di una visione rigorosamente laica dell'autorità statale; preannuncia quindi il voto favorevole della sua parte politica su una risoluzione che impegni il Governo ad attivarsi affinché la Carta dei diritti diventi parte integrante dei Trattati istitutivi dell'Unione europea.

BEPPE PISANU, pur riconoscendo l'importanza della Carta, che può diventare la base della futura Costituzione europea, ne critica la forte impronta laico-socialista e la sottovalutazione delle radici cristiane dell'Europa. Chiede quindi che il Governo si impegni nel Consiglio europeo di Biarritz, per affermare l'emendabilità della Carta, affinché essa possa diventare documento giuridicamente vincolante, di alto profilo politico.

FABIO EVANGELISTI, rilevato che il progetto di Carta dei diritti fondamentali

dell'Unione europea presenta luci ed ombre, atteso che alcuni articoli sono contraddistinti da formulazioni eccessivamente generiche o lacunose, preannunzia la proposta di inserire nella risoluzione, che sarà presentata a conclusione del dibattito, l'impegno al Governo affinché il progetto di Carta dei diritti fondamentali sia approvato nel prossimo Consiglio di Biarritz con alcune modifiche qualificanti e formi oggetto di un protocollo allegato ai Trattati istitutivi dell'Unione europea.

MARCO FOLLINI condivide la richiesta di emendabilità della Carta dei diritti da parte dei Parlamenti nazionali, al fine di accentuare il respiro democratico del documento. Giudicato « minimalista » l'approccio ai temi della clonazione e della famiglia, auspica l'approvazione di una risoluzione che esprima una posizione comune del Parlamento.

MAURA COSSUTTA, rilevato che nel progetto di Carta dei diritti permangono limiti ed ambiguità, auspica un impegno concreto di tutte le forze democratiche e riformatrici per non vanificare i positivi risultati conseguiti nel processo di integrazione: l'accelerazione nella costruzione di un'Europa dei popoli, unita e democratica, in vista del necessario allargamento, potrà essere impressa solo attraverso scelte coerenti e coraggiose. In quest'ottica, il gruppo Comunista vede con favore l'elezione diretta di un'Assemblea costituente europea che abbia il compito di redigere una Costituzione, che dovrà essere successivamente sottoposta al giudizio dei cittadini.

ENRICO NAN, espresse perplessità di ordine metodologico, auspica si possa giungere, dopo un approfondito dibattito, all'adozione di un documento comune che recepisca il contributo che l'opposizione intende offrire, affinché si realizzi l'incontro di storia e cultura di tutti i Paesi europei.

ALESSANDRO CÈ manifesta netta contrarietà al progetto di Carta dei diritti

fondamentali dell'Unione europea, che, oltre ad assumere un carattere elettoralistico, risente di un'impostazione centralista e comunista, che nega i fondamentali valori dell'etica liberale e cristiana, con particolare riferimento alla tutela della vita ed alla centralità della famiglia; stigmatizza, in particolare, il fatto che non venga sancito il diritto all'autodeterminazione.

LINO DE BENETTI chiede preliminarmente che il Governo riferisca alla Camera sulle iniziative che intende assumere in relazione agli allarmanti sviluppi della situazione in Jugoslavia.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera la richiesta del deputato De Benetti, affinché interessi il Governo, auspicando che prevalgano sempre le ragioni del dialogo e della pace.

LINO DE BENETTI rileva che il progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, pur presentando aspetti lacunosi ed insufficienti, costituisce un passo importante in direzione della futura Costituzione europea; sottolineato, in particolare, che si dovrebbe pervenire ad una più compiuta tutela dei diritti in campo sociale ed ambientale, dichiara che i deputati Verdi chiedono al Governo di attivarsi per rendere la Carta dei diritti giuridicamente vincolante e per affermare, a livello comunitario, l'esigenza di estendere il novero delle decisioni da assumere a maggioranza del Consiglio.

GUSTAVO SELVA, associandosi alla richiesta che il ministro degli esteri riferisca alla Camera sui drammatici sviluppi della situazione in Serbia, rileva nella bozza della Carta una forte impronta ideologica di ispirazione socialista, che ha indotto a mettere in secondo piano il patrimonio culturale, umanistico e religioso dei popoli europei. Sottolinea quindi la necessità di un pieno coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nella stesura definitiva della Carta, affinché essa possa diventare documento giuridicamente vincolante e non mero manifesto.

ROCCO BUTTIGLIONE, sottolineata l'esigenza che la Carta contenga un nucleo di diritti di cittadinanza europea ed abbia carattere vincolante, rileva che il testo in esame non corrisponde a tali criteri, in quanto di dubbia legittimazione democratica e privo di riferimenti alle radici culturali ebraico-cristiane dell'Europa; ritiene quindi che esso possa essere considerato solo un utile lavoro preparatorio della futura, auspicabile Costituzione europea.

Si associa infine alla richiesta che il ministro degli esteri riferisca sulla preoccupante situazione in Serbia.

GIOVANNI SAONARA ritiene che il progetto di Carta dei diritti rappresenti un'utile base di riflessione, sebbene lacunosa, in vista dei Consigli di Biarritz e Nizza: occorre per questo individuare gli strumenti procedurali che consentano — nello spirito della Convenzione — di «affinare» un testo che possa divenire il nucleo portante di una Costituzione europea, anche in vista del necessario allargamento dell'Unione.

DOMENICO BOVA, espressa piena condivisione sui contenuti della relazione della XIV Commissione, rileva che la Carta dei diritti apre la strada ad un'Europa dei cittadini, costituendo così il primo passo verso l'ambizioso progetto di una Costituzione europea; evidenziato l'apporto innovativo che la Carta può fornire per la codificazione del diritto comunitario e l'introduzione di nuovi diritti, sottolinea la necessità che essa abbia carattere giuridico vincolante, attraverso l'integrazione delle sue norme nei Trattati. Auspica infine che possa emergere in Parlamento una posizione unitaria che tenga conto delle istanze di tutte le forze politiche.

MARIA CELESTE NARDINI rileva che sarebbe stato auspicabile un maggiore coinvolgimento dei cittadini nella predisposizione della Carta dei diritti, che risente di un'impostazione profondamente liberista e si configura come un docu-

mento «senz'anima», non essendo stato conferito il dovuto rilievo a fondamentali diritti della persona.

PIERO MELOGRANI, ricordato, in qualità di componente la Convenzione incaricata di redigere il progetto di Carta dei diritti, che l'attività si è svolta nella massima trasparenza, fa presente che il testo predisposto è frutto di inevitabili compromessi tra le diverse culture politiche, giuridiche e religiose presenti nei Paesi europei ed assume grande rilievo, anche in vista del processo di allargamento dell'Unione; rileva infine che alcune parti del testo appaiono condivisibili, mentre altre destano critiche e perplessità, precisando, in particolare, che sarebbe stata auspicabile una maggiore incisività in ordine ai processi di modernizzazione.

ALFREDO MANTOVANO, pur giudicando apprezzabile l'intento perseguito nell'elaborazione della Carta, esprime un giudizio critico sui risultati conseguiti, di cui evidenzia i gravi limiti: in particolare la mancata inclusione del riferimento alle radici cristiane dell'Europa. Auspica l'introduzione di profonde modifiche al testo, che va considerato alla stregua di un lavoro preparatorio.

DOMENICO PITTINO, rilevata la mancanza di legittimazione democratica dell'organismo che ha redatto la Carta, sottolinea che la parte relativa ai diritti di libertà appare eccessivamente permeata di una pseudocultura di ispirazione marxista; ribadisce quindi la necessità di perseguire una costruzione europea basata sul principio di autodeterminazione dei popoli.

SANDRA FEI, espressa soddisfazione per lo svolgimento in aula di un dibattito su importanti tematiche concernenti l'Unione europea, ritiene che la Carta dei diritti fondamentali non possa essere frutto di compromessi.

Sottolineata altresì la necessità di una profonda revisione dei Trattati, invita il Governo a ricercare forme di coinvolgi-

mento che rendano i cittadini italiani partecipi del processo di integrazione europea.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI dichiara di non condividere l'impostazione di fondo della Carta, ispirata, a suo giudizio, a logiche stataliste e giacobine. Preannunzia quindi opposizione ad una Carta che non fa riferimento ai diritti dei popoli.

PIETRO FONTANINI evidenzia la formulazione volutamente confusa del progetto di Carta dei diritti, ispirato, a suo avviso, ad una deleteria impostazione di stampo socialista e centralista.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

PIETRO FONTANINI ritiene peraltro che una Carta dei diritti dovrebbe essere più rispettosa dell'identità culturale dei popoli europei.

PIERLUIGI COPERCINI esprime delusione per il contenuto della Carta dei diritti, che a suo giudizio rappresenta una demagogica e superata sintesi tra mondialismo e neocollettivismo economico-sociale; ritiene peraltro avvilente che la legittima aspirazione all'autodeterminazione dei popoli sia frustrata da affermazioni retoriche.

MARIO BORGHEZIO, premesso che la Carta non risponde all'esigenza di tutelare i cittadini europei, rileva che essa non sancisce il diritto all'autodeterminazione dei popoli e rischia di incoraggiare fenomeni di immigrazione incontrollata.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Stralcio di disposizioni estranee al contenuto proprio del disegno di legge finanziaria, ai sensi dell'articolo 120, comma 2, del regolamento.

(Vedi resoconto stenografico pag. 113).

Assegnazione alla V Commissione (Bilancio) in sede referente del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge di bilancio.

(Vedi resoconto stenografico pag. 114).

Assegnazione alla V Commissione (Bilancio) in sede referente del disegno di legge per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2000.

(Vedi resoconto stenografico pag. 114).

**Modifica del programma
e del calendario dei lavori.**

PRESIDENTE comunica la modifica del programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo ottobre-dicembre 2000 e del vigente calendario, predisposta nella odierna seduta della Conferenza dei presidenti di gruppo *(vedi resoconto stenografico pag. 114)*.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE comunica che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il disegno di legge n. 7346, di conversione del decreto-legge n. 240 del 2000.

Il disegno di legge è assegnato alla VII Commissione ed al Comitato per la legislazione, per il parere di cui all'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 6 ottobre 2000, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 118).

La seduta termina alle 20,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

La seduta comincia alle 9.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge
il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Bressa, Calzolaio, Cananzi, Carli, Cherchi, Corleone, D'Amico, Danieli, Di Nardo, Fassino, Labate, Ladu, La Russa, Maccanico, Maggi, Maiolo, Mattarella, Mattioli, Melandri, Micheli, Michielon, Morgando, Muzio, Occhetto, Ostillio, Nocera, Pagano, Pecoraro Scanio, Saraca, Sica, Spini, Stajano e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Informativa urgente del Governo sugli ultimi sviluppi della crisi in Medio Oriente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sugli ultimi sviluppi della crisi in Medio Oriente. Dopo l'intervento

del sottosegretario per gli affari esteri, dottor Serri, potrà intervenire un deputato per gruppo per cinque minuti, nonché un rappresentante per ciascuna delle componenti del gruppo misto.

Ha facoltà di parlare il sottosegretario per gli affari esteri.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo che rappresento in assenza del ministro Dini, impegnato all'estero, condivide totalmente il sentimento di gravissima preoccupazione che ha mosso il Parlamento. Per cominciare, vorrei fare una riflessione sulla grave situazione che si è venuta a creare negli ultimi giorni in Palestina e nella stessa Israele, con scontri violenti ed assai ampi e purtroppo con molte decine di morti e molte centinaia di feriti. Si tratta, nella stragrande maggioranza delle vittime, di palestinesi e purtroppo, ancora una volta, di bambini, anche di giovanissimi, ma anche di israeliani ed in particolare di popolazioni arabe che abitano in Israele.

Il Governo ha già espresso, ma lo rinnova anche in questa sede parlamentare, i sensi del suo cordoglio e della solidarietà di tutti gli italiani alle vittime. Posso assicurare al Parlamento che abbiamo già provveduto ad inviare i primi soccorsi urgenti, abbiamo offerto la nostra disponibilità a prestare in Italia cure specialistiche ai feriti ed abbiamo costituito, insieme con gli altri, una *task force* umanitaria che si riunisce ogni due giorni ed alla quale l'Italia partecipa anche come capofila designato del settore sanitario per quanto riguarda la Palestina.

Purtroppo i gravissimi scontri di questi giorni rappresentano un colpo durissimo al processo di pace israelo-palestinese e

questo proprio nel momento in cui esso conosceva la fase più complessa e difficile, anche perché probabilmente vicina a qualche soluzione significativa di almeno una parte dei problemi aperti.

In questa luce è difficile dire se la visita del *leader* del Likud Ariel Sharon al Monte del Tempio o Spianata delle Moschee, compiuta proprio in questo momento, sia il frutto di un gesto irresponsabile, come dice il rabbino Toaff, o assuma di più il carattere di un gesto provocatorio contro gli sviluppi del negoziato in corso e contro qualche apertura negoziale che traspariva negli ultimi giorni da ambedue le parti. Mi riferisco in particolare al rinvio della dichiarazione d'indipendenza da parte del Consiglio nazionale palestinese, molto apprezzata sul piano internazionale e dagli stessi israeliani, ed alle dichiarazioni rese ancora pochi giorni prima dallo stesso primo ministro israeliano Ehud Barak, che si riferiva alla possibilità di due Stati con capitale Gerusalemme e Al-Qods e quindi prospettava una via d'intesa anche per quanto riguarda il tema delicatissimo di Gerusalemme. Fatto si è che nella tensione, che era già alta, il gesto a cui mi riferivo ha perlomeno contribuito ad innescare una nuova ondata di scontri che ha riaperto il capitolo della violenza e che minaccia seriamente il processo di pace.

Purtroppo, anche la tregua che si era stabilita il 3 ottobre non si era ancora affermata; gli scontri hanno continuato almeno fino a ieri sera a Gaza, in Cisgiordania e in Israele. Ieri sera c'è stato un nuovo accordo a Parigi per quanto riguarda la cessazione della violenza: bisognerà verificare se questo riesce ad incidere nella situazione reale.

In questo quadro l'azione del Governo italiano si è mossa su tre linee essenziali: la prima è stata, ed è tuttora, quella di fermare gli scontri in atto, di bloccare il ritorno alla violenza tra israeliani e palestinesi e bloccare quindi il rischio di un possibile rapido allargamento nella regione, in particolare anche nel Libano, ma non solo. A questo fine siamo intervenuti sul Governo israeliano e sull'Autorità na-

zionale palestinese perché operino in tutti i modi per andare in questa direzione; abbiamo sollecitato e sostenuto la posizione espressa in questo senso dall'Unione europea, chiedendo che l'esercito israeliano ritorni alle posizioni precedenti, che cessi ogni manifestazione violenta anche da parte palestinese e che si faccia, se sarà ancora utile nei prossimi giorni, un'inchiesta internazionale per verificare le responsabilità per la nuova esplosione di violenza in atto.

A questo proposito, i colleghi sanno che Israele è su posizioni negative circa la proposta di una vera e propria commissione internazionale, ma ci possono essere anche varie forme per cercare di identificare le responsabilità in un clima che sia positivo ai fini della ripresa del negoziato.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, dal canto suo, non è ancora approdato (almeno fino a questa notte) al voto su progetti di dichiarazioni che erano stati proposti e sollecitati da varie parti, oltre che dai protagonisti.

Tutto questo — e passo quindi al secondo punto — ci dice che l'azione per fermare gli scontri non può essere disgiunta da una rapida ripresa nel merito del negoziato per una soluzione complessiva del problema. Tutti sapete già che ieri a Parigi ci sono stati una serie di incontri della Albright con il Presidente Arafat e con il primo ministro Barak e che ci sono stati incontri e contatti molto intensi con la Presidenza francese di turno, in particolare con il Presidente Chirac. Sapete anche che oggi è previsto a Sharm el-Sheikh un nuovo incontro tra Mubarak, Arafat e Barak e forse con la Albright.

Il Governo italiano ritiene che la scelta più utile e produttiva nelle condizioni di oggi sia quella di sostenere e favorire in tutti i modi la ripresa dei negoziati sui canali che sono già aperti dopo gli accordi di Wye Plantation e i vertici di Camp David e il precedente vertice di Sharm el-Sheikh.

Sembra difficile e forse improduttivo oggi avviare altri canali o altre iniziative negoziali. Certo, se i canali che sono aperti con le iniziative in atto non doves-

sero portare ad una rapida e costruttiva ripresa del negoziato di pace, se malauguratamente ciò avvenisse — perché credo che nessuno qui se lo augura —, allora non potremmo rassegnarci ad una ripresa generalizzata della guerra; dovremmo cercare altre strade ed eventuali nuove iniziative. Ma oggi dobbiamo sostenere i tentativi in corso con il massimo impegno, anzi dobbiamo accentuare tale impegno con tutti gli specifici contributi che può dare l'Italia e l'Europa anche ai massimi livelli, come già auspicato da molti parlamentari, con l'impegno diretto della Presidenza di turno francese (come è già avvenuto nella giornata di ieri), con l'azione, se necessario, dell'alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune, ambasciatore Solana, con il lavoro intenso che sta facendo, anche se in molto appariscente — ma non è una critica; al contrario —, l'inviato speciale dell'Unione europea, ambasciatore Moratinos.

Come è noto a tutti, il negoziato di pace, soprattutto nelle settimane successive al vertice di Camp David, è stato incentrato sulla questione di Gerusalemme, questione resa più difficile da tutti i delicati valori simbolici e religiosi che la città santa racchiude sia per gli israeliani, sia per i palestinesi, ma anche per i cristiani e per altri.

Sul tavolo sono tuttora presenti molteplici proposte, alcune delle quali prescindono dal concetto tradizionale di sovranità, ipotizzando anche fattispecie giuridiche nuove, di cui avete sentito: la giurisdizione divina, un eventuale controllo internazionale, la proposta di assegnare ai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza il controllo dell'area, che peraltro non è andata avanti; recentemente il ministro della giustizia israeliano Beilin, nel corso di un incontro avuto a Roma il 28 settembre scorso con il ministro degli esteri Dini, ha avanzato anche un'altra ipotesi che spostava in avanti la soluzione definitiva del problema di Gerusalemme. Gli Stati Uniti hanno anche prospettato l'ipotesi di un'intesa che non prevedesse un accordo su quella città,

ma lo spostasse avanti nel tempo. I palestinesi, da parte loro, hanno dichiarato di volere le garanzie che un accordo senza Gerusalemme non pregiudichi però in futuro i loro diritti sulla città.

La questione di Gerusalemme, a sua volta, è primaria ed importante, ma non deve comunque far sottovalutare la rilevanza di altri problemi, in primo luogo quello del ritorno dei rifugiati, considerato prioritario non solo dai palestinesi, ma anche da altri fondamentali attori della questione mediorientale, quali la Giordania ed il Libano. Come ho avuto modo di verificare io stesso due settimane fa, in occasione di un incontro con il Presidente Lahoud e con il Primo ministro Hos in Libano, la questione dei profughi palestinesi viene posta con grande determinazione.

Non si tratta naturalmente di entrare in tutti i dettagli del negoziato — adesso ho voluto fare solo qualche accenno —, che pure l'Unione europea segue con continuità e con intensità. Sempre a Beirut, ho avuto un incontro recentissimo con l'ambasciatore Moratinos, il quale stava facendo un giro nella regione, e che dava un giudizio analogo a quello sottinteso nella prima parte della mia esposizione, di avvicinamento — difficoltoso ma in atto — alla soluzione di alcuni grandi problemi.

Il Governo concorda però con la sollecitazione, venuta da varie parti, a far sì che in questa fase cruciale l'Unione europea, per il peso politico che ha e per l'apporto economico che fornisce alla regione, possa e debba accentuare ed intensificare, anche in vista delle prospettive di sviluppo del partenariato euromediterraneo, il proprio ulteriore contributo al negoziato, perché siamo nella fase decisiva. Credo peraltro che ieri l'azione della Presidenza francese dell'Unione europea andasse già in questa direzione.

Arriviamo così al terzo aspetto della linea del Governo, alla quale farò solo alcuni cenni, riguardante l'azione diretta, bilaterale, dell'Italia nei confronti sia di Israele e Palestina, sia degli altri paesi della regione. La nostra azione si è

concentrata su tre direttrici: la prima è quella di avere un costante contatto con tutti i protagonisti internazionali. Il Presidente Amato ed il ministro degli esteri Dini hanno avuto una lunga serie di incontri — a cominciare dal mese di settembre, subito dopo le ferie estive —, che non sto ad enumerare, nel corso dell'Assemblea delle Nazioni Unite, ma anche a Roma e in altre aree.

La seconda è di una forte azione bilaterale nei rapporti intensi e molto positivi che l'Italia ha con tutti i paesi dell'area, a cominciare dalla nostra tradizionale amicizia con Israele, all'amicizia che abbiamo con il popolo di Palestina. L'Italia è uno dei paesi che già tempo fa ha approvato una legge, quella che si riferisce ai crediti di aiuto, secondo la quale l'autorità nazionale palestinese viene equiparata a quella di uno Stato riconosciuto, indicando la scelta strategica che il Governo ed il Parlamento italiano hanno fatto a proposito del diritto palestinese ad avere la propria patria con aiuti molto consistenti, che l'Italia dà attraverso la cooperazione allo sviluppo, non solo alla Palestina ma anche all'Egitto, alla Giordania, alla Siria e al Libano. In quest'ultimo paese in particolare ho avuto modo due settimane fa di presiedere una conferenza mondiale delle organizzazioni non governative, promossa dal Governo italiano, da quello libanese e dalle Nazioni Unite, con l'obiettivo di puntare alla ricostruzione del sud del Libano come un contributo alla stabilità dell'area, cosa di cui avevo avuto modo di parlare una settimana prima con il vicesegretario israeliano della difesa ed il vicesegretario degli esteri, ricevendo l'apprezzamento di un'azione dell'Italia in quell'area molto delicata. Questa è un'area dove, come voi sapete, vi è la presenza delle truppe italiane nella regione del Libano del sud che si aggiunge all'altra presenza italiana ad Hebron (presenza molto apprezzata dalle popolazioni e dai rispettivi governi).

In terzo luogo vi sono una serie di iniziative politiche della società italiana, delle forze politiche, degli enti locali

italiani, che si vanno sviluppando da tempo. Penso agli incontri israelo-palestinesi che si sono svolti in Italia — quel tipo di incontri definito *people to people* —; penso a conferenze e ad iniziative varie delle organizzazioni non governative, penso alla settimana italiana per la pace che si è tenuta recentemente in Palestina e in Israele e alla quale ho partecipato (erano presenti circa un migliaio di italiani) insieme ad amministratori locali, di tutte le forze politiche interne ed esterne al Parlamento, che andavano dagli amministratori di Trento al sindaco di Lecce. In quella sede è stato assunto un atteggiamento di grande serietà e convergenza politica che voglio sottolineare in questa sede: al di là di quello che è stato pubblicato sulla stampa, è stato offerto un contributo serio.

Signor Presidente, onorevoli deputati, di fronte alla gravità della crisi tutto quello che si è fatto è importante, ma non basta. Il Governo ne è consapevole. Ho cercato di dire anche come il Governo pensa di agire per intensificare il suo sforzo sulle linee e gli indirizzi che il Parlamento ha sempre dato nel passato e darà sicuramente anche in questa occasione. Credo che tutti siamo consapevoli che la nuova crisi in Medio Oriente, oltre a colpire i popoli di Israele e Palestina, minaccia seriamente la pace, coinvolge in modo diretto i paesi e i popoli dell'area mediterranea e, tra questi, la sicurezza e la pace per l'Europa e l'Italia in modo particolare. Dobbiamo fare di tutto per essere all'altezza di questa responsabilità, per evitare nuovi rischi e per riaprire la via della pace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, la crisi mediorientale non è grave, è gravissima. All'alba di oggi notizie stampa riportano che è saltato di nuovo l'accordo che nella notte si profilava a Parigi e che dunque il vertice tenuto in quella città è quasi fallito, che il nuovo vertice che si

dovrebbe tenere oggi a Sharm el-Sheikh difficilmente riuscirà a recuperare le premesse che fino a questa notte tutti davano ormai per acquisite, cioè che il doppio vertice in Francia e in Egitto sarebbe stata la premessa per una ripresa del negoziato politico di pace.

Una delle ragioni che, all'alba di oggi, hanno fatto saltare l'accordo consiste nel fatto che Arafat insisteva per l'inchiesta internazionale e per il coinvolgimento dell'Europa, mentre Barak ed Israele rifiutano che l'Europa prenda parte, in qualsiasi forma, all'inchiesta internazionale ed accettano unicamente qualche forma (ridotta, tra l'altro) di presenza tecnica degli Stati Uniti.

Dunque, la questione è drammatica e non siamo nemmeno alle premesse di una ripresa del negoziato politico di pace; non abbiamo nemmeno alcuna certezza sul cessate il fuoco. Oggi pomeriggio, il Parlamento europeo probabilmente assumerà una risoluzione durissima nei confronti delle principali responsabilità in questa crisi che, leggendo il testo del Parlamento europeo, sono addossate ad Israele più che ai palestinesi. Non c'è dubbio che nella nuova *intifada* ci siano precise responsabilità anche dell'autorità nazionale palestinese, che ha utilizzato le forze di polizia e non solo le nude mani dei bambini e dei ragazzi della nuova *intifada*, ma è ovvio che le responsabilità politiche ricadono, innanzitutto, sui vertici israeliani, oltre che palestinesi e, soprattutto in politica, ricadono sul paese che è più forte, più strutturato ed ha più responsabilità interne ed internazionali.

Non possiamo, di fronte a questa crisi, non fare una riflessione, riprendendo anche alcune considerazioni svolte dal sottosegretario Serri, secondo cui la crisi mediorientale non è solo bilaterale, ma ha già caratteristiche di crisi internazionale. Oggi le proteste si sono diffuse in Giordania, al Cairo, in Siria; il sindaco di New York ha chiamato israeliani e palestinesi, perché teme una situazione di conflitto e di scontro persino nella città; vi sono tensioni a Roma presso il Colosseo; c'è, insomma una febbre che sale. Ma la

dimensione euromediterranea dell'Europa — non solo dell'Italia — è una dimensione strategica; dunque, signor sottosegretario, indipendentemente dal fatto che Israele ci voglia o meno, è obbligo morale e politico dell'Europa fare di più.

È bene tutto quello che il Governo italiano sta facendo a livello bilaterale; vanno bene i contatti e gli sforzi per comunicare con tutti i paesi arabi; va bene il sostegno delle ONG e dell'Italia alla nascita e alla crescita dei territori dell'autorità nazionale palestinese; va bene il tavolo per la pace e il fatto che gli enti locali si siano mobilitati in settembre, proprio a Gerusalemme, per sostenere le ragioni della pace e la sua condivisione da parte dei due popoli; vanno bene i soccorsi urgenti e la *task force*. Però è insufficiente la politica dell'Unione europea: non basta Moratinos; non basta la Presidenza francese dell'Unione europea; è ovvio che la dimensione euromediterranea della politica estera europea è, in realtà, una dimensione fondamentale, addirittura interna, per la stabilità ed il futuro della stessa Europa e del dialogo euromediterraneo.

Signor Presidente, dobbiamo fare molto di più. È evidente che, come europei, proprio sulla questione di Gerusalemme dobbiamo essere più vicini ai due contendenti: occorre uno sforzo europeo perché Gerusalemme sia condivisa e, come ha detto il sottosegretario, occorre che siamo vicini a palestinesi ed israeliani perché da soli non sono in grado di reggere nemmeno la doppia sovranità di Gerusalemme, la doppia sovranità sul muro del pianto, la doppia sovranità sulla spianata delle moschee, detta anche il monte del tempio. Se non c'è un'autorità internazionale, una solidarietà internazionale, una presenza di istituzioni europee a Gerusalemme, un'alta autorità internazionale come quella dell'ONU, tale doppia sovranità rischia di creare un nuovo muro di Berlino. Condividere Gerusalemme significa, appunto, essere vicini ad ambedue i popoli e questo è compito strategico e morale dell'Unione europea.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, l'orrore per le immagini delle stragi e dell'uccisione di un bambino inerme non devono farci perdere la lucidità necessaria per valutare la situazione secondo il diritto e la politica che regolano la convivenza tra i popoli e tra gli Stati.

Qui non interessa tanto a chi addebitare la scintilla che ha prodotto la deflagrazione. Altre sono le responsabilità. C'è una tendenza, oggi, a separare razze ed etnie nell'illusione che questo consenta una convivenza. Non è così.

C'è poi una consolidata pratica che muove gli interventi degli organismi internazionali là dove vi sono interessi particolari. Così è stato per l'Iraq, così per il Kosovo e per altre parti del mondo. Così non è stato, invece, in Medio Oriente ed in Palestina: vorrei richiamare soltanto la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 242 del 22 novembre 1967, che immediatamente dopo l'occupazione affermava che i principi della Carta delle Nazioni Unite nel Medio Oriente dovevano essere realizzati attraverso il ritiro delle forze armate israeliane dai territori occupati e la cessazione di tutte le ostilità e di tutte le operazioni di conflitto. Questo non è avvenuto, perché la comunità internazionale non è intervenuta con sufficiente energia e quindi la situazione nel Medio Oriente, e in particolare in Palestina, è degenerata sempre più.

È inutile nascondere, in questo momento, e lei lo ha detto, signor rappresentante del Governo: il nodo è rappresentato da Gerusalemme e dai territori occupati. Qui non è in gioco una provocazione, non dobbiamo domandarci da chi sia stata portata avanti: anche gli israeliani parlano di provocazioni. Abbiamo ricevuto — io e, credo, anche gli altri rappresentanti dei gruppi parlamentari — una nota della rappresentanza diplomatica di Israele a Roma che parla, appunto, di provocazioni da parte dei palestinesi. Addirittura — devo dirlo, perché è indi-

cativo del cinismo —, si dice: «È con grande dolore e con senso di impotenza che assistiamo alla triste pratica di esporre i bambini in prima linea in luoghi e situazioni di scontro che non appartengono e non devono appartenere in alcun modo al mondo dell'infanzia. L'uso di armi da fuoco da parte dell'esercito israeliano è rigorosamente disciplinato ed ha funzione deterrente nei confronti del ricorso alle armi da parte dei civili palestinesi». Bene, queste affermazioni dimostrano chiaramente qual è lo spirito al quale sono improntate tutte le azioni delle forze di occupazione israeliane in quei territori. Ci può essere stata anche una reazione da parte della polizia palestinese, ma l'occupazione ormai dura da tempo ed è stata oggetto anche di una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che parlava, appunto, dell'atteggiamento che devono tenere le forze di occupazione nei confronti delle popolazioni civili secondo la Convenzione di Ginevra.

Bene, questa è la situazione nel Medio Oriente ed in Palestina. Noi diamo atto al Governo degli sforzi compiuti in questa zona del mondo, soprattutto per i rapporti che il nostro Governo ha intrattenuto con tutti gli altri paesi. Diamo atto altresì all'Unione europea che sembra si sia interessata alla vicenda, ma non basta, perché quest'area coinvolge tutto il Medio Oriente e, quindi, tutto il bacino del Mediterraneo, a parte i riflessi che la crisi può avere nel mondo intero. È un'area, quindi, nella quale l'Europa deve essere presente con una politica precisa che ponga fine a questo stato di tensione.

La convivenza tra i popoli è possibile: non dobbiamo addebitare né agli israeliani né ai palestinesi, in quanto popoli, la responsabilità di quello che accade. Sono i Governi ad essere in primo luogo responsabili ed è la comunità internazionale che ha tollerato tutto ciò finora e che non è intervenuta con decisione.

Il mio partito ha già espresso e continua ad esprimere solidarietà nei confronti dei palestinesi in lotta e, nello stesso tempo, deplorazione per le vittime, sia che esse siano palestinesi sia che esse

siano israeliane, perché ci sono anche giovani israeliani che muoiono o, meglio, che vengono mandati a morire per una causa sbagliata e per difendere gli interessi dei coloni e di quel Governo.

Chiediamo, quindi, un impegno più deciso da parte del nostro Governo che coinvolga l'Unione europea in questa vertenza, cercando di risolvere al più presto questa situazione di crisi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Bianchi. Ne ha facoltà.

GIOVANNI BIANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notizie dell'alba sono veramente inquietanti e, forse, anche scoraggianti. Le metafore sono impotenti e tutte troppo inferiori alla scena: il rischio è che si sia cominciato a scivolare lungo una insanguinata montagna di sapone e risulta sempre più difficile fermarsi, circolo vizioso di attacchi e contro attacchi. « I peggiori disordini dal 1948 e dalla guerra d'indipendenza », ha titolato la stessa stampa israeliana.

Sono sette giorni che si spara e si muore in Palestina nonostante un cessate il fuoco già stabilito lunedì notte e, dall'inizio della crisi — le cifre sono destinate a salire —, il conflitto ha provocato oltre 60 morti e circa 1.500 feriti. Abbiamo tutti negli occhi la sequenza fotografica di Mohammed al Dura, il palestinese dodicenne ucciso sabato a Gaza, con il padre ferito accanto a lui e le scuse ed il rammarico della stessa nota dell'ambasciata di Israele a noi pervenuta.

RAMON MANTOVANI. La rivendicazione!

GIOVANNI BIANCHI. No...

Vi è stato un potente spiegamento di armi pesanti, *tank*, elicotteri da combattimento. Ebbene, c'è un punto drammatico di non ritorno di questo conflitto che può far degenerare i disordini in una guerra fra Stati. La polizia palestinese oramai ha assunto per dimensioni ed armamenti le caratteristiche di una forza

armata ed è stata impegnata su un terreno; dall'altra parte ho già parlato dello spiegamento senza risparmio di forze da parte di Israele.

I capitoli di fondo costituiscono anche la premessa — non lo si deve dimenticare — di una pace da realizzare con i palestinesi e la Siria, della definizione dei confini dello Stato palestinese, della soluzione del problema di 4 milioni di profughi, cui faceva giustamente cenno il sottosegretario Serri, da non lasciare tutti sotto le bandiere degli *hezbollah*, ma soprattutto della questione dello Stato di Gerusalemme. Ritengo che tutto ciò faccia comprendere l'utilità e la necessità di un'inchiesta internazionale, anche se, lo dico in nome del realismo e non solo della moderazione, mi sembra saggio non creare eccessive difficoltà al Governo di Ehud Barak, che ha compiuto passi lungo la via della pace.

Sappiamo che dall'altra parte, vale a dire dalla parte delle autorità palestinesi e di Arafat, vi è la frustrazione per risultati gravemente inferiori all'attesa. Ciò da nuova spinta ad Hamas e alla Jihad, decise questa volta a cavalcare la protesta.

Sono tutte ragioni che vedono micce lunghe rispetto alle difficoltà che abbiamo dinanzi. In questo senso l'improvvida e dissennata provocazione di Ariel Sharon, non a caso stigmatizzata duramente dal rabbino Toaff (mi riferisco alla decisione di visitare il Monte del Tempio alla Spianata delle Moschee di Gerusalemme) è senz'altro la miccia breve messa su polveri da troppo tempo secche e disponibili.

Vi è poi un grave problema che lacera all'interno il tessuto di Israele, il conflitto esplosivo con gli arabo-israeliani: 7 morti tra quella popolazione che rappresenta il 20 per cento dello Stato ebraico (un milione di persone) dove si radicalizza un processo in atto da tempo, la palestinezizzazione degli arabi di Israele.

Ho richiamato questi problemi per dire quanto sia difficile il « tessuto » e quanto irta sia la strada. Una crisi quindi molto più grave, la più grave da quando l'ex

premier Netanyahu aprì un antico passaggio sotto le fondamenta del tempio di re Salomone.

Tutto questo dice come la comunità internazionale non possa restare alla finestra e do atto al nostro Governo dei passi fin qui fatti. Dopo Wye Plantation, Camp David, credo che il problema di Gerusalemme, in particolare, sia di fronte a noi non soltanto perché come ci ha ricordato il Santo Padre non ci sarà pace nel mondo se non ci sarà pace a Gerusalemme, ma per la serie di problemi che, come ho detto, si vengono ad incrociare.

Mi piace sottolineare anche l'osservazione fatta dal sottosegretario di Stato Serri a proposito dell'opera della nostra diplomazia popolare. Non è un vezzo localistico dire che accanto a quelle di Trento e a Lecce c'era anche una delegazione del mio comune, Sesto San Giovanni, guidata dal sindaco. Ma al di là di facili localismi, cosa intendo dire? Che questo problema può essere risolto con una spinta italiana ed una spinta europea che trova gran parte dell'opinione pubblica non solo attenta ma anche desiderosa di trovare una soluzione entro breve tempo, anche perché una soluzione rimandata diventa ulteriormente difficile se non impossibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leccese, al quale ricordo che ha tre minuti di tempo.

VITO LECCESE. Presidente, probabilmente utilizzerò molto meno dei tre minuti che mi sono stati assegnati.

Noi intendiamo chiedere un aggiornamento di questa discussione proprio sulla base di quanto è accaduto nelle ultime ore. La *Reuter* di stamane ha battuto la notizia che sostanzialmente il negoziato di Parigi è fallito, la parte israeliana non parteciperà al negoziato che si apre stamane in Egitto a Sharm el-Sheikh. Il leader israeliano Barak è atteso a Tel Aviv per la costituzione di un nuovo Governo, un Governo di unità nazionale, di emergenza nazionale di cui dovrebbe far parte addirittura il Likud, proprio quel partito

che si è reso responsabile della provocazione che ha poi fatto « esplodere » il processo di pace.

Come lei sa, Presidente, e come sa bene il rappresentante del Governo, se queste notizie dovessero essere vere lo scenario muterebbe notevolmente e non ci sarebbe motivo per discutere quest'oggi su un'informativa non più attuale, resa dal rappresentante del Governo, che addirittura confidava sulla buona riuscita del negoziato che si sarebbe dovuto svolgere stamane a Sharm el-Sheikh.

Sostanzialmente noi chiediamo un aggiornamento di questa discussione e che il Governo venga in tempi rapidi a darci una informativa che sia effettivamente urgente e che dia realmente conto degli sviluppi di questa gravissima crisi internazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per l'informativa. Il ministro degli affari esteri non è presente perché è in giro per il mondo, ma sarebbe utile che talvolta il Parlamento fosse informato delle sue azioni e dei suoi interventi a livello internazionale.

Ci troviamo di fronte ad una crisi profonda del mondo mediorientale, che si accompagna anche alla crisi che interessa l'ONU e alla debolezza oggettiva dell'Unione europea. Nessuno si sconvolgerà se domani il Parlamento europeo approverà un documento molto forte per assenza di autorevolezza e per incapacità d'intervento. Gli organismi internazionali hanno dato una delega all'America per gestire anche la vicenda mediorientale e, a mio avviso, vi è una scarsa incidenza nell'azione del nostro Governo e di quelli di altri paesi europei per un'iniziativa più appropriata e più opportuna.

Sono fatti drammatici, non c'è dubbio: bisogna procedere sulla via della pace e del confronto. Vi è una crisi all'interno dei due paesi coinvolti: la debolezza del presidente dell'Autorità palestinese e del Premier israeliano; riguardo a queste vicende incredibili dobbiamo svolgere

un'azione molto più incisiva e impegnativa.

Signor Presidente, credo che il Governo italiano debba valutare più approfonditamente la crisi dell'Unione europea causata da un'assenza di strategia politica, cui si unisce la carenza d'impegno dell'ONU. In conclusione, voglio ricordare al sottosegretario Serri che non bastano gli aiuti umanitari, perché l'Italia dovrebbe condurre un'azione a livello internazionale su questa vicenda drammatica del Medio Oriente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Presidente, ringrazio il sottosegretario per l'informazione che, purtroppo, non per colpa sua, è stata superata in tempo reale dagli avvenimenti, come del resto era prevedibile. Infatti, quando stanotte abbiamo sentito che era stato firmato un accordo, in pochi abbiamo pensato che realmente si potesse giungere in tempi brevissimi al termine della carneficina. Vi sono delle responsabilità, al di là dell'episodio di Sharon che va nel Monte del Tempio e del fatto che erano state già preparate armi e pietre che sarebbero state usate alla prima provocazione; al di là del fatto che si è passati molto presto dalle pallottole di gomma ai proiettili veri, ai carri armati e agli elicotteri e che dall'altra parte si sono usati in maniera spregiudicata e cinica i bambini; al di là di tutto questo, vi sono altre responsabilità a monte. Oltre all'assenza colpevole e drammatica dell'Europa, si è verificata un'attesa spasmodica provocata dal Presidente Clinton con i suoi incontri di Camp David, perché prima di concludere il suo mandato voleva passare alla storia caricando di illusioni questa attesa. Sembrava che tutto fosse pronto per la pace che certamente non avrebbe potuto essere ipotizzata né realizzata in tempi così brevi.

Probabilmente in questo tipo di trattative è meglio ipotizzare un risultato molto minore per avere qualcosa di più, piuttosto che prevedere il risultato massimo e non raggiungere l'obiettivo.

Da una parte, come abbiamo sentito, la debolezza dei due capi, Barak e Arafat, dall'altra, la pressione americana che è sicuramente sbagliata perché la trattativa di ieri condotta dalla signora Albright, che sembra essere una tragedia per la politica internazionale, è fallita così come è accaduto per l'ex Jugoslavia e per altre questioni in cui è intervenuta l'America. Ultimamente gli Stati Uniti hanno combinato una serie di guai terribili; forse è meglio che il mandato di Clinton finisca presto, perché un nuovo Presidente, forte dell'insediamento, potrebbe portare avanti meglio certi discorsi. Abbiamo constatato che gli Stati Uniti hanno fallito e che hanno provocato attese tali da determinare, a loro volta, queste reazioni.

Indubbiamente, vi è stata una provocazione nei confronti del mondo palestinese, ma la risposta era stata già organizzata: mancava solo la scintilla, il bidone di benzina era pienissimo.

Torniamo al discorso di prima: Europa, dove sei? Europa, che fai? Non abbiamo neanche messo a disposizione una sede a Parigi per gli incontri mentre, davanti al fallimento della mediazione americana, soltanto l'Europa potrebbe dire una parola definitiva su questa vicenda.

Non vogliono l'inchiesta internazionale? In qualche modo bisognerà convincerli; non si può pensare che il mondo possa accettare una certa risposta nei confronti di un'intifada diversa, ricordiamocelo. Non siamo più alle pietre, perché da queste siamo passati ai kalashnikov. Di fronte ad una tragedia che sta diventando quasi un conflitto, il mondo europeo occidentale avrà il diritto di « metterci il naso », non per interessarsi degli affari degli altri, ma per interessarsi degli affari di tutti. Quel focolaio è di una drammaticità e pericolosità enormi e di esso l'Europa deve farsi carico in tutte le maniere, senza però dimenticare che vi sono altri focolai.

In proposito, va stigmatizzata la perdurante assenza del ministro degli affari esteri: capisco le ragioni degli impegni internazionali, ma penso che la visita in

Corea e Vietnam sia meno importante di quanto sta succedendo a pochi chilometri da casa nostra. Mi riferisco, da una parte, al problema della Jugoslavia, dall'altra, al Medio Oriente. Al di là del ringraziamento al sottosegretario per la sua puntualità e per la puntigliosità della sua relazione, la perdurante assenza del ministro va stigmatizzata senz'altro. L'Europa ha bisogno dei propri ministri più nel nostro continente che in Vietnam ed in Corea, dove i problemi, che pure saranno diversi, potranno essere risolti dopo che sarà tornata la pace e la serenità a Gerusalemme e in Serbia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, ho un'inguaribile propensione a giudicare i fatti, le guerre, gli eventi che riguardano gli umili come strumento dei potenti. Anche in questo caso, non sono propenso a sostenere la necessità di indicare i responsabili o, genericamente, ad individuare un obbligo o un impegno particolare, quantomeno in questo momento, dell'Europa e dell'Italia. Certamente, ne ribadisco la responsabilità e la necessità di un intervento, ma in questa situazione l'aspetto principale, relativamente alla conferenza di Sharm el-Sheikh che vi è stata (non quella che è stata convocata), è che il 13 settembre doveva essere la data prevista per il compimento del ciclo previsto negli accordi di pace per la nascita del nuovo Stato palestinese, il che non è avvenuto.

Dobbiamo pensare alle due parti in causa non come a due blocchi monolitici. In ambito ebraico, vi è una divisione tra gli ebrei ortodossi, rappresentati dai soggetti provenienti dall'Asia centrale e dalla Russia, e gli ebrei — diciamo così — laici, rappresentati dai soggetti che provengono dagli Stati Uniti e dall'Europa centrale; in ambito palestinese, la vecchia guardia socialista si contrappone ai movimenti integralisti, come quelli di Hamas e di Al Fatah.

Relativamente alla nascita dello Stato palestinese, forse anche tali avvenimenti

stanno per essere e sono utilizzati come strumento per giustificare un evento che si sapeva dovesse accadere e che vi è la necessità di far accettare da una parte e dall'altra, superando le divisioni interne.

Credo troppo nell'intelligenza dei servizi di *intelligence* israeliani per non sapere che la visita di Sharon al Monte del Tempio, alla Spianata delle Moschee, non fosse causa di determinate deflagrazioni, come pure della pronta reazione anche della parte araba dello stesso Israele.

A questo punto, si costituisca certamente una commissione d'inchiesta; dichiariamo e chiediamo il cessate il fuoco; prevediamo un calendario per la ripresa dei negoziati, ma teniamo presente che l'aspetto centrale della questione è quello della nascita dello Stato palestinese.

A questo punto — al riguardo dobbiamo riflettere — è utile per la pace e la sicurezza nell'ambito europeo, e quindi anche per l'Italia, che in questa realtà euro-mediterranea venga inserita la nascita di questo Stato? Io direi di sì! Esso rappresenterebbe, a mio avviso, un ponte sociale ed economico che potrebbe essere creato anche all'interno del fronte arabo, oggi anch'esso diviso: la Giordania che ricorda ancora il « Settembre nero » per la pressione dei palestinesi; il Libano che è sotto la tutela siriana, per lo stesso motivo; il Kuwait, dal quale i palestinesi sono stati espulsi; e quindi tutto il modo di osservare questa realtà da parte dei paesi come l'Arabia Saudita. Quello potrebbe essere anche uno strumento e una cinghia di trasmissione nei confronti del mondo arabo e del vastissimo mondo islamico, al quale si dovrebbe finalmente anche chiedere reciprocità di rapporti. Non solo, ma attorno a quella soluzione, si potrebbero impegnare anche le forze più estreme europee ed italiane, perché quel contesto riguarda l'ambito della cooperazione e dell'intervento economico, rispetto al quale entrambe le parti — ma certamente molto di più quelle palestinesi e quelle arabe — debbono essere sensibili.

Abbiamo già sentito dire dal sottosegretario Serri quale impegno di crediti vi

sia nei confronti dello Stato palestinese, dell'Egitto, della Giordania, della Siria e del Libano.

Facciamoci forte certamente, quindi, di determinate posizioni che già altri hanno assunto a livello internazionale, vista la debolezza in questo momento — in prossimità delle elezioni presidenziali — degli Stati Uniti; tanto più, alla luce di questo fatto, deve essere forte la presenza europea!

Teniamo però presente — lo ripeto — che l'aspetto politico centrale dell'intera questione è quello della nascita dello Stato palestinese, che comporta inevitabilmente il problema di Gerusalemme come capitale o meno. È allora necessario un controllo dei luoghi santi da parte dell'ONU; la creazione di un'autorità sovranazionale ed internazionale per Gerusalemme; e che vi sia un rispetto e un controllo dei luoghi santi ispirato al rispetto reciproco, che si deve alle religioni del « Libro ».

In questo senso, credo che l'Italia — è sempre stato così, peraltro, ma vorrei ribadirlo — debba tenere presente anche la posizione della Santa sede e che, assieme a quest'ultima, si renda interprete (credo infatti che su questo problema anche la religione cristiana debba dire la sua) di determinate posizioni che la « rendono forte » per la storia che la Santa sede e l'Italia hanno avuto in quei paesi, avendo anche come ospite — lo sappiamo dai fatti di cronaca anche giudiziaria — sia gruppi estremistici palestinesi, sia altri gruppi in ambito ebraico.

Credo che questa sia la forza che è data all'Italia e all'Europa per intervenire su tale questione, tenendo però presente che al momento attuale il problema è quello della nascita dello Stato palestinese, che Yasser Arafat ha proclamato per il prossimo primo gennaio; è lì che dobbiamo puntualizzare quali saranno le nostre posizioni politiche, le politiche dell'Europa che — ripeto — potranno trovare un punto di forza nei confronti e nei rapporti con tutta la realtà arabo-islamica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Presidente, colleghi, penso che l'aspetto fondamentale della crisi di questi giorni — e anche in definitiva le ragioni di questi scontri — non venga tanto da un gesto assolutamente irresponsabile compiuto da Sharon, quanto dal fatto che in questa zona del mondo sta vincendo chi non vuole la pace! E la pace non la si vuole anche per calcolo o per convinzione: non la vogliono quelle forze politiche israeliane che spesso considerano più importante la lotta politica al loro interno che non, invece, la pace in tutta l'area mediorientale.

Non riesce ad imporla una *leadership* israeliana che è diventata debolissima e continuamente ricattabile per la precarietà numerica della maggioranza presente nella Knesset. Quest'ultimo, peraltro, è l'unico Parlamento democraticamente eletto senza « trucchi » in tutta questa zona!

Questa crisi fa inoltre dimenticare i passi importanti che lo stesso Stato d'Israele aveva compiuto in questi mesi verso la pace: non dimentichiamoci, ad esempio, l'abbandono unilaterale della parte sud del Libano, che aveva creato le possibilità di chiudere uno dei tanti fronti di tensione in Israele. La pace peraltro non riesce certo ad imporla l'autorità palestinese che dimostra tutti i suoi limiti nel controllo della sua polizia, dei manifestanti, dell'ordine pubblico, di chi comunque ha reagito anche sparando nelle prime giornate degli scontri, innestando quell'*escalation* che, per esempio, viene portata avanti in questi giorni anche dalla televisione palestinese che, di fatto, carica ancora di più gli animi di tensione.

È grave che Israele abbia mosso i carri armati perché non ci si muove con i carri armati contro la gente, ma questo gesto di forza sottolinea in questo momento, secondo me, anche la debolezza dei vertici israeliani, che non riescono a controllare una situazione sul campo.

In definitiva, la parte più grave di questa crisi è che viene messa in dubbio

quella grande aspirazione alla sicurezza, che è tipica della parte israeliana. Il concetto della sicurezza di Israele è visto qualche volta quasi come una fobia. Non ci poteva essere evento peggiore della crisi di questi giorni per innescare a medio e a lungo termine all'interno delle strutture israeliane un ulteriore timore da questo punto di vista; esso peraltro non è sicuramente attenuato dalla risposta di un'autorità palestinese che poi, in definitiva, non riesce a controllare le sue stesse forze che ormai sono diventate legittimamente armate; la sua polizia, che è sostanzialmente un esercito.

La domanda è: che fare in questa situazione? Si dice di lavorare per la pace.

Tutti abbiamo già detto che l'Europa è sostanzialmente assente, ma io ritengo che l'Europa non debba essere presente solo e soltanto, o principalmente, nei momenti di crisi, come in questi giorni, ma che debba essere parte fondamentale di un processo di sviluppo dell'area mediorientale che non è soltanto sviluppo di discorsi di pace. L'Europa è ancora troppo assente in una zona che è a due passi da casa nella strategia e nell'intervento economico per poter dare una chiave di sviluppo a questa zona. Si tratta di sviluppare i rapporti con Israele, certamente, ma anche di sviluppare il potenziale del mercato arabo-palestinese che va al di là dei confini dello Stato palestinese, in un'area nella quale, potenzialmente, 150 o 200 milioni di persone possono e debbono guardare verso l'Europa. In questo senso l'Europa è assolutamente assente nell'immediato, ma anche nella sua strategia.

Noi avremmo voluto che in questi giorni fosse stata data più visibilità all'Europa, ma Prodi non se ne occupa, Solana non sembra occuparsene, la Albright va e viene da Camp David. Si ritrovano all'Eliseo che, per carità, è in Francia (perché ha la presidenza di turno), ma a monte non è stato creato dall'Europa un tessuto per riuscire comunque a costruire un punto di dialogo continuo. È importante invece che crescano dal basso tanti piccoli e timidi tentativi. È grave che non

ci sia una copertura dall'alto, cioè dal Parlamento europeo e dalla Commissione europea che invece dovrebbe preoccuparsi di questo perché poi, in definitiva, ne va della nostra sicurezza e di una zona così vicina a noi, la cui crisi comporta conseguenze anche per noi (pensiamo soltanto ai potenziali episodi di terrorismo e ad una quantità di problemi).

Si tratta dunque di una pace difficile. Che cosa possiamo fare? Innanzitutto dobbiamo ricordare tutte le persone che muoiono per la pace. Tutti siamo rimasti scioccati per quel ragazzino che è stato ucciso dalle pallottole della polizia e dell'esercito israeliano e tutti ogni giorno vediamo gli episodi terribili che si verificano nel mondo. Ne cito uno che non è israeliano. In questi giorni due italiani sono stati uccisi lavorando per la pace in Africa (questo Parlamento se ne è assolutamente dimenticato): ricordo il missionario ucciso domenica scorsa in Uganda e un volontario martedì. Noi vogliamo mantenere questa pace? Allora dobbiamo impegnarci. Impegniamoci dunque a destinare risorse per questo fine. Stiamo per esaminare la legge finanziaria? Impegniamo alcune risorse, anche se limitate, nel processo di pace « fisico », per fare alcuni investimenti italiani. Cerchiamo di creare autorevolezza europea e autorevolezza dell'Italia.

Queste cose sono alla nostra portata e possono dare un contributo decisivo al processo di pace che tutti vogliamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, si sentono, si sono sentite, e temo che si sentiranno, troppe parole di circostanza. Questo dibattito è troppo ispirato a questa logica di spendere parole di circostanza su quello che sta avvenendo in Palestina.

È troppo facile addossare le responsabilità di ciò che sta avvenendo a Sharon; gli elicotteri che sparano mitragliate sulla folla che lancia sassi non sono di Sharon, sono del Governo israeliano. È troppo

facile, appunto, spendere parole di circostanza, individuare dei responsabili, che certamente responsabilità hanno, per coprire invece altre responsabilità che non si vogliono né denunciare né attaccare.

Bisogna dire come mai la mediazione degli Stati Uniti d'America in questa vicenda non abbia raggiunto fino ad oggi alcun risultato apprezzabile, perché ogni volta che ci si avvicina all'obiettivo dell'applicazione di una risoluzione delle Nazioni Unite di venticinque anni fa succeda quello che stiamo vedendo sotto i nostri occhi in questi giorni: si verifica una *escalation* di violenza e bisogna riprendere poi le trattative da altri passaggi, precedenti alla situazione che si era raggiunta recentemente. Non c'è responsabilità dei cosiddetti mediatori?

Chi impedisce, sottosegretario Serri, al Consiglio di sicurezza di avere una posizione, di prendere una risoluzione? Lo sanno anche i cani e i gatti: sono gli Stati Uniti d'America, che mettono il veto sulla possibilità che le Nazioni Unite dicano la loro, e gli Stati Uniti sarebbero poi mediatori in questa controversia. È una cosa scandalosa!

Quanti chilometri separano gli Stati Uniti dalla Palestina e da Israele e quanti chilometri separano Roma, Parigi, Bonn, Berlino dalla Palestina e da Israele? Come mai sono sempre e solo gli Stati Uniti? Come mai avete voluto associare Israele all'Unione europea, quando noi vi abbiamo chiesto di non associarla finché non ci sarà una pace duratura? L'avete associata e poi oggi incassate il fatto che Israele non vuole, non accetta nemmeno che siano presenti degli osservatori ad un'inchiesta da parte dell'Unione europea sul suo territorio. È una vergogna!

La politica dell'Unione europea non solo non esiste, ma è ipocrita, supina, subalterna a quella degli Stati Uniti; e quella del Governo italiano, la cui funzione di crocerossina noi apprezziamo, non è certamente degna di un paese che ha una politica estera capace di dire la sua su quello che succede nel Mediterraneo, capace in Europa di prendere un'iniziativa unilaterale in grado di spostare le

forze in campo, un'iniziativa efficace per ottenere la pace. Basta con le parole di circostanza! È ora che l'Europa e l'Italia dicano la loro parola! Noi saremo in piazza nelle prossime settimane, nei prossimi giorni a protestare, perché noi la nostra parola la diciamo e la continueremo a dire (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, naturalmente condivido la preoccupazione espressa dal rappresentante del Governo e dalla nostra Assemblea per la situazione pericolosissima e dolorosa del Medio Oriente, così come condivido l'auspicio che gli sforzi di dialogo e di ristabilimento della pace siano coronati da successo.

Ovviamente, vorrei che nei nostri dibattiti non si dimenticasse mai la condizione del Medio Oriente, la condizione di Israele, un piccolo paese democratico che negli ultimi cinquant'anni è stato circondato da vicini che certamente ne hanno proclamato ed hanno cercato di attuarne la distruzione. Non vorrei che si dimenticasse, inoltre, che Israele nel processo di pace che tutti noi abbiamo sostenuto ha fatto molto: è il paese che rischia di più, rinunciando al territorio che esso aveva occupato dopo una guerra di aggressione che aveva subito. Israele pur nella critica che noi ovviamente possiamo fare all'azione di Sharon, va quindi considerato con molto equilibrio.

Vorrei dire ai colleghi che vi hanno accennato che per l'Italia sarebbe difficile accettare, in condizioni di disordini di questo genere, un'indagine internazionale, così come sarebbe molto difficile per il nostro paese se dal mondo ci si dicesse che Roma deve diventare non la nostra capitale ma una specie di protettorato dell'ONU perché lì sono collocati i luoghi santi. Cerchiamo di non dimenticare la condizione di Israele e se l'Europa non svolge un ruolo in questa vicenda, ciò è

anche perché troppo spesso le forze politiche europee hanno dimostrato non l'equidistanza che gli americani hanno saputo dimostrare nella questione arabo-israeliana, ma una certa tendenza che nei suoi estremi assume i contorni del discorso dell'onorevole Mantovani. Un discorso come quello dell'onorevole Mantovani crea problemi al centrosinistra e credo che gliene creerà sempre di più (*Commenti del deputato Boghetta*).

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare per fornire un aggiornamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, non intendo replicare, ma desidero fornire un aggiornamento rendendo note delle notizie che io stesso non conoscevo fino a pochi minuti fa. Ricordo solo un punto iniziale dal quale partire: forse qualcuno di voi ricorda che stamane mi sono riferito al fatto che se fallissero le iniziative negoziali in corso, non ci si potrebbe rassegnare alla ripresa generalizzata della guerra ma bisognerebbe pensare a nuove iniziative. Qualcuno ha detto che le iniziative in corso sono fallite: non so se sia così; il Governo responsabilmente non è in grado al momento di dare questo giudizio. Si è confermato, purtroppo, che il Primo ministro israeliano non si recherà a Sharm el-Sheikh, ma non è chiaro il motivo di questo diniego: si fa riferimento ad un documento che era stato concordato per una forma di commissione d'inchiesta, ma che all'ultimo momento il Presidente Arafat non avrebbe firmato. C'è una dichiarazione della rappresentante dell'Autorità palestinese in Francia, sulla base della quale il fatto che il Primo ministro israeliano non si recherà a Sharm el-Sheikh è un atteggiamento tattico, non definitivo.

In sostanza, non si è in grado in questo momento di dire se il processo negoziale che si era riaperto o che si tentava di riaprire con gli incontri di Parigi e di

Sharm el-Sheikh sia definitivamente tramontato. Naturalmente il Governo si augura di no, ma come ho detto all'inizio, se così fosse, il Governo sarebbe più che pronto a cercare insieme con i partner europei, con gli alleati americani e con le due parti nuove strade da percorrere per evitare che la guerra possa ritornare a generalizzarsi nel territorio israelo-palestinese e nel Medio Oriente.

Un'ultima informazione — che ho dimenticato di fornirvi all'inizio del mio intervento, ma che è stata sollecitata da qualche collega — è che l'Italia è componente di un gruppo informale a livello europeo di cui fa parte anche la Santa Sede per discutere e contribuire a trovare soluzioni sulla questione di Gerusalemme.

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo sugli ultimi sviluppi della crisi in Medio Oriente.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 4 ottobre 2000, il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente alla III Commissione permanente (Affari esteri):

S. 4791. — « Conversione in legge del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 239, recante disposizioni urgenti in materia di finanziamenti per lo sviluppo ed il completamento dei programmi italiani a sostegno delle forze di polizia albanesi » (*approvato dal Senato*) (7342), con il parere delle Commissioni I, II, IV, V e XI.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione, di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,10 , è ripresa alle 10,25.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Stralcio di articoli del disegno di legge n. 6561-bis.

PRESIDENTE. Comunico che le Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XI (Lavoro), nel corso dell'esame del disegno di legge:

« Disposizioni in materia di organizzazione e razionalizzazione di uffici, strutture e organismi pubblici » (6561-bis), hanno deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dei seguenti gruppi di articoli, al fine di farne oggetto di distinti disegni di legge:

capo II (articoli 10, 11 e 13), capo III (articolo 14) e capo V (articoli 17 e 20);
capo IV (articoli 15 e 16);
capo VI (articoli 21, 22, 23 e 24).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la richiesta di stralcio relativa al disegno di legge n. 6561-bis.

(È approvata).

La parte del disegno di legge che residua a seguito dello stralcio testé deliberato, con il n. 6561-septies e con il nuovo titolo: « Disposizioni in materia di personale dipendente da pubbliche ammi-

nistrazioni » (già articoli da 1 a 6, 8 e 9 del disegno di legge n. 6561-bis) è assegnata, in sede referente, alla XI Commissione permanente (Lavoro), con il parere delle Commissioni I, III, V, VI e VIII.

I disegni di legge risultanti dallo stralcio dei predetti gruppi di articoli sono assegnati, in sede referente, alle sottoindicate Commissioni permanenti, con i titoli e i numeri di seguito riportati:

« Disposizioni in materia di organizzazione e razionalizzazione dell'Avvocatura dello Stato e di altre strutture e organismi pubblici » (già articoli 10, 11, 13, 14, 17 e 20 del disegno di legge n. 6561-bis) (6561-octies): alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere delle Commissioni II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento), III, IV, V, VI, VIII, IX, X, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

« Delega al Governo per la riforma dell'Amministrazione della navigazione aerea e istituzione del Consiglio nazionale dei trasporti e della logistica » (già articoli 15 e 16 del disegno di legge 6561-bis) (6561-nonies): alla IX Commissione permanente (Trasporti), con il parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), V, VIII e XIV;

« Norme di completamento di disposizioni legislative di natura organizzativa » (già articoli da 21 a 24 del disegno di legge n. 6561-bis) (6165-decies): alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), con il parere delle Commissioni V, VII, VIII, XI, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Deliberazione per la ratifica della costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione a conflitti di attribuzione sollevati da uffici giudiziari innanzi alla Corte costituzionale e notificati alla Camera durante il periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva.

PRESIDENTE. Comunico che, durante il periodo di sospensione dei lavori par-

lamentari per la pausa estiva, sono state notificate alla Camera dei deputati le seguenti ordinanze di ammissibilità di conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato emesse dalla Corte costituzionale:

1) ordinanza n. 315 del 2000, notificata in data 3 agosto 2000 ad opera della corte d'appello di Roma, IV sezione penale, concernente l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Vittorio Sgarbi nei confronti del dottor Giancarlo Caselli;

2) ordinanza n. 314 del 2000, notificata in data 18 agosto 2000 ad opera del giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Bergamo, concernente l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Vittorio Sgarbi e dall'onorevole Maurizio Balocchi nei confronti del dottor Antonio Di Pietro;

3) ordinanza n. 389 del 2000, notificata in data 18 agosto 2000 ad opera del tribunale di Cosenza, II sezione penale, concernente l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Vittorio Sgarbi nei confronti del dottor Sandro Lopez;

4) ordinanza n. 387 del 2000, notificata in data 22 agosto 2000 ad opera del giudice per le indagini preliminari del tribunale di Monza, concernente l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Maurizio Gasparri nei confronti del dottor Giancarlo Caselli;

5) ordinanza n. 388 del 2000, notificata in data 4 settembre 2000 ad opera del giudice dell'udienza preliminare presso il tribunale di Roma, concernente l'insindacabilità delle opinioni espresse dall'onorevole Filippo Mancuso nei confronti del dottor Giancarlo Caselli e del dottor Francesco Saverio Borrelli.

In attuazione della decisione adottata dall'Ufficio di Presidenza nella riunione del 27 luglio 2000, il Presidente della Camera ha conferito, nel prescritto termine di venti giorni — in via di urgenza, in ragione della notifica delle ordinanze di

ammissibilità nel periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva — i relativi mandati per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati per i conflitti di attribuzione citati, con riserva di ratifica da parte dell'Ufficio di Presidenza e dell'Assemblea alla ripresa dei lavori parlamentari.

Nella riunione del 4 ottobre 2000 l'Ufficio di Presidenza ha deliberato di proporre all'Assemblea la ratifica dei predetti atti di conferimento dei mandati per la costituzione in giudizio, adottati dal Presidente della Camera in via di urgenza a motivo della notifica delle ordinanze di ammissibilità nel periodo di sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Caltanissetta, II sezione penale.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Caltanissetta, II sezione penale, con ricorso depositato in data 21 marzo 2000 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 9 luglio 1998, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi per il reato di diffamazione aggravata per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del dottor Giancarlo Caselli, all'epoca procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 354 del 12-25 luglio 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 19 settembre 2000.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 4 ottobre 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Caltanissetta, II sezione penale.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Caltanissetta, II sezione penale.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Caltanissetta, II sezione penale, con ricorso depositato in data 21 marzo 2000 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 17 novembre 1999, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio, è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del dottor Lorenzo Matassa, all'epoca sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con

ordinanza n. 353 del 12-25 luglio 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 19 settembre 2000.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 4 ottobre 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Caltanissetta, II sezione penale.

Avverto che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori (ore 10,30).

PRESIDENTE. Prima di passare al successivo punto all'ordine del giorno, informo i colleghi che non erano presenti al termine della seduta di ieri che era stata raggiunta l'intesa di procedere questa mattina alla votazione finale del disegno di legge n. 6130.

Avverto che i documenti di bilancio sono depositati presso l'archivio e che quindi la sessione di bilancio è ufficialmente aperta.

Votazione finale del disegno di legge: Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari (testo formulato dalla VII Commissione cultura in sede redigente) (6130).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale, ai sensi dell'articolo 96, comma 2, del regolamento, del disegno di legge: Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari.

(Dichiarazioni di voto finale — A.C. 6130)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, su questo provvedimento Rifondazione comunista esprime le proprie perplessità che derivano dal fatto che, pur avendo l'intenzione di abbattere le barriere architettoniche, di costruire nuove residenze universitarie, di procedere alle opere di manutenzione, non vi sono riferimenti a leggi vigenti che si occupano di tutto ciò. Il provvedimento prevede poi che al capitale possano partecipare anche i privati, ma non vengono stabilite le modalità e le regole finanziarie e di gestione ciò sia possibile.

Con i nostri emendamenti avevamo chiesto di prevedere le modalità relative all'assegnazione degli alloggi nelle residenze universitarie, ma sono stati respinti; non vorremmo che, con l'ingresso del capitale privato, tutto diventasse più caro e che le residenze universitarie venissero destinate a chi può pagare di più e non a chi ha maggiore merito. Chiediamo anche su quali presupposti legislativi verranno effettuati i trasferimenti dallo Stato alle regioni e agli enti locali. Probabilmente esistono già leggi che regolamentano la materia, ma nel disegno di legge non vengono indicate, salvo quella che stabilisce il finanziamento. Mi chiedo quindi quali siano i rapporti con gli enti regionali del diritto allo studio.

Il gruppo di Rifondazione comunista ritiene che tutti i progetti contenuti nel disegno di legge in esame siano necessari e, se il Governo fornirà al Parlamento al momento dell'adozione del decreto attuativo le notizie che ho appena richiesto, farà un servizio non tanto a noi quanto al paese, agli studenti e a chi dovrà usufruire di tutto ciò. I nostri emendamenti sono stati respinti ma riconosciamo la necessità di questi interventi e, in attesa di ulteriori chiarimenti da parte del Governo, dichiariamo la nostra astensione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge recante disposizioni in materia di alloggi e di residenze per studenti universitari. Non si può non essere favorevoli ad un provvedimento che mira ad agevolare la realizzazione, da parte delle regioni, delle residenze universitarie, sia attraverso una più ampia facoltà di finanziamento, sia con deroghe all'osservanza di norme tecniche.

Il provvedimento si rende necessario, visto che il nostro paese si trova in una condizione di estremo ritardo rispetto agli altri paesi dell'Unione europea per quanto riguarda, appunto, l'offerta di residenze pubbliche per gli studenti universitari. Il nostro voto sarà altresì favorevole poiché, secondo il dettato del comma 4 dell'articolo 1 del disegno di legge in questione, gli alloggi e le residenze non avranno solo la finalità di ospitare gli studenti universitari, ma anche quella di offrire, agli altri iscritti alle università, servizi di supporto alla didattica e alla ricerca, nonché attività culturali e ricreative.

Ci sentiamo, infine, di rivolgere un appello al Governo affinché si controlli e si solleciti. Come specificato nella relazione che accompagna la proposta governativa, l'ultimo programma di costruzione di residenze per studenti in Italia fu redatto in base alla previsione contenuta nella delibera del CIPE del 16 marzo 1994, in attuazione della legge n. 179 del 1992, recante il finanziamento del piano quadriennale per l'edilizia, che destina a tale scopo una parte delle risorse destinate all'edilizia sovvenzionata.

Colleghi, per piacere, non riesco a parlare, né a leggere. Siete colleghi del mio stesso gruppo, tra l'altro!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia.

ANGELA NAPOLI. Da un monitoraggio effettuato, risulta un forte ritardo nell'at-

tivazione degli interventi e che, complessivamente, le regioni sono riuscite ad impegnare solo il 50 per cento circa delle risorse messe a disposizione, a causa di ostacoli burocratici. Il provvedimento che stiamo per votare intende, appunto, eliminare tali ostacoli o comunque ridurli. Tuttavia, nutriamo alcune perplessità; ecco, dunque, il motivo del nostro appello al Governo: non vorremmo che anche in applicazione del provvedimento in esame e dopo l'emanazione dei decreti ministeriali previsti nei commi 3 e 4 dell'articolo 1, le regioni non realizzassero gli interventi necessari aumentando, così, il divario tra i diritti degli studenti universitari del sud e quelli del nord. Da qui nasce il nostro appello affinché sia effettuato un controllo e affinché siano sollecitate tutte le regioni.

Per i motivi esposti, il nostro voto non potrà che essere favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole dei deputati del mio gruppo, sebbene anche noi abbiamo alcune perplessità in ordine a quanto stabilito dal provvedimento circa la deroga alle norme vigenti in materia di edilizia residenziale e alla prevalenza delle disposizioni del decreto su quelle contenute nei regolamenti edilizi. Pertanto, anche noi sottolineiamo — come ha fatto la collega Lenti — l'esigenza di una comunicazione del Governo alla Commissione competente sull'attuazione del provvedimento.

Signor Presidente, il rischio di una perdita dei fondi per le università e l'urgenza di alloggi nelle singole realtà ci impongono di esprimere comunque un voto favorevole sul provvedimento, alla luce dei tanti problemi che in passato hanno impedito alle università di rispondere alle esigenze abitative del contesto studentesco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Signor Presidente, in Italia il fenomeno della liberalizzazione degli accessi, che è stato alla base dei processi di crescita della popolazione studentesca, non è stato accompagnato da una reale ed efficace politica del diritto allo studio e, per la verità, nemmeno da una seria riforma del sistema universitario. Alla scelta di consentire a tutti gli studenti di accedere alla formazione universitaria non si è fatta seguire un'azione che favorisse e sostenesse gli studenti nel completare la loro scelta nel migliore dei modi. Il diritto allo studio, infatti, non è solo il diritto ad iniziare, ma anche il diritto a terminare efficacemente gli studi.

Il disegno di legge che stiamo esaminando costituisce un primo passo con il quale il Parlamento pone le condizioni per favorire una prima, timida, ma reale politica di diritto allo studio, seppure intervenendo in un settore particolare come quello residenziale, che ha implicazioni non solo in tema di diritto allo studio, ma anche di politica della casa. Il problema residenziale degli studenti universitari è infatti un problema grave, anche perché finora è stato affrontato in modo insufficiente.

È chiaro che per noi il diritto allo studio non è solo il sacrosanto diritto delle fasce più deboli della popolazione di frequentare e terminare il corso degli studi, ma anche il diritto di tutti gli studenti di vivere in condizioni dignitose ed economicamente adeguate il periodo degli studi, come avviene nella stragrande maggioranza dei paesi europei.

Voteremo, chiaramente, a favore di questo provvedimento, pur essendo consapevoli che contiene ancora punti a nostro giudizio critici. Ne elencherò soltanto alcuni. Esprimiamo preoccupazione, per esempio, per il comma 4 dell'articolo 1, con il quale sono stati previsti una serie di vincoli da introdurre nel decreto che il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica dovrà emanare

per definire gli standard minimi qualitativi degli interventi, nonché i parametri tecnici...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Sestini.

Onorevole Campatelli, per cortesia, si accomodi. Colleghi, per cortesia, prendete posto. Onorevole Ferrari, si accomodi. Onorevole Molgora, onorevole Stefani, vi dispiace? Grazie.

L'onorevole Mastella si accomoderà subito, immagino. Onorevole Giulietti, è nel posto sbagliato e sta tenendo un comportamento sbagliato.

GENNARO MALGIERI. Non è detto, Presidente!

PRESIDENTE. Sbagliato rispetto al posto che gli è stato assegnato, naturalmente, poi le propensioni possono essere tante!

Prego, onorevole Sestini.

GRAZIA SESTINI. Chiedo scusa ai colleghi, però queste cose devo dirle, perché anche se, come credo, questo progetto di legge verrà approvato con il consenso di tutti, ciò non deve comunque esimerci dal far emergere aspetti che sicuramente in seguito dovranno essere migliorati.

Dicevo che siamo preoccupati per il lungo elenco di parametri indicati, che prevalgono addirittura sui regolamenti edilizi esistenti nelle città. Quest'ultima disposizione è abbastanza grave, anche perché gli interventi edilizi sono previsti nei centri universitari, che sono, come si può immaginare, abbastanza grandi; quindi, se si hanno dei sospetti sui regolamenti edilizi di queste città probabilmente si dovrebbero prevedere interventi ad altro livello. Riteniamo inoltre errato che sia un organismo centrale e ministeriale a definire parametri di questo tipo. Infatti, ogni regione è in grado di individuare i parametri tecnici adeguati ai livelli di intervento e, soprattutto, i parametri economici: pensare che costruire una residenza universitaria a Roma costi come a Brescia è semplicemente folle.

Infine non vorremmo che per l'emanazione del decreto attuativo che deve contenere tutti i parametri previsti si dovesse attendere ancora un'intera legislatura.

Avremmo preferito che i finanziamenti, in una logica di decentramento, fossero stati affidati alle regioni, che già hanno competenze in materia di assegnazioni di contributi di edilizia coordinati alle altre funzioni inerenti al diritto allo studio ed alle università. Le regioni, infatti, sono obiettivamente più vicine al territorio di insediamento e quindi maggiormente in grado di valutare la fattibilità e l'opportunità degli investimenti.

Apprezzabile è invece l'intuizione, che ci si augura trovi adeguato spazio nei decreti attuativi, di favorire la realizzazione di residenze attrezzate per l'erogazione di servizi connessi con lo studio, la didattica ed il tempo libero degli studenti. Sarebbe stato davvero limitato promuovere solamente la realizzazione di unità abitative che a volte si riducono a semplici dormitori. Rappresenta un passo in avanti nella concezione del diritto allo studio promuovere, come avviene al comma 4, la costruzione di strutture ricettive che prevedano servizi di supporto alla didattica, alla ricerca e alle attività culturali e ricreative.

I punti qualificanti che individuiamo nel testo e che diventano altresì determinanti per il nostro voto favorevole riguardano innanzitutto l'aver previsto tra i soggetti beneficiari, oltre agli enti pubblici preposti all'attuazione del diritto allo studio, anche gli enti privati non a scopo di lucro, espressione diretta della società, che possono contribuire, rispondendo in modo flessibile e innovativo, alle esigenze drammatiche di residenzialità da parte degli studenti.

Ci sono certamente aspetti criticabili e migliorabili, come abbiamo già detto, ma ci auguriamo — lo ripeto — che i decreti attuativi siano rapidi ed efficaci ed abbiano come riferimento l'intera popolazione studentesca, privilegiando le fasce più deboli. Crediamo veramente che con questo provvedimento, seppure ancora li-

mitato sotto l'aspetto delle risorse economiche, si stia rispondendo efficacemente ad un bisogno reale.

In conclusione, mi sia consentito ringraziare, per la pazienza e l'attenzione, l'onorevole Dalla Chiesa, relatore del provvedimento, ed il presidente della Commissione che ha celermente disposto la discussione del provvedimento sia in Commissione sia in aula: è stata una cosa importante per tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDEUR sul disegno di legge al nostro esame. Tale provvedimento consente, tramite la destinazione di apposite quote del fondo per l'edilizia universitaria, di incrementare il numero delle residenze universitarie e di apportare significativi miglioramenti, a livello qualitativo, a quelle già esistenti. Si permette così l'adeguamento delle strutture esistenti alla normativa vigente in materia di prevenzione antisismica, di tutela igienico-sanitaria e di sicurezza degli ambienti di lavoro.

Dobbiamo purtroppo prendere atto che il patrimonio edilizio destinato a soddisfare le esigenze abitative della popolazione universitaria è attualmente del tutto inadeguato in rapporto al numero degli stessi studenti. Infatti, il numero dei posti letto disponibili per gli studenti nel nostro paese, tra residenze universitarie e collegi legalmente riconosciuti è nettamente inferiore a quello presente negli altri paesi dell'Unione europea. Si tratta di un problema che è particolarmente sentito da quegli studenti che, scegliendo determinati percorsi universitari, sono tenuti a frequentare atenei distanti dalla loro residenza. Tale disagio diventa poi un vero problema se la scelta ricade su una delle grandi sedi universitarie dove, a volte, non sono sufficienti neanche gli alloggi reperibili sul mercato privato. Quindi, se vogliamo garantire veramente il diritto

allo studio, non possiamo considerare quest'ultimo in modo marginale, considerando solo la mera creazione di strutture che rendono effettivamente accessibile ciascuna sede universitaria. Infatti, la nostra coscienza ci impone di considerare il diritto allo studio a 360 gradi, ponderando, dunque, anche tutto ciò che è complementare al sistema universitario e, in tale fattispecie, la realizzazione di un adeguato numero di residenze per gli studenti.

Concludo, pertanto, ribadendo che i deputati del gruppo dell'UDEUR voteranno a favore di tale provvedimento che darà soluzione ai problemi di questo settore, permettendo finalmente l'allineamento del nostro paese agli standard europei (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi... si spostano i singoli, i gruppi: tante cose si spostano nella vita.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Voterò contro questo provvedimento semplicemente perché credo che con esso non ci si possa nascondere dietro un'esigenza reale che è quella di costruire case per gli studenti al fine di assicurare loro il diritto allo studio. Assistiamo infatti ad una sorta di foraggiamento dei soliti privilegi che vanno a premiare sempre coloro che potrebbero farne a meno.

Dio solo sa quanto bisogno c'è in questo paese di un'edilizia residenziale degna di questo nome e di assicurare case agli studenti! Purtroppo sappiamo per esperienza che questi benefici non andranno nella direzione giusta. È per questo che non ci siamo! Non ci siamo perché i figli della povera gente, dei lavoratori — potrei fare un lungo elenco di nomi e cognomi di studenti figli di operai che avrebbero diritto a questi benefici — devono rinunciare allo studio oppure per farlo devono imporre grossissimi sacrifici alle loro famiglie.

Non vi è alcun vincolo di spesa, né si dice in quale direzione si voglia andare e con quali presupposti. Per questi motivi il provvedimento al nostro esame non è affatto convincente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Presidente, intervengo solo per esprimere il voto favorevole dei Popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento che è buono in sé ma che è anche necessario per far fronte alle esigenze abitative degli studenti. Ci auguriamo che esso sia a favore, in modo particolare, degli studenti più meritevoli ed economicamente svantaggiati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Presidente, desidero esprimere il voto favorevole del gruppo misto-CDU su questo provvedimento e la soddisfazione per il lavoro svolto in sede di Commissione.

Ci troviamo dinanzi ad una norma legislativa che colma una carenza rilevante nell'attuazione del diritto allo studio, soprattutto per gli studenti che debbono affrontare maggiori distanze e difficoltà.

Credo che le modalità previste dal provvedimento rispondano pienamente all'esigenza di rafforzare in termini adeguati questo diritto e che il concorso dello Stato per assicurare alloggi e residenze in regola con la vigente normativa in materia di sicurezza sia un dato che non può non essere apprezzato.

Gli alloggi e le residenze sono prioritariamente destinati al soddisfacimento delle esigenze degli studenti capaci e meritevoli, privi di mezzi. È questa una sottolineatura prevista nel comma 6 dell'articolo 1, che noi vogliamo assolutamente evidenziare.

In conclusione, vorrei dire che anche quella relativa all'intervento previsto al-

l'articolo 2 per il decentramento dell'università degli studi di Torino e per la realizzazione del polo universitario di Cuneo è una norma che consente di utilizzare risorse che erano state stanziata nella finanziaria. Se su questo provvedimento non si fosse registrato l'accordo di tutti i gruppi per la sua odierna approvazione, avremmo corso il rischio di veder perse tale risorse.

Nel ringraziare tutti i gruppi e in modo particolare il relatore e il presidente della Commissione, mi auguro che al Senato l'iter di questo provvedimento sia assai rapido affinché i sostegni e i finanziamenti previsti possano trovare rapida attuazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Presidente, dichiaro il voto favorevole del gruppo dei Comunisti italiani sul provvedimento di cui sottolineo l'importanza perché esso si rivolge soprattutto agli studenti più capaci e comunque economicamente più svantaggiati.

Voglio sottolineare anche un altro aspetto. Con questo provvedimento si potranno anche liberare intere aree nelle varie città italiane — soprattutto nelle città universitarie dove il problema è fortemente sentito — che consentiranno di riequilibrare il mercato dell'affitto. Nelle città a forte vocazione universitaria vi è un mercato « lievitato » dell'affitto con una propensione ad affittare gli alloggi agli studenti che provoca una scarsità di alloggi per i cittadini e una lievitazione dei prezzi.

Questo provvedimento è, dunque, sacrosanto perché consentirà agli studenti di vivere in luoghi adatti a loro e alle città di liberare alloggi. Con grande convincimento esprimeremo voto favorevole su di esso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. I deputati del CCD voteranno a favore del provvedimento perché contiene due aspetti molto positivi: la valorizzazione degli studenti indigenti e la valorizzazione degli studenti meritevoli. In un momento particolarmente violento per quanto riguarda le vicende dei medici, assistere ad una positiva valutazione della meritocrazia ci fa considerare positivamente il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soave. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE. Desidero esprimere, con viva soddisfazione il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo su questo provvedimento.

Il cammino per l'attuazione del diritto allo studio in questa legislatura è stato efficace. Ricordo che ci siamo occupati delle borse di studio e che quest'anno sono state date 120 mila borse di studio che permettono di coprire l'intero fabbisogno per gli studenti capaci e meritevoli. Rimaneva il forte limite, qui denunciato, della carenza di alloggi e di residenze e questo testo rappresenta un importantissimo passo in avanti e non solo uno dei tanti possibili.

Ricordo che l'ammontare degli investimenti, a seguito del meccanismo previsto che interpella lo Stato, le regioni, le università, i consorzi interuniversitari ed i privati è superiore ai mille miliardi. L'efficacia di questo disegno di legge, ove naturalmente fosse approvato anche dall'altro ramo del Parlamento, potrebbe essere estremamente rilevante per il futuro dell'università italiana. Per questi motivi esprimiamo con vera soddisfazione il nostro voto favorevole e ringraziamo il Presidente della Camera e i gruppi parlamentari che in condizioni difficili hanno permesso che l'ammontare consistente di questi investimenti, importantissimo per la vita dell'università italiana, non andasse disperso.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Presidente, esprimo l'apprezzamento del Governo per la sensibilità della Presidenza della Camera e dell'Assemblea per condurre a compimento l'approvazione di questo disegno di legge. Esprimo, dunque, apprezzamento per tutti i gruppi sia della maggioranza sia dell'opposizione. Il provvedimento riguarda non solo il diritto allo studio, ma anche una delle condizioni di praticabilità della riforma dei corsi di studio universitari, che richiede la possibilità di mobilità degli studenti sull'intero territorio nazionale.

Desidero assicurare che il Governo adotterà i decreti attuativi, come è stato richiesto, nei tempi più rapidi possibili, prendendo anche atto che la legge rimuove finalmente gli ostacoli e le procedure che, in passato, hanno impedito di utilizzare risorse che pure erano destinate a questo fine.

(Coordinamento - A.C. 6130)

NANDO DALLA CHIESA, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NANDO DALLA CHIESA, *Relatore*. Presidente, propongo che, all'articolo 1, comma 4, dopo le parole « degli interventi » siano inserite le seguenti: « per gli alloggi e le residenze universitarie ». Si tratta di una precisazione che si ritiene necessario inserire dal punto di vista dell'impostazione generale.

PRESIDENTE. Sta bene.

Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza s'intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 6130)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 6130, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Avete votato tutti?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(« Disposizioni in materia di alloggi e residenze per studenti universitari ») (testo formulato dalla VII Commissione cultura in sede redigente) (6130):

<i>(Presenti</i>	<i>466</i>
<i>Votanti</i>	<i>454</i>
<i>Astenuti</i>	<i>12</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>228</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>453</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>1).</i>

Sull'ordine dei lavori (ore 10,59).

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al collega Stucchi se permanga l'obiezione del suo gruppo sul provvedimento di legge relativo alle discoteche.

GIACOMO STUCCHI. No, Presidente.

PRESIDENTE. Va bene, grazie.

Ne parleremo in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, che si riunirà dopo il voto della nota di aggiornamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 4787 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 agosto 2000, n. 220, recante disposizioni urgenti per la repressione degli incendi boschivi (approvato dal Senato) (7310) (ore 11).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 agosto 2000, n. 220, recante disposizioni urgenti per la repressione degli incendi boschivi.

Ricordo che nella seduta del 2 ottobre si è conclusa la discussione sulle linee generali e hanno replicato il relatore ed il rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli — A.C. 7310)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 agosto 2000, n. 220 *(vedi l'allegato A — A.C. 7310 sezione 1)*, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato *(vedi l'allegato A — A.C. 7310 sezione 2)*.

Avverto che non sono stati presentati emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Poiché il disegno di legge consta di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame di un ordine del giorno
— A.C. 7310)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato *(vedi l'allegato A — A.C. 7310 sezione 3)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'esprimere la mia posizione favorevole sull'ordine del giorno Tassone n. 9/7310/1 e rimettendo al collega Mantovano, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, le valutazioni sul merito giuridico e sanzionatorio del decreto-legge da convertire, desidero richiamare la vostra attenzione su una richiesta che, sul tema, ci proviene dalle organizzazioni del mondo agricolo (proprietari, conduttori, imprenditori di aziende di vario tipo per conduzione ed ampiezza).

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, per piacere, sta parlando l'onorevole Benedetti Valentini.

Prego, onorevole Benedetti Valentini.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Togliamoci dalla testa, cari colleghi, di poterci salvare la coscienza, relativamente alla tutela del nostro patrimonio boschivo e agroforestale, con grida con le quali aumentiamo le pene edittali nei minimi o nei massimi o con altre misure destinate a non variare, sostanzialmente, l'apparato sanzionatorio, approvando provvedimenti di facciata.

La proprietà agricola, come strumento aziendale della produzione nazionale, in un momento in cui l'intero mondo agricolo è in ribellione contro la negligenza pluricolpevole della classe politica e governativa relativamente alle esigenze ed alle difficoltà del mondo agricolo, protesta anche per l'incuria assoluta nella quale viene abbandonata la proprietà agroforestale, sulla quale si scaricano le tensioni e le assurdità della nostra società contemporanea. Pensate soltanto alla fauna selvatica, che ormai scorrazza indisturbata, provocando miliardi e miliardi di danni, sulla proprietà agroforestale; pensate al modo scriteriato e tutt'altro che garante della sopravvivenza dei valori ambientali e produttivi agroforestali con il quale si realizzano opere pubbliche, viarie, eccetera.

Pensate, inoltre, all'intrigo di opere pubbliche che portano ormai il pubblico a contatto con le proprietà fondiarie con l'opportunità, oramai moltiplicata, di provocare e propagare incendi sulle proprietà agroforestali. Tutto questo comporta un costo sociale e produttivo immane, rovinando spesso territori e provocando — specie in una nazione come l'Italia che è dotata di un bene limitato come il suolo; il quale è pertanto prezioso — danni irreversibili che gli agricoltori, già deboli dal punto di vista economico, sono chiamati a sopportare senza che nessuno li indennizzi.

Un'opera di prevenzione e di tutela della proprietà agroforestale, in maniera preventiva, con dei costi che debbono essere sopportati dalla comunità e dalla collettività (e non già dal singolo agricoltore), è pertanto assolutamente doverosa ed è immorale che fino ad oggi tutta questa politica non sia stata attuata.

Di questa rilevante responsabilità ho voluto farmi in questo momento portavoce proprio per evidenziare uno degli aspetti di più forte malessere che viene dagli agricoltori italiani che, proprio in questi giorni, sono scesi e stanno scendendo nelle piazze non trovando ascolto adeguato nella classe di Governo. Si tratta infatti di uno degli aspetti più delicati che si traducono in costi, in sofferenza, in pericoli per il nostro mondo agricolo!

Ho voluto dire questo, sia pure brevemente, per richiamare uno degli aspetti più delicati, rispetto al quale anche tanti sedicenti ambientalisti dimostrano invece una sensibilità assolutamente carente e di pura facciata.

A tutto questo dobbiamo porre rimedio e non credo proprio che ciò si potrà realizzare con misure di pura facciata come si fa con queste norme delle quali ci stiamo occupando (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Noi aderiamo e chiediamo di poter apporre la nostra

firma all'ordine del giorno Tassone ed altri n. 9/7310/1, condividendone completamente i contenuti.

Il decreto-legge al nostro esame rappresenta un'ipotesi minimale di soluzione di un problema nell'ipotesi — già percorsa in quest'aula e presso l'altro ramo del Parlamento — di una legge quadro che purtroppo, a nostro avviso, stenta a « prendere corso », proprio perché le idee tecniche ed organizzative non sono state definite. Tutto ciò è stato provocato, a mio avviso, soprattutto dal fatto che è mancata la volontà e il coraggio di farlo, come al solito!

Siamo d'accordo sulla configurazione di reato autonomo introdotta con l'articolo 423-bis, inserito nel Titolo I del codice penale. Possiamo essere d'accordo, pur ritenendo però che il semplice inasprimento delle pene non arriva ad indagare su quelle che sono le cause del fenomeno degli incendi boschivi. Colpire soltanto il piromane, soltanto l'individuo che, con questa attività deleteria, ha appiccato il fuoco perché è affetto da una patologia o da una sindrome di distruzione o perché è una persona comandata a farlo da qualcun altro, rappresenta, a mio avviso, un vizio di forma e un'ipotesi minimale. Bisognerebbe, invece, indagare se questi incendi facciano capo ad una speculazione edilizia; bisognerebbe indagare più a fondo se vengono appiccati per facilitare un'opera di lavoro da parte di operai e forestali, che sappiamo abbondano da tante parti.

In ogni caso, nonostante la creazione di nuovi parchi e di nuove aree protette, nel paese manca ancora — ancor di più da parte di chi lo gestisce: Governo e maggioranza — la consapevolezza dell'importanza della « frequentazione » dell'uomo del territorio e della cura da parte dei residenti che da millenni hanno tratto di che vivere dal bosco, curandolo e « ottimizzandolo » dal punto di vista produttivo, così come avviene in paesi che io reputo civili, ai quali ci siamo avvicinati con dei trattati internazionali senza comprenderne però completamente la civiltà e la cultura. Si pensi, ad esempio, alla

Svizzera, dove vi sono delle vere e proprie « integrazioni » per coloro che gestiscono non solo il proprio bosco, ma anche quello appartenente alla collettività. Si pensi inoltre al fatto che in Finlandia si vive di boschi e di foreste, mentre noi li andiamo ad incendiare! Da noi, purtroppo, vi sono burocrati centralizzati in strutture, che non voglio definire con alcun aggettivo, che dettano norme di gestione quasi sempre in contrasto con quelle, chiamiamole naturali, di gestione dell'ambiente. Si pensi alla proliferazione selvaggia della selva di sottobosco o alle mancate canalizzazioni delle precipitazioni meteoriche che creano così un ambiente idoneo sia alla propagazione del fuoco nelle stagioni secche sia al dissesto idrogeologico nelle stagioni piovose per il famoso fenomeno della « carica delle argille » che è diffuso in tutto il territorio nazionale.

Di conseguenza, ripetendo che si tratta di un provvedimento che è un puro manifesto propagandistico, in quanto con le sole pene non si risolvono i problemi alla base che vengono completamente trascurati, aderisco e appongo la mia firma all'ordine del giorno Tassone n. 9/7310/1.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, vorrei proporre all'onorevole Tassone di sostituire l'espressione « sessanta giorni » con « centoventi giorni », per la fondamentale ragione che si tratta di una serie di elementi di valutazione la cui ricerca naturalmente richiede più tempo. Poi, considerato che si ha riguardo esclusivamente ai reati commessi in virtù della nuova disposizione, propongo di inserire la parola « periodicamente » dopo l'espressione « a fornire » in maniera che si sappia che, con una certa cadenza, vengono fornite queste indicazioni. Così corretto, il Governo ritiene di poterlo accogliere.

PRESIDENTE. Chiedo scusa se mi permetto di intervenire, ma si potrebbe utilizzare l'espressione « annualmente ».

RAFFAELE CANANZI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone ?

MARIO TASSONE. Non abbiamo obiezioni sui tempi, « centoventi giorni » vanno bene e credo che anche la parola « annualmente » vada bene e sia migliore di « periodicamente ».

PRESIDENTE. Sta bene.

FORTUNATO ALOI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATO ALOI. Vorrei sottolineare l'importanza e la drammaticità della materia che attiene agli incendi boschivi, soprattutto con riferimento a certe realtà territoriali. Mi riferisco ovviamente alla Calabria, a questa terra che sta subendo, proprio da questo punto di vista, degli effetti disastrosi, se non devastanti, tant'è che anche in ordine agli ultimi fatti, purtroppo legati a momenti di criminalità (poiché è chiaro che buona parte degli incendi boschivi sono di natura dolosa o peggio), annuncio il mio voto favorevole sull'ordine del giorno Tassone n. 9/7310/1. Voglio anche ricordare, con riferimento all'integrazione che è stata proposta ed accolta dal collega Tassone, che il discorso relativo agli incendi boschivi investe tutta la politica del territorio e investe una politica tesa alla salvaguardia di tutte le realtà territoriali. Infatti, proprio a causa degli incendi boschivi, si determinano situazioni devastanti anche in pianura. Infatti è chiaro — e non ci stanchiamo di ripeterlo — che la pianura si difende difendendo la montagna, evitando da una parte folli disboscamenti e, dall'altra, non dando il giusto rilievo a fatti gravi, come quelli che attengono agli incendi boschivi.

Certo, possono essere utili provvedimenti sul piano penale ed altre misure, ma si tratta soltanto di elementi; ciò che è più importante, unitamente a quelle misure, è un'azione relativa alla realtà idrogeologica e dei boschi, che sono alla base della difesa, prioritaria ed essenziale, del territorio.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/7310/1 ?

MARIO TASSONE. No, Signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 7310)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gazzilli. Ne ha facoltà.

MARIO GAZZILLI. Signor Presidente, intervengo brevemente per ribadire le molteplici ragioni sottese all'opinione, decisamente negativa, che il mio gruppo ha maturato rispetto a questo inutile provvedimento d'urgenza. Vanno in questa sede richiamate, punto per punto, tutte le argomentazioni svolte in sede di discussione generale e particolarmente quelle inerenti all'incongruità di una politica tesa esclusivamente all'inasprimento delle pene.

A nostro parere, la strada maestra per una più efficace lotta all'incalzante criminalità va individuata, anche nel campo degli incendi boschivi, nella maggiore efficienza degli apparati repressivi e nell'effettività delle pene irrogate, perché è inutile, ed addirittura controproducente, minacciare sanzioni stratosferiche a chi è praticamente certo della propria impunità e, per altro verso, è consapevole del fatto che, quand'anche venisse scoperto e con-

dannato, fruirebbe a pieno titolo dei molteplici benefici previsti dall'ordinamento penitenziario.

Su questi fronti, l'azione del Governo è nulla e dunque anche il decreto-legge in argomento, come tantissimi recenti provvedimenti in materia di giustizia e di sicurezza, non è altro che una norma propagandistica, priva di concretezza e di incisività. Annuncio pertanto il voto contrario del gruppo di Forza Italia nella votazione finale sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Terzi. Ne ha facoltà.

SILVESTRO TERZI. Signor Presidente, colleghi, davvero mi stupisco di quanto sta accadendo in quest'aula: poco tempo fa, la Lega ha compiuto un atto di grande responsabilità astenendosi sulla proposta di legge quadro sugli incendi boschivi, che avrebbe dovuto risolvere il problema in modo organico; tale legge avrebbe dovuto essere adottata, a detta della maggioranza, con grande velocità, a causa dell'urgenza di fatto, per poter fronteggiare il problema, non più trascurabile, degli incendi boschivi. Si trattava indubbiamente di un passaggio qualitativamente migliore, visto che il paese sarebbe stato dotato di una normativa organica di riferimento.

Ebbene, ad oggi la legge quadro non è stata adottata, perché durante l'esame al Senato, per la forte incapacità del Governo di dirimere questioni probabilmente di voti, nell'ambito della stessa maggioranza. Noi, ripeto, tempo fa ci siamo astenuti per permettere l'adozione della legge quadro, che doveva essere un punto fermo per questo paese nella lotta, che è importantissima, agli incendi boschivi, mentre oggi ci troviamo con un decreto-legge che è la classica dimostrazione dell'incapacità di un Governo che aveva promosso una legge organica, ma che non ha saputo portare alla sua approvazione. Abbiamo quindi un « decreto-quadro » che, a mio avviso, rispecchia la mentalità

di questa maggioranza, improntata, più che altro, ad uno Stato di polizia. Vediamo una parte disorganica che lega solo ed esclusivamente un sistema sanzionatorio, tralasciando tutto il sistema di prevenzione. E la dimostrazione del fallimento l'abbiamo vista quest'estate durante il periodo in cui si è registrato il maggior numero di incendi.

In questa situazione mi sembra di vedere infranto il grande sogno della maggioranza, mi sembra di vedere alcune persone — parlo in senso figurato — con il cappello in mano di fronte a quest'Assemblea chiedere un voto qualitativamente di basso profilo. È la dimostrazione pratica e costante dell'incapacità di portare a termine con un atto compiuto un loro provvedimento di bandiera.

A nostro modo di vedere, non è il sistema sanzionatorio quello che risolve i problemi, e proprio perché non siamo nell'ottica di uno Stato di polizia ma siamo nell'ottica di un provvedimento organico che possa condurre efficacemente la lotta contro il fuoco, il nostro voto sarà necessariamente contrario per esprimere un giudizio oggettivamente critico nei confronti dell'attuale maggioranza che non ha avuto nemmeno la capacità di portare a termine un suo provvedimento di bandiera. Pertanto, voteremo decisamente contro la conversione in legge di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malentacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, certamente l'inasprimento delle pene non risolverà del tutto il problema della repressione degli incendi boschivi. Tuttavia, nell'esprimere il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista, voglio ricordare che la XIII Commissione agricoltura sul problema degli incendi boschivi ha svolto un'indagine conoscitiva assai importante, individuando le cause del fenomeno e sottolineando la necessità di un uso diverso del territorio e delle politiche che ad esso si rivolgono.

Soprattutto, voglio ricordare con forza la necessità che il Parlamento approvi una nuova legge-quadro che possa riuscire davvero a svolgere una parte determinante per quanto riguarda la conservazione del territorio.

L'impegno che il gruppo di Rifondazione comunista si è assunto approvando la relazione finale di quella indagine conoscitiva è proprio quello di sollecitare l'approvazione di una nuova legge-quadro in grado non solo di risolvere i problemi relativi alla tenuta idrogeologica, ma anche di consentire in prospettiva possibilità di occupazione. Crediamo infatti che nel settore dei boschi e quindi più in generale nel sistema complessivo dell'agricoltura vi possa essere una fonte importante per l'occupazione.

In conclusione, ribadisco il voto favorevole dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, l'esame e il voto finale di questo decreto-legge non chiamano in causa questioni ideologiche o divisioni di schieramento; chiamano in causa, molto più semplicemente, questioni di decoro istituzionale e di buonsenso che — ne sono certo — stanno a cuore ad ogni schieramento e ad ogni forza politica.

Il decreto-legge, ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza, detta disposizioni per rendere più incisiva la repressione del grave fenomeno degli incendi boschivi. Esiste una piaga gravissima, che ricorre soprattutto nella stagione estiva; tutti desideriamo che questa piaga sia « arginata » con un'adeguata opera di prevenzione e, quando la prevenzione non va a buon fine, con altrettanta adeguata opera di repressione.

Mi auguro che esprimere riserve su questo decreto-legge non significhi essere

catalogati tra gli amici dei piromani! Esistono strumenti per la prevenzione, da quelli generalissimi che dovrebbero educare al senso civico, a quelli più specifici come i sensori, le sorveglianze di vario tipo e gli aerei antincendio.

Anche lo spettro della repressione in teoria è altrettanto ampio e potrebbe arrivare fino ai vincoli di inedificabilità nelle zone in cui si è verificato l'incendio. Di tutto questo non vi è traccia nel decreto-legge che è al nostro esame. Questo decreto-legge non manifesta nostalgia di Manzoni, ma delle gride cui si faceva cenno nei suoi romanzi.

Come risolve il problema il Governo? Incrementando le sanzioni per gli incendi. Noi abbiamo delle riserve di principio. La scienza penalistica concordemente manifesta ostilità per l'uso della sanzione, e in particolare dell'entità della sanzione, come strumento di politica criminale. Di questo vi è una eco significativa nel progetto Grosso, che abbiamo tutti letto qualche giorno fa e ritengo che non sia il massimo della coerenza da parte del Governo, da un lato, portare all'attenzione di tutti, degli studiosi e del Parlamento, la bozza Grosso, che presenta aspetti certamente apprezzabili e meritevoli di considerazione e di approfondimento e che va nella direzione della riduzione dell'area sanzionatoria, e, dall'altro, incrementare con questo decreto-legge le sanzioni penali.

Ma mi pare che l'incoerenza sia anche interna al Parlamento, perché qualche mese fa, prima della pausa estiva, a fronte del disegno di legge che riguardava in maniera più ampia la disciplina degli incendi boschivi, la Commissione giustizia, all'unanimità, ha espresso un parere che, pur essendo favorevole nella sua formulazione finale, poneva alcune condizioni, una delle quali era la soppressione dell'articolo 10 del disegno di legge sugli incendi. Tale articolo conteneva quelle sanzioni che oggi sono sostanzialmente riproposte all'interno di questo decreto-legge.

Nel parere si affermava che con l'articolo 10, contenente le sanzioni, si intro-

duceva una nuova figura di reato di incendio boschivo la cui condotta è già sanzionata dall'ordinamento con l'articolo 425, primo comma, n. 5, del codice penale. Si facevano poi altre considerazioni che portavano a porre tali condizioni.

Bisogna capire se ha sbagliato in quel momento la Commissione giustizia che — ripeto — all'unanimità aveva manifestato disfavore nei confronti di questo tipo di intervento o se sbaglia oggi il Governo nel presentare al Parlamento il disegno di legge di conversione di questo decreto-legge.

Anche il Comitato per la legislazione, pur manifestando un orientamento favorevole, si è espresso con una frase che va letta ed interpretata, in cui si fa riferimento all'opportunità di intervenire sulla normazione codicistica attraverso strumenti consoni alla natura organica e, almeno tendenzialmente, stabile di tale normazione. Tradotto: quando intervenite sul codice penale, non lo fate sulla base delle suggestioni del momento e delle mode di una stagione.

Tutto ciò ammesso che effettivamente ci si trovi di fronte ad un incremento delle sanzioni penali, perché oggi l'incendio doloso è punito dal codice penale con una sanzione che va da tre a sette anni di reclusione. Quando l'incendio ha per oggetto boschi o selve vi è un'aggravante, prevista dal numero 5 dell'articolo 425, che porta la sanzione da un minimo di quattro anni e quattro mesi di reclusione ad un massimo di nove anni e quattro mesi di reclusione.

Vorrei sapere quale sia la straordinaria necessità e urgenza di varare un decreto-legge che aumenta la sanzione per gli incendi boschivi ad un minimo di quattro anni e ad un massimo di dieci anni di reclusione: il minimo è addirittura al di sotto della pena che oggi è stabilita, sommando la pena base e l'aggravante, e il massimo è superiore di qualche mese. È una differenza che non giustifica lo strumento della decretazione d'urgenza.

Il Governo ha raggiunto il suo effetto propagandistico nei mesi estivi, ha fatto la faccia feroce, come ha fatto in qualche

altra circostanza, i Verdi all'interno della coalizione sono stati accontentati, i TG ne hanno dato conto, ma ritengo che il Parlamento meriti decoro e rispetto e, all'insegna di questo rispetto, Alleanza nazionale esprimerà il suo voto contrario su questo decreto-legge (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, lunedì scorso vi è stata un'ampia discussione su questo provvedimento in merito al quale ribadiamo il nostro giudizio negativo che sicuramente non deriva dal fatto che non consideriamo qualificante l'inasprimento delle pene, visto che gran parte degli incendi che si verificano nel nostro paese sono dolosi (è un dato acquisito, sia pure in ritardo, anche da parte del Governo). Nel corso della discussione generale ho fatto riferimento ad una serie di questioni sulle quali non ho ricevuto ancora chiarimenti ed è per questo che le ripeterò con l'auspicio che i rappresentanti del Governo ne raccolgano il senso. Con questo provvedimento vengono inasprite le pene facendo riferimento al reato di cui all'articolo 423-*bis* del codice di procedura penale, ma vorrei sapere se dal momento dell'adozione di questo decreto-legge vi sia stato qualche arresto o se sia stata adottata qualche misura cautelare o se sia stato individuato un responsabile. Vedo, signor sottosegretario, che lei fa un cenno di assenso ma sarebbe opportuno che il Governo, quando chiede al Parlamento di convertire un decreto-legge, fornisca validi elementi di supporto a tale richiesta.

A me risulta invece che solo in pochi casi si sia giunti all'individuazione dei responsabili degli incendi boschivi. Da ciò deriva che, se non viene effettuato un controllo del territorio, se non viene effettuata un'opera di prevenzione e previsione dei danni derivanti anche da eventi calamitosi, anche un provvedimento come quello di cui ci occupiamo non è altro che

una proclamazione di intenti. Non capisco come mai, per esempio, non abbia concluso il suo iter la legge quadro sugli incendi boschivi, che noi abbiamo approvato nel luglio di quest'anno e che giace presso l'altro ramo del Parlamento. Non mi è sembrato che il Governo e la maggioranza si siano impegnati per accelerare l'iter di quel provvedimento che riteniamo non esaustivo ma certamente importante per la definizione del quadro dei problemi presenti nel paese.

Oltre che agli incendi boschivi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione a tutti i problemi concernenti il territorio italiano, la sistemazione idrogeologica, i guasti che si evidenziano ogni giorno di più. Siamo tutti chiamati ad una comune responsabilità ed il Governo più in particolare è chiamato a varare una politica seria di coordinamento dell'ambiente e del territorio. Se il provvedimento in esame fosse stato inserito in un contesto diverso, avrebbe potuto avere maggiore efficacia; poiché ciò non è stato, è completamente inutile. Ecco i motivi per cui non possiamo esprimere un giudizio positivo, tanto più che per perseguire i fatti criminali ci si poteva avvalere di altre norme, anche se questa particolare fattispecie finora non era prevista.

Il problema vero sta nel fatto che non sappiamo se la repressione dei reati avvenga, se vi sia stata l'individuazione dei responsabili, che non esiste un quadro generale di riferimento circa il controllo e il presidio del territorio e che manca soprattutto una politica dell'ambiente e del territorio, anche avvalendosi delle nuove tecnologie.

Per questi motivi, preannuncio il voto contrario dei deputati del CDU perché non vogliono prestarsi ad un sotterfugio ma, soprattutto, ad un'azione propagandistica del Governo che, oltretutto, in questo particolare momento è di cattivo gusto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, i deputati del gruppo dei Verdi voteranno a

favore del provvedimento in esame in quanto lo considerano — come del resto è — una anticipazione della legge quadro sugli incendi boschivi che abbiamo votato prima delle ferie estive; in quell'occasione abbiamo spiegato i motivi dell'adesione e del sostegno che avremmo dato anche al provvedimento in esame.

Ricordo ai colleghi che ieri la competente Commissione del Senato ha concluso l'esame del testo da noi trasmesso all'altro ramo del Parlamento, senza avervi introdotto alcun emendamento. Mi auguro che nei prossimi giorni il testo definitivo della legge quadro sia approvato dal Senato, affinché il nostro paese abbia finalmente una legge che consenta di combattere meglio questo flagello che distrugge le nostre foreste e la nostra biodiversità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, il collega Mantovano ha spiegato con molta chiarezza che, in realtà, con il provvedimento in esame neppure si può parlare di inasprimento delle pene. È veramente indecente che il Governo, dopo che molti suoi esponenti si sono recati sui luoghi degli incendi, come fossero sciacalli, oggi si presenti al paese con il provvedimento che stiamo per votare: superficiale, pressapochista, inutile, demagogico tentativo di propaganda a cominciare dal titolo (*Applausi del deputato Paolo Colombo*)!

Mentre il Governo vuol fare propaganda, per far uscire domani sui giornali che la maggioranza ha approvato — come afferma il titolo del provvedimento — disposizioni urgenti per la repressione degli incendi boschivi, nulla è stato fatto, dal mese di agosto ad oggi, per mettere in sicurezza le aree boschive non toccate dagli incendi. Vi porto l'esempio della pineta di Ostia per la quale, mi auguro, vi sarà un'inchiesta della magistratura: sono stati consentiti tagli di parti del bosco toccate dall'incendio, ma ancora vive; chi ha dato quelle disposizioni? Signor Pre-

sidente, da agosto ad oggi il Governo, la regione, la provincia ed il comune non hanno fatto assolutamente nulla per mettere in sicurezza il bosco e compiere le opere di prevenzione necessarie per evitare che si ripetano incendi.

Il collega Benedetti Valentini ha parlato con molta chiarezza dello stato in cui si trovano gli agricoltori del nostro paese, abbandonati dagli enti locali e dallo Stato nella salvaguardia dei terreni. Al momento abbiamo bisogno di mettere in moto una vera e propria macchina da guerra, che non può essere rappresentata solo dal segnale di un inasprimento delle pene (che, tra l'altro, non corrisponde alla realtà): anche se comminassimo come pena l'ergastolo, di fronte alla negligenza, alle inadempienze e alla mancata prevenzione, non porremo mai fine agli incendi nel nostro paese!

A questo punto, su che cosa dobbiamo votare? Dobbiamo votare su un provvedimento che non è nulla o, meglio, un inganno nei confronti dell'opinione pubblica che, invece, aspettava risposte concrete.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo perfettamente consapevoli che il governo di un fenomeno illecito grave, quale quello degli attentati all'ambiente e degli incendi dolosi o colposi, che colpiscono il patrimonio boschivo, non può essere disciplinato solo in chiave repressiva. Trovo, però, una certa difficoltà a comprendere le posizioni politiche che oggi sono state espresse. Si ricordi che la norma di cui oggi chiediamo la conversione in legge era già contenuta nella legge quadro che disciplinava in maniera organica l'intervento sull'ambiente. La legge quadro reca, naturalmente, anche il versante preventivo, l'impegno delle risorse, prevede l'inutilizzabilità di tutte quelle aree che comunque possono far gola agli speculatori per evitare che ci sia un incentivo al ripetersi

di questo fenomeno, che certamente merita una risposta energica ed immediata.

Anche la parte più brutalmente penale (che è stata censurata, per certi versi anche in maniera contraddittoria, da autorevoli colleghi che mi hanno preceduto) mostra il fiato corto, laddove si rifletta che non si tratta soltanto, come affermava l'onorevole Mantovano, di un problema di dosaggio delle pene: non si tratta, cioè, di un aumento della dose della cura quando la malattia è più grave. Questa norma rappresenta una scelta di carattere, vorrei dire, ideologico-politico, perché eleva a dignità di fattispecie autonoma di reato l'incendio boschivo, che invece prima era affidato a valutazioni sulle aggravanti e sulle attenuanti.

Ritengo allora che il Parlamento non possa sottrarsi all'impegno di esprimere un giudizio a cui le scienze penalistiche attribuiscono un potere non soltanto in termini di effetto concreto sulla pena che viene irrogata, ma anche in termini di qualificazione del disvalore sociale di una certa condotta. Non si comprende come si possano esprimere perplessità sull'approvazione di una norma che configura per questi fenomeni un reato autonomo, indipendentemente dal dosaggio delle pene che, possiamo convenire, è forse ancora timido.

La scelta operata consente comunque di avere un quadro completo dell'intero fenomeno, che merita in ogni caso una risposta precisa e dettagliata. È vero che quest'ultima avviene in tempi diversi e ciò sotto il profilo istituzionale può anche presentare delle sbavature, però ad un certo punto è necessario cominciare a dare non direi nemmeno un segnale, perché questa non è una norma manifesto, ma una risposta concreta. Si istituisce infatti, ripeto, una nuova autonoma figura di reato e con ciò si afferma che il Parlamento italiano considera atto di grandissimo disvalore sociale l'incendio nei boschi, esprimendo quindi contemporaneamente un giudizio di valore sul patrimonio ambientale.

Credo quindi che la mancata approvazione del provvedimento sarebbe davvero

un atto di irresponsabilità politica, perché finirebbe per far perdurare quella situazione, segnalata dall'onorevole Buontempo, di allarme non soltanto in chiave preventiva, ma anche in chiave repressiva, in relazione ad una situazione che è necessario cambiare.

Mi giunge notizia, come naturalmente a voi tutti, del fatto che l'iter di approvazione della legge quadro al Senato si trova in stato avanzatissimo: intanto cominciamo, ripeto, ad inasprire le pene, intese non soltanto come brutale fatto repressivo di attività illecita, ma anche come scelta legislativa e politica di tutela dell'ambiente attraverso una configurazione diversa dell'elencazione codicistica.

Per i motivi esposti, il gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento, riservandosi naturalmente di sostenere, come ha già fatto in precedenza, l'approvazione della legge quadro che disciplina in maniera organica e completa l'intera materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei mesi scorsi ci siamo già trovati ad affrontare il problema degli incendi boschivi e già allora abbiamo discusso sull'esigenza di introdurre norme penali più rigorose per accentuare la capacità deterrente del sistema sanzionatorio.

Purtroppo, ogni anno intere porzioni del patrimonio boschivo nazionale vengono distrutte ed occorreranno decenni perché quei boschi tornino all'originale bellezza.

La legge quadro attualmente all'esame del Senato sta seguendo il suo normale iter, ma il problema è grave ed attuale, pertanto ritengo più che giustificato il ricorso alla decretazione d'urgenza, se ciò servirà a reprimere adeguatamente e tempestivamente il fenomeno degli incendi boschivi.

La tutela dell'ambiente costituisce un'esigenza primaria e fondamentale per

le istituzioni ed il pericolo di nuovi irreparabili disastri ci impone di agire. Adesso ci è offerta la possibilità di intervenire con prontezza, anticipando quelle misure che peraltro sono già inserite nell'articolo 11 del testo unificato citato. Pertanto, annuncio il voto favorevole del gruppo dell'UDEUR sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Barone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, influenzato dalla mia professione, dichiaro immediatamente che credo di più nella prevenzione che non in una cura che potrebbe anche essere sbagliata.

Nella fattispecie, ci troviamo di fronte ad una quasi totale assenza di norme preventive e ad una ipertrofia delle sanzioni. Allora mi chiedo se prima di questo decreto-legge non ci fossero pene contro i piromani colti sul fatto. Mi chiedo inoltre se il piromane sia stato scoperto spesso oppure se, come raccontano le cronache ogni giorno, il piromane sia quasi una primula rossa di cui tutti conoscono l'esistenza, ma nessuno riesce a sapere dove si trova.

Questo decreto-legge, quindi, diventa superfluo, perché ipertrofizza una sanzione che, al 90 per cento, non poteva essere applicata quando era minore e non potrà essere applicata in futuro, anche se aumentata. La sanzione prevede un inasprimento della pena e non misure di prevenzione, perché forse parlare di prevenzione significa parlare di tutela del territorio.

Ma allora, se non c'è tutela del territorio, se il coordinamento tra le forze che dovrebbero essere adibite a ciò non esiste, se anche entro le mura della città di Napoli si sviluppano incendi — cosa che mi fa chiedere se non sorgeranno in quel luogo, dopo lo spegnimento dell'incendio, costruzioni all'80 per cento abusive —, mi chiedo se sia veramente utile convertire in legge questo decreto-legge che inasprisce

pene mai attuate prima e che non lo saranno in futuro; un provvedimento che quindi, usando un'espressione calcistica, cincischia a centro campo, ma non segna il gol.

Sono questi i motivi che fanno esprimere al gruppo Centro cristiano democratico un voto contrario alla conversione in legge di questo decreto-legge (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ritengo che, se lei potesse votare oggi questo disegno di legge di conversione, esprimerebbe un voto contrario. Infatti, questo provvedimento va contro gli obiettivi che questa Camera si era prefissa: mi riferisco alla delegificazione, alla semplificazione, al fatto di evitare di approvare norme che scaturiscono da uno stato emotivo e momentaneo. Questo provvedimento pone in rilievo le contraddizioni non solo della Commissione giustizia, che oggi esprime il suo parere favorevole ad un inasprimento delle pene, cosa sulla quale, invece, a luglio di quest'anno, vale a dire quando abbiamo approvato il provvedimento sugli incendi boschivi, aveva espresso parere contrario. Dico questo perché, nel momento in cui il collega Carotti afferma che al Senato l'esame della legge quadro è ormai ad uno stato avanzato e che alcune norme, derivano non dalla necessità di inasprire le pene, ma dalla dottrina penale in materia, mi deve spiegare per quale motivo oggi, stralciando le norme necessarie al riordino di quelle concernenti gli incendi boschivi, convertiamo in legge un decreto-legge che inasprisce le pene in materia elevata. Mi sembra che questo sia il vezzo ultimo di fare una certa politica: dire tutto e il contrario di tutto.

È per tale motivo che vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla non necessità di approvare questa norma perché tra alcuni giorni, tra alcune setti-

mane si avrà finalmente una normazione organica in materia di incendi, anche sotto il profilo penale, per cui è inutile stare a perdere letteralmente del tempo oggi, approvando una norma che sarà non solo inutile, come taluni hanno detto, ma che va anche in un senso contrario rispetto al percorso normativo che ha voluto portare avanti questo Parlamento nell'attuale legislatura (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A. C. 7310)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico sul disegno di legge n. 7310, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione (*Proteste dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

MAURIZIO GASPARRI. Presidente, l'onorevole Fredda ha votato per due!

LUIGI OLIVIERI. Gasparri, girati indietro!

GIANFRANCO NAPPI. Guarda quante ne sono dietro di te!

PRESIDENTE. Colleghi, annullo la votazione e ne dispongo l'immediata ripetizione.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 7310, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. *(Dai banchi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Comunista e misto-Rifondazione comunista-progressisti, si grida: « Leone »).*

Collegli, per favore! Annullo ancora la votazione! La prossima volta chiederò ai colleghi di allontanarsi dall'aula. Onorevole Leone, la smetta per piacere!

ELIO VITO. Lo dica anche all'onorevole ...

PRESIDENTE. Indico nuovamente la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 7310, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni - Applausi)*.

(S. 4787 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 agosto 2000, n. 220, recante disposizioni urgenti per la repressione degli incendi boschivi) (approvato dal Senato) (7310):

<i>(Presenti</i>	<i>421</i>
<i>Votanti</i>	<i>415</i>
<i>Astenuti</i>	<i>6</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>208</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>238</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>177</i>

Collegli, per favore!

FABIO MUSSI. Sono scesi di 33!

PRESIDENTE. Scusate collegli, ma porrò la questione nell'odierna Conferenza dei Presidenti di gruppo. Durante la sessione di bilancio la questione assume un rilievo particolare e quindi proporrò di poter chiedere ai colleghi che votano per altri di allontanarsi dall'aula *(Applausi del deputato Di Capua)*. Debbo dirle che ne ho ricevuti molti di questi applausi ma senza successo! È stato effimero!

Durante la sessione di bilancio desidero che i deputati segretari siano tutti presenti — anche se so che lo sono quasi sempre — in modo che si possa operare il controllo delle tessere di votazione in maniera abbastanza frequente. Collegli, voi capite che la sessione di bilancio costituisce un momento particolare e che la legge finanziaria è una legge particolare. È bene quindi che vi sia una vigilanza maggiore *(Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania)*. Collegli, nessuno purtroppo può parlare!

GIACOMO CHIAPPORI. Le assicuro che tutti possono parlare!

PRESIDENTE. Nessuno, glielo assicuro!

Esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004. (Doc. LVII, n. 5-bis) (ore 12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2001-2004, trasmessa dal Governo il 30 settembre 2000.

Ricordo che, per l'esame della nota, l'articolo 118-bis, comma 4, del regolamento, prevede un dibattito limitato con l'intervento di un deputato per ciascun gruppo. Sono altresì riservati i tempi per gli interventi di un deputato per ciascuna delle componenti del gruppo misto, che ne facciano richiesta, nonché dei deputati che intendano esprimere posizioni dissenzienti dai rispettivi gruppi.

(Discussione - Doc. LVII, n. 5-bis)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Testa.

LUCIO TESTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la nota di aggiornamento al DPEF relativa agli anni 2001-2004, trasmessa il 30 settembre, il Governo ha adempiuto ad un impegno assunto in occasione dell'esame parlamentare del medesimo documento di programmazione economico-finanziaria a luglio. In quella sede, il Governo aveva preannunciato il successivo aggiornamento di alcuni elementi contenuti nel documento stesso, stante l'impossibilità alla data di presentazione del DPEF...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Testa.

Collegli, uscite se dovete uscire! Collegli, per piacere!

LUCIO TESTA, *Relatore*. La relazione è molto breve, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sì, lo so.

Onorevole Lembo, per cortesia, onorevole Lembo, onorevole Lembo, per cortesia!

Onorevole Saponara, per piacere!

Collegli, se dovete uscire, almeno affrettatevi!

Prego, onorevole Testa.

LUCIO TESTA, *Relatore*. ...stante l'impossibilità alla data di presentazione del DPEF a luglio dei dati relativi all'entità del gettito tributario, in considerazione del differimento del termine per il versamento delle imposte nel frattempo intervenuto.

La nota di variazioni provvede a fornire un quadro pressoché esauriente dell'andamento del gettito tributario, costituendo un presupposto imprescindibile per un'accurata valutazione del disegno di legge finanziaria per il 2001.

La nota di aggiornamento non prospetta variazioni al quadro macroeconomico internazionale e nazionale e restano, quindi, immutate le previsioni originariamente contenute nel DPEF.

Nell'ambito del quadro macroeconomico delineato nel documento di programmazione economico-finanziaria si

stima per il 2000 una crescita del PIL pari al 2,8 per cento; per ciascuno degli anni del periodo di riferimento si indicano gli obiettivi di crescita pari rispettivamente al 2,9 per cento nel 2001 e al 3,1 per cento per ciascuno dei tre anni successivi.

Sul versante delle entrate il documento di programmazione economico-finanziaria prospetta un andamento tendenziale della pressione fiscale (entrate tributarie più contributi sociali) in riduzione dal 42,4 per cento del 2001, al 42 per cento del 2002, al 41,4 per cento del 2003 e al 41,1 per cento del 2004. Sempre con riferimento alle entrate, il documento di programmazione economico-finanziaria affermava che il maggior gettito connesso alla prosecuzione dell'emersione di maggiori imponibili nei comparti delle imposte dirette e indirette sarebbe stato utilizzato a copertura di ulteriori misure di sgravio fiscale.

La nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, presentata il 30 settembre scorso, rettifica nel quadro tendenziale del conto economico delle pubbliche amministrazioni le previsioni relative alle entrate tributarie. La rettifica è dovuta al fatto che, come è già avvenuto nel 1999, anche nell'anno in corso si è registrato un gettito tributario ampiamente superiore alle previsioni.

Il Governo ritiene che l'andamento delle entrate tributarie abbia un carattere strutturale e non occasionale e per questo comporti una revisione delle stime delle entrate a legislazione vigente per gli anni 2001 e successivi contenuto nel DPEF. L'incremento delle previsioni tendenziali riguardanti le entrate tributarie si traduce in un incremento di pari entità dell'avanzo primario a legislazione vigente.

Il Governo, peraltro, dichiara di voler mantenere inalterati gli obiettivi programmatici indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria 2001-2004 in termini di avanzo primario e saldo complessivo (indebitamento-accredito netto) del conto delle pubbliche amministrazioni, poiché intende destinare le maggiori entrate a legislazione vigente a

misure di sgravio fiscale, fermi restando i vincoli derivanti dal programma di stabilità valutati positivamente dalle autorità comunitarie.

In sostanza, l'incremento non dipenderebbe da fattori contingenti, quali la situazione congiunturale dell'economia, in quanto ascrivibile « al successo della riforma fiscale introdotta negli anni scorsi nonché al rigore osservato nella gestione del bilancio ». I fattori decisivi sarebbero costituiti, per un verso, dalla progressiva attuazione delle diverse modifiche, intervenute a partire dal 1996, alla normativa fiscale e, per l'altro, dalla politica di risanamento della finanza pubblica che avrebbe avviato una « spirale virtuosa capace di consentire il liberarsi di risorse ». I due fattori hanno concorso nel determinare un recupero di gettito « superiore a quello derivante dalla crescita del PIL ». Tale ultimo riferimento, in particolare, fa supporre che il maggior gettito previsto nella nota non derivi dall'andamento generale dell'economia del paese. L'entità dell'aumento risultante dai dati relativi all'anno in corso e il carattere strutturale nell'incremento del gettito imporrebbero, pertanto, un aggiornamento delle stime delle entrate anche per gli anni futuri.

Va in proposito segnalato che il disegno di legge di assestamento del bilancio 2000, come approvato dal Consiglio dei ministri, presentava una variazione in aumento delle previsioni relative alle entrate tributarie (al netto delle regolazioni contabili) pari a 29.910 miliardi in termini di competenza e a 16.660 miliardi in termini di cassa. A questi dati vanno poi aggiunti gli ulteriori importi evidenziati nell'emendamento governativo, votato dall'Assemblea del Senato nella seduta del 4 ottobre 2000, con il quale sono state aumentate le previsioni relative alle entrate tributarie per un importo complessivo di 13.800 miliardi, sia in termini di competenza sia in termini di cassa.

Tenuto conto del maggior gettito registrato nel 2000, la nota di aggiornamento prevede un incremento delle previsioni tendenziali delle entrate, per il periodo

2001-2004, così quantificato: per l'anno 2001, 26.800 miliardi; per l'anno 2002, 35.100 miliardi; per l'anno 2003, 38.200 miliardi; per l'anno 2004, 42.000 miliardi.

A differenza di quanto previsto nel disegno di legge di assestamento e nello stesso emendamento presentato dal Governo, la nota di aggiornamento non contiene un quadro puntuale dell'andamento dei singoli tributi, in quanto fa riferimento esclusivamente all'IRPEF, all'IRPEG e all'IVA.

Il Governo ha peraltro fornito alla Commissione bilancio, nel corso dell'esame della nota in argomento, elementi integrativi di informazione e di dettaglio che si sono rivelati pienamente idonei ad assicurare alla Commissione medesima un quadro conoscitivo completo e puntuale delle motivazioni poste a base delle stime contenute nella nota di aggiornamento.

Per quanto concerne specificamente il contenuto della nota di aggiornamento sul punto in questione, con riferimento alle imposte sui redditi, la nota sottolinea che il gettito derivante dalle liquidazioni e dai versamenti effettuati fino alla metà di settembre evidenzerebbe una crescita notevole rispetto alle previsioni contenute nel disegno di legge di assestamento.

Analoghe considerazioni vengono svolte con riferimento all'IVA. Tali scostamenti vengono ricondotti « in massima parte » all'emersione di imponibili. Con specifico riferimento all'IVA, si ammette pure che avrebbe svolto un « qualche ruolo » il maggior gettito derivante dall'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi. Peraltro, a tale ultimo proposito, la nota si preoccupa di precisare che sarebbe stato rivisto al ribasso (presumibilmente, in sede di predisposizione dell'emendamento al disegno di legge di assestamento, in assenza di ulteriori precisazioni nel testo in esame), il gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, alla luce delle disposizioni adottate allo scopo di contenere il prezzo al consumo dei prodotti petroliferi.

Segnala infine che il disegno di legge finanziaria per il 2001 contiene un articolo con il quale si provvede a ridurre, per il periodo compreso dal 1° gennaio

2001 al 30 giugno 2001, la misura delle aliquote delle accise allo scopo di compensare l'incidenza sul livello di inflazione dell'andamento dei prezzi internazionali del petrolio. Disposizioni vertenti sulla medesima materia e di contenuto parzialmente coincidente sono poi contenute nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 268 del 2000, emanato il 30 settembre scorso.

In sostanza, la nota riconduce « in massima parte » l'incremento di gettito registrato, almeno con riferimento alle imposte sui redditi e all'IVA, ai risultati raggiunti, in materia di lotta all'evasione fiscale, grazie al recupero di base imponibile dovuto al successo della riforma fiscale introdotta negli anni scorsi, che ha consentito un recupero di gettito superiore a quello derivante dalla crescita.

Nella nota di aggiornamento si dichiara, come ricordato in precedenza, che le maggiori entrate e, di conseguenza, il maggiore avanzo primario a legislazione vigente, verranno utilizzati per interventi di sgravio fiscale da includere nella manovra di finanza pubblica per il 2001 che, principalmente a causa dell'incertezza sulle previsioni di entrata, nel documento di programmazione economico-finanziaria 2001-2004 nel mese di luglio non era delineata.

La manovra è costituita da interventi espansivi di sostegno allo sviluppo, che comprendono, oltre che misure di riduzione fiscale, misure di sostegno alle spese in conto capitale e maggiori spese correnti.

Secondo quanto previsto nella nota di aggiornamento, le riduzioni fiscali ammonterebbero a 22.400 miliardi nel 2001, 30.500 miliardi nel 2002, 33.500 miliardi nel 2003 e 35.000 miliardi nel 2004.

Le misure di sostegno alle spese in conto capitale (compreso il credito d'imposta per gli investimenti) sarebbero pari a 3.800 miliardi nel 2001, 7.500 miliardi nel 2002, 9.500 miliardi nel 2003 e 7.500 miliardi nel 2004.

Le maggiori spese correnti, nelle quali sono comprese anche le spese relative ai rinnovi contrattuali dei dipendenti pub-

blici, inciderebbero per 6.400 miliardi nel 2001, 7.200 miliardi nel 2002 e 7.500 miliardi sia nel 2003 che nel 2004.

Il finanziamento del complesso degli interventi espansivi avrebbe luogo non solo mediante l'aumento delle entrate tributarie, ma anche mediante misure correttive degli andamenti tendenziali relative ad altre voci del conto delle pubbliche amministrazioni.

La nota non contiene al riguardo indicazioni qualitative sugli interventi che saranno adottati, ma quantifica l'impatto finanziario delle misure correttive in 8.000 miliardi per ciascuno degli anni del periodo 2001-2004.

In conclusione, la nota contiene la concreta evidenziazione degli effetti positivi prodotti dalla politica di bilancio e tributaria perseguita nel corso degli ultimi anni dall'attuale maggioranza, che ha consentito di realizzare l'obiettivo di un risanamento strutturale della finanza pubblica e di avviare una coerente politica di riduzione della pressione fiscale a vantaggio delle diverse categorie di contribuenti. Per questo motivo, condividendo gli obiettivi e gli impegni già definiti nella risoluzione di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo agli anni 2001-2004, non si può che esprimere una valutazione largamente positiva sui contenuti della nota (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Popolari e democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Molte grazie, onorevole Testa.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire successivamente, al termine della discussione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, abbiamo appena ascoltato una grande esaltazione della politica fiscale e di bilancio di questi quattro anni, che si è concretizzata soprattutto nel pieno dispiegamento delle riforme fiscali che si sono tradotte in un grande aumento del gettito tributario. Peccato che lo stesso Governo non abbia dimostrato una così grande fiducia nel dispiegamento di queste politiche, visto che si è trovato assolutamente impreparato, per la seconda volta consecutiva, e costretto a ricorrere ad una nota di aggiornamento al fine di recepire, all'interno della programmazione economico-finanziaria, questi gettiti.

Partiamo da alcune questioni di carattere procedurale, se vogliamo anche regolamentari, che arrivano dritte dritte dalla procedura seguita con l'approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria che, in modo assolutamente prevedibile, rinviava ad una nota di aggiornamento che quindi ha svuotato di contenuto il documento e anche la discussione tenutasi nel mese di giugno, per concentrarla poi su una nota di aggiornamento assolutamente scarna, e povera di contenuti, da discutere in tempi rapidi e ovviamente assorbita poi della discussione contingente della legge finanziaria.

A ciò si è poi aggiunto un procedere confuso del Governo, vuoi con il ritardo nella presentazione al Parlamento dei documenti di bilancio, che probabilmente ha tratto spunto da un assestamento in corso d'opera, anche con riferimento ai contenuti, di cui si sta valutando proprio in queste ore l'effettiva riconducibilità, a termini di legge, alla legge finanziaria; vuoi con un sovrapporsi nelle due Camere della misura e dell'aggiornamento del disegno di legge di assestamento di bilancio e con l'emanazione del decreto-legge che dovrebbe trovare copertura nello stesso assestamento, peraltro non ancora approvato; vuoi con le due diverse versioni della nota di aggiornamento che, rispetto all'originaria versione trasmessa al Parlamento il 30 settembre, è stata poi integrata a causa di un errore intervenuto nel

frattempo. Quindi, questo dimostra quantomeno una certa imperizia e una certa improvvisazione per quanto riguarda il rispetto sia delle procedure formali sia di quelle sostanziali.

Per venire poi alle considerazioni che sono state svolte, mi riferisco soprattutto alla relazione, perché commentare la nota di programmazione in se stesso è effettivamente molto difficile essendovi pochissimi elementi, dobbiamo porre l'attenzione e ci dobbiamo affidare al dibattito in Commissione e alle relazioni orali e scritte del sottosegretario Solaroli e del relatore di maggioranza Testa per riuscire a capire e a districarsi in questa nota di aggiornamento.

La questione fondamentale credo che risieda sul concetto di strutturalità o di congiunturalità di questi aumenti di gettito. L'argomentazione che è stata ripresa con grande enfasi perché ha anche un significato politico molto preciso è stato quello che il recupero di gettito deriva da un allargamento della base imponibile, dalla lotta all'evasione fiscale, anche se peraltro si lascia uno spiraglio aperto, non precisamente quantificato, come « margine di riserva » per altre questioni.

Dovremmo intenderci bene, allora, su cosa s'intende per recupero di base imponibile e lotta all'evasione fiscale, perché le due cose sono sostanzialmente diverse. Se si parla di lotta all'evasione fiscale, evidentemente, si fa riferimento a caratteristiche di natura strutturale proprie soltanto del lunghissimo periodo; per quanto riguarda l'allargamento della base imponibile, invece, non vorremmo che ci si riferisse a misure che propriamente gradite alla popolazione non sono, come la doppia imposizione ovvero l'indetraibilità di numerose imposte che sono state introdotte via via con le successive riforme di questa legislatura.

Se vogliamo, quindi, può esservi un giudizio positivo con riferimento alla lotta all'evasione, ma altro è il discorso relativo all'allargamento della base imponibile, che a nostro avviso presenta elementi assolutamente discutibili. Vi sono peraltro alcune questioni che erano state introdotte,

a mo' di giustificazione, all'epoca del documento di programmazione economico-finanziaria e che hanno trovato una risposta, per la verità molto parziale, in sede di nota di aggiornamento: una, per esempio, è relativa alla spesa sanitaria delle « regioni cattive », che probabilmente per motivi assolutamente strumentali e politici, in una determinata fase storica, era stata fatta balenare. All'epoca, conveniva mettere sul banco degli imputati le regioni, dato che qualcuno ravvisava tendenze fin troppo federaliste, per cui l'andamento della spesa sanitaria delle regioni era diventato il « bau bau » della finanza pubblica. Tutto ciò veniva in qualche modo evidenziato nel documento di programmazione economico-finanziaria e si rinviava a settembre per maggiori delucidazioni in proposito.

Ora, nella nota di aggiornamento, non troviamo assolutamente alcun cenno alla questione e, in modo indiretto, possiamo fare riferimento al disegno di legge finanziaria e alle relative informazioni apparse sulla stampa per intuire che dovrebbe partire un meccanismo di ritorsione nei confronti delle regioni deficitarie o in disavanzo rispetto agli obiettivi assegnati. Ciò che vogliamo assolutamente sottolineare oggi, comunque, è che la polemica di prima dell'estate era assolutamente strumentale ed aveva fondamentalmente finalità politiche: credo che questo sia assolutamente dimostrato dal comportamento del Governo, che è agli atti.

Un'altra questione che aveva ampiamente occupato il dibattito in occasione dell'esame del documento di programmazione economico-finanziaria era quella della destinazione dei proventi relativi alla cessione delle licenze UMTS e dei criteri di contabilizzazione ai fini del bilancio dello Stato. Al riguardo, all'epoca era stato sollevato un caso politico, anche da noi dell'opposizione, perché la Camera aveva approvato una mozione molto precisa con riferimento alla destinazione degli introiti delle licenze UMTS ed erano poi sopravvenute due distinte risoluzioni sul documento di programmazione economico-finanziaria al Senato e alla Camera.

Mentre alla Camera, evidentemente per un certo pudore, la maggioranza evitava precisi riferimenti al famoso 10 per cento destinato alla società dell'informazione, invece al Senato si procedeva in quel senso.

Poiché nel documento di programmazione economico-finanziaria, molto precisamente, come gli uffici hanno documentato, veniva esplicitamente dichiarato che soltanto in sede di nota di aggiornamento si sarebbe potuta indicare un'ipotesi di quantificazione degli incassi, quanto meno in linea di massima (al riguardo, possiamo capire l'eventuale obiezione del Governo circa il fatto che la procedura è partita ma è estremamente difficile quantificare gli introiti), volevamo comunque capire esattamente (e ciò poteva avvenire in questa sede) quale fosse la scansione temporale e quali i criteri per la contabilizzazione dei proventi. Anche su questo, direi che la nota di aggiornamento viene meno ad una delle ragioni fondamentali per le quali era stata annunciata nel mese di giugno.

Un'altra questione di carattere tecnico riguarda la previsione della spesa per gli interessi. È stato detto e ribadito anche in Commissione che, nonostante i diversi atteggiamenti e le diverse indicazioni che sono venute sia dai mercati sia dagli istituti internazionali (che talvolta hanno sovrastimato altra volta hanno sottostimato le previsioni del Governo), si è alla fine deciso di mantenere inalterate queste previsioni macroeconomiche inserite nel documento di programmazione economico-finanziaria. Tuttavia, innegabilmente un fatto si è verificato in questi mesi: mi riferisco alla tendenza al rialzo dei tassi di interesse sui mercati internazionali, che è assolutamente oggettiva. Di conseguenza, il permanere dell'ammontare della spesa per gli interessi tale e quale a quello previsto nel mese di giugno sembra piuttosto incongruo, soprattutto se si pensa che nel 2001 viene prevista in modo assolutamente immotivato una riduzione di 2 mila miliardi per la spesa per gli interessi.

E allora, credo di poter dire che le misure che hanno prodotto risultati strutturali non siano poi così tanto strutturali. Il nostro sospetto è che le previsioni iniziali per quanto riguarda le entrate siano state, magari volutamente, sottostimate per creare una riserva elettorale a disposizione del Governo, da utilizzare effettivamente nell'imminenza delle elezioni. Ebbene, se fosse vero questo nostro sospetto, che qui ribadiamo, evidentemente verrebbe meno l'ipotesi della strutturalità, che garantirebbe la proiezione della riduzione della pressione fiscale, che ovviamente è condivisibile sull'orizzonte temporale fino al 2004.

Ma c'è di più. Il nostro sospetto è stato avvalorato nel momento in cui il professor Giarda, ieri in Commissione, ha pronunciato un discorso non dico confuso — perché la confusione, quando è propria del professor Giarda, sottintende altre cose — sull'attendibilità dei dati forniti da diverse istituzioni e, dunque, sulla coerenza complessiva del momento in cui si vengono ad aggregare e ad utilizzare questi dati. In particolare, segnalo una indicazione — che peraltro non è stata richiesta e quindi ci preoccupa assai — secondo la quale (cito testualmente) « taluni tra i più significativi aggregati contabili, quali quelli relativi ai conti della pubblica amministrazione » — che tutti noi sappiamo essere quelli determinanti ai fini dei vincoli dei parametri comunitari e che tra l'altro sono gli unici indicati nella nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, trascurando quelli del settore statale e quelli del bilancio dello Stato, che pure erano stati enunciati e dovevano essere contenuti — « non vengono attualmente forniti direttamente dal Governo ma sono il frutto delle elaborazioni dell'ISTAT, effettuate sulla base di algoritmi, dei quali non è possibile garantire la piena funzionalità ».

Allora, non vorrei che il linguaggio criptico usato dal sottosegretario sottintendesse una qualche riserva mentale, una qualche cautela rispetto ai dati che siamo chiamati a discutere e che sono stati

attribuiti dal Governo e dalla maggioranza al successo delle politiche condotte in questi ultimi quattro anni di Governo.

E veniamo ad alcune valutazioni più direttamente politiche. Praticamente, si ritiene che le riduzioni fiscali attuate e le altre misure indicate, aumentando il reddito disponibile, soprattutto delle famiglie, aumentino la domanda e quindi abbiano un riflesso positivo sull'offerta da parte delle imprese. Il problema è che questa assunzione si scontra purtroppo con una evidenza che ci preoccupa moltissimo: ultimamente, la domanda di consumo si è rivolta fondamentalmente a prodotti del mercato domestico che però vengono importati. Ciò perché la nostra industria e la nostra economia, soprattutto per quanto riguarda i settori ad alta tecnologia e a tecnologia avanzata, che sono quelli fortemente richiesti oggi, sono completamente prive di presidi nazionali. Il riflesso di tutto questo risulta già dalle statistiche di istituti quali Bankitalia, soprattutto a proposito dei beni importati che sono quelli preferiti dalle famiglie.

Forse in questa analisi manca un aspetto essenziale, cioè l'importanza fondamentale delle aspettative del consumatore. Credo si tratti di un tema fondamentale, soprattutto in coincidenza con una legislatura che va a concludersi, con promesse che purtroppo — o per fortuna — hanno uno spazio temporale limitato da qui alla fine della legislatura e con un Governo in cui il Presidente del Consiglio in carica è stato sostanzialmente delegittimato dalla sua stessa maggioranza, che, visto il modo in cui ha lavorato, non intende proporlo per la prossima tornata elettorale.

Premesso che non sappiamo, e non abbiamo la possibilità di conoscere, almeno stando alla nota di aggiornamento, in che cosa si sostanzino queste misure correttive di carattere strutturale, pari a 8 mila miliardi e distribuite in quattro anni, la questione fondamentale che vorrei qui richiamare è la restituzione del *bonus* fiscale.

A questo proposito credo si possa dire che parlare di riduzione di imposte è

assolutamente improprio, perché si tratta solamente di una restituzione di quello che è stato prelevato, con effetti redistributivi. Di quest'ultimo aspetto sarebbe opportuno discutere, perché il Governo ha deciso di fare ciò che la politica dovrebbe fare, cioè redistribuire in modo diverso le risorse: sono state previste più tasse a carico di alcuni, al fine di ridurre quelle a carico di altri. Pertanto, non si può parlare in modo assoluto e indifferenziato di riduzione delle imposte: si tratta di una restituzione con alcune finalità di carattere redistributivo e di tipo politico.

Non solo: non è neppure vero che tutto ciò che viene introitato in più in termini di gettito fiscale venga anche restituito e ciò è assolutamente verificabile attraverso un mero calcolo aritmetico, perché, ad esempio, per quanto riguarda il 2001, a fronte di 26.800 miliardi di maggiori entrate fiscali, ne vengono restituiti sotto forma di sgravi fiscali, almeno stando al documento di programmazione economico-finanziaria... quanto manca, Presidente? Avevo mezz'ora.

PRESIDENTE. Ha ancora dieci minuti a disposizione.

GIANCARLO GIORGETTI. Ho sentito suonare la campanella. Il fuso orario...

PRESIDENTE. Il fuso orario dopo una settimana è grave per lei, onorevole Giorgetti. Ho solo spostato un foglio.

GIANCARLO GIORGETTI. Vi sono, quindi, 26.800 miliardi di entrate fiscali, a fronte di riduzioni e sgravi per 22.400 miliardi, anche se dalle misure puntuali previste nella finanziaria non si riesce ancora a capire esattamente se queste siano le cifre.

Non vale neppure la giustificazione che una parte va anche « pescata » nei crediti di imposta, perché i crediti di imposta per gli investimenti per il 2001 vengono stimati dal Governo nella sua relazione tecnica in 1.800 miliardi. Di conseguenza, ancora nel 2001 si registra un aumento di entrate fiscali a carico dei contribuenti

per 2.600 miliardi. Questa differenza si attenua poi nel 2002, quando i miliardi in più a carico dei cittadini ammontano « soltanto » a 600.

Quindi, non vi è alcuna riduzione di imposte, anzi vi è sicuramente un aumento nel 2001 di circa 2.600 miliardi. Vi sono poi gli effetti redistributivi voluti dal Governo, che valuteremo durante l'esame della finanziaria in quanto oggi, in base al documento di programmazione economico-finanziaria, non abbiamo gli elementi per dire qualcosa in proposito.

Passo all'ultima questione. La certezza che questa manovra abbia un carattere esclusivamente elettorale è rafforzata dai dubbi manifestati circa la predisposizione dei dati e soprattutto dal fatto che, contrariamente a quanto indicato nel DPEF nel mese di giugno, negli anni 2002 e 2003, al fine di rispettare gli impegni posti in sede comunitaria, si renderanno necessarie manovre correttive. È una previsione — lo ripeto — non contenuta nel documento di programmazione economico-finanziaria, mentre in questo documento è previsto che nel 2002 — quindi se ne dovrà occupare il prossimo Governo — dovrà essere predisposta una manovra correttiva di 6 mila miliardi. La nostra sensazione è che il brillante atteggiamento del Governo nell'ultimo scorcio del 2000 sulle previsioni relative al 2001 venga offuscato dai documenti da esso predisposti che prevedono la necessità di una manovra correttiva relativa agli anni 2002 e 2003.

Tutto ciò è scritto e mi auguro che il Governo dica qualcosa in proposito. Per questo motivo il gruppo della Lega nord Padania non voterà a favore della risoluzione della maggioranza nella speranza che venga approvata quella proposta insieme agli altri gruppi della Casa della libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, con la nota di aggiornamento in discussione si

conclude una fase significativa dell'interminabile *soap opera* della gestione della finanza pubblica nel nostro paese. Mi piace iniziare il mio intervento ricordando la mia dichiarazione di voto sul DPEF nella seduta del 27 luglio 2000, allorché ebbi a definire il documento approvato un « non documento relativo ad una non politica economica » da parte di un Governo di sinistra abituato a disegnare scenari virtuali utili solo a somministrare l'unica specialità della casa che è la produzione di aria fritta, fondata su slogan pubblicitari ed effetti annunzio, privi di qualunque ricaduta reale o, peggio, aventi ricaduta reale sul tessuto economico del paese esattamente opposta a quella annunciata. Infatti, per la prima volta lo scorso luglio la Camera si era trovata nell'incredibile situazione di discutere ed approvare un documento privo di quantificazione economica... Presidente, le faccio notare che il ministro del tesoro ancora una volta, quando parla l'opposizione, abbandona l'aula. Questo è un atteggiamento irrispettoso, irriguardoso e scorretto da parte del responsabile del ministro dell'economia (*Applausi del deputato Giuliano*).

VINCENZO VISCO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*. Il ministro del tesoro ha due orecchie!

NICOLA BONO. Prendo atto che è in aula.

PRESIDENTE. Dove lo vuole lei?

NICOLA BONO. Lo voglio in aula ad ascoltare.

Come dicevo, era un documento privo di quantificazione economica che rinviava la sostanza della futura manovra alla predisposizione, secondo noi illegittima, della nota di aggiornamento del DPEF. L'illegittimità era determinata dalla valutazione circa la correttezza delle disposizioni regolamentari che presiedono all'approvazione e alla predisposizione della nota di aggiornamento la quale, per espli-

ca dichiara l'articolo 118-bis, comma 4, del regolamento, può essere redatta unicamente in presenza di eventi imprevisti. Quale fosse a luglio l'evento imprevisto non era dato sapere. A luglio il Governo si è trincerato dietro la non conoscenza dell'importo del cosiddetto *bonus* fiscale utilizzato, peraltro, per tutta l'estate per lanciare fantasmagoriche e scoppiettanti, quanto balzane e prive totalmente di contenuto, ipotesi di utilizzo dello stesso. Se avessi tempo rileggerei, per il sollazzo della Camera, le centinaia di dichiarazioni di ministri e sottosegretari, oltre che di autorevoli esponenti della maggioranza, che ci hanno detto di tutto e di più circa il possibile potenziale utilizzo di quel fantomatico dividendo fiscale, pretendendo di far passare il principio che la non conoscenza equivallesse ad un evento imprevisto. Così non è, perché l'evento imprevisto è quello che capitò, per esempio, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria per il 1992 con la famosa crisi dello SME, che comportò, allora, l'onere di prendere atto della svalutazione della lira e, quindi, di uno scenario economico e valutario totalmente diverso rispetto a quello che aveva dato origine alla previsione economica originaria; ovvero, l'ipotesi che si verificò nel 1996, quando il Governo decise di raddoppiare la manovra finanziaria di quell'anno, in ragione della presa d'atto – dopo il viaggio di Prodi in Spagna – che non poteva essere concessa una proroga al percorso di convergenza nell'unione monetaria.

Quel che invece è accaduto quest'anno è una cosa completamente diversa: il Governo si è rifiutato di fare quello che per mestiere è tenuto a fare, ovvero valutazioni e previsioni di ordine economico, in modo da guidare il paese in direzione degli obiettivi fissati. Cosa c'è dietro questa pervicace volontà del Governo di rifiutare ogni ipotesi di quantificazione del *bonus* fiscale? È questo il vero nodo da sciogliere per capire che cosa sta accadendo realmente nel nostro paese. Appare, infatti, incredibile che il Governo con tutte le sue strutture – dalla

ragioneria generale dello Stato, agli apparati amministrativi dei Ministeri delle finanze e del bilancio, con possibilità di utilizzare entità pubbliche e private specializzate nella quantificazione economica e nelle analisi finanziarie — possa presentarsi agli occhi del paese e del Parlamento dicendo, nel mese di luglio di un qualunque anno, che aspetta di conoscere l'esito dell'autotassazione per avere contezza di quanto potrà essere incassato.

Il minimo che avrebbe dovuto fare un Governo serio — ma, aggiungerei, anche in buona fede — era elaborare una previsione di maggiori incassi fiscali e, già in sede di approvazione del DPEF, indicare (per quelle entità di disponibilità finanziarie) le ipotesi di possibile utilizzo, salvo poi, a consuntivo, accertare l'eventuale scostamento e procedere ai ritocchi del caso.

La decisione di procedere diversamente è stata motivata dalla volontà di non decidere a luglio come dividere il dividendo fiscale, essendo al tempo stesso la maggioranza divisa su tutto e impossibilitata a trovare una linea comune sulla delicata questione. Il secondo motivo è che si è in presenza di un vero e proprio difetto di impostazione dei conti pubblici. Ciò che appare scandaloso, infatti, non è solo il fatto che si sia dovuto aspettare il dato reale dell'autoliquidazione di settembre per quantificare il cosiddetto *bonus*, ma soprattutto il fatto che non si dà alcuna giustificazione e nessuna spiegazione di come esso si sia formato nel tempo.

Nella nota di aggiornamento si legge, infatti, che nel corso del presente anno si evidenzia un rilevante scostamento rispetto alle previsioni formulate al momento dell'elaborazione del DPEF, rendendo necessario un aggiornamento delle stime del gettito tributario per gli anni successivi, dal momento che tale incremento di gettito ha rilevanza strutturale e non occasionale. Si legge, inoltre: «Entrambi questi scostamenti sono da attribuire in massima parte all'emersione di imponibile. Per l'IVA ha giocato un qualche ruolo anche il maggior gettito deri-

vante dall'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi». Quindi, secondo il Governo abbiamo un aumento strutturale del gettito delle imposte. Ma non era strutturale — mi chiedo — anche l'anno scorso? Eppure, quest'anno si è registrata una flessione spaventosa delle entrate nella voce relativa a lotto e lotterie, che si era garantito fossero voci strutturali. Non si spiega, comunque, la ragione di tale aumento e, soprattutto, come mai in presenza di una crescita del PIL inferiore alle previsioni, si sia potuto conseguire, a parità di pressione fiscale e quindi a legislazione vigente, tale risultato.

L'unico tentativo di abborracciare una spiegazione è dato dalla riflessione che ci sarebbe stata l'emersione di imponibile e poi si aggiunge con toni trionfalistici, come voglio riportare testualmente: «Si tratta di risultati ascrivibili al successo della riforma fiscale introdotta negli anni scorsi, nonché al rigore osservato nella gestione del bilancio, che ha consentito un recupero di gettito superiore a quello derivante dalla crescita del PIL. Non soltanto, quindi, il risanamento della finanza pubblica può dirsi consolidato grazie alla politica economica degli ultimi anni, ma si concretizza con ciò la validità della scelta compiuta ad inizio legislatura, secondo cui il risanamento avrebbe avviato la spirale virtuosa capace di consentire il liberarsi di risorse disponibili per i cittadini, per il sistema produttivo, per la crescita complessiva del paese». Sin qui, la nota di aggiornamento e le parole del relatore che, come tutti i cirenei, deve portare la sua croce e confermare queste sciocchezze.

Siamo, infatti, all'esaltazione della mistificazione, non solo di ordine politico, ma perfino tecnico-economico, più elevata che un Parlamento abbia mai potuto registrare, finalizzata a contorcere la realtà, che è purtroppo di ben altra natura.

La verità che mi sforzerò di dimostrare è invece un'altra, cioè che siamo di fronte ad un atto di cinica impostazione di politica economica da parte della maggioranza di centrosinistra che ha costruito

una macchina fiscale devastante per il sistema economico, che ha prodotto e produce entrate esagerate, colpendo anche redditi lordi. In altre parole, se il maggiore introito fiscale fosse davvero dipeso dalla lotta all'evasione e quindi il maggiore incasso fosse dovuto realmente all'imposizione su redditi che erano sfuggiti alla macchina fiscale, ci troveremmo davanti ad un fatto corretto e condivisibile; invece siamo in presenza di un errore voluto di esasperata tassazione che, con la scusa del risanamento e quindi chiedendo ai contribuenti italiani uno sforzo di concorso apparentemente proporzionato all'obiettivo, ha invece determinato risultati di gran lunga superiori a quelli annunciati, consentendo al regime di restituire graziosamente una parte di ciò che era stato sottratto in precedenza e, soprattutto, di continuare a finanziare la crescita esponenziale della spesa, che è il vero tallone d'Achille di una coalizione di Governo incapace di controllare i flussi di spesa sempre più devastanti. Che sia così non si deduce solo dalla dichiarazione di parificazione del consuntivo del 1999 da parte della Corte dei conti (che ha eccipito come, ad esempio, le procedure di accertamento tributario e quindi quelle finalizzate alla lotta all'evasione abbiano registrato una diminuzione di rendimento piuttosto che un incremento), ma anche e soprattutto dal fatto che basta andare a considerare gli elementi costitutivi della riforma fiscale per rendersi conto di come tutta una serie di norme abbia colpito in maniera generalizzata gli imponibili lordi — come è il caso, ad esempio, dell'IRAP — o abbia addirittura determinato una duplicazione di imposizioni fiscali o si sia articolata con una rimodulazione delle aliquote, come per esempio quelle dell'IRPEF, o abbia dato vita a norme cosiddette antielusive che nella maggior parte dei casi hanno colpito redditi prima esenti, come è avvenuto per la minore detrazione delle spese mediche.

Esaltare, quindi, un dato di redistribuzione del cosiddetto dividendo fiscale come una grande operazione di incentivazione all'economia o, peggio, sostenere

che le modalità con cui si è realizzato il risanamento abbiano potuto determinare la realizzazione — riprendo a citare ciò che è scritto nella nota di aggiornamento — di «una spirale virtuosa capace di consentire il liberarsi di risorse disponibili per i cittadini, per il sistema produttivo e per la crescita complessiva del paese», prima di essere falso è addirittura aberrante. C'è infatti da chiedersi come sarebbe stato lo scenario della situazione economica del nostro paese senza l'effetto devastante di una pressione fiscale rapportata ad una dimensione di gran lunga più onerosa di quella che alla fine è stata decisa, salvo poi produrre eccedenze restituibili. In altre parole, quanti punti di PIL ha perso il nostro paese, quanti minori posti di lavoro sono stati creati nel nostro sistema economico? Che danno complessivo hanno ricevuto le casse dell'erario dalla minore crescita virtuosa determinata da una tassazione esasperata e quanto sarebbe stato il dividendo vero e correttamente prodotto in una condizione del genere, se chi ha governato avesse adottate scelte meno devastanti? È tutto qui il cuore della questione e che l'andamento sia rimasto quello che sto denunciando è dimostrato dal fatto che noi non ci troviamo per la prima volta a registrare entrate impreviste, restituite poi in maniera tanto graziosa quanto improduttiva rispetto ai veri nodi che affliggono il nostro sistema economico. Già nel 1999 abbiamo registrato una revisione al rialzo delle entrate tributarie per circa 10 mila miliardi. Ciò evidenzia che anche l'anno scorso le previsioni del Governo erano state tutte sbagliate.

La relazione di cassa del marzo 1999 aveva infatti teorizzato, sulla scorta del quadro macroeconomico, una nuova stima che portava a prevedere un indebitamento netto superiore all'obiettivo indicato nei documenti programmatori dello stesso anno, costringendo l'allora ministro del tesoro ad ottenere da Bruxelles una deroga all'obiettivo della fissazione di un tetto massimo al 2,4 per cento del PIL.

Quale meraviglia quindi nell'apprendere dal consuntivo ISTAT che la situa-

zione era ben diversa da quella che era stata alla base del ritocco e della deroga concessa dall'Unione europea. I dati dimostravano che malgrado il PIL fosse addirittura attestato, alla fine del 1999, ad un misero 1,4 per cento, tale riduzione era tuttavia accompagnata da un più forte contenimento del rapporto debito-PIL che invece del previsto valore del 2,4 per cento, scendeva addirittura all'1,9, perfino un decimo di punto in meno rispetto agli obiettivi programmati.

L'euforia del momento impedì una riflessione più seria che peraltro qualcuno tentò di fare in splendida solitudine, altrimenti si sarebbero già potute intravedere le cause non contingenti ma strutturali che erano e sono all'origine del fenomeno e cioè l'eccesso di pressione fiscale. Un eccesso che, da un lato, ha compresso il ritmo di crescita del paese, che il fondo monetario internazionale e la Commissione UE stimano in almeno un punto di PIL l'anno e, dall'altro, ha evidenziato la crescita della pressione fiscale, passata dal 43 per cento del 1998 al 43,3 per cento del 1999.

Se però si tiene conto delle previsioni governative che lasciavano prefigurare una riduzione dello 0,3 per cento rispetto all'anno precedente, allora lo scarto tra previsione e consuntivo è pari al doppio. Basta questo riferimento al 1999 per evidenziare come il Governo dimostri una perseveranza che rischia di apparire diabolica.

L'errore finanziario ed elettorale del 1999 non è servito come lezione. Come allora la nota di variazione del 2001-2004 propone un aumento delle entrate, questa volta per un valore addirittura doppio. Come allora siamo nell'imminenza di una battaglia elettorale. Come allora la ridistribuzione del maltolto ai cittadini assume caratteristiche di quella piovgerellina di marzo contro cui il Presidente del Consiglio, allora possibile leader dell'Ulivo, si era scagliato. Oggi invece che non è più leader è costretto a subire insieme a molte altre cose.

Le maggiori entrate previste nel 2001 non sono quindi la conseguenza di positivi

risultati della lotta all'evasione che comunque in base alle disposizioni della legge n.133 del 1998 dovrebbero essere innanzitutto accertate e comunque certificate, mentre nel caso dell'assestamento sono semplicemente previste e quindi tutt'altro che accertate e non possono quindi dar luogo a restituzione alcuna, dando luogo ad una manovra illegittima per il ricorso al meccanismo di appostare nel bilancio di assestamento la copertura di 13.320 miliardi quale frutto di previsione e di risparmio pubblico e non, come detto, di accertamento.

Pare strano che il Governo così attento a non fare previsioni a luglio, ricorra oggi addirittura a coperture virtuali pur di dare subito e concretamente il segno della sua generosità e infliggere così un gravissimo *vulnus* alla legislazione contabile vigente che non può tollerare l'apposizione virtuale di coperture finanziarie.

Siamo arrivati all'assurdo che è stato adottato un decreto-legge per la distribuzione del *bonus* fiscale a dicembre del 2000 prima ancora che il Senato votasse l'emendamento del Governo relativo alla copertura finanziaria.

Da giorni è in vigore un decreto-legge che non ha copertura finanziaria perché formalmente l'avrà soltanto quando anche la Camera avrà votato la legge di assestamento. È una vergogna! Voi mettete sotto i piedi perfino le più elementari regole deontologiche e comportamentali di carattere politico e parlamentare. Altro che maggioranza rispettosa della legge!

Ma queste maggiori entrate sono semplicemente il frutto delle precedenti cattive previsioni e di una riforma fiscale che ha stretto il cappio intorno al collo dell'economia italiana, determinando quella forte caduta dei ritmi di crescita che rappresenta la vera palla al piede dei prossimi anni.

Certo, oggi il Governo restituisce una parte di quanto ingiustamente, da un punto di vista economico e sociale, ha preteso. Questo è un atto di riparazione, altro che una scelta consapevole — quasi logica — di politica economica! Se non si fosse sbagliato negli anni precedenti, la

crescita sarebbe stata maggiore e avrebbe accompagnato, grazie al gioco degli stabilizzatori automatici di bilancio, una maggiore occupazione con un più elevato livello di dividendo fiscale.

L'operazione che, invece, è implicita nella nota di aggiornamento è la semplice, parziale restituzione di quanto preteso in eccesso. Un'analisi più serena e meno trionfalistica, come dimostrato dal continuo contrasto tra il ministro del tesoro e il governatore della Banca d'Italia, avrebbe fatto emergere la realtà dei nodi strutturali che ancora travagliano l'Italia e avrebbe consentito una strategia conseguente. Soprattutto, non è vero che tutto va bene e che, quindi, dopo sette anni di vacche magre, sia giunto il momento delle cicale perché i problemi strutturali rimangono e non sono minimamente affrontati da questo Governo.

Si tratta di una restituzione, peraltro costituita da misure generiche e confuse, non in grado di esprimere una linea coerente di politica economica. Non si capisce se si vogliono incentivare gli investimenti, i consumi, la ricerca, la famiglia o altro; nel dubbio, si dà poco e male a tutti, ma così non si fa governo!

Quali avrebbero dovuto essere, infatti, per un Governo serio gli obiettivi di una manovra finanziaria nella congiuntura che sta attraversando il paese? Sono fondamentalmente quelli che andiamo predicando ormai da anni: realizzare le condizioni di base per consentire la competitività del sistema Italia e, quindi, l'aggressione di tutti quei nodi che impediscono il raggiungimento di tale risultato; tra questi, in particolare, l'eliminazione delle varie diseconomie che affliggono il sistema, la prima delle quali è ormai diventata quella di un tasso d'inflazione che continua a mantenersi a livello più alto tra i paesi membri dell'Unione monetaria, trascinato dall'incontenibile aumento dei prodotti petroliferi.

Un Governo serio avrebbe utilizzato le maggiori risorse che, peraltro, derivano dagli errori degli anni passati, per uno sforzo di risanamento vero e armonioso, partendo proprio dalla revisione della sua

impostazione tributaria penalizzante e individuando percorsi celeri di contenimento dei prodotti che incidono di più sul sistema produttivo, piuttosto che ridistribuire in mille rivoli le risorse stesse, senza un criterio direttivo e, soprattutto, senza un reale obiettivo macroeconomico da realizzare; avrebbe utilizzato queste risorse per rafforzare la competitività del paese, tenendo conto che l'orizzonte del 2001 è meno roseo di quanto il Governo lasci intendere; le avrebbe utilizzate per rilanciare l'occupazione intervenendo con maggiore incisività sul cuneo fiscale o per rispondere anche parzialmente alle esigenze dei paesi produttori di petrolio che giustamente criticano un eccesso di carico tributario sui loro prodotti.

Vi sarebbero stati mille modi per dare un segnale di speranza al paese e per dire che, dopo gli anni del grande sforzo finanziario, venivano quelli dello sviluppo e della crescita economica, quella famosa seconda fase dello sviluppo da tanti anni annunciata da tutti i Presidenti del Consiglio e mai realizzata.

La crescita e lo sviluppo dipendono sempre di più dal mondo globalizzato e da come il Governo saprà mobilitare le energie complessive del paese, facendo appello alla sua voglia di crescere che deve, però, sopportare un'assenza di responsabilità. È veramente penoso e squalido, invece, registrare la scelta di una maggioranza in fase di avanzato disfaccimento, impegnata nell'assalto alla diligenza come ai tempi beati dei Governi della prima Repubblica, nella concessione di piccoli *cadeau* a tutti i soggetti possibili che non risolvono alcunché e che, addirittura, hanno il torto di impedire a quel senso di responsabilità collettivo — che invece è necessario stimolare per uscire dal tunnel dello sviluppo frenato — di potersi manifestare.

Ecco perché appare incredibile e degno di miglior causa l'atteggiamento del ministro Visco che, come il pastore adoratore del presepio, guarda il paese che ha costruito e si abbandona alla meraviglia. Ma di quali successi parla? Di un paese che continua a crescere a tassi di sviluppo

più bassi, con la costante minaccia del tasso di inflazione più alto tra quelli dei paesi membri, tasso che, con le nostre dimensioni del debito pubblico, crea una miscela esplosiva; del fallimento delle politiche del riequilibrio o della lotta alla disoccupazione, condotta con la modifica dei criteri di rilevazione dell'ISTAT e con il ricorso ai parasubordinati e ai precari costituzionali che, per la sinistra, più che un successo sono la prova dell'inesistenza di una strategia per lo sviluppo.

Signor ministro, ci parli del *flop* dei patti territoriali, dei contratti d'area, dello scandalo permanente rappresentato da Sviluppo Italia, della legge n. 488, di come siete riusciti a vanificare e banalizzare l'unica legge efficiente per il rilancio produttivo delle aree depresse; altrimenti, signor ministro, ci parli del primato non invidiabile dell'Italia quale paese incapace di attrarre investimenti tra i paesi più importanti dell'occidente.

Quando il centrodestra parla di riduzione della pressione fiscale, onorevole ministro Visco, non pensa alle graziose concessioni fatte da questa sinistra disperata, ma a virtuose misure di politica economica mirate allo sviluppo attraverso l'uso corretto della leva tributaria.

Per tali ragioni, manifestando la nostra contrarietà alla procedura adottata, nel senso di ricorrere ad una nota di aggiornamento illegittima e del tutto priva di alcuna giustificazione tecnico-giuridica, annuncio a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale il nostro convinto voto contrario, con le motivazioni che ho illustrato e che ancor più svilupperemo nel corso del dibattito sulla manovra finanziaria per il 2001-2004, che già da oggi non si presenta agevolato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, quest'anno la nota di aggiornamento al DPEF ha una particolare importanza; tale nota è sempre impor-

tante, ma quest'anno la sua rilevanza è accentuata dal fatto che è di particolare rilievo la manovra di finanza pubblica per il 2001, della quale la nota di aggiornamento è un prerequisite decisivo.

Delle tante questioni che sono state poste, condivido la valutazione dell'onorevole Giancarlo Giorgetti secondo la quale la questione decisiva contenuta nella nota di aggiornamento sarebbe rappresentata dalla valutazione dell'effettivo prodursi di maggiori entrate, della loro prevedibilità e della loro natura. Aggiungerei che, come il dibattito ha già dimostrato, vi è una seconda questione decisiva, sulla quale tornerò, rappresentata dalla destinazione del maggiore surplus fiscale, del quale la nota di aggiornamento ci rende consapevoli.

Il punto fondamentale è che la nota di aggiornamento segnala che, con il versamento di metà settembre, si evidenziano per il 2000 maggiori entrate nell'ordine di circa 13.200 miliardi, non prevedibili — si legge nella nota — « in base al profilo mensilizzato » delle stime iniziali di entrata contenute nel DPEF. Le maggiori entrate non erano prevedibili nell'esatto ammontare, ma il fatto che vi sarebbero state era prevedibile e previsto, tant'è vero che il DPEF « annunciava » la nota di aggiornamento.

Vorrei pure sottolineare, a proposito della terminologia che usiamo, della precisione che dobbiamo usare (perché molto rilevante quando si discute di questioni delicate come quella di oggi), che non prevedibili nell'esatto ammontare — insisto — non vuol dire inattese; mi pare che questo sia uno dei punti decisivi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 13,10)**

LAURA MARIA PENNACCHI. Si evidenzia oggi e diventa estremamente chiara l'efficacia delle misure adottate dai Governi di centrosinistra e sostenute dalla maggioranza di centrosinistra, dal 1996 ad oggi: le misure di riforma fiscale, ma con una grande connessione con tutte le ope-

razioni di risanamento della finanza pubblica; le misure volte ad incrementare l'efficienza della pubblica amministrazione in generale e dell'amministrazione fiscale in particolare; gli effetti — perché non dirlo esplicitamente? — prodotti in termini di esercizio di maggiore responsabilità che noi oggi registriamo da parte di tutti i contribuenti. Tutto ciò ci porta a dire che siamo di fronte ad un risultato, in termini di emersione e di allargamento della base imponibile, che ha una larghissima coincidenza — a differenza di quanto sostenuto dall'onorevole Giancarlo Giorgetti — con un'azione di lotta all'evasione fiscale che si concepisca prevalentemente in termini non punitivi, ma incentivanti comportamenti corretti e responsabili da parte dei contribuenti. Preciso che questo è un effetto voluto, auspicato e ricercato delle nostre azioni!

D'altro canto, dobbiamo prendere atto che le critiche degli esponenti del Polo di centrodestra sono, per la verità, spesso di segno contraddittorio. Chiedersi se vi sia stata una deliberata sottostima, come oggi abbiamo sentito ripetere, significa implicitamente ammettere la realtà di queste maggiori entrate ed è comunque completamente diverso dall'avanzare dubbi sulla loro effettività e sulla loro consistenza. Analogo discorso vale per i dubbi espressi — questo è un ragionamento che va fatto e che il Governo può fare a testa alta — sulla strutturalità di queste emersioni di basi imponibili e quindi delle maggiori entrate.

Allo stesso modo, anzi a maggior ragione, credo sia completamente diverso chiedere che tali maggiori entrate — delle quali si ammette dunque l'esistenza — vadano « a riduzione del debito », come abbiamo sentito ripetere in questa sede anche nei giorni passati, e non a beneficio diretto delle famiglie, delle imprese, di tutti i contribuenti. Ciò è completamente diverso perché qui, una volta di più, siamo di fronte al riconoscimento del peso e degli effetti voluti delle nostre politiche e siamo alla discussione sulla destinazione degli effetti, delle risorse maggiori di cui ci troviamo a disporre.

Credo, peraltro, che siano anche contraddittorie alcune affermazioni fatte dall'onorevole Bono: da un lato, nega che si redistribuisca alcunché, perché ha parlato di restituzione del maltolto (ed io non credo che una parola come questa dia il senso del valore dei sacrifici che i contribuenti hanno compiuto e dell'esercizio di maggiore responsabilità che si è registrato; non dà nemmeno una visione di alto senso dello Stato, delle istituzioni e della cosa pubblica); dall'altro lato, e al tempo stesso, afferma che o ci apprestiamo a fare le « cicale » — perché in realtà la situazione della finanza pubblica sarebbe tale da non consentirci le operazioni che ci apprestiamo a fare — o, addirittura, che stiamo elargendo benefici soltanto elettorali, prebende e regali. Si è perfino evocata la possibilità di fare regali, che è un'idea che richiama la fase delle tangenti della prima Repubblica: credo veramente che vi debba essere un limite che non si dovrebbe superare nel tipo di espressioni che utilizziamo! Mi pare che l'onorevole Bono oggi abbia davvero esagerato!

Ritengo che non siamo di fronte né a sottostime deliberate (e quindi maliziose) e, tanto meno, ciniche (come è stato detto qui), né ad effetti contingenti o episodici e quindi destinati a non riprodursi e che quindi revocano in dubbio la strutturalità. Non siamo nemmeno — e vengo alla seconda questione rilevante che si discute ora — di fronte ad una finalizzazione impropria di ciò che il Governo, con la nota di aggiornamento, annunzia di voler perseguire attraverso la manovra di finanza pubblica cioè, una redistribuzione del maggiore surplus fiscale a beneficio diretto dei contribuenti. La manovra di finanza pubblica utilizzerà il *surplus* fiscale, che è stato ottenuto nel modo rigoroso che ho detto, per redistribuire i vantaggi in primo luogo alle famiglie, alle imprese e a tutti i contribuenti. Credo che questo sia giusto perché, se così non si facesse, si aumenterebbe la pressione fiscale invece di diminuirla, perché i cittadini hanno compiuto negli anni grandi sacrifici per cui ora è giusto che abbiano

una ricompensa, in primo luogo, in termini di maggiore crescita e maggiore incremento dell'occupazione, che sono i benefici di fondo che stiamo conseguendo attraverso l'attivazione del circuito virtuoso di cui ha parlato il ministro Visco martedì, di cui parla la nota di aggiornamento e che mi sembra indubbio che sia in atto e infine, ma non ultimo per importanza per le ragioni che voglio citare, perché l'andamento del ciclo economico internazionale suggerisce la necessità di rafforzare alcune componenti della domanda. Finora la componente trainante è stata quella delle esportazioni, ma è prevedibile che, dato il rallentamento già programmato e in atto della funzione di traino dell'economia statunitense, questa componente conoscerà un certo indebolimento; quindi è fondamentale sostenere la componente che attiene alla capacità di spesa e dunque di reddito delle famiglie.

Condivido la preoccupazione che ha espresso l'onorevole Giorgetti a questo proposito in relazione al fatto che possa esserci — se mettiamo in gioco questo elemento — una crescita delle importazioni, data la maggiore propensione alle importazioni che l'economia italiana ha conosciuto in questi anni. In primo luogo, però, bisogna tenere conto del fatto che, proprio perché emerge questo elemento, la manovra di finanza pubblica — che prende atto del fatto che molti ritardi delle imprese non dipendono tanto dai problemi di costi, se guardiamo anche all'eccezionale incremento dei profitti che hanno conosciuto in questi anni, ma in misura molto maggiore dai ritardi nell'adeguamento dell'innovazione, della qualità e degli investimenti — prevede un grande sostegno, anche da questo versante, in particolare per quanto riguarda gli investimenti in ricerca, in ricerca e sviluppo, in formazione e in innovazione. Sotto questo profilo, anche la polemica relativa all'uso dei proventi dell'UMTS dovrebbe essere più meditata.

D'altro canto, se viceversa questi elementi di attenzione non esistessero, mentre esistono, quale conclusione dovremmo trarre dall'indicazione dell'onorevole Gior-

getti: quella per la quale la capacità di spesa e di reddito delle famiglie oggi non va sostenuta? È questa la proposta dell'onorevole Giorgetti e della Lega: non dare benefici alle famiglie, in termini di incremento del reddito? Viceversa si tratta di benefici che le famiglie attendono.

Vi è un altro aspetto che io vorrei sottolineare. Ci apprestiamo tutti a beneficiare dei frutti dell'attivazione del circuito virtuoso in condizione di forte mantenimento di tutti i parametri che riguardano il rigore nella gestione della finanza pubblica. Non ricordo i dati che abbiamo citato tante volte: il disavanzo che sarà all'1,3 per cento e poi allo 0,8 per cento nel 2001; il debito che scende al di sotto del 107 per cento già nel 2001; il fatto che l'Italia è l'unico paese tra tutti i paesi che oggi concorrono all'euro che migliora il suo bilancio strutturale al netto delle componenti cicliche. Questa è la realtà dei dati.

Altro che flussi di spesa sempre più devastanti, come ha detto l'onorevole Bono!

Guardiamo anche un po' più nel dettaglio la componente della spesa: negli ultimi anni, la spesa corrente è cresciuta in termini reali appena dell'1 per cento, rispetto agli anni cinquanta e sessanta in cui i tassi medi annui reali erano superiori all'8 per cento e agli anni settanta e ottanta in cui erano quasi al 5 per cento. Dunque, vi è stata in questi anni, ed è in atto, una fortissima compressione della dinamica della spesa: la spesa pubblica corrente, al netto degli interessi, calerà di quasi tre punti percentuali in termini di PIL, passando dal 37,7 per cento al 34,9 per cento. È una spesa che peraltro si conferma inferiore di oltre due punti alla media degli undici paesi che hanno dato vita all'euro. Questo concretamente vuol dire che il maggior onere per interessi che continuiamo a pagare (in assenza del quale, al presente, potremmo avere una pressione fiscale di due punti e mezzo inferiore al livello che ha, senza pensare alle ulteriori riduzioni che la manovra di finanza pubblica mette in movimento), già

oggi, è pagato con minore spesa corrente, e non con maggiore pressione fiscale. Questo è un elemento su cui vorrei che si riflettesse.

Ma perché questo che a me pare un di più di nervosismo, che oggi e nei giorni passati abbiamo sentito esprimere non dall'onorevole Giorgetti, ma dai colleghi del centrodestra? A me sembra che vengano in evidenza due elementi in modo molto chiaro. Il primo è che noi, la maggioranza di centrosinistra ed il suo Governo, facciamo cose concrete, a beneficio e a vantaggio di tutti i cittadini e le cittadine; il centrodestra lancia un diluvio di parole (parole parole parole, come in una nota canzone), che non producono nulla, o addirittura, quando sono state messe alla prova, hanno prodotto guasti, come nel 1994, quando in due mesi i tassi d'interesse sono saliti di tre punti.

Il secondo è che noi facciamo cose concrete e coerenti con il nostro progetto e con il nostro programma, che ci mostrano non solo più fattivi e più concreti del centrodestra, ma anche diversi e distinti; noi avevamo nel nostro programma del 1996 la riduzione della pressione fiscale, ma non come cosa valida in se stessa, a prescindere dal modello di società, al quale soltanto si commisura un'idea di tassazione ottimale (al livello e alla qualità dei suoi servizi e ai legami di coesione e di cittadinanza che quel modello esprime). Avevamo, quindi, un'idea di riduzione della pressione fiscale ma né come cosa valida in sé, né come unica, nevroticamente ossessiva, politica: per noi, la politica economica è sempre stata un mix di politiche che abbiamo attivato in questi anni e che sta dando i risultati desiderati.

Il centrodestra propone cose che non possono non essere considerate — mi dispiace dover insistere — o altamente irrealistiche, come un abbassamento rapido di dieci punti della pressione fiscale, o, nel caso le volessimo considerare realizzabili, francamente pericolose, perché dannose per i cittadini. So che non vi fa piacere sentirvelo dire, ma io ho il dovere di ripetere che, per coprire i 217 mila

miliardi di minori entrate che comporterebbe l'abbassamento rapido della pressione fiscale ad un terzo del PIL, come promesso dal Polo, non basterebbero, se non volete che vi ripeta l'esempio del licenziamento in tronco di un milione di dipendenti pubblici e della soppressione totale del Servizio sanitario nazionale, i 31 mila miliardi di contributi alla produzione, a quelle imprese che ci stanno tanto a cuore e nemmeno, per esempio, l'eliminazione dell'indicizzazione di tutte le prestazioni sociali. La prima misura varrebbe 31 mila miliardi di economie, la seconda 17 mila miliardi di economie, con un effetto devastante sugli equilibri sociali che lascio a voi immaginare. Non mi pare che le cittadine i cittadini italiani meritino un trattamento del genere; mi pare invece che meritino una legge finanziaria per lo sviluppo e per l'occupazione, in grado di generare maggiore benessere (e non bene-avere, che è ciò che preme tanto al Polo). Parlo proprio di benessere, anche dal punto di vista qualitativo, per le famiglie, di maggiore equità sociale e di maggiore sostegno al sistema produttivo dell'intero paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, i deputati del CCD voteranno contro la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria. A dir la verità, non vorremmo nemmeno spendere molte parole, in quanto non ci aspettavamo nulla di nuovo rispetto alla discussione, un po' inconcludente e aleatoria, che si è svolta in occasione della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria. Questa nota di aggiornamento segue il canone della discussione di quel documento e quindi mantiene intatti i margini di ambiguità per i quali noi aspettiamo il Governo in sede di discussione della legge finanziaria. In quell'occasione ci attesteremo sulle nostre posizioni sulla base di

una critica che possiamo fin da ora avanzare: mi riferisco al fatto che si riscontrano ambiguità sulla destinazione, sull'origine, sulla natura e sull'entità del *bonus* fiscale. In sostanza, noi contestiamo — e la nota di aggiornamento, ovviamente, non ci ha chiarito i dubbi in questo senso — che il *bonus* fiscale più che da un aumento della base imponibile derivi da fattori occasionali, legati all'andamento del prodotto interno lordo, all'andamento dell'inflazione. Ci auguriamo — perché altrimenti sarebbe una cosa molto grave — che la nota di aggiornamento non derivi invece da una manovra furbesca, da una sottostima delle previsioni di entrata formulate in precedenza.

Saremo molto attenti sulla natura della manovra finanziaria e su quelle che sono state le indicazioni del Governo nella legge finanziaria; ribadiamo già da ora la nostra contrarietà e dunque il nostro voto negativo sull'attuale nota di aggiornamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole dei deputati socialisti sulla risoluzione presentata dal collega Mussi e chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo scritto del mio intervento in calce al resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza senz'altro.

È iscritto a parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, lo strumento della nota di aggiornamento dovrebbe essere riservato a situazioni nelle quali intervengono elementi imprevisi nel quadro macroeconomico. Nel caso al nostro esame, siamo di fronte ad una vera e propria ridefinizione dei contenuti della manovra in due punti importantissimi, ridefinizione effettuata però in assenza di mutamenti significativi del quadro macroeconomico. Il che è patologico!

Ricordo che note di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria sono state presentate dal Governo nel 1992, nel 1996 e nel 1999. Nel 1992 la motivazione, legittima, fu l'imponente crisi valutaria intervenuta dopo la presentazione del DPEF, riguardante in particolare la lira. Nel 1996 il Governo dovette modificare il documento di programmazione economico-finanziaria a suo tempo presentato (e in proposito il collega Bono è stato molto più esplicito di me), perché la manovra finanziaria in esso definita non era adeguata a garantire il conseguimento fin dal 1997 dell'obiettivo di un rapporto tra deficit e PIL pari al 3 per cento, onde poter entrare nell'Unione monetaria europea.

La nota di aggiornamento del 1999 è stata motivata da un maggior gettito delle entrate, in modo abbastanza simile a quello attuale. Si tratta, tuttavia, di una motivazione che, a nostro avviso, è molto discutibile, data la mancanza di importanti cambiamenti del quadro di riferimento.

Il documento di programmazione economico-finanziaria approvato a fine luglio segnalava la possibilità di incrementare le previsioni del gettito delle entrate tributarie in una successiva nota di aggiornamento e in esso si affermava che la quantificazione di queste maggiori entrate sarebbe stata possibile solo a seguito della disponibilità dei dati derivanti dall'autotassazione relativa alle imposte dirette e all'IRAP. Un'altra incertezza, sempre relativa alle entrate, riguardava i proventi delle gare per la telefonia UMTS.

Anche sul lato delle spese erano segnalate varie incertezze: sull'andamento della spesa sanitaria, sui maggiori costi rispetto alle disponibilità offerte dalla vigente legislazione connessi al rinnovo dei contratti di lavoro dei dipendenti pubblici, sui maggiori finanziamenti per gli interventi di sostegno allo sviluppo, in particolare delle aree meridionali.

Per tutti questi elementi di incertezza il Governo annunciava nel DPEF la presentazione entro la fine di settembre di una nota di aggiornamento in cui sarebbero stati definiti esplicitamente i settori e

l'entità delle maggiori spese, la quantificazione delle maggiori entrate tributarie, la quantificazione e la scansione temporale delle entrate UMTS.

Nella risoluzione approvata a fine luglio si chiedeva poi al Governo di intervenire a sostegno degli investimenti mediante nuove autorizzazioni di spesa, finanziando tale intervento mediante misure di razionalizzazione della spesa per acquisto di beni e servizi, mediante potenziamento del patto di stabilità interno e mediante ulteriori dismissioni immobiliari.

Il documento al nostro esame modifica in modo radicale il DPEF presentato a luglio. Sono previste maggiori entrate per 26.800 miliardi nel 2001, 35.100 miliardi nel 2002, 38.200 miliardi nel 2003 e 42.000 miliardi nel 2004. La prima domanda che dobbiamo porci è la seguente: sono numeri veri? È di questo naturalmente che dobbiamo preoccuparci.

In secondo luogo, la nota di aggiornamento prevede per ciascun anno del periodo 2001-2004 una manovra correttiva di entità pari a 8.000 miliardi, consistente in tagli alle spese, peraltro non precisati.

Nella nota di aggiornamento la giustificazione base per la rettifica della previsione del gettito delle entrate tributarie viene rinvenuta nell'andamento del gettito di tali entrate che si sta registrando quest'anno. Tale gettito presenta, secondo il Governo, un incremento rilevante rispetto alle previsioni — 13.300 miliardi di lire — e ad esso viene attribuito esplicitamente un carattere strutturale e non occasionale. Più in dettaglio — in questo caso ci si riferisce ad un emendamento al disegno di legge di assestamento inserito e approvato al Senato — si prevedono nel 2000 maggiori entrate per l'IRPEF addirittura pari a 5.263 miliardi, per l'IRPEG pari 8.679 miliardi e per l'IVA da consumi interni pari a 11.481 miliardi: si tratta di cifre relevantissime.

Vorrei fare ora un'osservazione di carattere generale: i documenti di versamento, ad esempio i moduli F24 per l'IRPEF, l'IVA, l'IRAP ed altro, dando indicazioni precise, consentono analisi

molto ricche tramite computer. Attraverso tali analisi sarebbe senz'altro possibile dedurre le cause sottostanti a questi incrementi di gettiti e la conoscenza di tali cause sarebbe fondamentale per trarne elementi di valutazione circa la correttezza delle estrapolazioni che dobbiamo fare per il 2001 e per gli anni seguenti.

Possibile che con tutte le risorse informatiche esistenti oggi, con la minuziosa presentazione di tutti gli elementi che caratterizzano i versamenti nel modulo F24, non si riesca in breve tempo ad avere indicazioni precise sulle cause sottostanti agli incrementi di gettito? Con queste analisi potremmo finirla di fare propaganda reciproca, discettando se questi incrementi di gettito sono dovuti ad aumento della base imponibile, ad emersione di evasione fiscale o ad altro; questa carenza di analisi non fa che ostacolare la convergenza dei punti di vista.

Come ho già detto più volte anche al ministro Visco, il Parlamento dovrebbe disporre di analisi sofisticate su questi incrementi di gettito per poter esprimere una valutazione corretta. Dico questo perché sono convinto che il ministro disponga di tali dati.

Passando a valutazioni più dettagliate, la nota di aggiornamento fornisce unicamente nuovi numeri relativi ai conti della pubblica amministrazione. Il DPEF però non presenta solamente i numeri riguardanti i conti della pubblica amministrazione ma anche quelli del settore statale. Non si comprende perché il Governo aggiorni i conti della pubblica amministrazione senza contemporaneamente modificare quelli del settore statale. Si crea così una situazione kafkiana in quanto la manovra finanziaria viene definita da ben quattro diversi documenti: in primo luogo, dal DPEF presentato nel mese di luglio; in secondo luogo, dalla risoluzione approvata il 27 luglio; in terzo luogo, da questa nota di aggiornamento e infine dalla risoluzione che verrà approvata fra poco (che non fa altro che recepire il documento, mentre la risoluzione approvata a luglio chiedeva al Governo di inserire una manovra correttiva). La nota di aggiorna-

mento del DPEF al nostro esame modifica il quadro della pubblica amministrazione ma non anche quello del settore statale e quindi ci troviamo un po' sbilanciati rispetto alle informazioni, nel senso che non disponiamo di tutte quelle che sarebbero necessarie; la legge n. 468 del 1978 prescrive che il DPEF e le note di aggiornamento debbano essere predisposte in un certo modo, devono cioè comprendere entrambi i quadri della pubblica amministrazione e del settore statale.

Lo ripeto ancora, il Governo non ha fornito, a nostro avviso, sufficienti informazioni per giustificare il passaggio dai 13.320 miliardi di maggior gettito che riscontriamo nel 2000 ai 26.800 miliardi nel 2001. È un'extrapolazione assai cospicua di maggiore gettito. Il sottosegretario Solaroli è stato preciso su alcuni aspetti ma non su questo. Il gettito dell'imposta sostitutiva passa da 10.200 miliardi nel 2000 a 19.200 miliardi nel 2001, con un incremento quindi di 9.000 miliardi, derivante dall'imposta sul capital gain che matura in borsa. Viene prospettata un'ipotesi a motivazione di questo sviluppo, ma non è detto che questa ipotesi si verifichi e noi dobbiamo essere prudenti nell'accertamento delle maggiori entrate.

Mi sembra, quindi, che vi sia un'incognita. Una seconda incognita sul *capital gain* è rappresentata dalla particolare natura dell'imposta: essa, infatti, viene pagata subito, ma se nei prossimi anni si verificheranno perdite in borsa, si otterrà in qualche modo una restituzione con il meccanismo del credito d'imposta. Pertanto, non possiamo considerare come entrate certe, imposte che presumono un determinato sviluppo delle quotazioni di borsa che non è detto che si verifichi e che, comunque, è legato ai successivi andamenti della borsa.

Nel DPEF che il Governo ha presentato a luglio si escludeva la necessità di effettuare per il 2001 una manovra correttiva degli andamenti tendenziali. All'epoca, si è esibito come fosse una bandiera il fatto che finalmente non vi era bisogno di ulteriori manovre. Ora, invece, viene introdotta in sordina, con la nota di aggiornamento, una

manovra correttiva per ciascuno degli anni dal 2001 al 2004, di ben 8 mila miliardi. Non si può dire a luglio che si è stati bravi e che non vi sarà bisogno di fare manovre correttive, per poi introdurre a settembre — con la nota di aggiornamento — una manovra di entità rilevante! Mi chiedo poi: è realistico ottenere 8 mila miliardi con questa manovra correttiva? Non lo sappiamo, perché tale manovra non è stata affatto precisata. Nella risoluzione della maggioranza approvata a luglio si chiedeva di ottenere il gettito della manovra correttiva principalmente con una riduzione delle spese per acquisto di beni e servizi nella pubblica amministrazione. Ora, però, torniamo al problema che ho segnalato precedentemente: mancando i dati relativi ai costi del settore statale, non sappiamo bene quanto sia realistico ottenere 7.200 miliardi solo tramite una riduzione dell'entità di beni e servizi nella pubblica amministrazione. Non è affatto facile interagire con regioni, comuni e province e con le loro procedure di acquisto e conseguire una minor spesa di tale rilevanza.

Inoltre, del maggior gettito previsto per il 2001 (26.800 miliardi) solo una parte (22.400 miliardi), seppur importante, viene destinata alla riduzione fiscale. In poche parole, la pressione fiscale aumenta nel 2001 di circa lo 0,2 per cento rispetto a quanto indicato dal DPEF (42,4 per cento). Siamo, dunque, in presenza di un aumento della pressione fiscale! La nota di aggiornamento *per tabulas* prevede un aumento della pressione fiscale per il 2001, ma la stessa situazione si verificherà, a maggior ragione, negli anni successivi, in cui la differenza tra il maggiore gettito che si prevede e la sua restituzione tramite riduzione fiscale sarà ancor più evidente: nel 2002, si tratterà di 4.900 miliardi...

LUCIO TESTA, *Relatore*. Ci sono gli 8 mila miliardi.

GUIDO POSSA. No, gli 8 mila miliardi sono un'altra cosa: sono una minore spesa e non una riduzione della pressione fiscale; non c'entrano nulla con la pressione

fiscale. La nota di aggiornamento non indica alcuna variazione del quadro macroeconomico di riferimento, ma il tasso di inflazione, signor sottosegretario, nel 2001 sarà certamente maggiore dell'1,7 per cento previsto dal DPEF. Attualmente viaggiamo su un tasso di inflazione prossimo al 2,6 per cento.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Se aumenta il PIL nominale, aumenta anche l'entrata!

GUIDO POSSA. Certo.

Come mai questa sottovalutazione? Ci troviamo in sede di aggiornamento del DPEF e sappiamo che l'attuale tasso di inflazione, che ha un'importanza enorme in tantissime voci dei conti della pubblica amministrazione, è del 2,6 per cento, contro l'1,7 per cento previsto. Perché si è dimostrato questo ottimismo, considerando solo l'aumento delle entrate e non anche l'aumento delle spese, per effetto di questa inflazione? Vorrei fare una digressione a questo proposito. Noi abbiamo un tasso di inflazione superiore a quello degli altri paesi per effetto dell'aumento del prezzo del greggio. Non dimentichiamo che circa il 50 per cento del nostro fabbisogno energetico viene colmato con il petrolio e che l'84 per cento di esso è di importazione. Pertanto noi siamo esposti, come nessun altro paese europeo, all'aumento del prezzo del greggio. Non dimentichiamo che il prezzo del greggio era di circa 10 dollari al barile nel 1998 ed ha raggiunto nel settembre di quest'anno i 37 dollari al barile: adesso, per effetto dell'immissione sul mercato di parte delle scorte strategiche USA, è diminuito a 29-30 dollari, però noi dobbiamo ricordare sempre, signor sottosegretario, questa spada di Damocle che pende sulla nostra testa, ossia la bolletta energetica. Voglio ricordare le cifre: a 10 dollari al barile, si tratta di 20 mila miliardi di lire l'anno; a 20 dollari al barile, di 40 mila miliardi; a 30 dollari al barile, di 60 mila miliardi. Ciò determina certamente un aumento dei costi per tutte

le aziende che utilizzano in qualche modo il petrolio e tale aumento sarà sicuramente stabile, perché non dobbiamo illuderci che i paesi dell'OPEC torneranno a vendere il greggio a 10 dollari, come nel 1998. Il prezzo rimarrà elevatissimo: su 25 dollari al barile ci metterei la firma, ma considero più probabile che si attesti sui 28 dollari. Ciò determina un potenziale di incremento dell'inflazione, in Italia, molto elevato. Quindi, nel 2001 e negli anni seguenti purtroppo dobbiamo aspettarci un'inflazione da causa esogena, da prezzo del petrolio, molto elevata. A questo punto debbo fare anch'io una considerazione più di carattere politico che tecnico: nel nostro paese vi è stata una dissennata politica contro la diversificazione dell'approvvigionamento energetico, negli ultimi cinque anni. Abbiamo puntato tutto sul gas — vedi carbon tax — e adesso pagheremo carissima questa nostra dissennatezza.

Quindi, a mio avviso è prevedibile per il 2001 un maggiore tasso di inflazione, il che vuol dire una maggiore spesa per interessi. A questo proposito faccio un'altra osservazione. Stranamente, la nota di aggiornamento prevede per il 2001 una minore spesa per interessi rispetto a quella che veniva indicata nel DPEF: 146 mila miliardi nel DPEF e 144 nella nota di aggiornamento, con un ricavo di 2 mila miliardi che non capisco assolutamente come sia stato ottenuto e quale giustificazione abbia. Ma come, il tasso di inflazione aumenta, certamente noi pagheremo di più il denaro, e prevediamo nel 2001 di risparmiare 2 mila miliardi sulle spese per interessi? Qual è la coerenza? Non riesco assolutamente a seguire la *consecutio* che giustifica questa previsione.

Che fine faranno le maggiori entrate previste nel bilancio assestato del 2000? A questo proposito vorrei fare una breve considerazione a margine. Abbiamo visto prima che si parla per quest'anno di maggiori entrate per 13.200 miliardi. Ai sensi dell'articolo 1, comma 4, della legge finanziaria 2000, queste maggiori entrate debbono essere prioritariamente indiriz-

zate al conseguimento degli obiettivi di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni e dei saldi di finanza pubblica indicati dalle leggi finanziarie; qualora quelle entrate fossero eccedenti rispetto a questo obiettivo, possono essere impiegate in modo diverso. Ebbene, vedremo in dettaglio come proseguire su questo versante nel momento in cui si tratterà di approvare il disegno di legge di assestamento.

Un'ultima osservazione: il DPEF dello scorso luglio indicava fino al 10 per cento la quota degli introiti da concessioni UMTS destinati ad un programma straordinario di interventi, rinviando alla nota di aggiornamento ora al nostro esame la quantificazione degli incassi in questione e la scansione temporale della loro contabilizzazione. In realtà, a questo proposito, la nota non dice nulla, non quantifica gli introiti attesi dall'assegnazione delle licenze UMTS, sicché nel 2000 non avremo alcun maggiore introito, come invece a suo tempo previsto. Purtroppo, nonostante la nota di aggiornamento, resta il mistero di questi incassi.

In conclusione, mi sembra di aver evidenziato diversi elementi che ci confortano nella valutazione negativa espressa a suo tempo sul DPEF presentato dal Governo nel luglio scorso e sulla risoluzione allora approvata dalla maggioranza e quindi manteniamo quelle considerazioni negative. Ho inoltre evidenziato vari aspetti della nota di aggiornamento che non sono plausibili e che quindi inducono il gruppo di Forza Italia ad esprimere un voto contrario alla risoluzione della maggioranza, che accetta tout court la nota di aggiornamento, nella speranza che quella risoluzione venga respinta e che quindi sia possibile l'approvazione da parte dell'Assemblea della risoluzione da noi presentata (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla luce della

lettura e dell'analisi della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, presentata dal Presidente del Consiglio dei ministri, non posso che condividerne, a nome del gruppo dell'UDEUR, i contenuti. Vorrei sottolineare ancora una volta la correttezza dell'indirizzo di politica economica intrapreso durante questa legislatura e gli effetti estremamente positivi che sono derivati da tale scelta.

Il rapporto di causa ed effetto tra progressivo incremento di entrate dell'erario, l'approvazione negli anni scorsi della riforma fiscale ed il rigore osservato nella gestione del bilancio pubblico non possono esseresottaciuti. Non si può negare il ruolo fondamentale che il Governo ha svolto portando avanti un'azione di risanamento coraggiosa e costante, nell'avvio di quella spirale virtuosa capace di liberare risorse e favorire lo sviluppo complessivo del paese. Di conseguenza, non è giustificato ascrivere a pure ragioni propagandistiche l'intenzione di destinare le maggiori entrate ed il maggiore avanzo primario a riduzioni fiscali aggiuntive. In altre parole, non è consentito, da un lato, promettere ai cittadini ed alle imprese un sostanziale abbassamento del carico impositivo e, dall'altro, giudicare la maggioranza di Governo rea di aver messo in atto ciò che per l'opposizione è finora solo uno slogan elettorale.

La nota contiene la concreta ed effettiva positività del lavoro prodotto dalle politiche di bilancio e tributaria perseguita nel corso degli ultimi anni, che ha consentito di realizzare un risanamento strutturale della finanza pubblica e di avviare una riduzione della pressione fiscale a vantaggio delle diverse categorie di contribuenti.

Per questo motivo l'UDEUR, condividendo gli obiettivi e gli impegni già definiti nella risoluzione con cui è stato approvato il documento di programmazione economico-finanziaria relativo per gli anni 2001-2004, non può che esprimere una valutazione positiva sui contenuti della nota.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, credo che nell'esaminare questa nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria dobbiamo senza trionfalismi e autocelebrazioni rivendicare il percorso compiuto in questi anni perché ha prodotto risultati tangibili e concreti, attraverso una politica economica che ha portato l'Italia ad incardinarsi insieme alle altre nazioni europee nel processo di creazione della moneta unica.

È importante procedere di concerto con l'Europa, attraverso l'azione convergente delle banche centrali dei vari paesi, per affrontare le incertezze che il quadro congiunturale presenta, soprattutto a causa dell'aumento del costo del petrolio che ha fatto sì che paesi come il nostro importassero una parte di inflazione ancorché non tale da rimettere in discussione il tasso di sviluppo del nostro paese.

Nel 1999 si è registrata una crescita soltanto dell'1,4 per cento; per il 2000 è prevista una crescita del 2,8 per cento mentre per il 2001 una crescita 2,9 per cento. Questo significa che i fondamentali della nostra economia sono sani e questo è un elemento che rafforza le nostre ragioni; è un elemento importante perché, a consuntivo di una azione di Governo durata quattro anni, si raccolgono i frutti di una coerente azione della maggioranza, che ha favorito la crescita della disponibilità e del reddito delle famiglie italiane, anche se la domanda interna, come sappiamo, è ancora carente.

Le misure previste dalla finanziaria dello scorso anno e dal collegato che abbiamo approvato hanno come obiettivo quello di accompagnare lo sviluppo, attraverso una iniezione di risorse che possono essere messe in circolo e consentire quindi quella ripresa di circuito virtuoso che può senz'altro giovare alla nostra economia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 13,54)

STEFANO BASTIANONI. Sicuramente anche le nostre imprese se ne potranno avvantaggiare non solo in virtù di un cambio vantaggioso dell'euro che incrementa l'esportazione, ma anche per una migliore competitività ottenuta con agevolazioni fiscali, ristrutturazioni, investimenti e misure che abbattano il costo del lavoro e favoriscono nuova occupazione. Sono misure concrete che vanno nella direzione di uno sviluppo e di una crescita del nostro paese. Sono elementi tangibili per comportano la diminuzione del tasso di disoccupazione (siamo passati da circa il 12 per cento al 10 per cento). È inoltre diminuito il costo del denaro e molte famiglie hanno potuto acquistare o ristrutturare la prima casa.

Altre misure hanno contribuito alla crescita, mentre altre dovranno favorire la ristrutturazione e la riqualificazione della spesa pubblica per il rispetto del patto di stabilità interno che riguarda non solo il nostro paese, in virtù dei vincoli internazionali, ma anche gli enti territoriali, le ASL.

Quanto agli acquisti di beni e servizi, occorre procedere in maniera tale da favorire i risparmi per la pubblica amministrazione.

Abbiamo creato, pertanto, le condizioni perché il nostro paese, stando in Europa, possa fruire appieno della congiuntura favorevole che ci sta di fronte, guardando con fiducia al futuro. Lo affermo senza trionfalismi, come dicevo all'inizio. Dobbiamo essere consapevoli di quello che abbiamo fatto e di quel tanto che ancora ci resta da fare, nella convinzione, tuttavia, di aver agito bene per l'interesse nazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Rinnovamento italiano e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Capua, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Ne utilizzerò anche meno, Presidente.

Condivido le motivazioni del relatore Testa sui contenuti di questa nota di aggiornamento e, soprattutto, la considerazione che l'incremento di gettito sia di natura strutturale, legata ai positivi risultati della riforma fiscale, della politica di concertazione e della grande disponibilità che a queste operazioni di risanamento e di crescita hanno dato i cittadini italiani.

Il mio intervento riguarda soprattutto il settore sanitario, alla luce di alcune considerazioni che emergevano da una lettura attenta del DPEF dello scorso luglio, in cui si riferisce testualmente: «una grande preoccupazione per l'incremento a volte incontrollato della spesa sanitaria cresciuta in questi ultimi anni ad un tasso superiore ai valori-obiettivo fissati dalle decisioni assunte in sede di programmazione finanziaria nazionale e di piano sanitario nazionale. Così continuando il meccanismo di finanziamento disegnato dal provvedimento sul federalismo fiscale potrebbe essere destinato all'insuccesso».

A margine di queste considerazioni che emergevano dal DPEF in materia sanitaria, veniva preannunciato che sarebbe stata presentata nella nota di aggiornamento una più attenta analisi delle cause di incremento di spesa sanitaria e che sarebbero state proposte misure di intervento per disciplinare i rapporti istituzionali dei soggetti che governano questa spesa. Non sembra che in questa nota di aggiornamento ci sia un riferimento al problema della spesa sanitaria e ai rapporti delle centrali di controllo e di programmazione di quest'ultima. Mi chiedo se le risposte alle preoccupazioni sul federalismo fiscale in campo sanitario siano contenute nel testo della legge finanziaria stessa, rendendo così inutile un rilievo nella nota d'aggiornamento, e se siano considerate sufficienti a rimuovere le preoccupazioni per il futuro.

Rimane aperto il dibattito e il confronto tra regioni e Stato su questo problema e rimane presente il *trend* tendenziale di crescita della spesa sanitaria

insieme ad un'oggettiva difficoltà nell'individuare le cause dell'incremento di spesa.

Presidente, colleghi, forse siamo eccessivamente evasivi su un problema che potrebbe diventare un nodo politico di particolare rilievo. Il controllo della spesa sanitaria e una crescente conflittualità tra i livelli istituzionali deputati a gestire queste problematiche potrebbero rappresentare un problema politico che emergerà nei prossimi mesi in tutta la sua gravità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè.

Avverto i colleghi che è l'ultimo intervento e li prego di prendere posto. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. In seguito alle osservazioni formulate nella seduta della Commissione bilancio del 3 ottobre, il Governo ha trasmesso una nota tecnica sulle motivazioni di tale revisione.

In particolare, il Governo, valutando gli andamenti del gettito in corso, ha stimato per l'anno 2000, maggiori entrate per 13.200 miliardi rispetto alle previsioni contenute nel DPEF del giugno scorso. La causa principale di tale scostamento deriva dall'andamento del gettito dell'auto-tassazione IRPEG e IRPEF che presenta un maggiore ammontare stimato in 12 mila miliardi a tutto il dicembre 2000. Tale stima si basa sull'andamento dei versamenti effettuati dai contribuenti fino alla metà del mese di settembre, rispetto all'andamento della serie mensile delle previsioni iniziali di entrata. Altra causa dello scostamento positivo rispetto alle previsioni iniziali di entrata deve individuarsi nell'andamento corrente dell'IVA, che evidenzia a tutto agosto un incremento del 6,56 per cento rispetto al profilo mensilizzato delle previsioni di entrata. Poiché tali previsioni incorporano già un tasso di crescita dei consumi delle famiglie in termini monetari del 4,5 per cento, il Governo assume che tale scostamento derivi in buona parte dall'emersione di base imponibile e, in misura

minore, dall'andamento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Il Governo stima, pertanto, un incremento complessivo ascrivibile a fattori di natura strutturale di 8.000 miliardi per il 2000.

L'insieme degli andamenti determina, pertanto, un incremento netto delle entrate per il 2000 di 13.000 miliardi.

Su quanto esposto, noi rileviamo che nella nota presentata dal Governo si indica il criterio di massima adottato per la quantificazione del maggiore gettito, ma non vengono fornite le serie mensilizzate delle previsioni iniziali ed i relativi criteri di costruzione, né i dati sugli incassi effettivi realizzati a tutto settembre per ciascuna delle imposte, la cui stima iniziale è oggetto di revisione. La nota del Governo espone, quindi, un risultato differenziato, ma non fornisce i dati di base che conducono a tale risultato.

Negli ultimi due esercizi si è ripetuta in corso d'anno l'emersione di maggiori entrate rispetto alle previsioni iniziali; esse sono state considerate di natura strutturale, ascrivibili all'emersione di base imponibile conseguente alle riforme fiscali adottate. Non si è in grado di esprimere, però, una valutazione sulle cause che hanno originato tali maggiori entrate e, in particolare, se e in quale misura esse siano imputabili ad eventuali sottostime delle previsioni iniziali, oltre all'effetto dell'emersione di base imponibile. Infatti, com'è noto, le previsioni di bilancio a legislazione vigente non sono corredate da una relazione tecnica che consenta di verificare se i modelli adottati nelle previsioni di entrata riflettano adeguatamente lo stato della legislazione medesima e l'andamento delle variabili economiche.

Per quanto riguarda le maggiori entrate previste per gli anni 2001-2004, rileviamo che nel tendenziale riferito a tali anni viene incorporato l'intero incremento del gettito IVA riscontrato nel 2000. Esso è in parte derivante (circa 3.000 miliardi), però, dall'andamento dei prezzi dei prodotti petroliferi, definito dallo stesso Governo di natura congiunturale.

Non ci appare ispirata a criteri di trasparenza l'esclusione dalle previsioni iniziali a legislazione vigente per l'anno 2001 e seguenti della restituzione del drenaggio fiscale e la successiva inclusione della restituzione del medesimo nella manovra di finanza pubblica. Non ci appare chiaro, poi, il motivo per il quale la previsione iniziale di gettito per il 2001 dell'imposta sostitutiva sia stata stimata nell'ordine di 10.200 miliardi, a fronte di un gettito stimato per l'anno 2000 in 24.000 miliardi e già in larga parte realizzato a tutto agosto (22.000 miliardi), dal momento che non sono mutate le previsioni del quadro macroeconomico di riferimento.

Non ci resta che dichiarare la nostra contrarietà a questa nota di aggiornamento.

PRESIDENTE. Lo supponevo.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Collegli, prendete posto.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Marzano n. 6-00137 e Mussi n. 6-00139 (vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1).

**(Intervento e parere del Governo
— Doc LVII, n. 5-bis)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo che invito anche ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate, indicando quale dei documenti sia accolto.

Avverto che la risoluzione accolta dal Governo sarà votata prioritariamente rispetto all'altra e che, in caso di approvazione, risulterà preclusa, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 2, del regolamento, la rimanente risoluzione.

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Signor Presidente, prima di esprimere il parere sulle risoluzioni presentate ed apprezzate le circostanze, anche perché condivido lar-

gamente l'introduzione del relatore, nonché molte considerazioni svolte nel corso della discussione, in particolare dai rappresentanti della maggioranza, mi consenta di svolgere alcune brevissime riflessioni in risposta a taluni quesiti posti durante la discussione stessa. Essa ha assunto un rilievo ed una dimensione più da legge finanziaria che da nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria; la mia non è una critica ma, avendo assunto la discussione una dimensione di carattere più generale, su tali questioni torneremo nelle prossime settimane e nei prossimi giorni quando discuteremo, appunto, la legge finanziaria.

Mi limito, pertanto, ad alcune risposte.

La prima risposta: voglio ribadire con forza che nella nota di aggiornamento — e nei nuovi dati in essa rappresentati — non vi è stata e non vi è modifica di quelli che sono i grandi aggregati a livello macroeconomico. Questi ultimi, quindi, sono quelli indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria e confermati da questa nota di aggiornamento.

Poi, su questo piano, si possono esprimere considerazioni ottimistiche o pessimistiche, ma questo è un altro ragionamento: questo rientra nell'ambito della valutazione e della disputa politica; ciò vale sia per quanto riguarda la crescita del PIL sia per quanto riguarda il tasso di inflazione. Dico questo riprendendo una considerazione che svolgeva in particolare l'onorevole Possa: è vero che il tasso d'inflazione in Italia è più alto che negli altri paesi europei, ma è altrettanto vero che, anche di fronte alla crescita del tasso di inflazione per l'aumento del costo del petrolio, la capacità di assorbimento del nostro paese in questa fase è stata superiore alla capacità media di assorbimento degli altri paesi; tanto è vero che lo scarto è andato via via riducendosi, anche se permane ancora.

Voglio affermare inoltre che, all'interno della manovra annunciata dall'aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria, vi è una

parte della manovra antinflazionistica: mi riferisco, in modo particolare, a quei 3.800 miliardi che sono destinati a ridurre i costi della benzina, dell'energia elettrica e dei carburanti.

Quindi, su quei dati si è costruito il nuovo accertamento e la sua proiezione per gli anni 2001-2004, per quanto riguarda le entrate.

Pertanto, le maggiori entrate vi sono e sono accertate!

Vorrei ora sottolineare un dato: nel corso della discussione in Commissione bilancio, abbiamo fornito relazioni relative all'anno 2000 e agli anni 2001-2004 che dimostravano e indicavano quali fossero i criteri sulla base dei quali si era pervenuti alla definizione di quelle stime.

Abbiamo inoltre fornito dati puntuali sia per quanto riguarda le maggiori entrate accertate per l'anno 2000 addirittura con l'indicazione dei singoli tributi non solo per grandi aggregati, ma anche per singoli attributi, sia le stesse proiezioni disaggregate per l'anno 2000 e accorpate per gli anni 2002, 2003 e 2004.

Voglio anche ricordare che qui non vi è nulla di segreto, di arcano o di riservato, perché questi dati sono contenuti nel bilancio a legislazione vigente che anticipa la discussione sulla legge finanziaria.

Le maggiori entrate quindi vi sono e — permettetemi di dirlo — sono la conseguenza della riforma del sistema fiscale compiuta in questi anni ed anche della riforma organizzativa della macchina tributaria e fiscale più complessiva.

Mi dispiace che la questione del maggior accertamento di entrate e ovviamente la conseguente riduzione (io non parlo di *bonus* perché, in questo caso, siamo di fronte ad una riduzione strutturale e progressiva delle entrate; non è un *bonus*, ma è una riduzione strutturale e progressiva!) sia diventata oggetto di disputa negativa. Credo che, di fronte al fatto che nel passato si sono sempre incalzati il Governo e la maggioranza perché non imboccavano con forza la via della riduzione delle tasse e dei tributi, questo avrebbe dovuto diventare un elemento di gioia comune perché andava nel senso da

tutti auspicato! Non credo nemmeno che si possa riportare tale questione alla scadenza elettorale, perché nel nostro paese si vota almeno una volta all'anno (ed alcune volte più di una). Forse se il Governo avesse allora «urtato» per ridurre comunque le tasse in una fase precedente, si sarebbero avuti dei vantaggi già a monte rispetto alla prossima scadenza elettorale.

Per quanto riguarda la questione degli interessi — la relativa stima viene mantenuta inalterata per quanto riguarda l'anno 2001 — ricordo che si è già risposto in Commissione bilancio, dicendo che era stata certamente pessimistica la stima fatta con il documento di programmazione economico-finanziaria precedente e che su questo versante pesavano positivamente anche le entrate da dismissioni. Allo stesso modo ricordo l'adempimento, che doveva essere affrontato con la nota di aggiornamento previsto dal documento di programmazione economico-finanziaria che è stato approvato, cioè la quantificazione delle entrate per la concessione delle licenze UMTS e l'entrata scadenzata nel tempo di questo maggiore incasso per lo Stato, che non è stato possibile affrontare. Sarà possibile farlo a giorni, credo, quando conosceremo l'esito dell'asta e quindi avremo contezza del gettito complessivo e anche della sua scadenza. Parimenti, sulle entrate non voglio riprendere tutte le risposte già date sugli anni 2001-2002 e 2003, voglio però dare due risposte all'onorevole Possa.

In primo luogo, non è vero che vi sono maggiori entrate accertate per 26 mila 800 miliardi e una parte va ad altre destinazioni che non siano riduzioni di entrate, perché accanto ai 22 mila 600 miliardi (non ricordo bene) di riduzione di entrate vi sono le somme destinate al sostegno dell'economia (costituite da sgravi fiscali e da altre riduzioni di entrate).

Lo stesso vale per la manovra da 8 mila miliardi. Non voglio entrare nel merito. È vero che qui si annuncia una manovra anche per l'anno 2002, ma questo argomento della manovra sarà affrontato nel prossimo DPEF e quindi, alla luce

dell'andamento della situazione, con quel documento si potrà affrontare una discussione complessiva.

Mi limito solo a tre battute conclusive (*Commenti*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, l'opposizione ha posto una serie di problemi ai quali il Governo sta rispondendo. Prego, onorevole Solaroli, prosegue.

BRUNO SOLAROLI, Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica. Esse riguardano le tre osservazioni finali che sono state poste al servizio del bilancio e che sono state riprese nella discussione in aula, cioè la questione dell'incremento del gettito IVA legato all'aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi. Qui la risposta è chiara. È chiaro che per l'anno 2000 si tratta di una entrata congiunturale che è stata restituita; per l'anno 2001, pur prevedendosi un'entrata minore — perché si stima un leggero calo del costo del petrolio —, questa non diventa un'entrata congiunturale, ma un'entrata a regime.

Lo stesso ragionamento vale per la questione della restituzione del drenaggio fiscale. È chiaro che (tra l'altro è una cosa già annunciata) sarebbe stato ridicolo introdurre due norme: una che affrontava la questione del drenaggio fiscale e l'altra la riforma e la rimodulazione complessiva della politica delle entrate. Perciò, come annunciato, si è prodotta un'unica manovra che assorbe anche la questione del drenaggio fiscale.

Ancora, onorevole Possa, sulla terza questione — se ho ben capito — l'osservazione è: avete previsto in entrata, per l'anno 2000, 24 mila miliardi per quanto riguarda l'imposta sostitutiva e ne avete già realizzato, a tutto agosto, 22 mila miliardi, ma ne prevedete nel 2001 solo 10 mila 200 miliardi?

Le entrate del 2000 sono legate all'andamento della borsa dell'anno 1999, quindi è un fatto acquisito; le entrate del 2001 sono legate all'andamento della borsa dell'anno 2000 ed è chiaro che, in questo caso, siamo di fronte ad un atteg-

giamento prudentiale, tanto criticato, ma che credo sia un elemento fondamentale — la prudenza — nei comportamenti di chi ha la responsabilità del governo del paese.

Anche questo fatto dimostra che non c'è una spinta all'eccesso nell'accertamento per ridurlo, ma anzi c'è un comportamento che è stato prudentiale, perché se avessimo seguito questo andamento avremmo potuto mettere nel piatto altri 12 mila miliardi, a differenza di quanto è stato previsto.

Detto questo, credo che io, come rappresentante del Governo, e anche la maggioranza, possiamo essere soddisfatti e orgogliosi del fatto che le politiche di risanamento e le riforme del passato portino oggi a queste condizioni nelle quali si può cominciare ad affrontare in maniera diversa la questione del sostegno allo sviluppo anche attraverso la riduzione della pressione fiscale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

Esprimo infine parere favorevole sulla risoluzione Mussi n. 6-00139 e parere contrario sulla risoluzione Marzano n. 6-00137.

(Votazioni — Doc. LVII, n. 5-bis)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi n. 6-00139, accolta dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	411
<i>Votanti</i>	409
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	263
<i>Hanno votato no</i>	146).

LUCA DANESE. Signor Presidente, desidero segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Danese.

FRANCESCO STRADELLA. Signor Presidente, anch'io desidero segnalare che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Stradella.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, vi informo che la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata per le 14,45, mentre l'Assemblea riprenderà i suoi lavori alle 16 per la discussione, senza votazioni, sul progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Per la discussione di una mozione
(ore 14,13)

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, desidero sollecitare, nei limiti del possibile (fra breve si terrà una Conferenza dei presidenti di gruppo, che potrebbe eventualmente decidere al riguardo), la discussione della mozione Boato n. 1-00478, depositata ieri e stampata nell'allegato B ai resoconti della seduta odierna. La mozione è stata sottoscritta dai presidenti di quasi tutti i gruppi, eccetto tre, sia della maggioranza sia dell'opposizione: è stata firmata, infatti, oltre che dal sottoscritto, dai colleghi Mussi, Pisanu, Selva, Soro, Paissan, Follini, Rogna Manassero di Costigliole, Bastianoni, Iacobellis, Brugger, Villetti, Teresio Delfino, Bilocchi, La Malfa, Manca, Di Capua e Mazzocchin. Essa riguarda la questione della proposta di sospensione del partito radicale transnazionale dall'Ecosoc delle Nazioni Unite, sollecitata dalla Federazione russa.

Non riassumo in questa sede la vicenda, perché la mia è solo una sollecitazione. Poiché la decisione finale, al livello dell'Ecosoc dell'ONU, verrà assunta il 18 ottobre, quindi fra pochi giorni, sarebbe importante se, al di là del fatto politico già significativo che il documento di indirizzo è stato sottoscritto dai colleghi ricordati, si trovasse un momento per poterlo esaminare in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lo riferirò senz'altro nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che si terrà tra breve e mi auguro che si possa individuare una data adeguata.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 16,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Angelini, Landolfi, Solaroli e Visco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione della relazione della XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) sulle tematiche relative al progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della XIV Commissione (Politiche dell'Unione europea) sulle tematiche relative al progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

(Contingentamento tempi discussione)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 5 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 30 minuti (con il limite massimo di 18 per gli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 6 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 1 ora e 7 minuti;

Forza Italia: 54 minuti;

Alleanza nazionale: 51 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 43 minuti;

Lega nord Padania: 41 minuti;

UDEUR: 35 minuti;

Comunista: 35 minuti;

I Democratici-l'Ulivo: 35 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 13 minuti; Verdi: 12 minuti; CCD: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 8 minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 5 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 4 minuti.

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Schmid, relatore per la XIV Commissione. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID, *Relatore*. Signor Presidente, il progetto definitivo di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea è oggi una realtà che rappresenta una tappa storica nella costruzione democratica dell'Unità europea. A questo risultato si è giunti dopo un difficile e complesso confronto all'interno della Convenzione cui è stato affidato l'incarico di redigere il progetto di Carta e che ha visto un ruolo particolarmente attivo e significativo della rappresentanza italiana. Va, anzitutto, rivolto un profondo ringraziamento ai rappresentanti italiani nella Convenzione per l'impegno e la particolare coesione da essi mostrata nei momenti più cruciali del dibattito. Preziosa e lungimirante è stata l'azione congiunta del deputato Piero Melograni, rappresentante della Camera dei deputati, del senatore Andrea Manzella, rappresentante del Senato della Repubblica, del professor Stefano Rodotà, rappresentante del Presidente del Consiglio dei ministri, e dell'europarlamentare Elena Paciotti, rappresentante del Parlamento europeo. Questo riconoscimento non vuole essere un atto puramente formale. Esso è già stato espresso anche da molte altre delegazioni europee e si può ben affermare che il risultato complessivamente positivo registratosi con la definitiva stesura del progetto di Carta ha avuto un impulso decisivo per merito della delegazione italiana. Del pari importante è stata la scelta del Parlamento italiano e del Governo di coinvolgere nel dibattito sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, attraverso lo svolgimento di specifiche audizioni, le realtà del mondo della cultura e del mondo economico e sociale, da cui sono pervenuti contributi di grande rilievo e preziose considerazioni da inscrivere nell'ambito del grande dibattito che ha visto protagonista l'opinione pubblica europea.

Lungo tutto il corso dei lavori di redazione del progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, l'Italia

si è distinta nell'operare uno sforzo di coinvolgimento politico e sociale sui temi in discussione che evitasse derive verticistiche ed elitarie nell'azione di redazione della Carta. La sensibilità e la dinamicità dell'Italia incoraggiano all'assunzione di impegni ancora più ambiziosi, a partire dal coinvolgimento dei giovani, senza il cui attivo protagonismo l'Europa del futuro non potrà essere costruita. A tale proposito, è fortemente auspicabile che al tema della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea possa essere dedicata, all'indomani della sua proclamazione, una giornata di approfondimento in tutte le scuole italiane. Insisto molto su questa proposta che è rivolta ai giovani ed al Governo. Essa è stata dibattuta in Commissione e spero possa essere accolta positivamente in modo tale che, anche dal punto di vista del coinvolgimento, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea possa davvero essere oggetto di dibattito e vedere il protagonismo delle nuove generazioni, a partire dal mondo studentesco.

Il progetto di Carta dei diritti è il frutto di una mediazione tra posizioni e cultura diverse — non poteva essere altro che così — ma, al tempo stesso, esso non si limita ad un semplice assemblaggio di diritti già riconosciuti dalle Costituzioni nazionali e dalle convenzioni internazionali, introducendo, al contrario, principi innovativi e nuovi diritti la cui positiva affermazione non potrebbe essere rinvenuta nelle tradizioni costituzionali comuni dei singoli Stati membri dell'Unione.

L'esito positivo del processo di riforma dell'Unione europea dipende dal mantenimento di un forte nesso tra Carta dei diritti fondamentali, riforme istituzionali e processo di allargamento. Il primo passo è l'adozione di una Carta dei diritti che, nell'universalizzare l'idea di cittadinanza europea, conduca ad un'Europa politicamente più coesa e maggiormente consapevole delle proprie radici di libertà, democrazia e riconoscimento dei diritti della persona.

Riforme istituzionali e Carta dei diritti sono due aspetti inseparabili fra loro non

solo per procedere alla fase dell'allargamento, ma anche per realizzare un nuovo capitolo nella storia della costruzione dell'Europa unita. Un'Europa unita non solo come occasione di un grande mercato economico, ma unita politicamente nelle sue capacità decisionali, nei suoi valori sociali e nei principi fondamentali di libertà, di democrazia e di tutela dei diritti della persona.

La moneta unica è uno strumento di fondamentale importanza per il processo di unità economica e sociale dell'Europa, ma non basta se non sarà accompagnato da un coraggioso e audace processo di unità politica allargato ai paesi e ai popoli dell'intera Europa. Non si esce dalle difficoltà dell'euro nel rapporto con il dollaro solo affrontando l'ambito strettamente economico-monetario. La credibilità della moneta unica europea a livello internazionale è destinata a crescere se sarà credibile il processo di unità politica di tutta l'Europa. L'appuntamento di Nizza è, quindi, nel bene o nel male, di importanza straordinariamente decisiva per il futuro dell'Europa. I suoi esiti non sono affatto scontati. Lo dimostra il travagliato e sofferto dibattito fin qui registrato proprio nel corso della Conferenza intergovernativa e sulla Carta dei diritti; tale dibattito è stato caratterizzato da posizioni spesso molto divergenti e di difficile composizione, al punto che si è sentito parlare di ipotesi di fallimento dei lavori o di un inconcludente slittamento dell'appuntamento di Nizza a data da destinarsi.

Non c'è dubbio che l'ipotesi di un fallimento esporrebbe l'Europa ad una crisi di credibilità disastrosa non solo rispetto ai mercati e ai paesi candidati all'adesione, ma nei confronti degli stessi cittadini. Una crisi del processo di costruzione dell'unità politica alimenterebbe quell'opinione di euroscetticismo che farebbe arretrare l'intero processo riformatore, vanificando le aspettative positive con effetti negativi imprevedibili. L'auspicio è, pertanto, che anche in questa fase molto delicata il Parlamento italiano nel suo insieme sia in grado di raggiungere

una convergenza unitaria per manifestare con la massima forza il proprio peso e la propria volontà di contribuire a garantire alla conferenza intergovernativa e al Consiglio europeo di Nizza un esito pienamente positivo.

Non può esservi processo di allargamento a numerosi altri paesi senza riforme necessarie a salvaguardare più di ora la capacità di agire e, quindi, di decidere per rispondere alle nuove sfide. In questo senso è coerente e auspicabile il superamento del rigido principio dell'unanimità, estendendo i casi di voto a maggioranza qualificata in seno al Consiglio, ridefinendo il peso di ciascun paese e considerando il voto unanime come eventualità di carattere eccezionale. Del pari auspicabile è un'azione che garantisca al processo di integrazione una maggior flessibilità delle cooperazioni rafforzate nell'ambito dei trattati, ferma restando la garanzia della non esclusione dei paesi in possesso dei requisiti richiesti: una flessibilità che serva ad imprimere maggior forza e velocità alla dinamica dell'integrazione, senza, per questo, dividere gli Stati membri in paesi virtuosi e paesi meno virtuosi. Una maggiore flessibilità innescerebbe un positivo processo di traino ed impulso che potrebbe risultare utile agli stessi paesi più deboli. È su tale versante, pertanto, che deve essere assunto il compito ambizioso di saldare l'evoluzione del processo di integrazione con un autentico legame fondato su principi democratici comuni, definendo un quadro dei diritti fondamentali del cittadino europeo che sia di riferimento essenziale per l'azione dei Governi nazionali.

Riguardo il mandato della Convenzione incaricata di redigere un progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, mi limito a dire che la decisione relativa a tale elaborazione è stata assunta dal Consiglio europeo di Colonia (3 e 4 giugno 1999), su iniziativa della Presidenza tedesca di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea.

Per la parte restante di questo punto, mi rifaccio interamente alla relazione scritta.

Relativamente alla procedura da seguire per l'adozione della Carta, il Consiglio europeo di Colonia ha affidato l'elaborazione del progetto di Carta ad un organo composto da delegati dei Capi di Stati o di Governo e del Presidente della Commissione europea, nonché da membri del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

Anche per questo punto faccio interamente riferimento alla relazione scritta.

Aggiungo una notizia recentissima riguardante questo organismo definito Convenzione. Una risoluzione del Parlamento europeo sulla Carta dei diritti fondamentali conferma il fatto che la convenzione rimane unico organismo competente per la redazione della Carta stessa fino alla sua proclamazione. Non esistono dunque ipotesi di modifica del testo, se non con un'ulteriore eventuale nuova convocazione della Convenzione.

Anche su questo punto rinvio alla relazione della Commissione per le ulteriori osservazioni sulla procedura. Mi corre l'obbligo, invece, di passare ad illustrare il quarto punto della relazione, attinente alle principali questioni dibattute in seno alla Convenzione. Numerose, infatti, sono state le questioni affrontate nel corso dei lavori della Convenzione. Con riferimento al problema della forza giuridica della Carta, il Presidente Herzog ha sin dall'inizio chiarito che la decisione su questo punto esulava dai poteri della Convenzione spettando, ai sensi del mandato di Colonia, ai Governi degli Stati membri. La Convenzione, tuttavia, su proposta dello stesso Presidente Herzog, ha deciso comunque di procedere alla redazione del progetto di Carta in base alle ipotesi di lavoro che, in un futuro anche non remoto, la Carta avrebbe potuto essere integrata nei Trattati e che, quindi, andava redatta come se si fosse trattato di un documento giuridicamente vincolante.

Quanto alla struttura della Carta, secondo una proposta formulata dal rappresentante del primo ministro britannico,

la Carta in un primo tempo avrebbe dovuto essere divisa in due parti al fine di ottenere la massima chiarezza e visibilità. A seguito di lunghe discussioni, la forza della proposta britannica è progressivamente diminuita. Sotto la responsabilità del *Presidium* (cioè della Presidenza) sono state stilate delle spiegazioni che riassumono il lavoro della Convenzione ed indicano sommariamente le basi ed il significato delle varie disposizioni nelle intenzioni dei loro redattori. Tale commentario non entrerà a far parte integrante della Carta né sarà trasmesso al Consiglio europeo, ma è destinato a rimanere un documento di natura preparatoria rispetto al progetto di Carta.

Per quanto riguarda i rapporti della Carta con la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU), la Carta contiene varie disposizioni che ricalcano fondamentalmente il contenuto di alcuni articoli di tale Convenzione. Ci si è chiesti, allora, quali fossero i rapporti tra questi due documenti e quali conseguenze potessero derivare ove, chiamata ad applicare la Carta, la Corte di giustizia si trovasse ad interpretare quegli stessi diritti già interpretati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Sono state avanzate varie soluzioni, quali l'adesione dell'Unione europea alla CEDU o la creazione di un meccanismo di collegamento fra le Corti di Strasburgo e Lussemburgo. Nessuna decisione definitiva è stata adottata su questo punto, che esula dalla competenza della Convenzione. Il *Presidium* si è limitato a formulare una clausola orizzontale con cui si chiarisce che il livello di protezione offerto dalla CEDU costituisce uno standard minimo, che in nessun caso può essere violato. Ciò non esclude, ovviamente, che la Corte di giustizia delle Comunità europee interpreti i diritti civili e politici in maniera più favorevole al cittadino di quanto stabilito dalla CEDU o dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo.

In relazione al profilo riguardante il campo di applicazione della Carta, va detto che alcune sue disposizioni toccano

settori che esulano dalle competenze dell'Unione. Si pensi, ad esempio, all'articolo 2, paragrafo 2, ai sensi del quale «Nessuno può essere condannato alla pena di morte, né giustiziato». Alcuni membri (soprattutto britannici e scandinavi) hanno pertanto espresso il timore che la Carta sia interpretata nel senso di introdurre una facoltà per l'Unione di intervenire in materie che fino ad oggi erano riservate alla sovranità degli Stati membri. Il *Presidium* ha chiarito che le disposizioni in questione erano state redatte nella consapevolezza che, ai sensi dei trattati, l'Unione non poteva interferire con i diritti che venivano proclamati. Tuttavia, tali disposizioni mantenevano una forte valenza politica ed ideologica, parendo suscettibili di applicarsi a possibili futuri sviluppi delle competenze dell'Unione.

Al fine di fugare ogni dubbio, è stata redatta una clausola orizzontale che chiarisce che la Carta non comporta obblighi aggiuntivi per gli Stati membri allorché questi agiscono a titolo delle competenze proprie e, inoltre, che essa non ha come fine quello di modificare le competenze dell'Unione, cosa che sarebbe possibile solamente attraverso una revisione dei trattati.

Con riferimento, infine, alla questione della natura dei diritti economici e sociali, occorre ricordare che il mandato di Colonia prevede esplicitamente l'inserzione nella Carta di diritti e principi economici e sociali, quali risultanti dalla Carta sociale europea e dalla Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori. Un lungo dibattito ha riguardato la natura di tali «diritti e principi». Da parte britannica ed irlandese si è osservato che le norme contenute negli articoli sociali non possono essere giustiziabili. Nessun cittadino — ne parlo a titolo esemplificativo — potrebbe invocare di fronte alla Corte di giustizia il fatto di non disporre di un'abitazione adeguata o di risorse sufficienti per condurre un'esistenza dignitosa. Altri membri (ad esempio il professor Jurgen Meyer, rappresentante del Governo tedesco, e l'europarlamentare italiana Elena Paciotti) hanno

ribadito che la distinzione tra diritti azionabili e principi meramente dichiarativi si presta a numerose critiche. Innanzitutto, alcuni principi sociali, quali, ad esempio, la libertà sindacale ed il diritto di sciopero, costituiscono applicazioni al mondo del lavoro di diritti civili classici (la libertà di associazione) e la loro tutela giurisdizionale deve essere piena ed effettiva. Principi esistono, poi, anche in altri settori del diritto (si pensi alla dichiarazione dell'eguaglianza di fronte alla legge) e numerose decisioni giudiziarie ne hanno fatto applicazione in casi specifici. Il *Presidium* della Convenzione ha, in ogni caso, precisato che il mandato di Colonia imponeva alla Convenzione di non prendere in considerazione i meri obiettivi dell'azione statale (si pensi all'obiettivo del pieno impiego).

Riguardo al quinto punto della relazione, riferito all'attività delle istituzioni dell'Unione europea, rinvio alla lettura del documento stampato, per non appesantire il mio intervento.

PRESIDENTE. Tanto più che il tempo a sua disposizione è trascorso, onorevole Schmid. Naturalmente, se deve concludere lo faccia pure con tutta la calma dei forti. Capisco che si tratta di un argomento di grande importanza e che quindi non è il caso di applicare troppo rigidamente il regolamento il quale tuttavia indica i parametri temporali.

SANDRO SCHMID, Relatore. Allora, per tutte le parti di cui non darò conto in questa sede rinvio alla lettura della relazione scritta e passo direttamente alle conclusioni.

La XIV Commissione ritiene prioritario che nei Consigli europei di Biarritz e Nizza si assumano decisioni favorevoli all'integrazione della Carta dei diritti nei Trattati, come preambolo fondante e costitutivo idoneo a prefigurare *in nuce* una futura Costituzione europea: abbiamo apprezzato, in questo senso, gli interventi dello stesso Capo dello Stato, come si può leggere anche sulla stampa di oggi.

La configurazione della Carta come documento giuridicamente vincolante e

come fonte di diritto comunitario primario rappresenterebbe, nel processo di integrazione europea, un evento storico di portata eccezionale sia dal punto di vista politico sia dal punto di vista più propriamente tecnico-giuridico.

Dal punto di vista politico l'inserimento della Carta nei Trattati costituirebbe un segno tangibile del progressivo passaggio da un'Europa prevalentemente ancorata ad una dimensione economico-monetaria ad un'Europa che sappia immaginarsi soggetto politico consapevole di essere portatore di una tavola di valori condivisi e di un'idea di cittadinanza e di civiltà attraverso la quale far fronte alle moderne sfide della globalizzazione e dell'interdipendenza, non soltanto in un'ottica di competizione tra sistemi produttivi, ma anche di affermazione di principi di civiltà ancora largamente sconosciuti in larghe aree del pianeta.

Inoltre, l'inserimento della Carta nei Trattati avrebbe il significato di un'ulteriore garanzia dell'esito positivo del processo di allargamento dell'Unione, delineando — con un grado di certezza giuridica che, viceversa, non avrebbe una mera proclamazione della Carta, benché importante — una cornice politica e istituzionale per l'adesione dei paesi candidati, contribuendo in tal modo a dissipare i timori che l'allargamento finisca per assumere il riduttivo e disgregante significato di semplice creazione di un mercato continentale di 480 milioni di consumatori.

Dal punto di vista giuridico, poi, l'integrazione della Carta nei Trattati permetterebbe — come ha osservato anche la Commissione europea in una sua recente comunicazione — di rendere più efficace il sistema di protezione dei diritti fondamentali dell'Unione, attualmente caratterizzato da forme di tutela di esclusiva matrice giurisprudenziale, che hanno condotto all'enucleazione di principi generali del diritto comunitario, ampiamente riconosciuti ma privi di immediato riscontro positivo. A questo proposito è giunta oggi anche l'ultima risoluzione del Parlamento europeo, in cui si conferma l'indicazione

che il testo della Carta sia adottato dalla Convenzione e trovi le vie di una sua integrazione nel Trattato. Ciò in vista della decisione del Consiglio europeo di Nizza.

Nel rinviare ulteriormente al testo della relazione, aggiungo che, sempre sotto un profilo strettamente giuridico, occorre inoltre osservare che, se la Carta dei diritti fosse approvata con una semplice dichiarazione e restasse, dunque, al di fuori dei Trattati, si porrebbe comunque la necessità di un collegamento con i Trattati medesimi per evitare di creare un doppio binario con la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali che, al contrario, è espressamente richiamata dall'articolo 6 del Trattato sull'Unione europea.

La necessità che la Carta sia inserita nei Trattati affinché essa abbia un valore giuridicamente vincolante solleva, peraltro, l'ulteriore problema — da affrontare nel complessivo contesto della revisione dei Trattati — dell'adeguatezza dell'attuale architettura giurisdizionale dell'Unione di fronte alle nuove sfide poste dalla Carta dei diritti fondamentali. Appare in particolare modo necessaria una riflessione sull'opportunità di estendere i casi in cui è consentito l'accesso diretto dei cittadini alla Corte di giustizia delle Comunità europee, ora sostanzialmente limitato ai soli ricorsi avverso le decisioni.

In conclusione, l'integrazione della Carta nei Trattati è un obiettivo storico ineludibile per il processo di integrazione politica dell'Unione e, una volta raggiunto, sarà in grado a sua volta di innescare reazioni a catena in termini di conseguenti modifiche dei Trattati: dalla rimodellazione del sistema delle garanzie giurisdizionali alla eventuale introduzione nei Trattati di disposizioni che disciplinino le modalità di revisione della Carta in forme diverse. Ciò al fine di favorire l'avvio di quello che il professor Augusto Barbera ha definito nel corso dell'audizione svolta lo scorso 8 febbraio — ne cito solo una delle tante che si sono tenute — sulla questione della redazione della Carta dei

diritti, un processo di autolegittimazione costituente dell'Unione europea, nonché al fine di offrire più agili strumenti per un periodico aggiornamento della Carta alla luce dell'evoluzione della realtà.

La Carta dei diritti è, per questi motivi, l'occasione per inaugurare un vero processo costituente europeo che dia finalmente corpo all'idea di un'Europa democratica e solidale.

Mi scuso per la lunghezza dell'esposizione, ma il tema alla nostra attenzione era molto vasto e complesso.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Schmid, per il suo scrupolo, che è ammirevole. Mi dispiace, ma anche le cose più importanti devono fare i conti con i tempi previsti dal nostro regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, colleghi, settant'anni fa quando lei, Presidente, ed io nascevamo nel buio dell'Italia fascista ...

PRESIDENTE. Non ricordi queste tristezze!

FEDERICO ORLANDO. ... Benedetto Croce illuminò gli animi dei nostri padri e poi i nostri con la sua « Storia d'Europa nel secolo XIX », che egli definiva il secolo della nuova religione della libertà contrapposta a quella che per mille anni si era incarnata nella duplice prevaricazione del trono e dell'altare sulle coscienze e sulla vita stessa dei sudditi.

Nell'Europa degli anni trenta, dei totalitarismi, dei concordati Stato-Chiesa, dei tribalismi nazionalisti, degli imperialismi, delle pianificazioni, delle guerre, l'opera di Benedetto Croce si concludeva con una descrizione ottimistica del dopo Trattato di Versailles ma con un vaticinio folgorante che mi piace rileggere in quest'aula dal libro edito in quegli anni da Laterza: « Per intanto già in ogni parte d'Europa si assiste al germinare di una nuova coscienza, di una nuova nazionalità, perché come si è già avvertito le

nazioni non sono dati naturali ma stati di coscienza e formazioni storiche. E a quello stesso modo che orsono settant'anni, un napoletano dell'antico regno o un piemontese del regno subalpino si fecero italiani, non rinnegando l'esser loro anteriore ma innalzandolo e risolvendolo in quel nuovo essere, così i francesi, i tedeschi e italiani e tutti gli altri si innalzeranno ad europei ed i loro pensieri indirizzeranno all'Europa, e i loro cuori batteranno per lei come prima per le patrie più piccole, non dimenticate già ma meglio amate ».

Forse il professor Melograni, come ha già fatto con « Il Principe » di Machiavelli, potrebbe utilmente tradurre in italiano moderno questo meraviglioso testo; forse ne guadagnerebbe la diffusione del testo stesso.

Passano venticinque anni da questo vaticinio e a Messina alcuni popoli europei usciti insanguinati da una seconda guerra mondiale si univano in una intesa che avrebbe dato vita ai Trattati di Roma del 1956, artefici Antonio Segni e Gaetano Martino. Aveva vinto appunto quella nuova coscienza e quella nuova nazionalità di cui il filosofo della libertà aveva dato l'annuncio negli anni oscuri.

Dal 1956 ad oggi, in quasi mezzo secolo, l'Unione europea è cresciuta nel territorio, nell'economia, nella moneta, nelle istituzioni parlamentari e di Governo. Ora è venuto il tempo di chiudere il secolo ventesimo e di iniziare il nuovo con un'altra Europa, quella che si riconosce nella Carta dei diritti fondamentali che, predisposta da personalità eminenti e qui illustrata e commentata or ora in modo esauriente dal collega Schmid, sarà discussa a Biarritz e poi a Nizza ai primi di dicembre.

Noi democratici l'approviamo fin d'ora nello spirito della religione della libertà, nella cultura delle carte dei diritti che hanno scandito otto secoli di storia europea: la *Magna Charta* del 1215, il *Bill of Rights* del 1689, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789. Monumenti molto concreti e simbolici al tempo stesso delle libertà, ai quali si

aggiunge, con pieno titolo credo, la Costituzione italiana vigente sia con la sua cultura dei diritti e dei doveri sia con la sua cultura delle istituzioni, delle autonomie e delle garanzie.

Come democratici vogliamo ricordare che è a questa lunga storia e a questa impegnativa pratica di valori laici che abbiamo attinto per il programma dell'Ulivo nelle elezioni del 1996. La tesi 24 di quel programma si intitola « Un'Europa più unita: la revisione del Trattato di Maastricht » e la tesi 25: « Un'Europa più grande: l'integrazione dei nuovi Stati ». Vi si afferma che l'unione non si costruisce solo nel campo economico ma va estesa agli aspetti politici e alla sicurezza; che l'Europa economica non è solo moneta unica ma economia reale, fatta di occupazione, competizione, investimenti, disciplina fiscale; che i diritti dei cittadini non sono solo quelli di un libero mercato, ma della giustizia, della sicurezza, nonché quelli nuovissimi della bioetica, dell'ambiente e della riservatezza; che le decisioni dell'Unione possono essere prese a maggioranza e non più con paralizzanti unanimità; che il ruolo delle regioni vada rafforzato nelle materie di loro competenza; che l'Unione deve aprirsi all'est e al sud, mantenendo tuttavia un carattere fortemente integrato, ancorché flessibile; che la base istituzionale deve restare unica, ma con diversi gradi e tempi di integrazione interna.

Non ci faceva, dunque, ombra nel programma dell'Ulivo del 1996 la prospettiva dell'integrazione differenziata in ambiti o materie specifiche perché essa ci consentirà di mantenere intatto ed unitario il patrimonio di integrazione costruito con fatica in tutti questi anni. Essenziale — lo ripeto — è che sia mantenuta l'unità del sistema istituzionale e che gli organi decisionali siano gli stessi e con la stessa composizione, garantendo così un elemento decisionale comune.

L'Italia ha ben meritato dell'Europa, prima con il Governo Prodi poi con la direzione della Commissione, ma vorrei poter dire del Governo europeo dello stesso Prodi. Ora è tempo del salto in

lungo nel 2000. Ieri il Presidente Ciampi, in un esemplare discorso al Parlamento di Strasburgo, ha volato alto sulla mediazione italiana tra chi, come i franco-tedeschi, spinge per un'integrazione rapida, ma governata da un nucleo pioniere (appunto, Francia e Germania) e chi, come la Commissione Prodi e lo stesso Parlamento di Strasburgo, vuole quell'integrazione salvando il metodo comunitario, cioè impedendo che del processo di integrazione si impadroniscano i Governi dei paesi dell'Unione, tagliando fuori le istituzioni comunitarie.

Non dobbiamo impelagarci — ci ammonisce Ciampi — nel dibattito se costruire una federazione o una confederazione, ma procedere pragmaticamente per far emergere gli elementi di convergenza. Ecco perché non possiamo attenuare il ruolo della Commissione che — dice ancora Ciampi — deve promuovere gli interessi comuni dell'Unione e far avanzare il Governo dell'economia.

Tra gli elementi di convergenza da far emergere tra paesi leader e paesi di nuova adesione noi amiamo pensare a quello eticamente e politicamente più incisivo, cioè più capace — tornando a Croce — di fondare una nazione, così che quell'elemento sia rappresentato da questa Carta di diritti da noi democratici intesa *tout court* come preambolo della futura Costituzione europea, così come il capitolo dei diritti e dei doveri forma la prima parte della Costituzione italiana vigente, quella dove è scritto il nostro credo irrinunciabile di liberaldemocratici.

Non voglio essere polemico verso nessuno, anche perché parlo a nome di un gruppo in cui coabitano culture storicamente diverse, quella cattolicoliberale e quella liberaldemocratica, entrambe laiche, ma con differenti accentuazioni. Debbo però dire che non ho condiviso — e molti del mio gruppo non condividono — il tentativo dei democratici bavaresi — che in Italia potrebbero forse sposarsi con Formigoni — di inserire tra i caratteri dell'Europa riconosciuti in questa Carta la sua eredità cristiana; l'eredità che ci viene dagli ultimi due secoli che hanno forgiato

l'anima dell'Europa moderna e quella delle rivoluzioni liberali che hanno cambiato i vecchi Stati, creato i nuovi, accomunato gli uni e gli altri nel riconoscersi come parti, come membra dell'unico corpo europeo. L'idea bavarese — chiamiamola così — di contemperare con il cosiddetto retaggio cristiano il presunto peso della cultura sociale cara alla sinistra avrebbe, se accolto, trasformato anche questa Carta in un compromesso storico cristiano-sociale, come avvenne nell'ultimo dopoguerra per alcune Costituzioni nazionali. Dobbiamo però essere grati al Presidente Chirac che ha bloccato questo ennesimo compromesso e ci risparmierà — spero — di identificare una storia con una religione, prodromo della possibile identificazione tra politica e fede, che seppellirebbe lo Stato laico, unica garanzia, secondo noi, di libertà per tutte le fedi, quella del cardinale, del muezzin e del rabbino, sola garanzia di antemurale verso tutti i fondamentalismi che sono oggi veri nemici dell'integrazione tra i popoli e le nuove Carte dei diritti.

A Chirac, che a Nizza sarà il padrone di casa, Italia e Germania daranno pieno appoggio, come hanno scritto in un recente articolo a due firme Giuliano Amato e Gerhard Schroeder, affinché la Conferenza intergovernativa di Nizza sia un successo, ossia si concluda con la proclamazione della Carta. Non possiamo permetterci la catastrofe di un fallimento, proprio nel momento in cui, con la Carta dei diritti, gli europei diventerebbero cittadini della nuova nazione assai più di quanto non lo siano diventati quando conquistarono il diritto di eleggere il Parlamento di Strasburgo.

È per questa ragione che ci auguriamo anche che non riprenda vigore un altro retaggio che ci dividerebbe, quello isolazionista inglese, che si manifesta nel tentativo di Blair di ridurre la Carta dei diritti ad una dichiarazione di principi, il che significherebbe versare benzina sul fuoco antieuropeo della Scandinavia e di una parte della Spagna del popolare di destra Aznar.

Signor Presidente, è solo per ovvie ragioni di tempo che non entro nello specifico dei singoli diritti politici, economici, sociali e cosiddetti nuovi che la Carta afferma per tutti gli europei e per coloro che in Europa verranno e dovranno vivere secondo le regole della democrazia e dello Stato di diritto. Spero, tuttavia, di aver esposto ragioni sufficienti per concludere con l'invito, da parte dei Democratici, al Governo italiano di battersi fino all'ultimo affinché la Carta diventi subito parte integrante dei trattati, testo giuridicamente vincolante, come finora il nostro Governo, signor ministro, ha voluto, e non sia relegata in quarantena, sia pure sotto il parolone «dichiarazione solenne». Non vogliamo solennità ma concretezza, cioè diritti ed istituzioni che li facciano valere insieme con il rispetto dei doveri, che troppo spesso vengono separati dai diritti.

Con questo spirito, voteremo a favore della risoluzione che impegna il Governo nei termini qui ricordati (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso ci si possa tutti riconoscere nel suggestivo quadro storico-politico evocato nelle prime battute del discorso dell'onorevole Orlando. Tuttavia, ritengo ci si debba soffermare un po' più attentamente sui problemi politici che concretamente pone la questione dell'approvazione della Carta da parte di questo Parlamento. Credo lo si debba fare ponendo attenzione al momento di difficoltà che l'Europa sta attraversando non solo dopo il recente voto della Danimarca, ma anche per il dibattito che si sta accendendo sull'allargamento e, segnatamente, sul riconoscimento del diritto di veto ai paesi che aspirano ad entrare nell'Unione.

Di tali problemi parleremo più diffusamente fra due settimane, quando il Governo, con una sua relazione, aprirà in

Assemblea un dibattito più specificamente rivolto — diciamo così — ai contenuti politico-istituzionali dell'appuntamento di Nizza; credo che ora dovremmo discutere maggiormente nell'ottica del più vicino Consiglio di Biarritz, facendo esplicito e puntuale riferimento alla Carta che è alla nostra attenzione. Sull'importanza della Carta non vi sono parole da aggiungere a quelle già dette. Essa può, se fatta propria dai Parlamenti nazionali europei, diventare davvero la premessa, se non la base, della futura Costituzione europea.

È proprio per questa importanza che chiedo all'onorevole Presidente della Camera di poter fare il seguente rilievo: avremmo desiderato che questo dibattito si svolgesse non in coda di settimana in un'aula deserta, o quasi inevitabilmente deserta (non incolpo nessuno dei colleghi assenti), data, appunto, l'estrema importanza dell'argomento.

In ogni caso, vorrei continuare la mia analisi sulla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

Essa è — lo riconosciamo tutti — il frutto di un compromesso alto tra culture e tradizioni politiche diverse che si confrontano sulla scena europea. Tuttavia, una lettura attenta della Carta, a mio modo di vedere, pone subito in evidenza la forte impronta laico-socialista che la caratterizza e la sottovalutazione, invece, di quel patrimonio culturale, storico, umanistico e religioso che nel suo insieme forma le radici cristiane dell'Europa.

Questa discrasia risalta con particolare evidenza quando si pone attenzione ad alcune questioni: già dal preambolo, dove si parla di patrimonio spirituale e morale dell'Europa e non già di patrimonio culturale, umanistico e religioso dei popoli europei; quando, al comma 1 dell'articolo 2 si fa riferimento al valore della vita, tacendo però sul diritto a conoscere l'origine genetica della vita che viene data ad un individuo; quando la nozione di famiglia viene espressa in termini assolutamente vaghi che implicano il riconoscimento non solo della famiglia di fatto, ma nella sostanza anche il disconoscimento della famiglia così come la vede la nostra

Costituzione, che la riconosce come società naturale fondata sul matrimonio; quando nel testo si parla (questo è un altro motivo di grave perplessità) di fatto religioso come dato attinente esclusivamente alla coscienza individuale e non già come fatto comunitario di ampia dimensione, in grado di caratterizzare e di forgiare la cultura di interi popoli europei, con la conseguenza, però, che, mentre da un lato, si riconoscono giustamente i diritti dei lavoratori e l'importanza delle organizzazioni sindacali, dall'altro lato, non si riconosce alle religioni, ai diversi culti la possibilità di darsi, come è previsto per i sindacati, una propria organizzazione, dei propri statuti, naturalmente, nel rispetto degli ordinamenti nazionali. E di questo passo potrei continuare ancora a lungo con riferimento al diritto all'istruzione, al diritto alla salute, alla libertà di impresa e così via enumerando. Tuttavia, è inutile proseguire con le esemplificazioni.

Il punto che voglio sottolineare è uno solo: è letteralmente impensabile che questa Carta non possa essere emendata dai Parlamenti nazionali, se vogliamo che essa acquisti l'importanza e l'autorevolezza che tutti dichiariamo di volerle assegnare.

Da che cosa è nata questa Carta? È nata da un consesso altamente qualificato, chiamato Convenzione, nel quale si sono ritrovati i rappresentanti di Parlamenti nazionali. L'Italia ne aveva due: uno nella persona dell'onorevole Melograni, designato dal Presidente Violante, l'altro nella persona del senatore Manzella, designato dal Presidente del Senato, integrati poi da altri due designati in altre ugualmente autorevoli sedi. Insomma, l'Italia aveva una delegazione di quattro persone che non ha mai lavorato unitariamente, mai, almeno da ciò che ci risulta. L'onorevole Melograni ha portato un suo apprezzato contributo personale, come del resto quello di altri colleghi, ma non è stato neppure portatore delle idee e delle posizioni della seppure limitata delegazione italiana. Aggiungo, dato che ci sono, che

in questo consesso, nella Convenzione, si è votato una sola volta per l'elezione del presidente e poi mai più.

Allora, la prima questione che noi poniamo è che il Governo italiano deve andare alla Conferenza di Biarritz per reclamare la emendabilità del testo sottoposto al nostro esame, se vogliamo che esso sia fatto proprio dai Parlamenti nazionali e divenga, una volta emendato dai Parlamenti nazionali, espressione di una autentica volontà democratica europea.

In questo senso noi siamo pronti a ricercare una soluzione unitaria.

Abbiamo detto altre volte — lo ha ribadito nei giorni scorsi il presidente Berlusconi — che noi vogliamo che in politica estera il Parlamento realizzi sempre il massimo possibile di unità perché è interesse vitale del paese che il Parlamento nazionale si presenti unito a tutti gli appuntamenti importanti con l'Europa e con il mondo, ma questa richiede di procedere con cautela. Non possiamo andare ad una approvazione frettolosa del documento così elaborato. La gatta frettolosa — tutti lo sanno — fece i gattini ciechi.

Allora, a Biarritz il Governo italiano si impegni a rendere emendabile questa carta da parte dei Parlamenti nazionali. Senza il contributo dei Parlamenti nazionali — inutile nasconderselo — la Carta resterebbe espressione autorevole di un consesso altamente qualificato, ma nulla più. Il valore democratico della Carta, senza l'assunzione del testo da parte dei Parlamenti nazionali sarebbe assolutamente modesto. Senza l'emendabilità e l'approvazione dei testi emendati dai Parlamenti nazionali, la Carta non avrebbe fondamento democratico, non potrebbe assumere valore politico e giuridico vincolante, tanto meno potrebbe entrare a pieno titolo nei trattati europei.

Allora, arrivo alla conclusione, signor ministro, onorevoli colleghi della maggioranza: o il Parlamento sceglie una soluzione di basso profilo e prende atto semplicemente dell'esistenza di questo documento, ma senza neppure esprimere un

voto, sentendosi con le mani assolutamente libere per quando si farà il confronto vero sulla Costituzione europea, oppure il Parlamento sceglie una soluzione di alto profilo, ed allora tutti insieme imbocchiamo la strada dell'emendabilità, cerchiamo sugli emendamenti di realizzare il massimo di intesa possibile ed andiamo poi ad un voto parlamentare che dia alla Carta l'autorevolezza, la forza per diventare documento politicamente e giuridicamente vincolante, per avere il crisma che le consenta di entrare a pieno titolo nei trattati europei. Noi siamo disposti, pronti a seguire l'una e l'altra via, ma è ovvio che preferiremmo seguire la via dell'emendabilità e quindi del rafforzamento politico e democratico della Carta stessa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, mentre stiamo qui a discutere ed a riflettere su un più avanzato passo giuridico, a poche centinaia di chilometri da qui, a Belgrado, i manifestanti dell'opposizione democratica sono entrati in Parlamento e le notizie parlano addirittura di bulldozer che si stanno avviando verso quell'istituzione. Sul carattere democratico di quel Parlamento credo che possa essere lecito qualche dubbio, ma vale la pena riflettere su questa ennesima convulsione in quel paese, perché chiama in causa anche le responsabilità del nostro paese e di quell'Europa di cui cerchiamo di edificare un ulteriore passaggio.

Lo dico proprio perché il progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che oggi è sottoposto al nostro esame, rappresenta senza alcun dubbio, per più di un aspetto, una significativa novità nel panorama costituzionale comunitario, ma non vi è dubbio che questa debba fare i conti anche con le vicende politiche che sono in corso. Allora, un dato voglio subito evidenziare: è chiaro che tutto è perfettibile, e quindi anche il

metodo seguito per la scrittura del progetto, tuttavia la composizione interistituzionale, comunitaria e nazionale, della Convenzione, come si è autodefinito il gruppo di lavoro costituito alla fine dell'anno scorso, con il felice — io ritengo — affiancamento dei rappresentanti dei Parlamenti nazionali e dei tradizionali attori dei negoziati comunitari — i Governi nazionali, la Commissione europea, il Parlamento europeo — ha nutrito di una benefica linfa democratica questo esercizio.

Al riguardo, tutti i più attenti osservatori delle vicende europee hanno proposto di tenere presente il metodo istituzionale apprestato per ulteriori esercizi negoziali. Non v'è dubbio che, tuttavia, limiti vi siano — alcuni cercherò di metterli in rilievo — ma intanto vi è da apprezzare questo passo.

Quindi è necessario, fin d'ora, studiare i meccanismi procedurali che consentano di utilizzare questo modello già per la prossima conferenza di revisione dei trattati, soprattutto in vista dell'impegnativa scrittura della Costituzione dell'Unione europea, un'Unione europea che, mentre si sta ripensando, deve pensare anche ad allargare i suoi compiti. Il modello, comunque, ha bisogno di essere migliorato soprattutto sul versante nazionale. Alcune cose in proposito sono già state dette. Non vi sono state — anche perché i lavori finali della convenzione si sono incrociati con la sospensione estiva dei nostri lavori — troppe occasioni di confronto né con i due colleghi che hanno rappresentato il Parlamento italiano, né con il rappresentante del Presidente del Consiglio.

Comunque il Parlamento ha tutto l'interesse ad entrare da protagonista, fin dalla fase ascendente, nei processi comunitari sia che vi partecipi con propri rappresentanti, sia che eserciti il proprio potere di indirizzo sui rappresentanti di Governo. È noto infatti che nella fase discendente, soprattutto quando è in ballo la ratifica di accordi internazionali, nei poteri del Parlamento non rientra l'emendabilità dell'atto internazionale.

Passo ora da considerazioni sul metodo a valutazioni di contenuto sul progetto di Carta che presenta luci ed ombre. Il risultato di un esercizio del genere per sua natura non può mai lasciare completamente soddisfatti rispetto sia alle scelte effettuate sia soprattutto a quelle che definirei come « non scelte », cioè le lacune, le carenze che è facile rilevare scorrendo il testo. Non mancano infatti formulazioni eccessivamente generiche: penso ad esempio all'articolo 6 dove si proclama un non meglio specificato diritto alla libertà e alla sicurezza, o ancora all'articolo 31 in cui si riconosce con formula programmatica il diritto del lavoratore a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose. Altri articoli sono formulati in modo ovvio almeno nella versione italiana, con un linguaggio giuridico che forse avrebbe meritato una risciacquatura in Arno.

Voglio però anche evidenziare gli elementi caratterizzanti estremamente significativi come l'articolo 2: essere riusciti a segnare con forza il diritto alla vita e dire che « Nessuno può essere condannato alla pena di morte » mi sembra un prodigioso passo in avanti della cultura giuridica europea.

Tuttavia altri passaggi suscitano qualche perplessità. Per il lavoro che ho svolto in questi anni, debbo fare riferimento in particolare a due articoli, dove vedo quanto meno degli approcci superati (non voglio usare espressioni più forti) e qualche elemento oscuro nell'interpretazione. Mi riferisco all'articolo 18 sul diritto all'asilo, dove di fatto ci si « sdraia » sulla convenzione di Ginevra del 1951. Dobbiamo ricordare che quella convenzione è stata superata nei fatti dai processi storici di questi anni, una convenzione pensata per il richiedente asilo che era molto spesso un rifugiato, una persona fuggita dalla cortina di ferro, magari da qualche gulag sovietico, mentre oggi il diritto di asilo riguarda interi gruppi, intere collettività. Mi riferisco anche all'articolo 19, in cui si parla di « Protezione in caso di allontanamento, di espulsione e di estradizione » e al comma 1 si legge: « Le

espulsioni collettive sono vietate»: va benissimo però vi è il rischio che, ad esempio, un gruppo di extracomunitari trovati nel nostro Stato o in uno dei quindici paesi dell'Unione europea non possa essere riaccompagnato alla frontiera se non individualmente. Quindi, qualche elemento andrebbe chiarito.

Infine, trovo icastica l'espressione « La legge è uguale per tutti » che troviamo in tutte le aule di giustizia rispetto a quella che figura all'articolo 20 del testo « Tutte le persone sono uguali davanti alla legge ».

Peccati meno veniali forse sono certe lacune. Al riguardo mi limito a segnalare la singolare mancanza, anche alla luce del progettato contingente militare in sede PESC (politica estera di sicurezza comune), di un diritto alla pace, la cui formulazione avrebbe potuto essere agevolmente ricavata e ricalcata dall'articolo 10 della nostra Costituzione. Su tale aspetto spero che il Governo italiano abbia modo di insistere nel percorso che va da qui a Biarritz e a Nizza.

Ancora: il testo attuale, che si presenta come un progetto, per sua natura, non può non essere modificabile, almeno teoricamente, dal Consiglio europeo.

Spero che questi rilievi — ovviamente non soltanto i miei, ma anche quelli che emergeranno dal dibattito — non siano intesi come tendenti a svalutare minimamente il lavoro veramente impegnativo svolto dalla Convenzione in un tempo che è da considerarsi brevissimo, soprattutto se lo si confronta con quello di certe nostre riforme istituzionali.

Detto tutto ciò, se ho ancora tempo a disposizione, intendo esaminare ancora due aspetti che ritengo tra loro connessi. Il primo attiene al valore giuridico della Carta e, dunque, alle posizioni giuridiche soggettive che, sulla base di essa, sono invocabili in giudizio nei confronti delle istituzioni e degli organi dell'Unione e degli Stati membri, quando questi agiscono in attuazione del diritto dell'Unione.

In merito sono fermamente persuaso che non ci si possa accontentare di una proclamazione solenne da parte delle istituzioni, pur ritenendo che sia stata saggia

la scelta di non impegnare la discussione della Convenzione su questo aspetto e di lavorare come se si trattasse di un testo giuridicamente vincolante. Ora è il momento di dare un segnale forte di attenzione ai cittadini dell'Unione e a quanti risiedono legalmente sul territorio degli Stati membri. Occorre pertanto uno sforzo del Parlamento che vincoli il Governo ad impegnarsi con la necessaria energia affinché la Carta venga integrata nel Trattato sull'Unione europea e costituisca davvero il primo passo verso la Costituzione europea.

Il secondo profilo su cui voglio attirare l'attenzione riguarda il problema del rapporto tra la Carta e la Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Sinteticamente osservo che tutte le volte in cui gli Stati membri dell'Unione agiscono in esecuzione di obblighi comunitari e nel caso in cui si sia in presenza di atti di organi dell'Unione non oggetto di misure nazionali di attuazione ci si potrebbe trovare di fronte, appunto, ad una competenza sia della Corte europea del Lussemburgo, sia della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Una tale situazione è suscettibile di comportare differenti interpretazioni della portata dei diritti scritti nella Carta e nella Convenzione europea. Se si studia con attenzione la giurisprudenza delle Corti, già è possibile individuare pronunce contrastanti.

Questa situazione certamente non è tale da rafforzare nei cittadini la convinzione di una tutela ottimale dei propri diritti. È, quindi, opportuno riprendere in esame l'annosa questione dell'adesione dell'Unione alla Convenzione di Roma, di cui, tra l'altro, fra qualche settimana celebreremo il cinquantenario.

In questo contesto auspico un più meditato approfondimento delle modalità di collegamento tra le due Corti. Si tratta, del resto, di un tema non nuovo, se si tiene presente che in qualche modo fu già adombrato nel 1953 in sede di progetto della Comunità politica europea. Credo, quindi, che oggi non dovrebbe essere

troppo difficile costituire una sorta di rinvio pregiudiziale dalla Corte del Lussemburgo a quella di Strasburgo.

Infine, alla luce di queste considerazioni e soprattutto con la finalità di garantire a tutti i cittadini dell'Unione e a quanti risiedono legalmente nel territorio degli Stati membri la tutela giurisdizionale delle situazioni soggettive scaturenti dalla Corte, propongo di lavorare per integrare il dispositivo della risoluzione, che nel passaggio in Commissione è già stato adeguatamente arricchito, affinché si impegni il Governo ad adoperarsi « perché la Carta approvata a Biarritz sia arricchita anche con emendamenti a punti qualificanti, come il diritto alla pace, e perché il testo così modificato costituisca oggetto di un protocollo da allegare al trattato sull'Unione europea in occasione del Consiglio europeo di Nizza del 7-8 dicembre 2000 ».

Si fa riferimento al protocollo perché esso darebbe unitarietà e facile riconoscibilità alla Carta stessa, avrebbe lo stesso potere del trattato ma non comporterebbe una nuova numerazione dei trattati stessi (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo alle prese con un documento impegnativo ed importante di cui riconosciamo ed apprezziamo il valore e il tentativo di coniugare alcuni diritti in una chiave di aggiornamento di questa cultura, diritti che oggi vengono messi in questione dai grandi mutamenti culturali, dalle novità tecnologiche. L'aspetto più apprezzabile del documento riguarda il fatto che entra nel merito di questioni, come il rapporto tra l'integrità della persona e l'ingegneria genetica, tra i diritti di trasparenza e la difesa della *privacy*, tra i diritti di cittadinanza e la grande evoluzione che le correnti migratorie di questi anni hanno messo in movimento. Sono tutti temi che nelle dichiarazioni dei diritti più conosciute e frequentate dal dibattito politico non fi-

gurano. Tutto ciò ci deve portare a valutare con grande attenzione la possibilità che questo documento diventi pietra angolare di una costruzione europea che è figlia di una grande e gloriosa tradizione ma che deve piantare le sue radici nel presente e rivolgere il suo sguardo al futuro.

Non ho bisogno di aggiungere che su questi temi si registra da parte dell'opposizione una sensibilità particolare ed una forte propensione a cercare di costruire, laddove è possibile, politiche comuni e condivise che attraversino gli schieramenti che di qui a qualche mese si fronteggeranno nella competizione elettorale del nostro paese e che garantiscano all'Europa — qualunque sia la parte politica che vincerà — che i fondamenti della nostra politica europea rimarranno un patrimonio comune della maggioranza e dell'opposizione. Tale esigenza è tanto più forte se consideriamo quello che in queste ore sta avvenendo a pochi chilometri dai nostri confini — lo ricordava prima l'onorevole Evangelisti — e il fatto che questi stessi diritti su cui noi fondiamo il nostro retaggio, la nostra identità, la nostra prospettiva sono ridotti a carta straccia a poche miglia dalle nostre frontiere. Credo che tutto questo richieda una maggiore responsabilità e, nei limiti del possibile, una maggiore coesione. In nome della ricerca di una maggiore coesione, come ha fatto poco fa l'onorevole Pisanu, sento l'obbligo di svolgere alcune considerazioni che non si limitano a registrare il lavoro prodotto ma cercano di spingere questo ragionamento un po' più in avanti.

Faccio due considerazioni riguardanti il metodo ed il merito della questione. La prima riguarda il metodo: al riguardo, anch'io ritengo che i Parlamenti nazionali debbano essere messi nella condizione di proporre e di vincolare i loro Governi ad un lavoro emendativo; con tutto il rispetto per il lavoro che ha svolto la Commissione, ritengo che occorra conferire alla Carta dei diritti un respiro democratico più ampio; non possiamo fare da passacarte; tale procedura non attiene soltanto al documento in questione, ma rappre-

senta un certo modo di concepire l'Europa e la consapevolezza che l'Europa può fare qualche passo in avanti se si affida fiduciosamente alla partecipazione democratica dei popoli e se non viene vissuta come la ricerca di un faticoso punto di equilibrio tra le cancellerie o tra le tecnocrazie dei diversi paesi.

Ritengo, dunque, che nelle risoluzioni che la prossima settimana concluderanno questo confronto, debbano essere indicati i punti sui quali il Governo italiano potrà muoversi, rappresentando a Biarritz e a Nizza un'opinione che spero sia condivisa da tutto il Parlamento.

Per quanto riguarda il merito, ricordo che due questioni controverse hanno attraversato il dibattito politico nel Parlamento europeo e all'interno dei paesi dell'Unione, rispetto alle quali ritengo che si sia compiuto uno sforzo esiguo per trovare un minimo comune denominatore; tale minimo comune denominatore è, infatti, minimalista rispetto alle problematiche che ci troviamo di fronte: mi riferisco alle questioni della clonazione e della famiglia.

Rispetto alla prima questione, vorrei ricordare che il documento mette al bando la cosiddetta clonazione riproduttiva e non fa cenno ad altre forme di clonazione a fini terapeutici; esso, dunque, si viene a trovare in qualche modo in contrasto con una risoluzione che il Parlamento europeo ha votato poche settimane fa. Tale risoluzione definisce la clonazione come la creazione di embrioni umani, con lo stesso patrimonio genetico di un altro essere umano vivente o morto, in qualsiasi stadio del suo sviluppo, senza alcuna distinzione per quanto riguarda il metodo seguito. Ho citato quella risoluzione perché ho la consapevolezza che su tale problematica esiste una diversità profonda di principio all'interno dell'Unione europea; ritengo, tuttavia, che si sia assunto un po' frettolosamente il punto di vista di una parte rispetto all'altra e non si è avuto il coraggio di sciogliere un nodo di principio che è certamente controverso (come, in effetti, è stato all'interno del

Parlamento europeo), a che chiede di trovare un esito, un punto di approdo.

La seconda questione riguarda la famiglia ed il rapporto con le cosiddette unioni di fatto. Non vorrei affrontare tale questione nei termini in cui siamo soliti farlo, ovvero, come una questione di natura religiosa che vede laici e cattolici sui lati opposti della barricata legislativa; quando si parla di unioni di fatto, molte volte ci si riferisce a coppie unite solo da un vincolo religioso che non ha avuto trascrizione civile. Pertanto, vorrei spogliare questo argomento dei suoi aspetti confessionali o laicisti e fare un ragionamento di puro buon senso. È difficile comprendere come, per le unioni di fatto (ovvero le unioni costruite senza vincolo legale, in quanto nascono da una libera scelta), da un lato si rinunci ad un vincolo legale e dall'altro si richieda, invece, una qualche forma di tutela legale.

C'è una contraddizione in termini che induce a porre il problema della famiglia non nei termini confessionali, ma costituzionali. Non ho bisogno di richiamare in quest'aula gli articoli della Costituzione che riguardano la definizione della famiglia, ma credo non sfugga a nessuno che la differenza legislativa tra famiglie ed unioni di fatto è in qualche modo contenuta nella nostra Carta costituzionale e discende da un principio che vi è affermato. Noi auspichiamo, lo ribadisco — e concludo —, una posizione comune del Parlamento, una risoluzione comune che costituisca un mandato per il Governo in vista dell'incontro di Biarritz.

Naturalmente, non rinunceremo a far valere le nostre obiezioni di principio, ma siamo ragionevolmente fiduciosi che tramite una risoluzione comune si possa confortare il Governo con un mandato che sia di tutto il Parlamento e non solo di una parte (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, avere un testo, un progetto di Carta

dei diritti fondamentali dell'Unione europea è un risultato importante, ma certo non ci nascondiamo che a questo risultato si è arrivati faticosamente, con una mediazione molto difficile, anche conflittuale, tra spinte, interessi e culture differenti.

Nella Carta permangono limiti ed ambiguità che vanno nominati, perché il percorso che abbiamo davanti è ancora in salita ed i prossimi appuntamenti, di Biarritz e di Nizza, non si presentano facili e gli esiti non sono per nulla scontati. È necessario attivare tutte le sensibilità democratiche e riformatrici perché i risultati positivi non vadano perduti ed anzi vengano migliorati. Il passaggio di oggi in quest'aula, infatti, non è formale: siamo chiamati ad un impegno preciso, che sarà determinante per le scelte future.

Il Presidente Ciampi all'università di Lipsia, nel luglio scorso, ha giustamente detto che non è il momento delle pause, ma di scelte coraggiose e di grande respiro. È vero, la costruzione europea è ad una svolta decisiva ed il crinale tra successo ed insuccesso è sottile. I Parlamenti nazionali devono farsi sentire ed impegnare i Governi su questioni precise, con la forza di un mandato che deve essere chiaro. A Colonia si è detto, infatti: «sulla base di quanto stabilito dalla Convenzione»; sulla base, appunto: noi oggi discutiamo della Carta «sulla base» di quanto prodotto, ma con la possibilità e la responsabilità di andare avanti.

Si apre, dopo la definizione di un progetto di Carta dei diritti, una seconda fase, difficilissima, rispetto alla quale noi parlamentari italiani dobbiamo oggi assumerci la responsabilità di decidere. Occorre un'accelerazione della costruzione europea, come Europa politica, definendo la qualità e la natura dell'integrazione e dell'allargamento. Un'Europa unita politicamente, cioè nelle sue capacità decisionali, nei suoi valori sociali, nei principi fondamentali di libertà, di democrazia, di tutela dei diritti sociali individuali, sarà tale solo se questo processo di allargamento sarà garantito, se le spinte centrifughe saranno efficacemente interrotte.

La Carta dei diritti non è un passaggio solo simbolico, ma squisitamente politico. Come ha detto ieri il Presidente Ciampi al Parlamento europeo, con la Carta l'Europa fa un passo importante nella trasformazione di uno spazio finora prevalentemente economico in uno spazio comune di diritti, fissando valori e regole che definiscono la nozione di cittadinanza europea. Servono determinazione, fermezza e volontà politica ed una forte collaborazione tra tutte le istituzioni: Parlamento europeo, Consiglio, Commissione e, appunto, Parlamenti nazionali.

Oggi noi parlamentari italiani dobbiamo assumerci la responsabilità di imprimere questa accelerazione, difendere la Carta come premessa indispensabile per un'Europa dei popoli, per garantire un equilibrato e democratico processo di evoluzione dell'Unione, in vista dell'allargamento e della riforma dei trattati. L'allargamento è necessario ed era atteso da molti anni, ma sappiamo che è un processo complesso e carico di rischi, di profonde contraddizioni. Scegliere, allora, il «come» ed il «quando» di questo processo significa decidere quale futuro si vuole dare al processo di costruzione dell'Europa politica, significa scegliere il modello di cittadinanza politica e sociale europea. Forze potenti lavorano per costruire un'Europa intesa solo come grande area doganale. Si tratta invece di allargare i diritti, non di incorporare gli squilibri.

I paesi candidati sono tredici: 100 milioni di persone con un reddito che è un terzo dell'attuale media europea; un aumento del 30 per cento della popolazione e del territorio dell'Unione a cui corrisponde una crescita di solo il 4-5 per cento della capacità produttiva. Sono paesi in cui l'Unione europea, negli anni immediatamente successivi al crollo del muro di Berlino e del Comecon, non è intervenuta con un suo progetto per la ristrutturazione di quelle economie ed ha invece affidato alla Banca mondiale e al Fondo monetario internazionale il compito di proporre ricette. Queste istituzioni hanno imposto una terapia *shock*, che ha depresso capacità produttive e demolito

garanzie sociali. Quei mercati si sono aperti al capitale straniero, che ha utilizzato quelle aree per operare un *dumping* sociale nei confronti dei lavoratori dei paesi dell'Unione europea.

Ora bisogna fare presto. Il prolungarsi dei tempi per l'adesione sta creando crescenti problemi di consenso nelle opinioni pubbliche dei paesi candidati, che hanno creduto nell'Unione come ancora di salvezza per la tutela dei loro diritti. C'è un calo di favore verso il processo d'integrazione che deriva proprio dalla mancanza di risposte alle grandissime aspettative.

Con l'allungarsi dei tempi di adesione questi paesi non divengono più maturi, ma rischiano di esaurirsi. Gli sforzi economici per l'adesione rischiano persino di far scoppiare conflitti contro l'Europa ed il sistema politico di quei paesi rischia di arretrare, di passare a politiche più nazionaliste. Segnali preoccupanti si sono già manifestati.

Come si diceva, sono forti le spinte economiche a frenare un processo vero di allargamento, il processo di costruzione di un'Europa politica. Si difende l'idea di un allargamento solo come estensione dei mercati per garantire l'assorbimento delle esportazioni, per sostenere la crescita nei momenti di ciclo negativo, per sottrarre persino a quei paesi, anche in settori tradizionali come quello agricolo, la penetrazione nei mercati più ad est (Ucraina, Bielorussia, eccetera).

Occorre quindi fare presto, fissare subito una data limite e già questo è un problema. È decisivo, insomma, scegliere il come e il quando del processo d'integrazione. Per questo la Carta, in questo percorso, è un passaggio importante e questa consapevolezza politica deve essere chiara.

Con la Carta si apre una successione di scelte da compiere, scelte strategiche e profondamente rinnovatrici. Difendere la sostanza della Carta significa allora porsi il problema, ad esempio, della modifica dell'attuale bilancio dell'Unione. Oggi il peso della convergenza viene scaricato sulle spalle dei paesi candidati e le attuali previsioni del bilancio dell'Unione ap-

paiono del tutto insufficienti. Per finanziare i processi di convergenza postadesione sono previsti investimenti inferiori a quelli che la sola Germania aveva previsto per sostenere l'unificazione con la DDR.

Bisogna avere una consapevole lungimiranza e prevedere la riforma del bilancio dell'Unione europea e un programma di crediti da parte della Banca centrale europea. Anche i fondi strutturali e l'Agenda 2000 vanno ridefiniti, perché grandissime contraddizioni si possono produrre nel sistema di finanziamento interno dell'Unione, con conflitti tra paesi candidati ed aree povere dei paesi dell'Unione, con pericolosi rigurgiti di nazionalismi, xenofobia, razzismo.

Difendere la sostanza della Carta significa porsi il problema delle modifiche istituzionali, perché di fronte alle nuove sfide la struttura istituzionale europea non regge più. Occorre definire nuove forme di legittimità democratica e rappresentativa, superando il rigido principio dell'unanimità e ridefinendo il peso di ciascun paese. La Carta non può essere solo una proclamazione solenne di principi, ma deve essere lo strumento adeguato per una vera Costituzione europea.

Noi Comunisti italiani riteniamo che a Nizza non si possa fallire: in quell'occasione si deciderà sulla ristrutturazione dei Trattati, ma noi riteniamo si debba andare ancora oltre. Serve più coraggio, sono necessarie certo una grande coesione, ma anche chiarezza e determinazione. La nostra proposta — che è anche di altre forze della sinistra europea — è quella dell'elezione diretta da parte dei cittadini europei di un'Assemblea costituente europea, che abbia il compito di redigere questa Costituzione che dovrà poi essere sottoposta alla diretta ratifica dei cittadini attraverso un referendum da tenersi negli Stati membri. La partecipazione ed il consenso dei popoli sono per noi misura dei principi di cittadinanza politica che la Carta proclama.

La Costituzione europea è per noi l'esito coerente della Carta, che garantisce l'esigibilità concreta dei diritti per tutti i

cittadini europei. Il nostro paese in questo può svolgere un ruolo importante, da protagonista.

Scelte coraggiose, ci diceva Ciampi: sì, idee forti per contrastare innanzitutto il lavoro sotterraneo di quelle forze potenti che frenano lo sviluppo di un'Europa democratica e di progresso.

Siamo convinti che la crescita della ricchezza con l'arretramento dei diritti significhi riduzione della democrazia da elemento sostanziale a fenomeno sovrastrutturale; significhi ridurre i diritti a possibilità e il mercato ad unica certezza; significhi volere un'Europa intesa come un potenziale gigante economico ma politicamente subordinato e non invece, come noi vogliamo, un gigante politico che governa l'economia.

Idee forti quindi su cui non arretrare. Il nostro paese può essere davvero il motore dei più alti ideali europeisti, per la sua storia, per la sua cultura, per la cultura che ha ispirato la nostra Costituzione. Dobbiamo essere all'avanguardia per costruire — ha ragione il collega che l'ha detto — un'Europa laica che rifiuti ogni fondamentalismo e le concezioni etiche degli ordinamenti giuridici e degli impianti legislativi, un'Europa che non ponga alla base dell'idea di cittadinanza le appartenenze identitarie legate al suolo, al sangue, alle religioni.

Per questo il passaggio di oggi in quest'aula non può essere formale. La risoluzione che voteremo è un'occasione straordinaria per il Parlamento italiano; è l'occasione per fissare priorità, indicare contenuti, impegnare il Governo fino all'appuntamento di Nizza e oltre. I limiti e l'ambiguità della Carta vanno superati non per esigenza di purezza di cultura giuridica ma proprio per garantire che il processo di allargamento sia governato per un'Europa di pace, democratica e del progresso.

Bisogna quindi lavorare per correggere anzitutto la parte sui diritti sociali. Questa è una tappa indispensabile per garantire le condizioni vere e reali di un allargamento e di un'Europa politica. La bussola è quella dei nostri padri costituenti che

hanno definito i diritti fondamentali al lavoro, alla salute, al reddito, come diritti sociali affidati all'individuo, cioè come interesse insieme della collettività e del singolo, un bene pubblico per la dignità del cittadino.

Garantire questa definizione di diritto sociale è diverso dal dire che l'individuo semplicemente accede ad un diritto. Questo nuovo secolo non può riportare l'Europa, i suoi livelli di conquiste sociali, di cultura giuridica, insomma la sua civiltà, indietro fino al secolo della rivoluzione francese per un'idea di cittadino come individuo proprietario di diritti, ma che resta solo e diseguale nella contrattazione dei suoi bisogni rispetto ad una economia senza vincoli.

D'altra parte già il dibattito — possiamo ben dire lo scontro politico — che è avvenuto nel nostro paese a proposito della cosiddetta libertà di scelta rispetto al tipo di servizio sanitario ha evidenziato quanto di arcaico sia presente in questa apparente modernissima proposta.

Il diritto alla libertà di scelta, che può anche essere letto purtroppo, con una forzosa interpretazione della Carta, nella definizione del diritto all'accesso sganciato da quello della fruizione, è in realtà il grimaldello per scardinare l'attuale impianto istituzionale del sistema di garanzie sociali degli Stati membri; una porta aperta verso la trasformazione di questo modello sociale europeo conquistato storicamente dalle lotte dei lavoratori.

Difendere la Carta e il suo ruolo, quindi, significa per noi comunisti italiani correggere questi limiti, significa sostenere politicamente che il riconoscimento pieno dei diritti sociali, la difesa dei sistemi pubblici e di sicurezza sociale non sono un input negativo per lo sviluppo.

Occorre quindi colmare i limiti ed ampliare la sfera di protezione dei diritti per tener conto anzitutto di principi fondamentali quali il ripudio della guerra, come dice l'articolo 11 della nostra Costituzione, come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

Ha ragione l'onorevole Evangelisti, questo è un principio fondamentale, di

grande lungimiranza soprattutto dinanzi alle drammatiche notizie che ci vengono dalla Jugoslavia e per tener conto anche e soprattutto — permettetemi di dire — di diritti fondamentali come quelli promossi dalla conferenza mondiale delle donne di Pechino.

I diritti della Carta — ricordiamolo — sono diritti delle donne e degli uomini dell'unione. Riconoscere il diritto alla salute riproduttiva significa finalmente riconoscere la disparità di genere rispetto alla procreazione ed anche ricollocare, rispetto al genere, tutta la cultura del moderno costituzionalismo, rideclinare la grammatica neutra e quindi maschile dell'idea stessa di cittadinanza. Una Carta, quindi, moderna, aperta che abbia forza giuridica e sia il presupposto cogente e fondante per la costruzione di una vera e propria Costituzione europea.

Il passaggio di oggi, non è, per noi formale. Come dice il Presidente Ciampi, occorrono determinazione, fermezza, volontà politica.

Le scadenze che ci attendono esigono una forte collaborazione tra tutte le istituzioni: Parlamento europeo, Consiglio, Commissione e Parlamenti nazionali. Noi comunisti italiani ci assumiamo fino in fondo, con piena consapevolezza, questa responsabilità. Siamo una forza politica coerentemente europeista e siamo una forza della sinistra europea che si batte per l'unità politica dell'Unione, per un'Europa dei popoli democratica e del progresso (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nan, al quale ricordo che dispone di 18 minuti. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. L'intervento del presidente di gruppo, Pisanu, è stato molto chiaro relativamente alla posizione politica di Forza Italia; le sue argomentazioni hanno un notevole rilievo in questo delicato ed importante dibattito in cui l'opposizione vuole dare un contributo ad un passaggio così importante.

Vorrei soffermarmi sul metodo e su alcuni passaggi che, a mio avviso, solle-

vano perplessità, cui abbiamo assistito in Commissione. Se infatti è indiscutibile, da una parte, la volontà di dare un contributo all'incontro del presidente Berlusconi con il Presidente Chirac, che ha assicurato l'impegno a discutere questa Carta in occasione del vertice di Nizza, dall'altra, dobbiamo ogni volta constatare che, in realtà, questo contributo diventa formale ed è difficile, in concreto, riuscire ad inserire le nostre proposte e le nostre idee nell'elaborazione finale del documento.

Credo si debba valutare negativamente che la discussione odierna si svolga in un'aula semideserta, così come è avvenuto anche nel passato per analoghi dibattiti sulle leggi comunitarie che troppo spesso contenevano deleghe al Governo e leggi che poco avevano a che vedere con lo spirito delle norme di recepimento, trasformandosi in un canale per introdurre provvedimenti che avrebbero dovuto seguire l'ordinario iter procedurale. Il problema, a mio avviso, è — come ho detto — relativo al metodo, come abbiamo avuto modo di evidenziare anche in Commissione.

Sul testo in esame ha già espresso le nostre perplessità il presidente Pisanu, perché si tratta di un documento inemendabile. A questo riguardo, il Governo dovrebbe farsi carico di trovare soluzioni alternative perché siamo tutti convinti che non basti l'Europa dei Governi, ma che sia necessario realizzare l'incontro della storia e della cultura di tutti i paesi europei, cui indubbiamente il nostro paese può contribuire in maniera particolare. Il pregio di questo documento è di rappresentare il passaggio dall'Europa economica, sancita dal trattato di Roma fino al trattato istitutivo della CEE, ad un documento basato sulla salvaguardia dei diritti di libertà fondamentali dell'individuo.

Credo pertanto che, se cogliessimo un significato così importante, noi dovremmo svolgere un ruolo concreto in occasione dell'appuntamento di Nizza.

Siamo tutti convinti che quello di Nizza non sarà un incontro facile perché, in quella sede, dovremo assumere decisioni molto importanti per un'Europa che

nel 2003 si prefigura molto diversa da quella oggi esistente; infatti, ventisette paesi con economie ed una storia culturale e politica molto diverse da quelle dei paesi attualmente facenti parte dell'Unione creeranno indubbiamente un contraccolpo, con conseguenze politiche ed economiche.

Ritengo importante, allora, anche da questo punto di vista, che il Governo prenda posizioni decise relativamente alla limitazione del diritto di veto, andando nella direzione di un voto a maggioranza, ed in favore di un documento che non resti soltanto una Carta di principi, ma che acquisisca a Nizza un vero valore giuridico vincolante, tale da rappresentare, in sostanza, un preambolo dei trattati internazionali.

Sarà un incontro difficile e penso che ci dovremmo presentare con risoluzioni unitarie, sostenendo principi comuni. Signor ministro, diventa difficile giungere a tale risultato se, mentre da una parte si dà tale disponibilità ed il presidente Berlusconi si reca a Parigi per prendere posizioni in questo senso, dall'altra ci troviamo di fronte ad un documento che non può essere integrato, ad una risoluzione che, a nostro avviso, andrebbe integrata per tenere conto dei principi evidenziati dal presidente Pisanu nel suo intervento. Per tale ragione, noi non abbiamo presentato una nostra risoluzione ed attendiamo risposte dal Governo per verificare la possibilità di giungere ad un documento unitario.

Vorrei aggiungere una considerazione di carattere generale, che, però, non penso mi porti fuori tema, relativamente al ruolo che il nostro paese dovrà svolgere in occasione dell'approvazione del documento in questione. Anche se discutiamo di una Carta che dovrà rappresentare la base della prossima Costituzione europea, penso non vada tralasciata l'importanza del ruolo internazionale che l'Europa ed il nostro paese devono svolgere in funzione dell'approvazione di tale documento, che avrà certamente un seguito non solo dal punto di vista dei rapporti umani e del

significato dei diritti dell'uomo, ma anche con riferimento alla posizione economica dell'Europa.

Tutti sappiamo come l'euro abbia stentato. Credo che i segnali provenienti dal rafforzamento della sterlina inglese, nonostante l'isolazionismo del Regno Unito, e dal referendum svoltosi in Danimarca ci facciano capire come il cammino sia difficile e come per una ripresa economica del sistema occorra qualcosa di più. Credo, allora, che, oltre a partecipare a quella conferenza per evidenziare l'esigenza di un'immagine esterna dell'Europa più forte dal punto di vista della politica europea (mi riferisco, ad esempio, all'esigenza di assumere con fermezza certe posizioni che riguardano la sicurezza, la difesa, il controllo dei confini della nostra Europa), non sarà possibile, signor ministro, che i rappresentanti del nostro paese si presentino in quel consesso con l'idea di fare i protagonisti in Europa, avendo l'Italia un prezzo della benzina e delle bollette così elevato e un costo del lavoro superiore a quello degli altri partner europei, con un prodotto interno lordo inferiore a quello di altri paesi europei.

Non ritengo di discostarmi dall'argomento in discussione perché credo che poi, all'interno dell'Europa, il peso che i paesi potranno avere nell'approvazione di questo documento, sarà certamente pari alla spinta di carattere economico che saranno in grado di dare, che rappresenterà la solidità di quel paese. Credo che da questo punto di vista l'asse franco-tedesco rappresenterà certamente un ostacolo rispetto alla possibilità di garantire un ruolo adeguato al nostro paese.

In buona sostanza, ritengo che vi siano le condizioni per giungere ad un documento conclusivo comune. Credo che sia importante arrivarci ma, da questo punto di vista, ritengo necessario che si apra veramente un dibattito nel quale l'opposizione possa veramente e concretamente portare quel contributo che vuole offrire e che, invece, troppo spesso non gli è consentito di dare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, ritengo vergognoso dover affrontare problemi di tale importanza in un'aula desolatamente vuota. Voglio sottolineare per l'ennesima volta che l'unico gruppo realmente e corposamente presente è quello della Lega nord Padania, che non manca mai di portare il proprio contributo forte quando vi è da difendere dei valori fondamentali. E questo è il caso della Carta europea di cui stiamo parlando.

Sottolineo che il documento che abbiamo in discussione ha un valore costituzionale all'apparenza scarso, non comporta nuovi poteri, né introduce nuovi effetti giuridici. Si potrebbe dire che non è attualmente pericoloso, nonostante le « follie comuniste » contenute al suo interno. In realtà, è notevole il valore politico di questo atto.

Il dibattito parlamentare deve, a mio parere, visto che questo è un documento politico ed elettorale, servire a respingere al mittente comunista i cavalli di Troia della mondializzazione e deve servire altresì a rimarcare i nostri differenziali di visione e di valori.

Noi liberali cristiani, noi autenticamente europei, non possiamo votare le scelte comuniste che sono contro l'Europa e che la trascineranno in un sud est ben lontano dai diritti classici insegnatici dall'Europa. In questo documento i grandi principi universali sono esposti con totale sciattezza perché, in realtà, servono a ben altro: è campagna elettorale, per chi non l'avesse capito, come del resto ci è stato confermato, tra l'altro, dall'intervento iniziale del relatore Schmid che si è vantato del fatto che la maggioranza si sia fatta portatrice in Europa di questa iniziativa. Ripeto: è campagna elettorale; serve a fini interni!

In questo documento prevalgono i piccoli principi tipici dello Stato sociale, socialdemocratico e paleolaburista.

Entrando nel particolare, nel preambolo la figura soggettiva di riferimento è la persona, mentre, in tutto il resto del

testo, diventa sempre l'individuo, che è un'entità asettica e impersonale; praticamente un numero! Non si tratta quindi della persona, cioè di tutti; non si tratta quindi del cittadino, cioè di colui il quale ha cittadinanza europea, ma solo e unicamente di un numero!

Sempre nel preambolo vi è una contraddizione. C'è il tentativo di metterci in difficoltà davanti al cittadino, sempre a scopo elettorale. Infatti, si parla positivamente di solidarietà, sussidiarietà e tradizioni, ma stranamente non si parla né di federalismo né di devoluzione. In realtà, per capire il senso della struttura costituzionale di fondo della Carta, è necessario partire dalla fine, dagli articoli 50 e 51. Qui è evidente che la Carta non è né una nuova Costituzione europea, né un nuovo trattato di Unione europea, ma è un miscuglio ibrido che è sopra gli Stati e sotto l'Unione per sostenere principi generali che legittimano, non già la creazione di uno Stato europeo, costruito tra l'altro senza che si sia espressa la volontà del popolo, ma una cosa ben più banale, cioè praticamente la vostra campagna elettorale che sta per iniziare e in cui voi comunisti sapete bene che se perderete in Italia avrete finito anche di spadroneggiare in Europa. Ma entriamo nel dettaglio.

In questa Carta nulla si dice sul diritto, o perlomeno sulla tutela, della vita sin dal concepimento. Un principio che in Italia noi abbiamo ormai sancito e che la Corte costituzionale ha ribadito più volte, non è nemmeno accennato in questa Carta! Nulla si dice sul diritto all'identità genetica, ossia sul diritto inviolabile di conoscere il proprio padre e la propria madre genetica. Nulla, nulla di tutto questo. Addirittura, si introduce la falsificazione riguardo al concetto di clonazione. Si fa una distinzione fra clonazione riproduttiva e clonazione a fine terapeutici, consentendo la seconda. Questo è inaudito! Questo è un comportamento che oserei definire, ma senza virgolette, nazista. Infatti, qui si tratta di prevedere in una Carta costituzionale la selezione della razza, si tratta di stabilire che possono

essere creati individui, persone, soggetti, esseri viventi che possono essere uccisi a beneficio di altri esseri viventi. Questo è nazismo! Bisogna chiamare le cose con il loro nome.

All'articolo 9, ad esempio, si parla della famiglia, ma non la si definisce, in modo che resti un concetto indefinito. Noi pensiamo, senza ombra di dubbio, che solo la famiglia naturale — tra l'altro anche la nostra Costituzione si esprime in questo modo — debba avere uno *status* giuridico. Le altre combinazioni sociali non sono famiglia. Esse non possono essere discriminate, giustamente, ma neppure legittimate.

All'articolo 10 si parla di riti, senza definirli; non si sa cosa siano: se siano riti religiosi o tribali come, ad esempio, l'infibulazione, che nel nostro paese purtroppo si verifica; se siano pratiche contro l'ordine pubblico (per la religione musulmana non costituisce reato contro l'ordine pubblico che una schiera di fedeli si fermi a pregare in mezzo alla strada). Di questo non si fa minimamente cenno.

All'articolo 12 si parla di partiti politici a livello europeo. Vorrei chiedere al relatore: di cosa si tratta? Sono per caso i partiti transnazionali? E allora, che fine faranno i partiti che rappresentano i popoli? Devono scomparire? Questa è un'altra norma assolutamente comunista e centralista, che non rispetta la libertà dei popoli e dei cittadini.

All'articolo 14, comma 2, c'è un'altra chicca: è prevista la facoltà di accedere gratuitamente all'istruzione obbligatoria, il che significa l'istituzione di una facoltà-obbligo. Questa è un'invenzione che la dice lunga sulla capacità della Commissione che ha redatto questo documento: veramente è un crogiolo di persone incapaci, non solo di autonomia, ma anche asservite ad un potere politico che ne fa un uso strumentale. Questa facoltà-obbligo, cioè una possibilità-obbligo, ha un precedente storico. In realtà, è la replica della famosa formula della Costituzione di Stalin: i diritti obbligatori (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Sempre all'articolo 14 si parla di diritto all'istruzione e non capiamo se significhi anche diritto all'istruzione musulmana; al riguardo, bisogna essere chiari: rispettiamo tutti e siamo disposti ad accogliere tutti, ma secondo le nostre regole, perché non è possibile concepire per il futuro una società in cui chiunque possa venire qui e stabilire le proprie regole o imporre la propria cultura! Bisogna davvero mettere i paletti al posto giusto e scoprire le carte: allora, se voi la pensate così, abbiate il coraggio di dirlo in quest'aula ed il confronto sarà veramente democratico; se vi nascondete sempre sotto denominazioni approssimative, che però hanno questo obiettivo, allora siete antidemocratici.

In altre parti della Carta viene confermato che è lo Stato il padrone dei bambini: vi sono articoli che si esprimono appunto in tal senso. Siamo pienamente convinti, e difenderemo tale posizione fino all'ultimo, che sono i genitori a dover curare, accudire, educare, crescere i figli; lo Stato è altra cosa, viene molto dopo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). La vostra concezione, quindi, è quella di Sparta, sicuramente non quella di Atene!

All'articolo 15 si prevede l'ingresso degli immigrati in uno Stato in base alla legge di un altro Stato: si sostiene pertanto il principio di libero ingresso degli immigrati, contrastante addirittura con l'accordo di Schengen; si svuota così, di fatto, la legislazione nazionale e si riconosce unilateralmente, per esempio, il diritto musulmano, senza alcuna reciprocità. Noi difenderemo con forza la matrice cristiana dell'Europa, non siamo disponibili a svendere la nostra cultura al prezzo che ci volete imporre!

Amici miei, cosa vuol dire, poi, un altro punto fondamentale di questa Carta, relativo alle tendenze sessuali? Ancora una volta, artatamente, si vogliono stravolgere i valori di fondo della nostra società; logicamente, siamo d'accordo sul fatto che bisogna rispettare le scelte individuali, però diverso è voler equiparare la famiglia naturale eterosessuale alla

famiglia omosessuale o addirittura consentire l'adozione... È inutile che rida, signor ministro, dovrebbe piangere per queste cose, vergognarsi per questa impostazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Ministro per le politiche comunitarie*. Non l'abbiamo mica scritta noi!

ALESSANDRO CÈ. Non è pensabile, signor ministro, che si possa equiparare la famiglia naturale, composta da un uomo ed una donna, figure indispensabili per la crescita equilibrata di un bambino, per il futuro della società, alla famiglia omosessuale. In Europa, se non lo sa, si sta già tentando di equiparare la famiglia omosessuale a quella eterosessuale, ed anche nel nostro Parlamento è già avvenuto, con una proposta di legge presentata alla I Commissione affari costituzionali. Si è giunti a prevedere, addirittura, che non possano esservi discriminazioni da parte degli insegnanti in materia di educazione sessuale, prevedendo larvamente che in futuro le famiglie omosessuali possano adottare bambini. Non siamo assolutamente d'accordo; ma forse per tendenze sessuali ci si riferisce anche alla pedofilia o alla necrofilia: anche queste sono tendenze sessuali?

Molti altri aspetti della Carta ci trovano su posizioni antitetiche: per esempio, non è assolutamente garantita la libertà di scelta educativa, né la parità tra pubblico e privato, né la supremazia della società nei confronti dello Stato, il famoso principio di sussidiarietà orizzontale che sembra essere patrimonio di tutti in questo Parlamento ma a cui non si fa nemmeno un accenno in questa Carta. In definitiva, in essa, emerge il pensiero unico, la taglia unica, la razza unica: è un documento devastante, con un effetto demolitore di tutti i valori liberali e cristiani, nei quali crediamo fortemente: la società europea ha una matrice cristiana, non dimentichiamolo!

Per quanto riguarda il settore del lavoro, anche in tale ambito viene sotto-

lineata la libera circolazione degli immigrati, materia nella quale riteniamo che, per lo meno, vada prevista una regolamentazione a livello nazionale.

Nell'articolo 48 si parla di diritto internazionale e di principi generali riconosciuti da tutte le nazioni, ma non si parla di autodeterminazione. Voi non avete mai riconosciuto il diritto all'autodeterminazione, nonostante esso sia sancito da molti anni dal comma 7 dell'articolo 2 della Carta dell'ONU. Neanche oggi, ormai è scontato (lo ripetete tutti i giorni), riconoscete questo diritto, per cui dobbiamo ritenere che si tratti della dichiarazione di un diritto unico mondiale per una dittatura comunista che, oltre a non riconoscere il diritto all'autodeterminazione, avrebbe, grazie a questa Carta, ingerenze nel diritto nazionale. Quello che voi oggi definite garantista, fino a ieri — anzi fino al 18 ottobre prossimo, quando si svolgerà il processo contro gli eversivi della Lega messo in piedi da Papalia — avete cercato di definirlo eversivo. Il principio di autodeterminazione non è eversivo, è nella Carta dell'ONU e non si possono fare processi e mobilitare la magistratura per questo motivo.

Allora per voi il diritto internazionale è garantista o eversivo? All'articolo 50 cade ogni maschera, perché vi è la prova che questa Carta, così com'è, serve a poco: come Carta è debole e come norma realmente efficace è nulla. « Per fortuna » aggiungiamo noi.

Si potrebbe evincere che voi ritenete che la società sia democratica solo quando è mondialista, ma dato che nessuno fa qualcosa che non serve, dobbiamo dedurre che si tratta solo di propaganda elettorale per le prossime elezioni che perderete. Prendiamo atto che il partito popolare europeo ha presentato un documento sull'Europa dei popoli estremamente interessante e democratico che fa partire l'Europa dal basso, dai popoli e non invece, come fate voi, dall'alto, in senso ideologico e affaristico. La vostra è l'Europa dei banchieri e dei comunisti.

Restiamo in attesa del documento del Partito popolare europeo sui diritti euro-

pei che verrà proclamato a gennaio. Su questa vergogna di Carta elettorale e comunista, Carta dei banchieri e dei musulmani votiamo contro. Il voto definitivo comunque ve lo darà la gente in cabina elettorale. Votatevela voi questa legge, voi che proponete la clonazione degli uomini non riuscirete in alcun modo a clonare il vostro consenso elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cè. Lei ha impiegato cinque minuti e mezzo in più rispetto al suo tempo. Ciò vuol dire che i colleghi dovranno detrarre tale quota dal tempo a loro disposizione.

L'aula è come lei la vede, però, quando si tratta di discussioni sulle linee generali, capita che i colleghi non sentano la stessa esigenza di presenza che hanno quando sono in corso votazioni. Credo che ciò valga per questo come per tutti i casi, altrimenti si avrebbe un fervore puramente di presenza, senza che nel dibattito che segue vi sia una partecipazione tesa in funzione delle decisioni che devono essere assunte o delle mozioni che devono essere votate.

Dico questo perché chi ci ascolta potrebbe pensare che vi sia una contumacia piuttosto che una legittima non presenza dei colleghi che hanno altri impegni in diverse realtà della vita politica e istituzionale. Lo dico a favore di tutti e non per rimproverare lei che ha fatto un rilievo. Anch'io gradirei che l'aula fosse più affollata quando i temi sono rilevanti come quello in trattazione, però succede che altri impegni impediscano ai colleghi di essere presenti come desidererebbero poter fare.

È iscritto a parlare l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Grazie, signor Presidente, anche per aver ristabilito, con la sua nota laica moderazione, il senso del dibattito.

Prima di iniziare il mio intervento, signor Presidente, vorrei evidenziare che oggi pomeriggio le agenzie di stampa

sottolineano un grande allarme per la situazione in Jugoslavia. Ne ho a disposizione alcune di circa mezz'ora fa: carri armati dell'esercito iugoslavo starebbero marciando su Belgrado; nel Parlamento occupato vi sarebbero stati spari, feriti e lancio di bombe molotov; i dimostranti, grazie ai bulldozer, sono entrati nell'edificio della televisione di Stato; secondo fonti dell'opposizione decine di agenti di polizia si sono uniti ai manifestanti davanti al Parlamento; vi sono stati incendi. Naturalmente ho letto a caso due o tre righe delle decine di agenzie che si stanno affollando; non so cosa stia succedendo negli ultimi minuti poiché quelle che ho a disposizione sono di quaranta minuti fa.

Dico queste cose, Presidente, perché l'Italia ha avuto ed ha una grande responsabilità nei confronti di quel paese al di là del mare Adriatico. Siccome questa responsabilità è importante e siccome questi fatti sono gravi, tragici — mi auguro che non portino ad una nuova guerra civile e fratricida all'interno di quel popolo —, chiedo, anche a nome del presidente Paissan, con il quale mi sono consultato qualche minuto fa, che lei stesso o il Presidente della Camera chiediate al Ministero degli esteri di fornire nei tempi più rapidi informazioni su ciò che sta succedendo, in maniera più autorevole di quanto possa aver fatto io attraverso la lettura delle agenzie di stampa, che peraltro sono veritiere per quanto riguarda i fatti e di riferire quanto il Governo italiano intenda fare rispetto a questi fatti drammatici, che non vorrei diventassero tragici — almeno questo è nei sentimenti e nei propositi dei Verdi — proprio per l'azione importante che l'Italia ha svolto finora e che ci riguarda molto, molto da vicino. Questo volevo rappresentare...

PRESIDENTE. Se mi permette, le rispondo, perché ritengo che la sua sensibilità rispecchi il desiderio, che è comune in quest'aula, di concorrere a risolvere una situazione che ha carattere internazionale, ma che, essendo a voi geograficamente così vicina, è collegata con i

nostri impegni del passato e del presente e con l'esigenza di pace che noi avvertiamo in base ai principi della nostra Costituzione.

Credo che ciò che lei ha detto sia importante. Lo riferirò al Presidente della Camera, che sono convinto si farà carico di avvertire il Governo perché su questo punto vengano date indicazioni più complete e più compiute di quanto possano esserlo quelle fornite dalle agenzie di stampa.

Le posso ancora dire che la situazione di questo popolo martoriato — mi auguro che tali fatti non abbiano un'evoluzione ancora più tragica — è collegata proprio con ciò che stiamo dibattendo in questo momento: il diritto alla pace, il diritto nella realtà europea alla scelta di sistemi che garantiscano l'equilibrio e la garanzia che, come si afferma nella nostra Costituzione, non siano le armi a risolvere i conflitti. Ma queste sono aspirazioni che purtroppo urtano contro la dolorosa realtà.

Credo che il nostro Parlamento, proprio perché ha manifestato sensibilità verso queste tragedie dei popoli, possa esprimersi con dignità ed anche con la consequenzialità che è nella sua tradizione. La ringrazio per aver sottolineato questo aspetto.

LINO DE BENETTI. Grazie, signor Presidente.

Avevo pensato di iniziare il mio intervento dicendo proprio che purtroppo siamo in un momento difficile di crisi internazionale. Naturalmente sappiamo tutti ciò che sta succedendo nell'area dei Balcani, così come in Medio Oriente e forse anche altrove.

Credo che questi argomenti e queste gravi preoccupazioni non siano alieni dal dibattito di oggi: non è esattamente questo l'oggetto della discussione, ma tali questioni non sono fuori quadro o fuori contesto. Dico ciò perché, anche se non voglio addentrarmi in problemi di merito, vorrei ricordare quanto l'Europa su tali questioni sia stata finora non so se impotente, assente o altro. Sono fatti che

registriamo con grande preoccupazione ma con la speranza che possano cambiare completamente nell'immediato futuro. Siamo ad una tappa importante del processo di integrazione europea, ma delicatissima e difficilissima.

Penso che a nessuna forza politica — né di destra né di sinistra — sia consentito l'uso di parole d'ordine, siano consentiti semplicismi o scorciatoie, fughe in avanti o indietro. Non vorrei essere retorico o generico ma mantengo ancora oggi la convinzione di colui che è stato il mio maestro culturale e che appartiene ad un altro momento storico: sono convinto che ci troviamo nel momento in cui l'etica della convinzione va davvero coniugata con l'etica della responsabilità (ciascuno per sé, naturalmente, per quanto può rappresentare). Tuttavia, il tempo stringe e mi auguro che i pochi mesi restanti prima del termine della Presidenza francese siano decisivi per raggiungere altre importanti tappe.

Il collega Schmid ha con molta precisione configurato il quadro in cui tutto questo si colloca. Il collega Cè è andato via, forse è andato a fare lo *spot* elettorale precedente...

PIETRO FONTANINI. Siamo qui!

LINO DE BENETTI. Allora ascolta!

PIETRO FONTANINI. Ascoltiamo!

LINO DE BENETTI. Vorrei che almeno si leggessero gli atti, perché solo così si può affermare ciò che si vuole e fare comizi qui e fuori di qui. Ricordo che stiamo parlando della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea avviata dal Consiglio europeo di Colonia, sancita il 16 ottobre 1999 dal Consiglio europeo di Tampere e arriva oggi al nostro esame dopo che è stata nominata una Convenzione, cioè un organismo ibrido che, per la prima volta fuori dagli organismi di Governo, ha avuto una rappresentanza parlamentare, collega Pisanu. È di questo che stiamo parlando e non vedo occasione di campagna elettorale, se non per chi

voglia farla con argomenti privi del contesto e privi delle ragioni che si radicano sull'argomento di cui stiamo discutendo.

Il collega Pisanu, presidente del gruppo di Forza Italia, afferma che la Carta dei diritti non è emendabile, per cui o non si approva alcuna risoluzione (il che significa che il Parlamento italiano se ne lava le mani e mi chiedo se questa sia responsabilità parlamentare) oppure si scende ad un compromesso modificando i principi della Carta dei diritti. Collega Pisanu che ora non è più in aula, noi Verdi vorremmo davvero che i Parlamenti nazionali avessero maggiori responsabilità, ma penso che questo sia l'obiettivo di tante altre forze politiche di destra e di sinistra. È esattamente questo ciò che potrebbe accadere a Nizza proprio perché la Carta dei diritti è nata da un organismo che in qualche modo ha forzato lo strapotere della CIG e dei Governi nazionali o dei grandi interessi in campo europeo, anche grazie al contributo di molti parlamentari sia di maggioranza sia di opposizione. Lo dice uno che, parlando di contenuti, nutre parecchie perplessità e vuole denunciare numerose insufficienze. Dobbiamo però partire da un passaggio che può diventare fondamentale, forse addirittura emendabile, se sarà legato in maniera inviolabile con i trattati dell'Unione europea.

Posso dire che noi Verdi non siamo divenuti europeisti ora. L'unico campanello che mi sento di suonare è che noi siamo nati europeisti nella nostra, seppur giovane, soggettività politica, in quanto ci sentiamo cittadini del nostro paese e delle nostre terre, ma anche cittadini italiani, cittadini europei e cittadini del mondo. Questi sono i nostri connotati politici.

Pertanto, vogliamo un'Europa che abbia una sua Costituzione, un'Assemblea costituente, un Parlamento effettivamente deliberante e una Commissione di Governo autorevole. Questi sono alcuni degli obiettivi che risuonano ormai da decenni e che erano patrimonio dei padri fondatori. Non mi riferisco ai padri fondatori del movimento dei Verdi, bensì a Einaudi, Sturzo, Altiero Spinelli, per arrivare a De Gasperi e a Langer (per citare un padre

fondatore del movimento dei Verdi). Tutti costoro hanno parlato con toni certamente migliori dei miei, ma con la stessa visione di Unione europea.

La Carta dei diritti va in tale direzione e vorremmo che questo passaggio fondamentale fosse più forte: dobbiamo chiederci quali siano le prospettive politiche, sociali e istituzionali, giurisdizionali ed economiche. Ritengo che qualche insufficienza di sostanza e di merito debba essere indicata, se non altro, per far capire meglio i punti che a nostro avviso sono critici. Innanzitutto, vi è quello che definirei un deficit di equilibri nei diritti umani, sociali e dell'ambiente che debbono intrecciarsi di più e meglio con le istanze economico-finanziarie, di mercato e di moneta (che non vogliamo mettere in dubbio).

In questo Parlamento, anni or sono, abbiamo ratificato convintamente il processo di unione monetaria e, quindi, ritengo che non vi siano riserve; proprio per questo, riteniamo che i diritti siano l'anima costituente dell'Unione europea. Lo ha affermato colui che non è un cittadino qualsiasi, bensì il Presidente della Repubblica Ciampi, per ben tre volte quest'anno: a Lipsia, in un'altra occasione (che ora mi sfugge) e ieri. Lo ha affermato, altresì, il Presidente della Commissione europea Prodi, l'altro ieri. Non si tratta degli ultimi rappresentanti dell'Unione europea, bensì, di figure importanti, le quali hanno altresì una grandissima responsabilità nel paese.

In conclusione, ci sembra che nel documento, siano deboli i diritti delle minoranze e della solidarietà, nonché dell'identità di genere: altro che facezie — che starei per definire scurrili — da qualcuno pronunciate su tali questioni! Manca, altresì, con riferimento all'ambiente, quel principio di precauzione in relazione alla ricerca scientifica, alle biotecnologie e agli organismi modificati geneticamente; non vi è riferimento, poi, agli animali come essere senzienti.

Inoltre, ci sembra che sia assente una prospettiva di metodo (che, in questo caso è sostanza); ritengo che a Biarritz e a

Nizza si discuteranno anche questioni di metodo. In poche parole, noi Verdi chiediamo che il Governo italiano ed il Parlamento si impegnino affinché la Carta dei diritti sia resa giuridicamente vincolante, altrimenti è carta straccia, oppure è una somma di banalità più o meno copiate da altre Carte dei diritti, compresa la Costituzione italiana. Noi Verdi chiediamo che il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali abbiano un ruolo decisionale rispetto alla CIG; al riguardo, concordo con il collega Pisanu sul fatto che sia possibile riformare i trattati.

Noi chiediamo che il Governo italiano si impegni affinché a Nizza si chiuda l'accordo per l'estensione del voto a maggioranza del Consiglio e della codecisione del Parlamento europeo. Lo dico al Governo, al ministro Mattioli, che ha ascoltato finora pazientemente e con attenzione. Il vertice di Nizza rappresenta perciò una scadenza delicatissima e difficile anche per i processi di allargamento, per i sei paesi candidati in prima fascia e per gli altri paesi candidati in seconda fascia. Ho sentito dire che questa Carta dei diritti è ancora poco ed anch'io affermo che vi sono delle insufficienze. Io vengo da un viaggio in un paese candidato, l'Estonia, un paese in grande crescita europeista, che guarda a questa Carta come ad un obiettivo duro da raggiungere, come duro fu ed è per noi il sacrificio rappresentato dalla partecipazione all'Unione europea in termini economici. Allora, ricordando queste cose, mi auguro che la risoluzione della Camera dei deputati possa essere unitaria. Cercheremo non di fare mediazioni al ribasso o al rialzo, ognuno cercando di mettere i paletti che corrispondono alla sua visione. Certamente questo sarà giusto se arriveremo ad un'Assemblea costituente dei Parlamenti europei, ma qui cerchiamo di dare un segnale forte al nostro Governo ed agli altri Governi nazionali. L'attività che dal 13 di questo mese si svolgerà a Biarritz e poi il 6 e 7 dicembre a Nizza speriamo porti ad un risultato che sostanzialmente corrisponda alla volontà del Parlamento italiano, volontà che però, per

essere affermata, richiede l'eliminazione di pretese che hanno un'importanza non di primo piano ed alle quali chiedo a tutti i gruppi, a tutti i colleghi di rinunciare. I Verdi si attiveranno affinché ciò avvenga e daranno il massimo contributo per la composizione delle divergenze ed il raggiungimento di una risoluzione unitaria (*Applausi dei deputati del gruppo misto Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, gli eventi drammatici che si stanno producendo in queste ore nei territori della ex Jugoslavia contraddicono le speranze che noi, aprendo un dibattito come questo, amiamo coltivare nei nostri cuori e come linea conduttrice della nostra azione politica. Aspetto anch'io — e lo chiedo a nome del gruppo che ho l'onore di presiedere — che il ministro degli esteri o lo stesso Presidente del Consiglio vengano al più presto qui a riferire su questi eventi, per i quali il nostro auspicio e — se è possibile da parte di chi crede — la mia preghiera sono che i fatti annunciati in modo così drammatico questo pomeriggio possano presto ricomporsi, ritrovando la via della democrazia, del rispetto di ciò che è stata — sia pure in una giornata elettorale tormentata — la volontà dei cittadini della Serbia. Manifestiamo questo augurio, dunque, e un impegno ancora maggiore da parte nostra per creare le condizioni affinché eventi di questo genere, vicini o lontani, non si debbano ripetere.

Io appartengo ad una generazione che ha attraversato la tragedia della seconda guerra mondiale, che ha vissuto le fasi della ricostruzione postbellica, per la quale i migliori uomini dei sei paesi promotori della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e poi della Comunità economica europea hanno pensato ad un'Europa di grandi valori culturali, etici, politici, umani e religiosi. Il fondamento di questi valori — ed è molto importante collegarvi proprio ciò che accade in queste

ore nella ex Jugoslavia — era rappresentato dall'affermazione « mai più guerra nel nostro continente », che tante guerre aveva ospitato e da cui tante guerre erano state generate. Da questo imperativo discendeva quindi l'impegno per un'unione dei popoli che, pur nella varietà delle culture, delle tradizioni e dei sistemi politici, potessero trovare un comune terreno d'intesa per risollevare città e paesi distrutti dalla guerra, dare ai popoli ordinamenti democratici, operare per la pace e per la giustizia sociale.

Un obiettivo difficile, da far tremare le vene ai polsi, anche perché come disse Winston Churchill, appena finita la guerra, una « cortina di ferro » era caduta nel cuore dell'Europa, a dividere popoli e nazioni in due aree politiche: quella occidentale in cui i popoli furono chiamati — anche quelli di paesi come l'Italia e la Germania che uscivano da due dittature — a costruire liberamente un sistema democratico e parlamentare, e quella orientale, dove l'Unione Sovietica impose con la forza ai suoi confinanti l'egemonia del sistema politico comunista, segnato emblematicamente fino al 1989 dal muro di Berlino, edificato in una notte (che vissi da giovane giornalista), quella del 13 agosto 1961.

L'unità europea nacque con una forte carica utopica: arrivare attraverso i Trattati della UEO e della CED all'Europa politica e della difesa. Né Churchill avrebbe pronunciato il famoso discorso di Aquisgrana, né Spaak avrebbe accettato di figurare nell'album di famiglia dei padri fondatori della Comunità, unico socialista accanto alla triade cattolica De Gasperi-Adenauer-Schuman e ad esponenti liberali come Sforza, Einaudi e Martino, se la spinta ideale non si fosse concretizzata, dopo il fallimento della CED, con il lavoro degli europeisti della prima ora — che ho citato — nelle conferenze di Venezia e di Messina, che sfociarono nei Trattati di Roma, che per l'Italia portano la firma di Antonio Segni e di Gaetano Martino.

Oggi quello che si chiamò allora il Mercato comune a sei, è diventata l'Unione europea a quindici con gli allar-

gamenti al Regno Unito, poi alla Grecia, alla Spagna, quindi al Portogallo e successivamente all'Irlanda, alla Danimarca, alla Svezia, alla Finlandia ed all'Austria.

Altri quindici paesi bussano oggi alla porta dell'Europa. La capacità di attrazione economica è di proporzioni sempre maggiori e questa capacità si è accentuata dopo la caduta del muro di Berlino, diventando un'aspirazione che coinvolge soprattutto i popoli dell'est dopo la riunificazione della Germania, dato questo scaturito dalla volontà dei popoli e dei loro governanti. Voglio qui ricordare — anche perché sempre nella mia veste professionale ne sono stato diretto testimone — le figure del mitico borgomastro di Berlino Willy Brandt e di Helmut Kohl, l'altrettanto coraggioso realizzatore della riunificazione tedesca, scaturita — lo ripeto — dallo storico fallimento del comunismo e dal successo economico e sociale dell'Europa comunitaria.

I soli successi economici, perciò, non possono appagare soprattutto i giovani, chi concepisce l'Europa come il trionfo della pace sulla guerra, della vita sulla morte, del rispetto della persona sulle vessazioni, della tolleranza sul settarismo, della dignità del lavoro sull'assistenzialismo, della civiltà sulla barbarie, della cultura sull'ignoranza.

Due giorni fa il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha ricordato che l'Italia è un paese fondatore dell'Unione e che intende continuare ad esserne un motore. Questa volontà è sorretta anche da un autentico sentimento popolare, che se non si manifesta con la presenza qui in aula dei suoi rappresentanti, ciò nondimeno è forte, precisa, esplicita e voluta ed io ho il piacere, quale presidente, di essere qui a rappresentare — anche solo con due colleghi — l'intero gruppo di Alleanza nazionale.

Già più volte questa volontà del popolo si è manifestata nel Parlamento italiano con un'ampia concordanza di voto sui temi fondamentali della politica europea e della sicurezza.

Ma per dirla come Carlo Azeglio Ciampi sono i nostri stessi successi che ci

propongono nuovi compiti. In primo luogo quello oggi all'ordine del giorno è quello che viene definitivo dell'allargamento. Invero, non per una pignoleria semantica, più che di allargamento parlerei di riunificazione dell'Europa.

L'Europa è davvero una se guardiamo i suoi campanili, alle sue cattedrali, che siano gotiche o barocche o romane, che si trovino a Praga o a Reims, a Madrid o a Colonia, un'unità di credo religioso ma anche di speranze, di sogni che legano i popoli all'inizio del nostro nuovo millennio.

L'Europa è una se guardiamo alle comunità locali le cui diversità e originalità di istituzioni politiche ed amministrative producono aspirazioni identiche o molto simili nei popoli: parlare l'uno la lingua dell'altro, conoscerne meglio i costumi, la cultura e soprattutto le idee che insieme traggono origine dalle radici latine e greche e che vanno salvaguardate nel rispetto delle singole identità per affermare la solidarietà sull'isolamento e l'egoismo.

L'Italia ha un grande ruolo, onorevoli colleghi. La coraggiosa ed originaria politica europeista di De Gasperi, di Einaudi, di Sforza ha ottenuto consensi a destra e a sinistra in un percorso talvolta tormentato, durato decenni.

Altiero Spinelli che con il Manifesto di Ventotene ha segnato la nascita del movimento federalista europeo infrange negli anni settanta la disciplina del partito comunista che non solo si oppose ai Trattati di Roma ma anche al sistema monetario europeo, che venne invece approvato da Altiero Spinelli, allora senatore del PCI, e con i voti della destra che sedeva in questi banchi, voti che sostituirono quelli venuti meno da parte di un certo numero di socialisti.

Onorevoli colleghi, cosa è oggi la Carta fondamentale dei diritti dell'Unione europea? Ci sono, per quello che ci presentate, in questo documento principi di carattere generale, alcuni contenuti già nei Trattati di Roma e di Amsterdam, che appaiono ribaditi però con notazioni politologiche ed ideologiche di marca socialista, che

oscillano spesso tra l'ovvio e il difficilmente comprensibile o per noi impossibile da accettare.

Del resto, mi pare se ho ben capito — e su questo vorrei qualche chiarimento più preciso anche dal relatore che mi è sembrato molto ottativo ma non sempre molto preciso — dalle procedure seguite che la cosiddetta *convention* ha stilato 54 articoli, tutti ancora aperti alla discussione definitiva nel merito e persino alle due ipotesi, se eventualmente adottarli come atto singolo o includerli nei trattati in vigore.

Ci vorrà dunque molta chiarezza su questo punto, perché altrimenti finiamo per fare qualcosa — e qui forse l'onorevole Cè non ha del tutto torto — che corrisponde alle esigenze di un manifesto elettorale ma che non corrisponde alla volontà e al lavoro che siamo chiamati a fare.

Per parte nostra respingiamo l'automatico inserimento nei trattati che a loro volta dovrebbero essere modificati quando con l'allargamento dovranno sicuramente cambiare metodi di votazione; ciò vale particolarmente per quanto riguarda il diritto di veto, la composizione delle Commissioni e via dicendo. Il documento non è stato votato perché i componenti della *Convention*, con tutto il rispetto per loro, hanno lavorato più come esperti non investiti di un potere di rappresentanza politica e parlamentare.

Permettete la notazione per essere chiaro e semplice. Basti pensare che, dei quattro « esperti » italiani, tre, il senatore Manzella per il Senato, il professor Rodotà per il Presidente del Consiglio e l'onorevole Elena Paciotti per la delegazione italiana al Parlamento europeo, sono di area di sinistra e un solo componente, l'onorevole e amico, Piero Melograni — designato, del resto, dal Presidente della Camera — appartiene all'area di centrodestra. Colgo l'occasione per congratularmi con lui per l'attento lavoro scientifico svolto, che, tuttavia, serve per noi — non può essere diversamente — soltanto come base, restando aperte tutte le possibili ipotesi di conclusione. Anche

da questa composizione nascono i forti squilibri del testo varato dalla *Convention* che, almeno per quanto riguarda i rappresentanti dei Capi dei Governi, riflettono gli orientamenti della sinistra della maggioranza degli esecutivi dell'Unione europea, non dimentichiamolo mai!

Mi rifiuto — dirò poi la ragione per cui non faccio un'analisi dettagliata, come ha fatto del resto in modo molto caloroso il collega, onorevole Cè — di entrare in un esame dettagliato degli articoli perché insisto su questo fatto: si tratta della bozza di un documento che non so a quanti altri vagli dovrà essere sottoposto; sicuramente, qualora diventasse un trattato, dovrà essere sottoposto al vaglio definitivo dei Parlamenti nazionali ai quali spetterà il voto decisivo.

Come ha detto il collega Pisanu, voglio sottolineare il fatto che c'è stata data, fino a questo momento, la sottrazione di questo potere. Il collega verde prima ha parlato di costruzione originale; sono molto favorevole all'originalità, ma essa non deve mai scendere nell'arbitrio per cui, ad un certo momento, questi signori — tutti stimatissimi — non essendo nostri delegati, nel senso che non « promanano » dal nostro voto, possono avere anche espresso opinioni che noi contestiamo.

Mi rifiuto di entrare in questo esame e per questa ragione voglio precisare fin d'ora che tengo distinta la posizione adottata — che mi riservo di annunciare in sede di dichiarazione di voto — sulla risoluzione riguardante la Carta, da quella che sarà espressa su iniziativa del Governo o del Parlamento, in un'apposita sessione di lavori decisa oggi dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, per quanto riguarda gli obiettivi più immediati che l'Italia dovrà prefiggersi per il prossimo Consiglio europeo di Nizza in programma per dicembre.

Ho, comunque, esaminato con grande attenzione almeno alcuni punti di questo documento e voglio dare qualche indicazione del nostro pensiero. Nel preambolo manca il riferimento, per noi, per me essenziale, al patrimonio culturale, umanistico e religioso dei popoli europei.

Credo davvero, onorevole ministro, che l'Europa non possa essere definita senza il riferimento storico preciso alle sue radici cristiane. Ha fatto bene Giovanni Paolo II a mettere come patroni dell'Europa, accanto a San Benedetto, i santi Cirillo e Metodio per indicare, in questo modo, che nel pensiero della chiesa l'unità dell'Europa è ideale e spirituale.

Non è espresso con chiarezza il divieto alla clonazione umana — ne ha già parlato con maggiore competenza di me l'onorevole Cè — e alle manipolazioni genetiche non rispettose del diritto della vita fin dal suo concepimento.

Non sono riconosciuti con chiarezza, onorevoli colleghi, i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio. Quanto mi dispiace non sia presente in questo momento l'onorevole Maura Cossutta, alla quale avrei detto che la Costituzione si rispetta e si esalta nel suo complesso, finché rimane valida, e che non si estrapolano soltanto le parti che possono dare ragione alla nostra tesi. In proposito, l'articolo 29 della Carta costituzionale non è equivoco; è tanto poco equivoco che noi non potremo mai accettare una Carta costituzionale europea che si distacchi dalla formulazione dell'articolo 29 della Carta fondamentale della Repubblica italiana.

Le nostre riserve valgono anche relativamente all'espressione citata dall'onorevole Cè, vale a dire le « tendenze sessuali ». Sissignori, sotto questa equivoca e generica definizione, per « tendenza sessuale » domani si potrà anche far passare la pedofilia, la necrofilia, eccetera; qualche volta la genericità è proprio il mezzo, il grimaldello con il quale si cerca di entrare in un ambito che per noi resta sacro ed inviolabile.

Anche l'affermazione del diritto delle confessioni religiose ad organizzarsi secondo i propri statuti, nel rispetto degli ordinamenti giuridici dei singoli Stati, va definita con maggiore precisione, qualora si prenda in considerazione l'idea di dare al Governo il mandato di andare avanti con questa Carta.

Né va escluso, insieme con la condanna del ricorso alla guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali, il diritto-dovere di creare un sistema di difesa comune per la salvaguardia della libertà, della sicurezza, della democrazia e della pace in tutti i paesi del continente, anche al di fuori dello stretto ambito comunitario, soprattutto se richiesto da un'organizzazione internazionale come l'ONU.

Mi chiedo, a questo punto, onorevole ministro, onorevoli colleghi, se prima o poi non sia necessario ed utile indire un referendum, se il processo in atto andrà avanti, perché è impossibile che possa essere accettata la bozza di una Costituzione scritta, finora, da una sessantina di degnissime persone di orientamento politico diverso dalla stessa maggioranza attuale del Parlamento di Strasburgo.

L'Europa — ha detto qualcuno — si può definire una « simpolitia », cioè un prodotto del fare politica insieme in senso sinergico ed unificante; invece, essa si è trasformata molto. Nella mia vita professionale ho avuto modo di essere corrispondente da Bruxelles per la Radiotelevisione italiana proprio negli anni in cui nasceva la Comunità europea, cioè dal 1958 in poi; ebbene, forse in ragione della più giovane età, ho vissuto un entusiasmo ed uno spirito pionieristico che poi, invece, ho visto attenuarsi, mettersi nei meandri oscuri di una burocrazia pignola che si occupa magari delle dimensioni delle mele o delle uova. Manca oggi — lo dico al Presidente Prodi ogni volta che lo incontro — quel grande respiro, quella grande iniziativa politica e culturale che sono necessari all'Europa se vuole trovare una sua anima; in caso contrario, l'Unione diventerà uno dei tanti organismi internazionali, molti dei quali benemeriti, ma incapace di essere fattore di trasformazione, di modernizzazione, di « culturalizzazione » di una società che non può vivere soltanto di parametri materiali e finanziari ma che, se vuole essere una comunità di popoli, deve avere ambizioni ben maggiori. La conoscenza delle lingue, la compatibilità dei titoli di studio (sono

tutti passi importanti che dobbiamo cercare, anche attraverso le nostre politiche scolastiche, di attivare), la libera circolazione dei lavoratori e dei professionisti sono strumenti di osmosi perenne — in parte, per questo sì, già realizzate — e diffusa per avvicinare cittadini di razze, di culture, di tradizioni diverse, per contribuire così in modo determinante a formare i cittadini dell'Europa.

Ce lo ricordava già nel 1946 Jean Monnet: « *Nous ne coalisons pas des Etats; nous unissons des hommes* »; noi non uniamo, non coalizziamo degli Stati, noi uniamo degli uomini !

Ritorna così la centralità dell'uomo, dei suoi diritti e delle sue libertà fondamentali: in uno Stato di diritto potranno sì formare dei cittadini, nel senso migliore del termine, con valori alti, spirituali e materiali, perché oggi di questo il mondo ha particolarmente bisogno, se però noi abbiamo presente che questo è l'obiettivo che dobbiamo raggiungere.

Vogliamo perfino tentare uno slogan (ad un giornalista-deputato forse è consentito per una volta)? L'Europa, un tempo culla del diritto e scintilla di tante guerre, diventi domani culla di una civiltà di convivenza pacifica ed operosa.

La futura Costituzione europea dovrà disegnare un complesso insieme di diritti accettati e condivisi da tutti, perché la grande Europa possa svolgere anche nel mondo il ruolo che noi saremo capaci di consegnarle per un migliore futuro dell'umanità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e misto-CDU — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buttiglione, al quale ricordo che dispone di sei minuti di tempo. Ne ha facoltà. L'avarizia non è mia.

ROCCO BUTTIGLIONE. È un triste destino, ma tenteremo di compensare con « concisione europea ».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, di un'ulteriore proclamazione di buone intenzioni francamente l'Europa non sente

il bisogno. L'interesse politico di questa Carta è quello di delineare un nucleo di cittadinanza europea per procedere verso la costruzione di un'Europa effettivamente unita. Per far questo, vi è bisogno di un nucleo di diritti di cittadinanza che corrispondano alla parte prima della Costituzione italiana e vi è bisogno di un nucleo di procedure che determinino in che modo si formi la volontà collettiva per gli Stati Uniti d'Europa. E questo è rimandato ai trattati.

Per queste ragioni io, fin dall'inizio, sono stato favorevole ad una Carta che avesse un carattere vincolante, che possa essere fatta valere *erga omnes* proprio in quanto perno del nuovo diritto di cittadinanza europea che è necessario perché l'Europa vi sia. Con questo spirito, ho partecipato ai lavori per la redazione di questa Carta.

Devo però dire che, nella fase attuale, io non potrei raccomandare a questo Parlamento di approvare la Carta così com'è come nucleo dei diritti di cittadinanza. Questo per due ragioni: una di carattere formale e l'altra di carattere sostanziale. La ragione di carattere formale è che questa Carta ha una legittimazione democratica dubbia, che ci mette d'altro canto davanti alla legittimazione democratica dubbia di gran parte delle decisioni europee, le quali scaturiscono in prevalenza dal Consiglio dei ministri, il quale non è vincolato al controllo del Parlamento europeo. Si potrebbe dire: ma è espressione dei Parlamenti nazionali. Ma non è vero perché il controllo dei Parlamenti nazionali sull'attività europea dei nostri Governi è estremamente ridotto.

Per questa ragione, considerando anche le difficoltà che l'approvazione della Carta incontra per ragioni sostanziali di cui dirò fra breve, mi sembra illuminante la proposta del Presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi, avanzata nel suo discorso di ieri al Parlamento europeo; una proposta, per la verità, un po' sottesa a quel discorso, ma che mi prendo la responsabilità di esplicitare. Noi dobbiamo dire che l'Europa ha bisogno di una Carta e che questa Carta non è adatta

ad essere la Carta di cittadinanza; dobbiamo impegnare i Governi, nella Conferenza intergovernativa di Nizza del dicembre prossimo, a porre allo studio una Costituzione europea di cui questa Carta può costituire un utile lavoro preparatorio, da rielaborare su alcune questioni di contenuto che per noi sono straordinariamente importanti e da riapprovare, in modo da sanarne il deficit di legittimità democratica.

Non è possibile che tutti dicano di non volere l'Europa dei banchieri e poi ci sia una Carta che omette le radici culturali dell'Europa. Queste radici culturali sono ebraico-cristiane, greco-latine e derivanti dall'illuminismo. Queste sono le tre fonti della cultura europea di oggi che crescono l'una sull'altra fecondandosi reciprocamente. Non è pensabile che una Carta non contenga questo esplicito riferimento, altrimenti può sembrare che in Europa tutti abbiano diritto ad avere una cultura, tranne gli europei, tranne quelli che in questo continente sono nati. Ognuno ha diritto di venire portando la sua cultura — questo è giusto —, ma avremo anche noi il diritto di essere portatori di una nostra cultura che dialoga con le altre e che crea le condizioni del loro accoglimento dentro una comune cittadinanza europea.

Manca una difesa chiara dei valori familiari. Si menziona la famiglia, ma si ha troppa prudenza nell'indicare che cosa sia la famiglia. Il tema della preferenza sessuale, già ricordato dall'amico Selva, è un tema da trattare con straordinaria delicatezza perché può voler dire troppo. Può voler dire cose con le quali siamo totalmente d'accordo e può voler dire cose con le quali siamo totalmente in disaccordo e non è sull'equivoco che si costruisce una Carta di diritti fondamentali.

Sul tema della clonazione, la Carta è chiaramente in ritardo sul voto recente del Parlamento europeo, il quale ha escluso la clonazione non solo per fini riproduttivi, perché clonare degli embrioni per utilizzarli come materia prima di processi di produzione industriale è certamente una cosa che offende la dignità

umana molto di più che non clonare degli embrioni ai fini della riproduzione umana.

Colgo l'occasione per segnalare che è necessario uno scatto di volontà nel processo di integrazione europea. Devo dare atto, nello spirito di una politica *bipartisan* in questioni europee ed internazionali, sia al Presidente della Commissione Prodi che al nostro Presidente della Repubblica nei discorsi di ieri e dell'altro ieri a Strasburgo, di aver ridato animo e coraggio ad una prospettiva europea. Noi dobbiamo andare avanti.

Ci sono alcuni che hanno delle perplessità e dei dubbi. Se ci chiedono di andare più lenti perché vogliono venire con noi, hanno il diritto di chiederci di andare più lenti; se non vogliono andare verso lo stesso obiettivo verso il quale vogliamo andare noi, che ci lascino camminare con il ritmo che noi decidiamo. Questo è *aut aut* che nella Conferenza di Nizza il nostro Governo deve avere il coraggio di porre con decisione e con forza.

Devo sottolineare che per la prima volta, nel discorso di Prodi, ho colto lo spirito di un'alleanza tra Commissione e Parlamento europeo: la Commissione ha un ruolo politico se dipende dal Parlamento europeo, che le dà legittimazione democratica, altrimenti è un organo di alta amministrazione alle dipendenze del Consiglio, che legittimazione democratica non è in grado di darle perché in quella dimensione è sottratto al controllo democratico.

Vorrei fare un'ultima importante osservazione. Occorre uno scatto di generosità. C'è un dogma contro il quale oggi mi prendo la responsabilità di una bestemmia politica. È il dogma dell'allargamento a costo zero. Noi siamo per l'allargamento, ma chi ha detto che le politiche di integrazione non possono essere finanziate in misura maggiore di quella decisa fino ad ora? Allargamento a costo zero significa che un'operazione a cui siamo moralmente tenuti, ma di cui il maggior vantaggio economico va alla Germania,

viene pagata dalla Calabria, dalla Puglia, dalla Sicilia e dalle regioni del meridione italiano.

Mi associo infine alla richiesta che domani il ministro degli esteri o il Presidente del Consiglio riferiscano sulla gravissima situazione serba che ci tiene tutti in ansia gravissima.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Buttiglione.

È iscritto a parlare l'onorevole Saonara, al quale ricordo che ha trenta minuti di tempo a disposizione che utilizzerà nella misura che riterrà opportuna. Ne ha facoltà.

L'onorevole Saonara non è presente? È lassù? Lo cercavo giù.

GIOVANNI SAONARA. Signor Presidente, sono affezionato a questo posto, ancora per qualche mese.

Cercherò di essere sintetico, anche perché gli approcci che abbiamo registrato oggi sono i più diversi, alcuni anche paradossali e direi non del tutto attenti all'oggetto che stiamo esaminando.

Si tratta di una questione che interpellava il Parlamento italiano nel cammino avviato nel 1999 non casualmente, a mio modo di vedere, perché a Colonia si rifletteva soprattutto su come presentarsi con un nucleo fondamentale di cittadinanza — come è stato detto giustamente poco fa — ai paesi che chiedono il pieno inserimento negli organismi europei.

Rivolgo quindi un ringraziamento non formale al relatore, ai rappresentanti italiani e a tutti i membri della convenzione che, a mio modo di vedere, hanno confezionato non un documento ideologico e tanto meno elettorale, ma un'utile base di riflessione, sulla quale spero che il vertice di Biarritz prima e quello di Nizza poi esercitino un discernimento non frettoloso.

Di fatto a me sembra che anche oggi, alla luce degli interventi — almeno quelli più lungimiranti — che abbiamo sentito fino ad ora, ci si possa chiedere se questo sia un lavoro concluso. Signor Presidente, preferisco pensare che sia semplicemente

un orizzonte delineato da rappresentanti dei Governi e dei Parlamenti, evidentemente supportati dal loro sapere e dalla loro cognizione giuridica, che si sono confrontati e hanno scritto un nuovo capitolo, al di là dell'euroscetticismo che anche qui viene a volte alimentato con tratti e toni che il gruppo che rappresento non può condividere.

La relazione presentata all'Assemblea dall'onorevole Schmid descrive con doverosi dettagli l'insieme delle procedure poste in atto per arrivare sin qui. Su queste il relatore ha rinviato al testo, ma io credo che occorrerà fare una riflessione perché non ci troviamo di fronte ad un lavoro improvvisato né ad un referendum su questo o quell'articolo della Carta, ma dobbiamo dare una valutazione politica e dire al Governo come proseguire e soprattutto che questa è una buona base per procedere e non per recedere, per andare avanti e non per tornare indietro con le piccole o grandi paure. Dobbiamo anche chiedere al Governo — come già fa la bozza di risoluzione presentata dal collega Schmid che ne è primo firmatario — di individuare con chiarezza la procedura per l'emendabilità del testo.

Non credo ai toni — usati anche oggi pomeriggio — di totale condanna del testo; ritengo che sia utile individuare le lacune che esistono nei singoli capi e negli articoli, ma è necessario soprattutto, una volta esaurito il compito della convenzione, trovare un modo per procedere e non per tornare indietro, in particolare se si accetta l'idea che questo sia il nucleo su cui può ruotare l'individuazione di una Costituzione europea. È quindi necessario non smarrire lo spirito della Convenzione.

Chiariamoci, signor ministro: è del tutto evidente che le produzioni giuridiche — anche questa — sono un punto di equilibrio delle bozze, dei testi, delle indicazioni, dei confronti, però io credo che lo spirito della convenzione non possa essere disperso e che quindi sia necessario riattivare spazi e strumenti efficaci di confronto. So che lei lo ha già fatto, anche a ridosso delle ultime battute del lavoro della Convenzione, convocando ed incon-

trando le parti sociali, mentre la XIV Commissione della Camera e la Giunta per gli affari europei del Senato hanno svolto un'indagine conoscitiva.

Credo che tutto questo indichi una strada, che può essere anche limitata e forse non urlata, ma che ci consente di accumulare esperienze utili, perché già ora i capi dell'articolato — dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia — interpellano in profondità non solo il nostro sentire, ma anche la nostra capacità di tradurre questi principi in diritti, in azioni, in linee giuridiche e poi evidentemente anche in prassi politiche e amministrative.

Da questo punto di vista è evidente, Presidente, che, quando noi riflettiamo su dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia, non possiamo che riflettere su una qualche stanchezza che rispetto a questi principi vi può essere in questa o quella zona delle società europee.

A volte più che una volontà di principi potrebbe anche emergere una voglia di principi, se mi consente il gioco di parole. Oggi, ad esempio, Tzvetan Todorov in un'intervista ad un quotidiano italiano osservava che la tendenza è di svuotare la politica dei suoi contributi per rimpiazzarla con la seduzione. Max Weber ha parlato a suo tempo di potere carismatico, definendolo il meno evoluto, una specie più primitiva di potere.

Credo che se, invece, il confronto resta alto sui capi dell'articolato, evidentemente troviamo lacune su questo o su quel capitolo, ma non ci facciamo prendere dalla voglia di principi, che evidentemente è assai lontana dalla dimensione democratica e popolare tipica dei nostri paesi e che vorremmo sempre di più fosse tipica anche dei paesi che entreranno a far parte dell'Unione europea.

Da questo punto di vista trovo rassicurante — mi si consenta — anche l'insieme delle disposizioni generali dell'articolato (articoli 51-54) in cui si indicano anche ambiti di applicazione, limiti e raccordi. Forse qualcuno ha sorvolato su questo punto e non ha letto, ma eviden-

temente qui non si tratta di affogare in principi general-generici, ma di ricordare che questo, ripeto, è solo un cammino. Ed allora giustamente il collega Schmid sia nella relazione, sia nella risoluzione ha evidenziato che questo è un processo aperto e non è un catalogo chiuso e che, quindi, dentro il catalogo aperto, dentro il processo aperto, anche con chiare procedure di revisione, si può trovare lo spazio — lo hanno già detto varie volte i colleghi, anche del centrodestra —, ad esempio, per una maggiore attenzione al patrimonio spirituale e religioso del nostro continente.

Vorrei ricordare — del resto, per la sua cultura e la sua sensibilità personale, ben lo sa il ministro Mattioli — che, a differenza di quanto è stato detto anche oggi pomeriggio, le religioni non sono solo elementi distintivi, ma sono anche elementi unitivi. Ricordo i grandi convegni ecumenici di Basilea e di Graz, svoltisi all'indomani di quella intuizione, che non era un'intuizione clericale, ma culturale, di Giovanni Paolo II di concepire le persone e le figure di Benedetto, di Cirillo e Metodio come inscindibili nella storia europea.

Tutto ciò evidentemente ci può portare anche a riflettere su questo patrimonio e su una quasi freddezza che si respira in alcuni tratti dell'articolato rispetto a questo patrimonio, perché le confessioni non sono confessionalismo e l'asse, signor ministro, tra persona e comunità è l'asse vincente nella storia europea, non quello che ha perso: non quello che ha perso i confronti storici, non quello che perderà il confronto anche con altre culture.

Detto questo, ritrovare questi assi, questi spazi, non evita il confronto anche con le paure, con quelle che sono state descritte in questi anni dagli osservatori più attenti come il « ritorno alle piccole patrie ». Di tutto questo abbiamo avuto riflessi anche in quest'aula dove si è tentato il ritorno alle piccole patrie e alle sicurezze assolute ma queste ultime in un mondo come il nostro si confrontano quotidianamente con le logiche dell'interdipendenza e della globalizzazione.

A questo punto, signor ministro, ci chiediamo che significato abbia questo nucleo che riteniamo buono e a volte lacunoso, significativo e a volte insufficiente; cosa vorrà dire se apriamo le finestre della nostra intelligenza e sensibilità non solo sulla vicina Belgrado ma anche su Gerusalemme, su Lima (impegnata in una difficile transizione dopo le dimissioni del presidente) e anche su Bujumbura, capitale del Burundi? Apriamo le finestre affinché questo catalogo non chiuso venga inteso come messaggio di ideali e di valori dell'Europa verso quei paesi. Parlare dei nostri diritti fondamentali significa anche e soprattutto considerarli un cantiere aperto nei confronti di un'umanità che questi diritti spesso li invoca perché non ne ha mai goduto.

In questo senso credo che i contributi del ministro Fischer, di Chirac, del Presidente Ciampi prima a Lipsia e poi a Strasburgo debbano essere interamente ripresi e meditati. Forse sarà difficile trovare loro spazio all'interno delle trattative di Biarritz e di Nizza; tuttavia credo che, se l'esame non sarà frettoloso e formale, i Governi troveranno gli spazi per ricominciare senza ricorrere a perenni mediazioni e negoziati e saranno in grado di dotarsi degli strumenti per affinare meglio il testo. Dico questo perché credo che in questa direzione si siano mosse tre personalità significative della costruzione europea. Mi riferisco in primo luogo a Jacques Delors che qualche giorno fa in un'intervista ha osservato: « non ci si può occupare soltanto del *design* della vettura Europa ma anche del suo motore, ora inceppato. Oggi nel triangolo 'Consiglio, Commissione, Parlamento' nessuno gioca il ruolo che gli spetta e tutto va a finire al Consiglio europeo, che è diventato una specie di G7 ». Poiché i G7 in realtà sono già 15, credo che dovremmo chiedere al ministro Mattioli di rimettere ordine anche al motore europeo. Così la pensa anche il Presidente del Consiglio Amato che in una intervista del 3 ottobre

ha tra l'altro segnalato che l'allargamento in realtà è un ritorno all'Europa dei paesi europei.

Credo che su questo ci possa essere una convergenza in maniera tale che cogliamo l'occasione della Carta dei diritti come nucleo fondante della Costituzione perché tutto questo possa l'allargamento che — mi rivolgo amabilmente al collega Buttiglione, perché nessuno se lo nasconde — non è a costo zero e lo sappiamo bene proprio perché i negoziatori da anni sono impegnati in una difficilissima negoziazione sui costi dell'allargamento che però non si può chiamare più così, è un ritorno all'Europa dei paesi europei.

E ancora. Romano Prodi l'altro giorno al Parlamento europeo ha ricordato che « il futuro dell'Europa finalmente ricomposta nella sua unità non è scritto una volta per tutte. Gli esiti di questo ciclo politico dipenderanno dalla volontà che saremo capaci di esprimere e, cioè o il mantenimento dello *status quo*, o un parziale e illusorio incremento della cooperazione intergovernativa o, invece, una prosecuzione del disegno istituzionale dell'Unione in modo coerente con i principi della democrazia, dell'equilibrio dei poteri, della sussidiarietà ».

Signor Presidente, mi auguro che tutti i colleghi, al momento della valutazione delle varie risoluzioni, ritornino a considerare questo scenario complesso e denso di incognite, ma anche di speranze. Alla luce degli avvenimenti di queste ultime ore a Belgrado e Bujumbura (unisco volutamente queste due città così lontane e così vicine) lo scenario si mostra ancor più denso di responsabilità.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bova. Ne ha facoltà.

DOMENICO BOVA. Signor Presidente, la piena condivisione della relazione del collega Schmid mi consente di affrontare solo alcune delle questioni in discussione. Innanzitutto, ritengo che la redazione di una Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che codifichi un insieme

di diritti e di valori comuni agli Stati membri, rappresenti un evento di straordinaria portata. Ciò segna una tappa importante nella storia dell'Europa perché fa entrare l'Unione europea in una nuova fase del processo di integrazione che si caratterizzerà per l'aspetto decisamente politico e non più soltanto economico.

La Carta apre la strada ad un'Europa dei cittadini e dei diritti e costituisce il primo passo verso un ambizioso progetto di Costituzione europea che faccia da struttura portante di un'Europa unita e fondata su valori democratici. Essa rappresenta, inoltre, il presupposto necessario per la realizzazione di uno spazio comunitario integrato in cui siano garantiti simultaneamente, negli Stati membri, la pace, la sicurezza ed un livello uniforme di democrazia e di tutela dei diritti.

La stessa originale composizione della Convenzione, incaricata all'unanimità di predisporre il progetto di Carta, è indicativa dello sforzo compiuto tra istituzioni comunitarie e Stati membri e della volontà comune di codificare un insieme di valori e di diritti comuni europei.

In questa solenne sede mi preme sottolineare l'apporto innovativo che la Carta dei diritti può fornire in termini di codificazione del diritto comunitario e di introduzione di nuovi diritti. Per quanto attiene al primo aspetto (la codificazione del diritto comunitario), alla Carta spetta di unificare in un unico testo le norme comunitarie a tutela dei diritti che traggono la loro fonte nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo, nelle comuni tradizioni costituzionali degli Stati membri, nella Carta sociale europea, nel diritto comunitario primario e derivato, nelle diverse convenzioni internazionali e nella giurisprudenza della Corte di giustizia e della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, va ricordato che, per la prima volta in un documento internazionale di tale livello, compaiono — insieme ai diritti civili e politici tradizionali — i diritti sociali ed economici ed i cosiddetti nuovi diritti inerenti bioetica, ambiente e protezione dei dati personali, la cui tutela è resa

necessaria dall'evoluzione della società e dagli sviluppi scientifici e tecnologici. Mi riferisco, in particolare, alle disposizioni contenute nel Capo IV, negli articoli relativi alla solidarietà. Citerò alcuni di tali diritti: diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione nell'ambito dell'impresa; diritto di negoziazione e di azione collettiva; tutela contro ogni licenziamento ingiustificato; diritto a condizioni di lavoro sane, sicure e dignitose.

Penso al diritto di accesso a misure di assistenza e sicurezza sociale, al fine di combattere l'esclusione e la povertà; al diritto ad un livello elevato di protezione della salute; a quello di accesso ai servizi di interesse economico generale; al diritto alla tutela dell'ambiente e ad un elevato livello di protezione dei consumatori.

Le norme contenute nel capo IV rispondono alla tendenza generale che si riscontra attualmente nell'Unione: riservare maggiore attenzione alle politiche sociali ed occupazionali. Le disposizioni in esso contenute rispecchiano, infatti, i principi che stanno alla base della nuova agenda sociale europea. Essa, in linea con le indicazioni del Consiglio europeo di Lisbona, si propone di incrementare il livello occupazionale dell'Unione, non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi, sviluppando una serie di misure di tutela sociale e sanitaria e promuovendo la lotta all'esclusione sociale e alla discriminazione.

Altri articoli che mi paiono particolarmente innovativi sono quelli relativi al divieto di clonazione riproduttiva per gli esseri umani, al diritto alla protezione dei dati di carattere personale, alla libertà delle arti e della ricerca scientifica, alla libertà di impresa, alla parità tra uomini e donne in materia di occupazione e retribuzione, al diritto ad una buona amministrazione.

Un'altra questione che voglio affrontare riguarda l'importanza del metodo di trasposizione della Carta in ambito comunitario. Ritengo essenziale che la Carta abbia valore giuridico vincolante e non sia una semplice dichiarazione di intenti. A tal fine essa dovrebbe essere integrata nei

trattati, cosa che permetterebbe di estendere anche alle disposizioni della Carta la tutela giurisdizionale della Corte di giustizia. A tale proposito mi piace richiamare alla memoria dei colleghi la risoluzione approvata il 10 febbraio scorso dalle Commissioni riunite affari esteri e politiche dell'Unione europea della Camera, con cui si impegnava il Governo in un'azione atta ad assumere la Carta dei diritti come preambolo fondamentale costitutivo dei trattati. Ritengo, pertanto, che uno *status* giuridico vincolante, accompagnato da adeguati meccanismi sanzionatori in caso di violazioni delle disposizioni della Carta, sia essenziale perché la stessa possa svolgere il compito che le è proprio: promuovere ed assicurare maggiore garanzia e certezza del diritto. La definizione di un quadro giuridicamente vincolante di principi democratici comuni mi pare oltremodo opportuna in vista dell'allargamento dell'Unione ai tredici nuovi Stati dell'Europa dell'est. Si tratta, infatti, di garantire a tutti i cittadini dell'Europa unita uno standard uniforme di protezione dei diritti e di individuare nel rispetto dei principi contenuti nella Carta una delle condizioni necessarie per l'annessione dei paesi candidati.

La definizione di un quadro giuridico dei diritti è ancor più urgente se si considera che in ambito comunitario l'unico articolo di riferimento in materia di tutela dei diritti è l'articolo 6 del Trattato dell'Unione europea. Esso stabilisce in modo generico, senza specificarne i contenuti, che l'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dello Stato di diritto, principi che sono comuni agli Stati membri. L'unico meccanismo di sanzione previsto in caso di violazione dei diritti è disciplinato dal successivo articolo 7, con cui si attribuisce al Consiglio dei ministri dell'Unione la facoltà di constatare l'esistenza di una violazione grave e persistente dei principi di cui all'articolo 6 da parte di uno Stato membro e di disporre a carico

dello stesso la sospensione di alcuni dei diritti che gli derivano dall'applicazione del Trattato.

Onorevoli colleghi, il progetto di Carta dei diritti, come si legge nella relazione, è certamente il frutto di una mediazione tra posizioni e culture diverse, ma mi pare giusto ed importante sottolineare che, mentre registriamo questo aspetto, dobbiamo anche esaltare il dato significativo che esso non si limita ad un semplice assemblaggio dei diritti riconosciuti dalle costituzioni nazionali e dalle convenzioni internazionali, ma introduce nuovi diritti e principi innovativi la cui positiva affermazione non è contemplata nelle costituzioni dei singoli Stati membri dell'Unione.

Se è vero, come a noi tutti sembra essere, che l'esito positivo del processo di riforma dell'Unione europea dipende dal mantenimento di un forte nesso tra Carta dei diritti fondamentali, riforme istituzionali e processo di allargamento, il primo passo è l'adozione di una Carta dei diritti che conduca ad un'Europa politicamente più coesa e maggiormente consapevole delle proprie radici di democrazia, libertà e riconoscimento dei diritti della persona. Riforme istituzionali e Carta dei diritti sono due aspetti inseparabili tra loro, non solo per procedere alla fase dell'allargamento, ma anche per realizzare un nuovo capitolo della storia della costruzione dell'Europa unita, non solo come occasione di grande mercato economico, ma unita politicamente nelle sue capacità decisionali, nei suoi valori sociali, nei principi fondamentali di libertà, democrazia e tutela dei diritti della persona.

L'appuntamento di Nizza è quindi di importanza decisiva per il futuro dell'Europa. Sappiamo che i suoi esiti non sono affatto scontati, come si è detto. Lo dimostra il travaglio del dibattito fin qui registratosi proprio nel corso della Conferenza intergovernativa e sulla Carta dei diritti. Tale dibattito è stato caratterizzato da posizioni spesso molto divergenti e di difficile composizione, al punto che, come si è detto, si è temuto uno slittamento dell'appuntamento di Nizza.

Non c'è dubbio che l'ipotesi di un fallimento esporrebbe l'Europa ad una crisi di credibilità non solo rispetto ai mercati ed ai paesi candidati alle elezioni, ma nei confronti degli stessi cittadini. L'augurio che rivolgo (mi sembra strana peraltro la posizione assunta dal capogruppo di Forza Italia, onorevole Pisanu, perché in essa noto un arretramento rispetto ai passi avanti che si erano compiuti, grazie anche al contributo che la stessa Forza Italia aveva fornito nel partito popolare all'elaborazione della Carta dei diritti) è che il Parlamento italiano sia in grado di raggiungere una convergenza unitaria e che nei prossimi giorni, quando saremo chiamati al voto sulla risoluzione presentata, per il momento, dalla maggioranza, si possa realizzare una convergenza che dia forza al Governo italiano ed alla delegazione del nostro paese nella Conferenza intergovernativa e nel Consiglio europeo. Auspico anche che per questa via si raggiunga un pieno successo e la realizzazione degli impegni che in questa occasione abbiamo sottoscritto e sostenuto (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

Onorevole Nardini, le ricordo che ha tredici minuti di tempo.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, questa avrebbe potuto essere una fase affascinante della politica europea, avrebbe potuto essere un momento alto se la politica dei paesi europei avesse voluto compiere quel passo avanti necessario e tentare un recupero vero sul terreno della relazione e della partecipazione dei cittadini alla costruzione della Carta dei diritti in Europa. Questo, però, avrebbe richiesto un coinvolgimento del paese, un dibattito sull'oggi e sul passato.

L'Europa dei popoli, avevamo detto, e non dei mercati e dei mercanti, un'Europa che potesse cogliere un'importante occasione di riflessione culturale e politica avanzata sul terreno dei diritti consolidati

e di quelli nuovi, alla luce di ciò che è cambiato dal dopoguerra ad oggi. Non credo che si possa continuare a parlare di vigenza senza significato, di validità senza effettività. Non si può continuare a parlare di diritti che sono validi ma non efficaci.

Quanto al metodo, abbiamo la partecipazione degli addetti ai lavori con una modalità ed una pratica politica che ormai sta diventando una costante: tante prolusioni, tante parole che sotto nascondono il nulla o poco più ed infatti l'enunciazione dei principi si scontra fortemente con la realtà.

Da qui sarebbe dovuta partire una discussione sulla Carta dei diritti europei, un andare oltre rispetto alla Costituzione già in vigore, un di più, molto di più, una nuova capacità di darsi istituzioni non sulla base di una razionalità astratta, ma muovendo da se stessi, per darsi regole insieme e per vivere insieme, per riconoscersi reciprocamente come cittadini.

Ma a quale Europa si pensa se il diritto alla pace non è previsto, se vi è poco, molto poco di garanzie per i cittadini emigranti, poco rilievo sui problemi delle biotecnologie, niente sul diritto di sciopero e poco sul diritto fondante del patto costituzionale: la libertà o le libertà?

Questa Carta dei diritti è senz'anima perché non guarda ai soggetti, alle donne, agli uomini, ai bambini e alle bambine. Veramente non guarda neppure agli animali poiché non viene promosso neppure il loro rispetto!

PIERO MELOGRANI. Però il diritto di sciopero c'era!

MARIA CELESTE NARDINI. Di quale Europa, di quale soggetto politico, stiamo parlando? Ancora dell'Europa che utilizza la NATO per il suo braccio armato? In questa Carta non vi è un chiaro riconoscimento per i diritti di ciascuno all'autodeterminazione come elemento fondamentale per il diritto alla libertà di scelta, sessuale e procreativa. Perfino il principio di eguaglianza nel nostro articolo 3 ha un respiro molto più ampio!

Anche questa Carta è attraversata da una ispirazione profondamente liberista e sono scivolati chissà dove gli uomini e le donne in carne ed ossa. È scivolato come acqua sul vetro il teatro di guerra del Kosovo; esso non ha insegnato nulla. È stato fatto un compitino, che non ha voluto arrivare al cuore della questione e non ha voluto che i soggetti si affacciasero sulla scena europea, per essere determinanti alla sua costruzione.

Signor Presidente, nel dibattito di questa sera siamo per così dire scivolati nei desiderata che ciascuno ha voluto esprimere. Non è stato un dibattito sincero e leale perché tutti hanno voluto esprimere i propri desideri e hanno finto che fossero scritti sulla Carta; altri hanno risfoderato i manifesti del 1948, contro il comunismo.

Credo che si sarebbe dovuti veramente andare al di là. Con ciò intendo riferirmi a quello che Foucault ha chiamato diritto alla vita, al corpo, alla salute, alla felicità, alla soddisfazione dei bisogni. Mi riferisco anche al diritto di ritrovare, al di là di tutte le oppressioni nei confronti delle nazioni, quello che si è. Questo diritto così incomprensibile per il vecchio sistema giuridico è ormai sottoposto alla replica politica e costituzionale che lo organizza e lo sistema in forme giuridiche astratte perdendo così la complessità e l'unitarietà dell'individuo vivente.

Ecco, avremmo voluto che queste cose fossero entrate nel dibattito e in una discussione. Ci auguriamo che il Presidente del Consiglio venga qui in Parlamento perché si possa avviare una discussione vera, sui contenuti e sul merito di questa Carta e non solo sui principi fondamentali. Chiediamo questo perché il Parlamento abbia un senso e si esprima come soggetto e possa intervenire anche introducendo delle modificazioni nella Carta.

Diversamente, questa sera avremmo fatto un dibattito ameno e sinceramente non avremmo fatto un lavoro per questo paese e nemmeno per l'Europa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melograni, che ringrazio per

aver consentito al collega Bova di parlare prima di lui. Ne ha facoltà.

PIERO MELOGRANI. Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola perché in questo modo può finalmente parlare l'unico deputato che ha fatto parte di questa ora lodata ora esecrata convenzione. Mi sembra estremamente seducente farlo in quest'aula semideserta e piena di un fascino veramente kafkiano. Lo ricorderò per tutta la vita.

La convenzione, di cui ho fatto parte, incaricata di scrivere il progetto della Carta dei diritti, ha concluso i suoi lavori soltanto lunedì scorso, formulando un progetto che sarà consegnato a Biarritz nella prossima settimana: tempi, dunque, ravvicinatissimi.

Questo progetto di Carta — lo dico anche per chi mi ascolta fuori da quest'aula, è rintracciabile anche in Internet nel sito dell'Unione europea sotto il nome di « convent50 » — è frutto di molti compromessi ed è, quindi, destinata a suscitare critiche in ciascuno di noi, me compreso che ho fatto parte di questa Convenzione. Spero, però, che in altre parti sia destinata a suscitare anche consenso, come del resto accade per tutti i compromessi.

A ben vedere, l'alternativa sarebbe stata quella di rinunciare a scrivere un progetto di Carta dei diritti e di dichiarare che 62 persone provenienti da tutti e 15 i paesi dell'Unione europea non erano in grado di delineare un progetto — badate bene — di Carta dei diritti fondamentali grazie al quale consentire al Consiglio europeo di lavorare e di prendere decisioni.

Ciascuno dei 15 Stati facenti parte dell'Unione ha i propri caratteri specifici, quindi la Carta è un compromesso perché ha dovuto trovare una conciliazione innanzitutto tra i diversi caratteri nazionali. Tuttavia, la Convenzione non ha dovuto tenere conto soltanto di queste 15 diversità; infatti, in Europa e all'interno di ciascuno Stato esistono differenti culture politiche e differenti tradizioni giuridiche, tradizioni costituzionali, a volte addirittura

opposte, il che spiega anche l'opposizione che il rappresentante del Governo britannico ha esercitato fino all'ultimo nei confronti di questa Carta che costituirà per la Gran Bretagna, se sarà adottata, un vero e terribile *shock* perché, come molti sanno, essa non ha una costituzione scritta. Essa è, inoltre, un compromesso tra una variegata gamma di opinioni filosofiche e di convinzioni religiose di cui tanto si è parlato anche nella seduta di oggi. Per di più, l'Europa, come tutto il resto del mondo, sta vivendo il tormentato passaggio da una civiltà agricola durata diecimila anni e una civiltà nuova che sta nascendo ora e che è ancora confusa e informe. È un passaggio di civiltà che contribuisce a rendere ancora più problematica la ricerca dei compromessi necessari.

Dal 1914, vale a dire dall'epoca in cui l'84 per cento delle terre emerse si trovavano sotto il suo dominio, l'Europa è in costante declino. È vero, l'Europa possiede un grande patrimonio culturale, contiene in sé enormi possibilità e posso dire che è il luogo delle nostre speranze e, tuttavia, è in declino. Non soltanto, ma è ancora capace di straziarsi drammaticamente, proprio in queste ore, come ci viene confermato dalle notizie che ci pervengono minuto per minuto dalla ex Jugoslavia. Questi drammi avvengono proprio perché i diritti fondamentali, magari di quelli che noi possiamo considerare banali, contenuti in questa Carta dei diritti, non vengono rispettati.

Riprendendo ad occuparmi della storia e non della drammatica cronaca di queste ore, dirò che l'Europa si è lacerata nel corso della prima guerra mondiale e che soltanto l'intervento degli Stati Uniti d'America riuscì a riportare la pace. L'Europa si è lacerata nel corso della seconda guerra mondiale e, ancora una volta, l'intervento degli Stati Uniti d'America si è rivelato decisivo per riportare la pace.

La terza guerra mondiale, vale a dire la « guerra fredda », ha spaccato anch'essa

l'Europa; pure questa guerra si è conclusa nel modo che conosciamo grazie al peso degli Stati Uniti d'America.

Dopo la fine della « guerra fredda », l'Europa, o per meglio dire l'Unione europea, ha deciso di dare vita ad una moneta unica e molti immaginavano che tale moneta potesse raccogliere una fiducia pari, se non superiore, a quella del dollaro, il che, come sappiamo, non è stato.

Oggi l'Unione europea vuole estendersi ad est, ma anche tale allargamento rischia di provocare problemi difficili da risolvere. Leggendo poco fa le notizie di agenzia, ho appreso che l'onorevole Amato è andato a Londra a parlare con Blair di questi problemi, perché si tratta di problemi molto drammatici che — mi auguro di no — potrebbero preludere ad una crisi grave dell'Unione europea, molto più grave di quella che finora si è resa evidente. Tra l'altro, domani Blair pronuncerà a Varsavia un discorso che pare cruciale — così è stato definito dalle agenzie —, ma del quale i giornali inglesi parlano già da quindici giorni. Non ho trovato alcuna eco di tale notizia e di tale preannuncio; per la verità, credevo che questo discorso sarebbe stato pronunciato oggi e ne ho cercato traccia questa mattina nelle notizie di agenzia. Domani vedremo cosa dirà Blair; presumo di saperlo, perché i giornali inglesi li leggo, ma non voglio annunciarlo perché potrei essere smentito molto facilmente quando leggeremo le cronache di questo viaggio in Polonia.

Il progetto di Carta è stato redatto anche in vista dell'indicato allargamento, al fine di disporre di un elenco di diritti fondamentali da presentare preliminarmente ai paesi candidati; questa è una delle ragioni per le quali la Carta è stata elaborata. Ecco, dunque, un altro elemento importante di cui la Convenzione ha dovuto tenere conto nel concludere i compromessi di cui ho parlato, compromessi che hanno condizionato la redazione del progetto. Anche i paesi candidati possiedono culture, tradizioni, a volte

molto, molto difforni da quelle dei quindici Stati oggi facenti parte dell'Unione.

Dichiaro tutto ciò per ricordare a tutti fino a qual punto la realtà dell'Unione europea sia multiforme e fino a qual punto sia arduo il cammino per conferire ad essa un'unità politica oltre che economica; lo dico proprio per amore verso l'Europa. Secondo me, la salveremo soltanto valutando con freddezza le sue difficoltà e i suoi drammi, non nascondendoli, come spesso si è fatto anche in quest'aula, anche oggi pomeriggio, sotto il manto della retorica.

Il fatto che questo progetto di Carta possa suscitare critiche, oltre che consensi, non deve affatto essere considerato un male; infatti, è soltanto attraverso le polemiche più sofferte che potranno essere ricomposte le ben più tremende lacerazioni che fino a ieri hanno dissanguato l'Europa nelle trincee, nelle guerre, nei campi di concentramento e nei lager.

Il fatto che questo progetto di Carta possa animare ed anche turbare i cittadini servirà, forse, a far capire loro quale rilievo possa assumere nella vita quotidiana la presenza di un'unione europea e potrà incitarli, pertanto, a recarsi alle urne in maggior numero allorché bisognerà eleggere il Parlamento europeo.

Neppure il fatto che questo progetto di Carta possa provocare un forte ed acceso dibattito in seno al nostro Parlamento deve essere considerato un male, poiché, anzi, l'intensità del dibattito potrà aiutarci ad uscire dalla nostra provincia, dal nostro circoscritto teatro politico, e potrebbe — speriamo — insegnarci a guardare le cose secondo una prospettiva più ampia.

Prima di concludere, vi ricorderò che la Convenzione, incaricata di scrivere il progetto di Carta, era composta da 62 membri provenienti dai Parlamenti nazionali (due per ciascuno Stato), dal Parlamento europeo (sedici parlamentari in totale), oppure erano quindici persone nominate dai quindici Governi (uno per ogni esecutivo) più un rappresentante della Commissione europea, che era il commissario Vittorino.

La Convenzione si è riunita diciotto volte, sempre a Bruxelles, per un totale di una quarantina di giornate di lavoro.

Le diverse componenti della Convenzione hanno votato soltanto all'inizio — come è già stato detto — per eleggere i tre vicepresidenti ed hanno eletto per acclamazione il Presidente Roman Herzog, ex Presidente della Repubblica federale tedesca. Ricordo, purtroppo, che quest'ultimo poi si è ammalato ed ha perso sua moglie mentre i lavori erano in corso (ha avuto un infarto). Ciò dimostra, tra l'altro, la sua forte qualità umana, poiché la sofferenza per la perdita di sua moglie penso che sia stata una delle cause di questo infarto.

Manca molto la presenza di Herzog, perché è una persona equilibratissima, che avrebbe potuto svolgere un ruolo molto importante a Biarritz nella prossima settimana; invece, dovranno andarci i tre vicepresidenti e il commissario Vittorino.

Le diverse componenti della Convenzione quindi hanno votato soltanto all'inizio ma, a parte ciò, dopo il metodo non ha più comportato votazioni. In ogni riunione, infatti, noi parlavamo, esprimevamo le nostre critiche e i nostri rilievi e davamo i nostri suggerimenti; ma, a un certo momento, siamo stati anche autorizzati a presentare dei veri emendamenti scritti e, di volta in volta, il *Presidium* (ovvero i tre vicepresidenti, il presidente e il commissario Vittorino) aggiornava un progetto di Carta modificandolo, a loro giudizio, in base alle discussioni intervenute e agli emendamenti presentati.

A questo proposito, vorrei fare una precisazione rispetto a quanto aveva detto il collega Pisanu circa il rapporto tra il sottoscritto e gli altri membri italiani della Convenzione. Ho avuto sempre rapporti cordialissimi con tutti e tre i membri; è stata, anzi, una bella esperienza, anche grazie alla loro presenza, tuttavia, ciò che Pisanu intendeva dire era che io i miei emendamenti li ho presentati da solo, grazie anche all'aiuto dei funzionari di Montecitorio. Ho soltanto aderito ad un emendamento del professor Rodotà, che

riguardava la *privacy* e, assieme al deputato tedesco Mombaur, ho presentato un emendamento che riguardava il preambolo.

Tutto il lavoro della Convenzione si è svolto con la massima trasparenza poiché tutti i documenti della Convenzione, fin dall'inizio, e tutti i progetti di Carta sono stati messi a disposizione di tutti grazie a Internet, in tempo reale! Un numero elevatissimo di persone, di personalità, di organizzazioni appartenenti ai paesi di tutta l'Europa hanno di continuo inviato le loro osservazioni, le loro critiche e i loro suggerimenti.

Il 31 luglio — probabilmente sapendo che i deputati italiani non hanno in genere grande confidenza con Internet — il Presidente Violante ha inviato in forma cartacea a tutti i deputati il *Convent* n. 45, che era non la redazione finale, ma la « quasi » redazione finale di questa Carta. Ebbene, vi dirò che nessun deputato di nessun gruppo mi ha fatto un discorso di questo genere: altolà Melograni, ho letto che tu sei membro di questa Convenzione; questa Carta dice certe cose che non mi garbano (oggi abbiamo sentito molti criticarla) e, per favore, porta a Bruxelles la voce di un dissenso! Poi io avrei fatto, naturalmente, sovraneamente ciò che volevo. Ma non ho avuto questo imbarazzo, perché nessun deputato mi ha detto nulla!

Ricordo che la Convenzione non aveva alcun mandato per innovare. Si è dovuta limitare alle fonti giuridiche indicate nel mandato ricevuto e quindi ha dovuto attingere a queste fonti: in primo luogo, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo; in secondo luogo, le tradizioni costituzionali degli Stati membri in quanto principi generali del diritto comunitario; in terzo luogo, i diritti economici e sociali contenuti nella Carta sociale europea, purché non meramente programmatici. Poi, in effetti, qualcosa di programmatico ho l'impressione che sia rimasto.

Il risultato finale è sotto gli occhi vostri. Si tratta per ora di un documento dell'Unione che dovrà essere accettato dal Consiglio europeo, forse già la prossima

settimana a Biarritz oppure a Nizza. Il Consiglio, in tal caso, proporrà al Parlamento europeo e alla Commissione, presieduta attualmente da Romano Prodi, di proclamare solennemente, unitamente al Consiglio, questa Carta dei diritti fondamentali.

La questione di valutare se, e all'occorrenza come, questa Carta possa essere integrata nei trattati dell'Unione sarà affrontata in una fase successiva. Così è già scritto nei documenti dell'Unione europea.

Come ho già spiegato, io stesso assumo nei confronti di questo documento un atteggiamento ambivalente: ne accetto con entusiasmo molte parti, sono molto dubbioso su altre; ma questo è il risultato di tutti i compromessi.

Sono lieto di segnalare che il progetto di Carta condanna la pena di morte, proclama il rispetto della vita privata e familiare, afferma il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza, di religione, d'informazione, di riunione e di associazione. Un articolo è dedicato al rispetto del diritto di proprietà; un altro al rispetto della diversità culturale, religiosa e linguistica.

A differenza della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, questa Carta tiene sempre presente il ruolo fondamentale delle donne. In più, c'è anche il diritto di sciopero, contrariamente a quanto ho sentito prima dall'onorevole che mi ha preceduto.

I diritti sociali sono inclusi nel capo IV. Potranno essere giudicati incompleti da numerosi deputati della sinistra, come abbiamo già visto oggi, ma sappiamo che le organizzazioni dei datori di lavoro hanno già consegnato dei documenti di fuoco.

PRESIDENTE. Onorevole Melograni, lei sa con quanto interesse - e se permette anche affetto - ascolto il suo intervento, però il termine di tempo a lei assegnato è stato superato da tre minuti, e dobbiamo osservare una certa regola.

PIERO MELOGRANI. Il contenuto della Carta - come ho già detto - è in

Internet e ciascuno lo potrà leggere. Concluderò soltanto dicendo quali sono le critiche che faccio a questa Carta. Parlerò solo di due di esse.

In primo luogo, questa Carta è troppo lunga ed ha incluso dei diritti che non sono fondamentali, a dire il vero. Ho detto pubblicamente questa cosa, in sede di convenzione, ma non è che la mia parola sia decisiva.

In secondo luogo, mi sembra che la Carta sia troppo timida dal punto di vista della modernità e quindi della globalizzazione. Se, infatti, vogliamo consentire all'Europa di contrastare il declino del quale essa soffre da quasi un secolo, dovremmo ribadire principi e diritti atti a favorire in ogni modo il processo di modernizzazione.

Per comprendere fino a che punto sia difficile mettersi tutti d'accordo attorno ad una Carta dei diritti, ricorderò che sia a Bruxelles, sia in Europa, sia in Italia, sia qui, in questa stessa aula, molti o moltissimi, a differenza di me, temono questo processo e possono arrivare a considerarlo addirittura contrario al vero spirito dell'Europa. Il fatto che, nonostante tante diversità, tanti timori, tanti giudizi e tanti pregiudizi, i rappresentanti di quindici Stati si siano messi d'accordo su un testo comune - spero di buon livello - rappresenta di per sé un evento straordinario grazie al quale - ce lo auguriamo - l'Unione europea potrà sopravvivere, crescere e prendere maggiore coscienza di sé. Grazie. Mi scuso per avere sforato i tempi.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Melograni, per la sua testimonianza, che è tutt'altro che kafkiana perché ha spiegato molte cose che magari era giusto che l'Assemblea potesse cogliere. La ringrazio molto anche per il lavoro che ha svolto. Sono convinto di interpretare il pensiero di tutti i colleghi.

È iscritto a parlare l'onorevole Mantovano. Ne ha facoltà.

ALFREDO MANTOVANO. Signor Presidente, credo che sia certamente apprezzabile l'intento di elaborare un progetto di

Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, anche se sembra di assistere a un percorso a ritroso perché nella prospettiva dell'unificazione europea, vi è stata anzitutto una unificazione sul terreno economico e finanziario, poi sul terreno della diminuzione dei controlli alle frontiere, alla fine scomparsi, poi sul terreno della sicurezza, adesso, in questo procedere all'indietro, arriviamo al fondamento, cioè alla Carta dei diritti fondamentali. Apprezzabile è l'intento ma non interamente i risultati.

Inizio dal preambolo, là dove si fa riferimento ai valori comuni dell'Europa che sono la garanzia per un futuro di pace. Questi valori — si legge nel preambolo — hanno base nella consapevolezza del patrimonio spirituale e morale dell'Europa, ma sembra che l'Europa esista soltanto a partire dal 1789. Si parla infatti di valori universali di dignità umana, libertà, eguaglianza, solidarietà. Forse è mancata la fraternità in questa adesione quasi acritica alla rivoluzione francese. Potrei aggiungere che il 1789 ha introdotto nel cuore dell'Europa elementi di crisi che hanno effetti ancora oggi, ma l'esistenza dell'Europa, la sua identità politica e prima ancora culturale hanno radici più lontane; tre città descrivono il profilo ideale dell'Europa: Atene con la sua filosofia dell'essere, Roma con la sua costruzione giuridica e prima ancora, anche se si trova fuori dei confini dell'Europa, Gerusalemme, testimone della fede in un Dio unico che stabilisce un rapporto personale con l'uomo e che parla all'uomo in modo diretto in un'epoca in cui l'idolatria comportava anche una minore considerazione dell'uomo in quanto tale.

Per le strade dell'Europa è identificabile un percorso religioso, prima ancora che culturale e politico, che partendo da Gerusalemme riversa nel continente l'elaborazione filosofica greca e la struttura del diritto romano. Questo patrimonio costituisce la base di sviluppo e il riferimento costante della crescita dell'Europa e il grave limite della Carta si trova già nel preambolo: non include nel patrimonio comune dell'Europa il riferimento alle sue

radici cristiane, quelle radici che hanno consentito al nostro continente di sollevare se stesso dopo le invasioni barbariche, che hanno preservato il retaggio della cultura antica, che hanno consentito all'Europa di respirare contestualmente con i polmoni delle differenti sensibilità orientale e occidentale. L'Europa di questa Carta — lo ripeto — sembra essere nata il 14 luglio 1789 e non, per esempio, il 21 aprile del 754 avanti Cristo o la notte di Natale dell'anno 800.

Non solo non si fa riferimento alle radici cristiane dell'Europa, ma neanche al suo patrimonio religioso. Certamente non si vuole negare il pluralismo religioso oggi presente in Europa, si chiede soltanto rispetto per la verità storica, un rispetto che poi nel corso dell'articolato deve portare necessariamente a delle rettifiche, a delle risistemazioni. Va scongiurato il rischio che questa Carta rappresenti un ulteriore contributo alla destrutturazione dell'uomo. Mi sembra veramente strano, per esempio (non vi è il tempo per esaminare tutti i problemi che la Carta solleva, ma provo ad accennarne qualcuno), che all'articolo 1 della Carta si parli della dignità dell'uomo — è giusto parlarne — e all'articolo 2 si parli del diritto alla vita: forse la vita non è il presupposto di ogni altro diritto e di ogni altro tipo di rispetto che merita l'uomo? La vita — forse andrebbe precisato e questa potrebbe essere l'occasione giusta per farlo — in tutta la sua estensione, dal concepimento alla morte naturale.

Il rischio di un utilizzo improprio della Carta si riscontra anche in alcuni passaggi ulteriori, là dove per esempio nella parte finale dell'articolo 3 si parla del rispetto delle persone e del divieto della clonazione riproduttiva degli esseri umani. Perché l'aggettivo « riproduttiva »? Forse la clonazione cosiddetta terapeutica va tollerata o addirittura sollecitata?

Perplessità emergono anche dall'articolo 9, in cui si parla del diritto di sposarsi e del diritto di costituire una famiglia, quasi a voler scindere — mi auguro che questa non sia un'interpretazione maliziosa, ma credo invece che sia

letterale - il fondamento naturale della famiglia nel matrimonio - tale lo definisce l'articolo 29 della Costituzione italiana - dalla famiglia che viene intesa come qualcosa di più ampio, di diversificato, che ha diverse fonti di costituzione. Certamente questo non significa non considerare le altre forme di convivenza di qualsiasi tipo, ma queste forme di convivenza, per ossequio al diritto naturale e non certo in un'ottica confessionale, non possono e non debbono essere poste sullo stesso piano della famiglia fondata sul matrimonio. Una dizione del genere imporrebbe innanzitutto alla Costituzione italiana - che però non inventa nulla, ma si limita ad aderire ad un dato di natura - una rettifica non da poco.

Nella Carta non trovo traccia né riferimento alla libertà di educazione. Vi è un elenco di vari diritti e di varie libertà, ebbene questa manca e non si può dire che nel nostro continente non vi sia un problema di tendenziale monopolio statale dell'educazione e dell'istruzione. Un articolo teso esplicitamente a rivendicare la scelta della famiglia in ordine all'indirizzo educativo dei propri figli e all'indirizzo di istruzione non può mancare in una Carta che, peraltro, si diffonde analiticamente su altre libertà e su altri diritti certamente meno importanti.

Che dire poi di quello che si legge all'articolo 21, dedicato alla non discriminazione? Si dice all'inizio che è vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata in particolare sul sesso. Tutti condividiamo il divieto di discriminare sulla base del sesso - ci mancherebbe altro -, ma che significato ha poi più avanti nel testo dell'articolo vietare la discriminazione fondata sulle tendenze sessuali? È evidente quale sia lo scopo di una norma concepita in questo modo: scindere la sessualità biologica dalla sessualità « scelta », tra virgolette, che può non coincidere, ma per volontà del soggetto certamente non conforme al diritto naturale, con la sessualità biologica.

Vi sono poi tante imprecisioni sulle quali non mi soffermo - anche perché credo che il tempo a mia disposizione stia

per esaurirsi -, ma credo che qualche rettifica anche sul piano strettamente...

PRESIDENTE. È vero: la sua era un'intuizione kantiana, il tempo come categoria.

ALFREDO MANTOVANO. Concludo.

Sul piano strettamente tecnico qualche rettifica è indispensabile. Vi è un passaggio in cui si dice che nessuno può essere condannato per un'azione che, nel momento in cui è stata commessa, non costituiva reato secondo il diritto interno o il diritto internazionale. Apprendo, leggendo questa norma, che il diritto internazionale è fonte normativa in materia di reati. Credevo che fosse qualche altra cosa, ma probabilmente i ricordi dell'università sono sbiaditi.

Va evitata una partenza zoppa. Questa bozza può costituire un punto di riferimento per iniziare un lavoro che è tutto da fare e va fatto in conformità alle autentiche tradizioni dell'Europa, ciò per cui l'Europa è ammirata nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pittino, al quale ricordo che ha a disposizione tre minuti di tempo, in modo che si regoli nell'impostare il suo discorso. Ne ha facoltà.

DOMENICO PITTINO. Signor Presidente, questa Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea vorrebbe rappresentare una tappa verso un progetto di Costituzione europea. Peraltro, il modo in cui è stata costruita, cioè da una ristretta élite nominata dai membri dei Governi nazionali e della Commissione europea, porta già in sé il peccato originale di rappresentare solo una piccola parte del pensiero europeo.

Questa Carta si divide in sette capitoli. Il compito che mi accingo a svolgere è commentare il secondo capitolo, quello sulle libertà, e credo che si potrebbe parlarne a lungo senza riuscire a concludere nulla.

Ritengo che, prima di tutto, bisogna intendersi sul significato dell'espressione « diritto alla libertà ». Secondo me libertà non significa fare quello che si vuole, a meno che non si abiti su un'isola deserta come Robinson Crusoe, perché questa è anarchia; libertà significa, in un mondo che si appresta a vivere il terzo millennio dell'era cristiana, costruire un insieme di diritti e di doveri che contribuiscano a creare una convivenza pacifica solidale e moralmente sana. Pertanto, secondo noi della Lega nord, i diritti di libertà enunciati in questa Carta sono eccessivamente permeati da una pseudocultura di presupposta modernità e di evidente ispirazione marxista.

Tale modo di pensare, che tende ad annullare le singole identità culturali e le antiche consuetudini morali, dimenticando tutto il passato, è forse dovuto alla grande tragedia della seconda guerra mondiale che, come un grande spartiacque mentale, ha indotto una *forma mentis* nelle generazioni che l'hanno vissuta tendente ad annullare tutto ciò che era prima compresi anche — purtroppo, dico io — quei valori positivi che sono stati il fondamento della nostra civiltà europea ed imperniati sulla cellula minima, che è la famiglia naturale, fondata sul matrimonio e atta a procreare figli, mal rappresentata dall'articolo 9 che potrebbe aprire anche a coppie anomale che noi della Lega nord non possiamo considerare come un fondamento della nuova società europea.

Questa cellula minima ha poi necessità di aggregarsi ad altri nuclei ed ecco che i grandi Stati nazionali, che nell'ottocento hanno fatto grande l'Europa, ora paradossalmente sono i maggiori ostacoli all'integrazione europea; servono nuove aggregazioni, non create dall'alto ma dal basso, che secondo noi della Lega nord Padania devono rifarsi secondo il diritto di autodeterminazione dei popoli. È questo, secondo noi, il grande assente in questa Carta dei diritti e il pilastro fondamentale di costruzione della nuova Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fei, che ha otto minuti. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, oggi celebriamo due momenti importanti. Il primo si riallaccia ad una battaglia che per quattro anni e mezzo ho condotto insieme ad alcuni colleghi (eravamo pochi, soli e non ascoltati) per portare una discussione di questo genere nelle aule del Parlamento. È vero, non è bello il modo in cui si sta svolgendo (come ha osservato anche il presidente Pisanu), anche perché è stata fissata nel pomeriggio della giornata di giovedì, quando non c'è nessuno, perché non sembra che vi sia molto interesse, e senza una grande partecipazione da parte del Governo, nonostante le dichiarazioni dello stesso Presidente Amato sui grandi appuntamenti europei di questo momento. Tuttavia, celebriamo con gioia questo momento che vorrei fosse il preambolo a poteri autentici, e non virtuali, di questo Parlamento nell'indirizzo ed il controllo della politica europea e delle proposte del Governo. Sarebbe anche bello se il dibattito diventasse di livello popolare e non fosse limitato a queste mura.

L'altro momento importante che celebriamo è quello della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (ma sarebbe stato meglio dire « dei cittadini europei ») che è il primo grande momento di aggregazione, di scambio, di tentativo di avvio di una cooperazione politica.

Non so se avrò il tempo di entrare nel merito ma vorrei parlare di una questione che mi sta particolarmente a cuore. Se è una Carta dei diritti fondamentali, deve enunciare principi fondamentali e non può essere frutto di compromessi: i principi fondamentali debbono assolutamente trovare tutti concordi. Non si può dare priorità alla libertà o ai diritti piuttosto che ai doveri, alla dignità della vita piuttosto che al diritto alla vita. Deve trattarsi, quindi, di principi mentre, in questo caso, si sta andando al di là delle enunciazioni di principio.

In secondo luogo, il principio — proprio perché è fondamentale — non può essere frutto di un compromesso, altrimenti è un'altra cosa. Ebbene, siamo di fronte ad una Carta dei diritti fondamentali che non è tale, ma vuol diventare un ibrido terribile tra enunciazione dei principi ed una eventuale Costituzione europea, di cui tanto si parla. Tocchiamo, così, un altro punto importante che ritengo sia bene chiarire, perché credo non sia chiaro a tutti. Non voglio dare lezioni, ma è importante comprendersi anche nei termini che si utilizzano in seno all'Unione europea.

Una cosa è la Carta che dovrebbe, appunto, enunciare e permettere di riconoscersi nei principi fondamentali, altra cosa è la Costituzione europea che — se mai si farà — potrà anche avere in premessa la Carta, ma dovrà essere qualcosa che stabilisca i rapporti, i tipi di sovranità e di sussidiarietà all'interno dell'Unione europea. Inoltre, si dovrà trattare anche dei rapporti fuori dell'Unione europea; infatti, ricordiamoci che con gli accordi di Schengen (ovvero, il terzo pilastro) si arriva ai cerchi non concentrici: infatti, l'Islanda e la Norvegia, pur cooperando strettamente, rientrano nel terzo pilastro dell'Unione europea.

Dunque, i principi debbono essere fondamentali e la Costituzione europea dovrebbe avere tutt'altro aspetto; inoltre, vi è la questione della revisione dei trattati. Nel Parlamento si continuano ad affrontare questi tre punti come se fossero questioni separate. Colleghi, se davvero vogliamo una forte integrazione europea ed una Europa paneuropea (che delimiti chiaramente i confini entro cui vuole arrivare con la cooperazione economica e politica e in materia di sicurezza internazionale), non possiamo continuare a trattare i tre temi fondamentali sul tavolo dell'Europa come se fossero tre merci da comprare in mercati diversi. Non è possibile! Affrontiamoli tutti in un'ottica completa ed unica per poter dare, finalmente, un segnale di integrazione e di volontà di andare avanti.

Inoltre, per restare in questo ambito, vorrei suggerire che si arrivi ad un trattato unico. A cosa serve continuare a fare le conferenze intergovernative per la revisione dei trattati? Sarebbe meglio studiare tutti insieme un trattato unico, eliminando ciò che non serve più degli altri trattati e rafforzando quel che, invece, va mantenuto. Potremmo comporre il tutto con la Carta dei diritti fondamentali (che preferirei definire l'enunciazione dei principi fondamentali in cui tutti i cittadini europei si riconoscono) e con una eventuale Costituzione europea, che stabilisca punti fondamentali in materia di rapporti di sovranità.

Signor Presidente, nella risoluzione a mia firma sono enunciati alcuni principi; certamente nella Carta sono contenute alcune cose inutili e si fa grande confusione. Alcune parti sono scritte male: sto riportando commenti fatti anche dalla stampa, per cui non dico nulla di nuovo. Vi è, però, una cosa importante da sottolineare: non si è voluta rispettare la chiara distinzione con quello che già l'Unione europea ha fatto e con ciò che gli Stati membri dell'Unione europea hanno acquisito come proprio; mi riferisco alla dichiarazione dei diritti umani delle Nazioni Unite e alla Convenzione cosiddetta di Strasburgo, sebbene sia stata firmata a Roma.

C'è anche una grande confusione e sovrapposizione — o contrapposizione, a seconda dei punti — con la Carta sociale, la prima e la seconda. Peraltro, tanti paesi che hanno collaborato a questa Carta dei diritti fondamentali non hanno ancora ratificato la Carta sociale, soprattutto la seconda.

Avrei voluto fare altri commenti, ma il Presidente suona il campanello ed io non voglio assolutamente abusare della sua pazienza. Suggesto però una cosa, ritornando al punto di partenza che riguarda specificamente il dibattito, per essere non più soltanto europeisti, ma europei, e sentirci davvero tali. Allora il dibattito potrebbe nascere da questo primo inizio, da questa consultazione parlamentare — non la considererei, infatti, molto di

più -, con la richiesta al Governo di cercare di promuovere una sorta di consulta popolare sulla questione.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Ministro per le politiche comunitarie*. È stata già fatta!

SANDRA FEI. Coinvolgiamo davvero i nostri cittadini, perché si sentano finalmente non soltanto i più grandi europeisti dell'Unione, ma anche grandi, veri cittadini di un'Europa in cui si possono riconoscere totalmente, nella diversità e in tutto ciò che li unisce (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Luciano Dussin, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, colleghi, la discussione che stiamo facendo questa sera è importante, perché si basa sui valori, sui principi, su visioni del mondo. I principi, come sappiamo, sono l'essenza della politica e proprio per questo sappiamo che possono anche essere usati in maniera contraddittoria, in maniera elettoralistica. Ecco, noi non vorremmo che questa Carta dei diritti venisse utilizzata in maniera propagandistica, non tanto, quindi, per difendere i diritti di tutti, ma per usare un certo tipo di visione di alcuni diritti nei confronti di una parte, per giudicare, per bollare, per dare patenti di democraticità in Europa e nel mondo. Noi a questo gioco non ci stiamo e quindi diciamo chiaro e tondo che i principi che informano questa Carta non li condividiamo, perché sono i principi dello statalismo, del centralismo, del giacobinismo, che da due secoli a questa parte stanno delineando la storia dell'Europa: un filo rosso che ha avuto inizio nel 1789 e che ha portato alla deriva totalitaria e ideologica un'intuizione interessante, quella appunto della libertà nei confronti dell'assolutismo delle monarchie dell'epoca, ma che poi è degenerata nel

totalitarismo ideologico ed ha portato ai crimini, alle grandi aberrazioni di questo secolo (nazismo e comunismo, tanto per intenderci).

Non a caso in questa Carta non si parla dei diritti dei popoli. Si parla dei diritti degli individui, si parla dei diritti degli Stati, ma non dei diritti dei popoli. Allora la domanda che poniamo è questa: i popoli hanno dei diritti? Hanno il diritto di tutelare la propria lingua, la propria identità culturale, la propria fisicità nei confronti di un'immigrazione da popolazione che diventa, in taluni casi, invasione? I popoli, insomma, hanno diritti o non ne hanno? A questa domanda, purtroppo, una certa impostazione culturale non dà risposta o addirittura dà una risposta negativa. I popoli non devono avere diritti; possono averli solo gli individui, ma sappiamo che di fronte ai grandi fenomeni della globalizzazione anche gli stessi individui perdono quei diritti. Infatti, in processi di dimensioni così ampie come la globalizzazione e il mondialismo, l'individuo non conta assolutamente più niente. Solo i popoli, i corpi intermedi, possono essere uno scudo, rappresentare una possibilità di difesa nei confronti di processi che sono totalitari... Presidente, posso utilizzare i tre minuti di tempo del collega che non è presente?

PRESIDENTE. Non lo può fare, perché sarebbe un furto d'uso, che comporta una querela... Deve concludere, onorevole Rossi.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Vi è anche un deficit di rappresentanza popolare, perché, come abbiamo visto, l'enunciazione e la creazione di carte di diritti fondamentali non può essere fatta da un ristretto cenacolo, da un'élite culturale ed intellettuale che decide per un'aggregazione politica di 400 milioni di persone. Perché non si è dato questo compito al Parlamento europeo e perché quest'ultimo dopo questa decisione non ha portato al giudizio referendario del popolo all'interno dei diversi Stati dell'Unione?

Si tratta dunque della stessa logica che è stata usata in questo Parlamento sulla

cosiddetta legge sul federalismo: tutto allo Stato, tutto al centro, niente ai popoli. Volete proporre a livello europeo quello che sognate a livello di Stato nazionale. Volete un'Europa centralista, burocratica e mondialista, una sorta di nuovo comunismo, capace di uniformare e di sfruttare le potenzialità più aggressive del capitalismo delle multinazionali e della globalizzazione. Noi a questo disegno ci opporremo (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Il progetto di Carta che stiamo esaminando contiene una serie di titolarità di diritti volutamente confuse.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (*ore 20,20*)

PIETRO FONTANINI. Infatti, le due categorie di soggetti usate nel documento per indicare i titolari dei diritti fondamentali sono incredibilmente confuse, perché si passa con grande facilità da individuo a cittadino. Nell'articolato questi due termini vengono usati in modo molto disinvolto. Ai cittadini si riconoscono categorie di diritti ben definiti, come quelli relativi all'accesso ai documenti, alla petizione, alla libertà di circolazione mentre, viceversa, all'individuo sono attribuite tutta una serie di libertà fondamentali che vanno dall'istruzione, alla salute, al diritto al lavoro.

Questa confusione secondo noi non è casuale. Equiparare i cittadini che da sempre vivono in Europa e che sono espressione dei popoli che formano la grande famiglia europea con coloro i quali magari sono entrati clandestinamente nei nostri territori e che, grazie alle numerose sanatorie che i Governi d'Europa a guida socialista hanno fatto in questi anni, vengono equiparati agli altri cittadini è un attentato all'identità della nuova Europa. Vi è una filosofia di fondo che ispira questa Carta, che è quella tipica dei

sistemi socialisti: sono i sistemi della pianificazione e del centralismo democratico che impongono stravolgimenti radicali all'identità dei popoli, convinti che solo le istituzioni pubbliche siano portatrici delle risposte vere dei bisogni dei cittadini.

Signor Presidente, noi ci riconosciamo nei valori profondi che storicamente hanno plasmato i popoli d'Europa. Non vogliamo essere massificati ed omologati con culture che non ci rispettano e che dimostrano nelle terre in cui sono egemoni tutta la loro aggressività.

Una Carta dei diritti fondamentali per la nostra Europa non può prescindere dalla storia che caratterizza le nostre identità, ma deve essere rispettosa delle nostre culture e rimarcare e difendere i diritti di chi, da sempre, vive in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, ministro Mattioli, alla luce delle considerazioni svolte poc'anzi dai colleghi Fei e Rossi, nel titolo dell'importante documento che oggi ci viene presentato si potrebbe scrivere «Carta dei diritti fondamentali dei cittadini e dei popoli dell'Unione europea», idea che nel tempo avevo già maturato. Non le nascondo comunque la profonda delusione che ho provato esaminando i contenuti di questo documento. La delusione — debbo confessarlo — si è trasformata in uno sconcerto, in una specie di irritazione perché il documento, alla cui stesura hanno partecipato anche eminenti personaggi italiani — e si vede, almeno per alcuni di essi! — può essere giustamente definita come un postmanifesto elettorale di una sinistra postcomunista che, seppure sconfitta dalla storia, cerca di rimanere attaccata al potere che detiene in numerosi paesi dell'Unione, sposando ideologie lobbistiche anche internazionali, votate istituzionalmente al potere. Il determinismo illuminista è finito da un pezzo nella scienza e nella socialità dei popoli!

Noi che abbiamo frequentato in una vita di lavoro le civiltà dei popoli che compongono l'Europa troviamo avvilita che in un cumulo di parole retoriche e dogmaticamente condizionate vengano frustrate le legittime aspirazioni di questi popoli (compresi quelli che compongono l'Italia) a mantener vive le loro identità, i loro costumi, le loro religioni, le legittime aspirazioni di autonomia e di autodeterminazione, una logica legittimazione della famiglia, così come la intendono le nostre genti, e dei suoi figli. Tutto ciò in una demagogica e superata sintesi tra mondializzazione e neocollettivismo economico-sociale, per altro molto simile intellettualmente a filosofie degenerate nelle applicazioni pratiche, che tanto dolore hanno inferto a queste genti e a questi popoli nel secolo scorso.

Per quanto riguarda il contenuto degli articoli del documento in esame, avrei dovuto occuparmi delle problematiche relative al settore della giustizia. Vista l'esiguità del tempo a mia disposizione dirò che quelle di cui ci stiamo occupando mi sembrano pure enunciazioni di principio e di una vacuità sostanziale.

Vorrei aggiungere — lo dico rivolgendomi ai pochi colleghi presenti e perché ne rimanga traccia nel resoconto stenografico — due basilari considerazioni sul binomio inscindibile democrazia-giustizia, che ci tengono e ci terranno lontani dall'Europa dei popoli e dai principi comuni che proprio la nostra legislazione più recente rende irraggiungibili, divergendo ulteriormente da essi la nostra giurisprudenza nazionale.

La prima considerazione attiene al mantenimento nei nostri codici dei più odiosi e superati reati di opinione. Mi riferisco alla recente mancata depenalizzazione dei reati di opinione. A tale riguardo ricordo — come abbiamo sostenuto in quest'aula — che siamo rimasti i soli!

La seconda considerazione attiene all'allontanamento del cittadino dalle sedi in cui si esercita la giustizia, e ciò in assoluta controtendenza con quanto avviene negli altri paesi europei che stanno portando la

giustizia verso il cittadino. È quanto è avvenuto con la redistribuzione dei distretti giudiziari, in conseguenza dell'abolizione delle preture e con l'istituzione del giudice unico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Stucchi, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Presidente, quella al nostro esame sembra essere una Carta dei diritti dei banchieri o dei proprietari di Mc Donald's! Tale sembra essere l'orizzonte filosofico e culturale di questa Carta, che non è certo una Carta dei diritti dei cittadini e dei popoli, che noi vogliamo invece costruire magari insieme a coloro che rappresentano anche al Parlamento europeo vari popoli (mi riferisco ai baschi, ai corsi, a noi padani), che lottano per la loro libertà.

Non c'è nemmeno il principio sacrosanto di autodeterminazione dei popoli riconosciuto dalla Carta dell'ONU. Ma vi è di più e di più grave e noi lo abbiamo rilevato in alcuni articoli che attengono ad un problema che sta particolarmente a cuore a chi come noi è attento alla difesa nell'identità culturale dei nostri popoli: l'immigrazione selvaggia. All'articolo 10 notiamo il riferimento ad un principio generalizzato e non definito di diritti di libertà religiosa estesi alla libera osservanza dei riti.

Il nostro saggio costituente aveva, invece, limitato questo diritto con la clausola « purché non si tratti di riti contrari al buon costume » che non contrastino con l'ordinamento giuridico (articoli 8 e 19 della Costituzione italiana). Qui si apre alla poligamia e all'infibulazione; siamo di fronte al tentativo di spalancare le porte, dal punto di vista giuridico, non a processi regolari ed ordinati di immigrazione, ma ad un'invasione indifferenziata.

Salta agli occhi un richiamo che singolarmente viene da un uomo di chiesa e che sarebbe stato lecito aspettarsi da un

uomo appartenente alla cultura liberale, tradizionale, laica, alla cultura di chi come noi dichiara di non potersi non sentire cristiano. Giunge, infatti, dal cardinale Biffi il monito agli uomini di Stato, ai politici e a noi legislatori, di difendere questo paese dai pericoli dell'invasione islamica. L'allarme è condiviso, relativamente ad alcuni punti della Carta, dalla saggezza di un pensatore e scrittore laico come il professor Giovanni Sartori che si dichiara perfettamente d'accordo con i rischi che derivano dall'invasione islamica quando afferma che la buona società è quella aperta, pluralistica, fondata sulla tolleranza e sul riconoscimento delle diversità. Siamo per un'Europa delle diversità, non per un'Europa del pensiero unico e degli interessi piuttosto evidenti sottesi a questa Carta, che non sono certo quelli dei popoli e dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione. La replica del Governo avrà luogo nella seduta di mercoledì 11 ottobre alle 16 e in quella data si procederà al voto delle eventuali risoluzioni presentate. Prima di quel momento potranno essere presentate eventuali risoluzioni.

Stralcio di disposizioni estranee al contenuto proprio del disegno di legge finanziaria ai sensi dell'articolo 120, comma 2, del regolamento.

PRESIDENTE. Esaminato, ai sensi del comma 2 dell'articolo 120 del regolamento, il disegno di legge finanziaria, sentito il parere della V Commissione (Bilancio), comunico lo stralcio delle seguenti disposizioni contenute nel testo presentato dal Governo, in quanto estranee all'oggetto del medesimo così come definito dalla legislazione vigente in materia di bilancio e contabilità dello Stato:

articolo 17, le cui disposizioni soppressive delle imposte di consumo sugli oli

lubrificanti e istitutive di un contributo ecologico trovano applicazione solo dal 1° gennaio 2002 e, quindi, sono prive di effetti per il primo anno del bilancio triennale;

articolo 34, comma 2, che reca norme meramente procedurali e organizzative in materia di trasferimento di funzioni alle regioni;

articolo 45, che reca, in riferimento a pagamenti e riscossioni di limitato ammontare, disposizioni di tipo procedurale, con effetti di gettito non rilevanti ai fini del miglioramento dei saldi;

articolo 46, comma 5, in quanto reca disposizioni di natura meramente organizzativa in materia di rilascio o di rinnovo dei passaporti;

articolo 50, limitatamente alle seguenti disposizioni: comma 10, recante norme interpretative in ordine ai diritti dei cittadini titolari di carta di soggiorno, prive di effetti finanziari rilevanti ai fini del miglioramento dei saldi; comma 15, che interviene in ordine alle competenze del Ministero del tesoro, in quanto avente natura esclusivamente procedurale;

articolo 54, limitatamente alle seguenti disposizioni di carattere ordinamentale: commi 20 e 21, concernenti sanzioni in materia di pubblicità rivolta agli operatori sanitari; comma 23, in materia di incarichi presso il Ministero della sanità;

articolo 57, che autorizza l'emana-zione di un regolamento in materia di vaccinazione, in quanto di carattere ordinamentale e privo di effetti finanziari rilevanti ai fini del miglioramento dei saldi;

articolo 61, commi da 3 a 7, che recano disposizioni meramente organizzative concernenti l'istituzione e l'attività di un osservatorio nazionale per la promozione della salute;

articolo 72, limitatamente alle seguenti disposizioni aventi carattere ordinamentale e prive di effetti finanziari rilevanti ai fini del miglioramento dei saldi: comma 4, recante la soppressione

della commissione interministeriale per l'esame delle istanze di indennizzi e contributi relative alle perdite subite nei territori ceduti alla ex Jugoslavia; comma 10, in materia di interventi per Malpensa 2000; comma 11, recante estensione al Corpo di polizia penitenziario di finanziamenti concernenti la Polizia di Stato, l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, a decorrere dagli anni successivi al 2001.

Le disposizioni stralciate andranno a costituire autonomi disegni di legge, che saranno assegnati alle competenti Commissioni.

Assegnazione alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente del disegno di legge finanziaria e del disegno di legge di bilancio.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 degli articoli 72 e 120 del regolamento, i seguenti disegni di legge sono assegnati alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali:

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001) » (7328-bis);

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003 » (7329).

I termini per l'esame in sede consultiva e per l'esame in sede referente sono fissati, rispettivamente, al 15 e al 29 ottobre 2000.

Assegnazione alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente del disegno di legge per l'assestamento del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2000.

PRESIDENTE. A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, comunico

che il seguente disegno di legge è assegnato alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere delle Commissioni VI, X e XII e della Commissione parlamentare per le questioni regionali:

« Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2000 » (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (7156-B).

Ai sensi del comma 8 dell'articolo 119 del regolamento, i termini per l'esame in sede consultiva e per l'esame in sede referente sono fissati, rispettivamente, a mercoledì 11 e a giovedì 12 ottobre 2000.

Modifica del programma dei lavori per il periodo ottobre-dicembre e del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 9-31 ottobre.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, sono state stabilite, a norma degli articoli 23, commi 6 e 9, e 24, comma 6, del regolamento, le seguenti modifiche del programma dei lavori per il periodo ottobre-dicembre e del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 9-31 ottobre:

Lunedì 9 ottobre (ore 16, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

Conto consuntivo e bilancio interno della Camera dei deputati;

Doc. XXII, n. 66 – Proroga Commissione d'inchiesta Cermis;

Proposta di legge n. 4924 – Sicurezza ed igiene del lavoro (approvata dal Senato);

Proposta di legge n. 6885-B — Trattamento dati personali (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*);

Proposta di legge n. 7122 — Proroga della Commissione d'inchiesta Federconsorzi (*approvata dal Senato*).

Martedì 10 ottobre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni;

Discussione sulle linee generali della mozione Boato n. 1-00478, sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC).

Martedì 10 (ore 15-21) e mercoledì 11 ottobre (ore 9,30-13,30):

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Doc. XXII, n. 66 — Proroga Commissione d'inchiesta Cermis;

Conto consuntivo e bilancio interno della Camera dei deputati;

Disegno di legge n. 7021 — Valutazione dei costi del lavoro e della sicurezza nelle gare d'appalto (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 4924 — Sicurezza ed igiene del lavoro (*approvata dal Senato*);

Proposta di legge n. 262 ed abbinate — disciplina dell'esercizio di locali notturni;

Mozione Boato n. 1-00478, sulla proposta di sospensione del Partito radicale transnazionale dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC);

Proposta di legge n. 7011 ed abbinate — Sanatoria iscrizioni università;

Proposta di legge n. 6885-B — Trattamento dati personali (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato*);

Disegno di legge n. 7186 — Legge di semplificazione 1999 (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge costituzionale n. 3973 — Modifiche agli articoli 41, 42 e 43 della Costituzione;

Mozione Pisanu n. 1-00473 — Provvedimenti conseguenti alla mancata conversione in legge del decreto-legge n. 111, sulla cancellazione dalle liste elettorali dei cittadini irreperibili;

Disegno di legge n. 6975 — Revisione liste elettorali (*approvato dal Senato*);

Proposta di legge n. 7122 — Proroga della Commissione d'inchiesta Federconsorzi (*approvata dal Senato*).

Mercoledì 11 ottobre (ore 15-16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Mercoledì 11 ottobre (ore 16-20):

Seguito dell'esame, con votazione di risoluzioni, del progetto di Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea;

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Giovedì 12 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Venerdì 13 ottobre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali dei seguenti disegni di legge di conversione:

Disegno di legge n. 7342 (decreto-legge n. 239 — Programmi a sostegno delle forze di polizia albanesi (*scadenza: 29 ottobre 2000*)) (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 7346 (decreto-legge n. 240 — Disposizioni per l'avvio anno scolastico 2000-2001) (*scadenza: 29 ottobre 2000*) (*approvato dal Senato*).

Lunedì 16 ottobre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei seguenti argomenti:

Disegno di legge n. 7156-B – Assestamento del bilancio per il 2000 (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Disegno di legge n. 5506 – Sanzioni contro le immigrazioni clandestine in transito;

Proposta di legge n. 6590 ed abbinate – Formazione e valutazione della prova (*approvata dal Senato*);

Proposta di legge costituzionale n. 4979-D – Voto degli italiani all'estero (*approvata dalla Camera in prima deliberazione il 12 luglio – ove trasmessa dal Senato*).

Martedì 17 ottobre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Martedì 17 (pomeridiana) e mercoledì 18 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 7156-B – Assestamento del bilancio per il 2000 (*approvato dalla Camera e modificato dal Senato*);

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi;

Esame dei seguenti disegni di legge di conversione di decreti-legge:

Disegno di legge n. 7342 (decreto-legge n. 239 – Programmi a sostegno delle forze di polizia albanesi) (*scadenza: 29 ottobre 2000*) (*approvato dal Senato*);

Disegno di legge n. 7346 (decreto-legge n. 240 – Disposizioni per l'avvio anno scolastico 2000-2001) (*scadenza: 29 ottobre 2000*) (*approvato dal Senato*);

Esame del disegno di legge n. 3714 – Associazione Croce rossa italiana (*esaminato dalla XII Commissione affari sociali in sede redigente*);

Seguito dell'esame dei seguenti progetti di legge:

Disegno di legge n. 5506 – Sanzioni contro le immigrazioni clandestine in transito;

Proposta di legge n. 6590 ed abbinate – Formazione e valutazione della prova (*approvata dal Senato*);

Proposta di legge n. 6844 – Norme generali sull'attività amministrativa;

Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale, già approvata in prima deliberazione dalla Camera (*ove trasmessa dal Senato*):

Proposta di legge costituzionale n. 4979-D – Voto degli italiani all'estero (*approvata dalla Camera in prima deliberazione il 12 luglio*).

Mercoledì 18 ottobre (ore 15-16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Giovedì 19 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Venerdì 20 ottobre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali:

Proposta di legge n. 6460 – Divieto di arruolamento dei minori nelle Forze armate.

Lunedì 23 ottobre (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali:

Proposta di legge costituzionale n. 168-C – Elezione diretta dei Presidenti

delle regioni a statuto speciale (*ove trasmessa dal Senato — approvata dalla Camera in prima deliberazione il 19 luglio*);

Disegno di legge di conversione n. 7320 (decreto-legge n. 266) — Contributi imprese editoria per spedizioni postali (*scadenza 27 novembre — da inviare al Senato*).

Martedì 24 ottobre (antimeridiana):

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Martedì 24 ottobre (pomeridiana) e mercoledì 25 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame degli argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Seguito dell'esame dei seguenti argomenti:

Disegno di legge di conversione n. 7320 (decreto-legge n. 266) — Contributi imprese editoria per spedizioni postali (*scadenza 27 novembre — da inviare al Senato*);

Proposta di legge n. 6460 — Divieto di arruolamento dei minori nelle Forze armate.

Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale, già approvata in prima deliberazione dalla Camera (*ove trasmessa dal Senato*):

Proposta di legge costituzionale n. 168-C — Elezione diretta dei Presidenti delle regioni a statuto speciale (*approvata dalla Camera in prima deliberazione il 19 luglio*);

Seguito dell'esame della mozione Pagliarini n. 1-00303 — Genocidio popolo armeno;

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 136 ed abbinate — Rappresentanze sindacali.

Mercoledì 25 ottobre (ore 15-16):

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Giovedì 26 ottobre (antimeridiana e pomeridiana):

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

Venerdì 27 ottobre (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali di argomenti che saranno inseriti nel calendario di novembre.

Lunedì 30 e martedì 31 ottobre:

Eventuale esame di argomenti previsti in calendario e non conclusi ovvero eventuale avvio dell'esame in Assemblea dei documenti di bilancio.

Nella settimana 16-20 ottobre potrà essere fissato lo svolgimento di un dibattito su comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della Conferenza intergovernativa di Nizza, in programma per i giorni 7, 8 e 9 dicembre prossimi.

Nel mese di novembre, dopo la sessione di bilancio, l'Assemblea procederà altresì all'esame dei seguenti ulteriori provvedimenti:

Proposta di legge n. 5979 — Misure contro la violenza nelle relazioni familiari (*approvata dal Senato*);

Proposta di legge n. 5350 ed abbinate — Tratta di esseri umani;

Proposta di legge n. 72-B — Odonoiatri (*approvata dalla Camera e modificata dal Senato — esaminata dalla XII Commissione permanente in sede redigente*).

L'organizzazione dei tempi di esame dei provvedimenti iscritti in calendario sarà pubblicata in calce al resoconto della seduta odierna.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla VII Commissione permanente (Cultura):

S. 4792. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 agosto 2000, n. 240, recante disposizioni urgenti per l'avvio dell'anno scolastico 2000-2001 » (approvato dal Senato) (7346), con il parere delle Commissioni I, V e XI.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione, di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 6 ottobre 2000, alle 9:

Interpellanze urgenti.

La seduta termina alle 20,40.

DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO ROBERTO VILLETTI SULLA NOTA DI AGGIORNAMENTO AL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-FINANZIARIA

ROBERTO VILLETTI. La nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria evidenzia gli eccellenti risultati conseguiti nella legislatura in corso. Questi dati non possono essere contestati. Il carattere fondamentale della nota consiste nella rettifica della

previsione delle entrate nel quadro tendenziale delle pubbliche amministrazioni. E il valore di tale aumento sta nel fatto che scaturisce da fattori strutturali. Non si tratta, quindi, di un aumento di gettito dovuto a motivi contingenti e congiunturali. Ciò consente non solo di impiegare le maggiori entrate per interventi di sgravio fiscale, ma anche di perseguire l'obiettivo, in un arco poliennale, di riduzioni della pressione fiscale.

Questa opera di risanamento economico e finanziario è iniziata con il primo Governo Amato in una situazione assai deteriorata e trova un suo primo compimento ancora con un Governo presieduto da Amato. In un lungo arco di anni sono stati chiesti grandi sacrifici ai cittadini. In questo contesto l'entrata dell'Italia nella moneta unica europea, raggiunta dal Governo Prodi e grazie all'impegno del ministro del tesoro Ciampi, è stato un risultato di primaria grandezza. L'opposizione può dissentire, come è suo diritto, sul modo in cui si è portato avanti il risanamento, ma non può negare i risultati che sono stati ottenuti.

Da parte del Polo e della Lega si accusa il Governo di assumere con gli sgravi fiscali misure di tipo elettorale. Il problema reale è quello di sapere se le misure di sgravio fiscale sono in sé valide. In alternativa, le opposizioni avrebbero potuto chiedere che le maggiori entrate fiscali fossero impiegate per ripianare deficit e debito pubblico, come ha proposto l'onorevole Martino con estrema chiarezza. Se le opposizioni avessero assunto una posizione frontalmente avversa agli sgravi, sarebbero entrate in contraddizione con la loro stessa promessa di meno tasse.

L'onorevole Berlusconi promette riduzioni fiscali che non tengono alcun conto di qualsiasi compatibilità con voci fondamentali e ineliminabili nella spesa pubblica. Il leader del Polo lo fa con un intento dichiaratamente propagandistico. Il Governo, al contrario, realizza sgravi fiscali che possono essere concretamente apprezzati dai cittadini. Ciò è potuto avvenire perché durante la legislatura il

centro sinistra ha avuto il coraggio di politiche di bilancio sicuramente di non facile popolarità. Non si possono, quindi, imputare al centro sinistra atteggiamenti demagogici. Il ministro delle finanze Del Turco ha ben spiegato come il Governo si sia posto immediatamente il problema di forti sgravi fiscali in sintonia con gli altri importanti paesi europei.

Gli sgravi fiscali contribuiscono a dare ulteriore impulso, sia sul lato delle famiglie sia sul lato delle imprese, alla crescita economica che è in atto in Europa e in Italia. In questo modo si possono contrastare, almeno in parte, gli effetti negativi

degli aumenti del prezzo del petrolio. Restano, tuttavia, positive le prospettive del nostro paese, come ha indicato alla Camera il ministro del tesoro Visco. Sul fronte dell'occupazione e del sud si potranno ottenere ulteriori risultati di notevole rilevanza.

La nota di aggiornamento mette in rilievo, quindi, ancora meglio gli esiti dell'azione svolta positivamente dai governi di centro sinistra. Per questi motivi i deputati socialisti voteranno a favore della risoluzione firmata da Mussi ed altri.

**ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI INSERITI IN CALENDARIO**

**DDL 7156-B - ASSESTAMENTO DEL BILANCIO PER IL 2000
(TEMPO COMPLESSIVO: 14 ORE)**

DISCUSSIONE GENERALE : 7 ORE E 40 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore
<i>Democratici di sinistra –Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>52 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega forza Nord Padania</i>	<i>41 minuti</i>
UDEUR	30 minuti
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	50 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>9 minuti</i>
CCD	9 minuti
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>4 minuti</i>
CDU	4 minuti
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

SEGUITO DELL’ESAME: 6 ORE E 20 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti

Tempi tecnici	35 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 30 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Lega forza Nord Padania</i>	<i>30 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>15 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>15 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

DDL 3714 – ASSOCIAZIONE ITALIANA CROCE ROSSA
(ESAMINATO IN SEDE REDIGENTE DALLA XII COMMISSIONE)
TEMPO COMPLESSIVO: 3 ORE E 15 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Interventi a titolo personale	30 minuti (con il limite massimo di 6 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	2 ore e 10 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>25 minuti</i>

<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
Gruppo Misto	35 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>6 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

PDL 4924 – SICUREZZA E IGIENE DEL LAVORO**(TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE)****DISCUSSIONE GENERALE: 6 ORE E 40 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:**

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l’Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l’Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>

Gruppo Misto	35 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>6 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 5 ORE E 20 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	15 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra-I'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Popolari e democratici-I'Ulivo</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>15 minuti</i>
<i>I Democratici-I'Ulivo</i>	<i>15 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 OTTOBRE 2000 — N. 784

<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

**PDL 6885-B – TRATTAMENTO DATI PERSONALI
(TEMPO COMPLESSIVO: 12 ORE)**

DISCUSSIONE GENERALE: 6 ORE E 40 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Popolari e democratici–l'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>30 minuti</i>
<i>I Democratici–l'Ulivo</i>	<i>30 minuti</i>
Gruppo Misto	35 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>6 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

SEGUITO ESAME: 5 ORE E 20 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Relatore	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	15 minuti
Interventi a titolo personale	45 minuti (con il limite massimo di 8 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>30 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>26 minuti</i>
<i>Popolari e democratici-l'Ulivo</i>	<i>21 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>19 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>15 minuti</i>
<i>I Democratici-l'Ulivo</i>	<i>15 minuti</i>
Gruppo Misto	40 minuti
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>7 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

MOZIONE BOATO N. 1-00478

SOSPENSIONE DEL PARTITO RADICALE TRANSNAZIONALE DALL'ECOSOC

TEMPO COMPLESSIVO PER LA DISCUSSIONE: 6 ORE E 25 MINUTI, COSÌ RIPARTITI:

Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti

Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore
<i>Democratici di sinistra – L’Ulivo</i>	<i>52 minuti</i>
<i>Forza Italia</i>	<i>39 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Popolari e democratici – L’Ulivo</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>26 minuti</i>
<i>UDEUR</i>	<i>20 minuti</i>
<i>I Democratici-l’Ulivo</i>	<i>20 minuti</i>
<i>Comunista</i>	<i>20 minuti</i>
Gruppo Misto	1 ora
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>11 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>5 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>3 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si **aggiungono 5 minuti** per ciascun gruppo o componente politica firmatari della mozione.

Per la fase delle **dichiarazioni di voto** sono assegnati **10 minuti per ciascun gruppo** e **20 minuti al gruppo misto**.

Il tempo complessivo di 20 minuti assegnato al gruppo misto per le dichiarazioni di voto è così ripartito:

<i>Rifondazione comunista</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Verdi</i>	<i>3 minuti</i>
<i>CCD</i>	<i>3 minuti</i>

<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Rinnovamento italiano</i>	<i>2 minuti</i>
<i>CDU</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Federalisti liberaldemocratici repubblicani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Patto Segni riformatori liberaldemocratici</i>	<i>2 minuti</i>

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. VINCENZO ARISTA*

Licenziato per la stampa alle 22,25.